152

I PROGRESSI DELL' AMOR DIVINO.

I PROGRESSI
DELL'AMOR DIVINO

Di Monſignor

GIOVANNI VISCONTI
PISTORESE,

Diuiſi in tre parti.

Alla Glorioſa Regina del Paradiſo

MARIA VERGINE
MADRE DI DIO.





IN PISTOIA, per Pier'Antonio Fortunati,

Con licenza de' Superiori. 1652.



L'AMICO DELL'AVTORE
A CHI LEGGE.

NEL partire, che fece da questa all'altra vita Mosignor Giouanni Visconti sotto di 7. Ottobre 1647. portando seco di me la miglior parte, lasciò a me la viua impronta del suo spirito, che parla ne' suoi scritti. Io riserbando appresso di me gl'originali hò determinato; se così piacerà al Signore; participarne varie copie al mondo; perche tutti ripieni di quel fuoco, che gli auuampaua il cuore, spero habbino a seruire non poco per riaccender molti nell'amor Diuino. Per tanto doppo hauer' egli in sua vita d'opere spirituali (che di quelle di belle lettere, e legali, composte in sua giouentù quì non ne parlo) date alla luce La Catena d'oro di S. Orsola. La Regola della Vita ragioneuole, e tranquilla. E gl'Affetti vnitiui. hò io l'anno passato 1650. fatto stampare in Roma La Luce del Diuino Amore: A quest' hora sarà stampato in Bologna Lo Sposo dell'Anima, Di presente s'imprimono in Pistoia questi Progressi dell'Amor Diuino; & altre se n'apprestano per vscir fuora, degne s'io non erro, tutte della vostra candida vista. Son questi i primi sbozzi vsciti dalla veloce penna dell'Autore in molti luoghi (come vedrete) manchi, & imperfetti; ma chi sarà dell'arte vi riconoscerà anco i più esquisiti delineamenti della più alta perfetione; e dalla facilità del tratto conoscerà la pratica eccellente del suo spirito; che non può misteri così profondi della mistica Teologia sì facilmente spiegare, chi non ne hà prima in se stesso l'esperimento; Et io vi posso per verità attestare, che egli non insegnò mai cosa alcuna, che non l'hauesse per molto tempo auanti praticata; e quanto di precetti spirituali hà scritto sono pensieri più tosto inspirati che speculati; e per questo anco non hò ardito, nè di aggiungere vn iota, nè di mutar parola in questi trattati, quali vi presento in quella purità che dall'amorosa sorgente del suo Cuore sono scaturiti; Che se bene vi si leggbino alcune poche voci più latine, che Toscane, non hò stimato facile il ritrouarne altre equiualenti, a tanto per quei luoghi significanti. Ma come, e quando egli habbia questi Progressi dell'Amor Diuino composti dall'infrascritto auuiso, che alligato con essi lasciò scritto, meglio l'intenderete.

Auui-

Auuiso lassato dall' Autore per l'Ordine dell'Opera.

NEL principio dell'anno 1646. secondo il mio costume esercitando me stesso in commettere alla carta, acciò resti più impresso nella memoria, quanto la volontà (se io non erro) più che l'intelletto, desiando m'insegna; scrissi con man veloce questi trattati di Amore; senza pensiero di ordinarli indirizzati ad vn'opera intera. Mi accorsi di poi in progresso di tempo, che i capi sparsi, quasi legne casualmente recise, si poteuano raccorre, e collegate in fascetti conseruarle, acciò chi viue doppo di me, se le conosce inutili, le doni al fuoco: e se pensa possino apportar giouamento alcuno alle anime, le consacri a Maria sempre Vergine Madre di Dio, Auuocata, e Signora mia singolarissima, alla maestà della quale io non ardisco di presentare vn parto cotanto deforme, prodotto trà mille interrutioni di affari, con altrettanta velocità, con quanta inconsideratione. Tua sia la cura; ò Amico fedele, che resti herede di questa mia mendicità, ò di far ardere i sudori alle fiamme; ò di dedicarli a Maria per suegliar ne' cuori de' fedeli viue fiamme di carità. Hò determinato di morir pouero: e non voglio sapere in quest'Opera; che forse andarà consumandosi fino alla consumatione della mia mortal vita; ciò che iò scriuo, e ciò che io lascio: se non che viuere, e morir protesto nel sacrosanto seno della Chiesa Romana Cattolica, & Apostolica; a i cenni della quale intendo di obbedire: e ritratto se pur vn minimo iota si trouasse, che non fusse vniforme al suo sempre santo, e sempre vero Giuditio.

Quanto l'illuminata sua mente presagi, tanto è successo; poiche fino alla morte prosegui egli questi progressi, & io sopraiuendo sono restato di questa, come dell'altre sue Opere l'Herede. L'anno 1646. nel tempo, che alle sue fat' cose cariche an laua rubando, compose in Pisa la prima, e la seconda parte; e nel principio del 1647. cominciò la terza, la quale chiama la meditatione de' suoi vltimi anni, e la seguitò fino all'Agosto, che di là parti lassandole insieme in fascetti legate con il sudetto auuiso, e dentro al termine di due mesi nel seguente Ottobre, come è detto se ne mori. Io non pretendo per questo volere attestare nel seruo di Dio spirito di Profetia, ma narrare semplicemente la mera verità di quanto è seguito. Resta hora, che in esecutione dell'ordine di lui io ne faccia la dedicatione a Maria, alla potente intercessione della quale se voi meco ricorrerete, io m'assicuro che assai maggior consolatione, e frutto fiate dall'opera presente per ricauare.

RE-

REGINA DELLA GLORIA.



I Santissimi piedi di V. M. presento questi teneri parti del fido suo seruo, acciò restino da ogni più velenoso dente assicurati; Che non ardisce d'appressarsi a quelli l'infernal serpente, ò se insidiosamente vi s'accosti, vi rimane anco l'insolente suo capo fracassato.

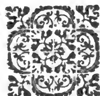
Ma in dir presento *errai, poiche non si può chiamar presente quel, che è debito; e questi per più d'vn titolo alla M. V. si deuono; perche quanto vi è di buono, certo stà, che dall'amore del diuin figlio, a intercessione di V. M. amorosa sua Madre, è stato all'Autore gratiosamente inspirato: e se gl'acquisti de' serui s'aspettano a i lor Signori, ella sà bene, che Monsignor Gio: Visconti fino da' primi anni sotto la sua padronanza si dedicò, & hà poi sempre in tutta la sua vita professato il glorioso nome di schiauo suo. Ben è vero, che dalla somma clemenza di S. M. hà riceuute continuamente tante gratie, e fauori così singolari, ch'io non penso sia temerità il credere, che sicome hà sortito il nome del Diletto di Giesù, così sia stato a similitudine di quello riceuto, e trattato per figlio da Maria. Egli per tanto, ò come humilissimo seruo, ò suiseratissimo figlio hà ordinato à me herede de' suoi tesori spirituali (che tali stimo li suoi scritti) che alla M. V. consacri questi; il che viene ad essere vn'altro titolo, che ella vi hà sopra di dominio per ragione di legato. Compiacciasi V. M. di riceuerli dalla mano dell'Herede, che humilmente prostrato al pauimento glie li rassegna; sicuro, che se dal suo benigno sguardo verranno fauoriti,* risueglieranno ne' cuori de' fedeli viue fiamme di carità, *che è stato l'vnico fine dell'Autore. E di nuouo prostrato in spirito a' suoi Santissimi piedi domando per me, e per chi questi leggerà la sua santa, e materna beneditione.*

Il minimo de' suoi Serui.

Benedetto Fabroni.

Auuiſo per gl'Incipienti.

NON vorrei, che vi ſgomentaſſe (anime giouanette di ſpirito) ſe in queſt'Opera incontrerete molte coſe a voi difficili, & eccedenti il voſtro intendimento; ma humil, e deuotamente tirate auanti, che molte anco ne trouerete facili, e di voſtra conſolatione, e vtilità non ordinaria. La parola di Dio è vn fonte perenne, dal quale ſempre ſi caua, e ſempre vi rimane che attingere: ogni vaſo vi s'empie; ogn'vno vi ſi caua la ſete; ciaſcheduno però conforme alla propria ſua capacità ne beue, ò ne riporta. Seguite per tanto con fiducia, e cõſolateui, ch'io penſo ben preſto darui vn'altra operina dell'iſteſſo Autore intitolata *la Via della Vita*, che potrà ſeruire d'introdutione, e dichiaratione per la preſente. Valeteui in tanto, e approfittateui di queſta; e pregate per me, come io per voi, che Dio ci dia l'agumento, con la perſeueranza della ſua diuina gratia.





I PROGRESSI DELL' AMOR DIVINO.

PARTE PRIMA.

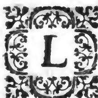
Che insegna la via purgatiua degl'Incipienti.

AMOR PELLEGRINO

Trattato primo.

Cap. I.

Questo primo capo è vn breuissimo compendio di tutta la vita spirituale di tutti li stati, & vn disegno del trattato da farsi della dolcezza dell'oratione.



LA verità dello spirito è contraditione alla carne. Non intende costei se non le cose sue proprie, che sono tutte materiali. Anzi, Dio volesse, che lei bene l'intendesse: poiche conoscerebbe le sue miserie, come figlia della putredine, e sorella de' vermi. Mà mentre ella non si consiglia con lo spirito della mente, che gli è stato infuso da Dio per sua forma, e reggimento; restando tutta vna massa infelice di corrutione; abusa ogni intendimento: e sì come non puol capire, che nell'ignominia della Croce si troui l'honore del Paradiso; nella passione, esultatione; nella pouertà, ricchezza; imperio nell' obbedienza: nella castità, fecondità; cibo, e delizie nel digiuno, & oratione: & ogni virtù, gratia, dono, e felicità nel disprezzo

di se stesso con operationi di carità ne' prossimi per solo fine di piacere à Dio: così non è marauiglia, che ella si mostri ignorante del sentimento di questa intitolatione, la quale pare che abbracci vna impossibile congiuntione di viaggio insieme, e di riposo.

Saria di mestiero, che la mia mano la quale riga queste carte, non fusse circondata da questa nemica, mà fusse mossa da quello Spirito di saporita sapienza, che camminando sopra le penne de i venti, imprime, senza sillabe, ò elementi, à Caratteri di amore ne gl'animi i concetti: e con certa dolcezza di paradiso, si comunica à i cuori de' suoi fedeli.

Tuttauia io huomo debilitato dal peso aggrauante di questo corpo mortale, infiacchito ne' nerui per i colpi riceuuti da i tre nemici; che porto intarmate le ossa dalle frequenti antiche cadute; nel quale (con mio rossore) non ancora spenti si mirano i segni delle ferite, & i calli fatti dalle catene di Satanasso, quando più volte mi auuinse al fumoso Carro de' suoi detestabili, e da me lacrimati trionfi; io (dico) huomo cotanto misero, e sì abbondantemente ripieno d'ignoranza, di dappocaggine; formarò con l'inchiostro Caratteri di Luce; e con le ombre delle mie tenebre farò, che si scuoprino più al viuo i disegni, la specie, e la bellezza del Regno de' Cieli, che dentro di noi fedeli Viatori si ritroua.

Tre sono quelli (dirò con S. Gio: Euangelista) che fanno testimonianza sopra i Cieli; il Padre, il Verbo; e lo Spirito Santo: e questi tre sono vna stessa Essenza, vn Dio solo.

Et à tre capi si riduce compendiata ogni mondana malitia cioè: concupiscenza di carne; concupiscenza di vista, e superbia di vita; e questo è vn mostro solo, che alza tre teste, le più horrende; e le moltiplica in sette Vitij, che sono i capitali, opposti à i sette Doni celesti; il di cui veleno si era già sparso per tutta la terra.

Per vccider quest'hidra, non si trouando virtù di creatura sufficiente: scese quagiù tra noi l'eterno Verbo; e con stratta gemma della sua infinita sapienza in vece di vsbergo di acciaro, circondato mostrandosi di carne passibile, e mortale, scoperse l'occulta virtù della diuinità sua. Et ecco le marauiglie della sua destra onnipotente: poiche per vincere l'arte diabolica, seruendosi di arte piena di carità: si annichilò come verme; *Ego sum vermis, & non homo*; & insieme fù veduto cinto di sourana potenza, & armato di fortezza; *accinctus potentia, & fortitudine* si lasciò ricoprire di obbrobrij, *opprobrium hominum*; & apparue in vestimenti di honore, come Signore del Cielo, e della terra, *Dominus regnauit, decorem induit*. Esiliato hauendo ne' tempi antichi la car-

ne,

ne, come nemica allo spirito suo; *non permanebit Spiritus meus in homine, quia caro est*; prese vna Verginalissima carne per sua sopraueste, *Et Verbum caro factum est*. Questi con l'opere, e con gli ammaestramenti, non solamente vinse l'infame mostro: *nunc Princeps huius mundi eijcietur foras*; mà raccogliendo l'humil'essercito de' suoi figli eletti, quasi Soldati dispersi; gli vnì con se stesso dicendo, *Venite ad me omnes*; *& in me manete*: *Si quis in me non manserit, mittetur foras*; & insegnò loro l'arte marauigliosa di combattere, vincere, e riportare trionfo nel sangue suo. E perche tre sono le sortite de' suoi seguaci combattenti; cioè ò incipienti, ò proficienti, ò perfetti, disse (per sodisfare à tutti) *Ego sum Via, Veritas, & Vita*: Io sono via per chi vuole ascriuersi alla militia mia, e dar principio al generoso spirituale combattimento. Io son verità, cioè luce vera, che scaccio le tenebre dell'intelletto de' proficienti: e sono vita, cioè vnione di volontà de' più perfetti.

Sono però via, verità, e vita, insieme à tutti quanti; ma più mi manifesto come via à i primi, come luce di verità à i secondi; e come cibo interiore di vita à i terzi.

Gl'incipienti, che sono i più deboli, poco fà ritolti al peccato mentre viaggiono in me, per la via purgatiua camminano; e si trattengono con refocillamenti, e carezze.

I proficienti, non solamente camminano, mà corrono, perche l'abbondanza del lume gli sprona.

I perfetti non corrono solamente ma volano, perche la carità mia gl'impenna le ali.

I primi; cioè i minori; mentre camminano, combattono con la volontà retta: i secondi corrono con la volontà semplice; i terzi volano con la deiforme.

Gli auuersarij de' primi sono gli stimoli del sangue, e della carne: quei de' secondi, sono le curiosità de gl'occhi, e dell'intelletto; e quei de i terzi la superbia, e compiacimento ne' doni celesti. Le armi de' primi sono le virtù morali, che in compagnia della gratia, sono habili à tranquillare la parte inferiore, e soggettarla alla ragione. Quelle de' secondi sono le teologali, & i doni, e charismi dello Spirito Santo, mediante i quali le potenze superiori si fanno chiare, e si habilitano ad vnirsi nel fondo dello spirito interiore. Quelle de' terzi sono gl'atti di sopra Eroico Amore, come a suo luogo si è per spiegare.

Della inferiore classe tenne figura Lazzaro il Quatriduano reuocato alla vita da Giesù Christo; Della mezzana, Marta Vergine

pura ma vn poco perturbata: e della terza la vnitissima Maddalena, la quale *optimam partem elegit*.

Queste ancora, penso io siano figurate per le tre quarantene di anni che complisconno il corso della vita del gran Mosè. Nella prima purga la parte inferiore, e l'orna di virtù morali intatto, e puro, mantenendosi trà gl'Egitij. Nella seconda riceue molti lumi, e doni celesti, mentre sta ritirato in orazione, e pasce il Gregge, e gl'armenti per le Campagne, e per i boschi. Nella terza si vnisce in maniera con Dio, che vien spedito, non solamente suo Generale, ma quasi vn'altro se stesso; e merita di parlar sopra del Monte à faccia à faccia, e rendere lo spirito ne gl'abbracciamenti, e nel bacio del Creatore.

L'oratione, & esercitio de' primi comincia con l'Imagini, e cogitationi buone per discacciar le cattiue: Quella de i secondi cô i discorsi, & intelligenze delle Sante Scritture per tor via le gonfiezze delle humane scienze: e quella de' perfetti con atti di amor vnitiuo estatico ò fruitiuo; come Dio dona per trasformarsi tutto in esso, & esser vno spirito con lui. E questa è la classe di quei felicissimi pellegrini, a'quali stà volto il titolo di questo piccolo trattato, che in verità volano, e riposano. Ma de' più sicuri modi di camminare, di correre, e di volare di tutti questi fedelissimi pellegrini, io sono; à pro di chi segue Giesù Christo, e brama stare in esso, e da esso restar coronato; per scriuere con chiarissima distintione.

Cap. 2.

Trouasi certa similitudine nella fabrica di tutto l'huomo che mostra la corrispondenza con le tre Gerarchie, e noue Cori de gli Spiriti beati.

SI come Dio è trino in persona, & vno in essenza: così nelle sue Creature fatte per conoscerlo, amarlo, e fruirlo, come viue immagini di lui, che è Padre, e Creatore; tanto humane quanto Angeliche; hà impresso la similitudine della Trinità, & Vnità sua; & hà disposto con ordine marauigliosissimo, e diuino, che non solamente la Santa sua Chiesa militante nell'vniuersale sia schierata, ma ciascuna anima particolare sia ordinata, e subalternata alla trionfante.

Però le tre sopra celesti Gerarchie distinte in noue Cori influiscono nelle terrestri: & ogn'huomo fedele, che cammina Pelle-

grino,

grino, con la scorta del lume celeste, per via de' veri precetti, e discipline dell'Euangelio, e de' Sacri Dottori, e Padri Spirituali; in se medesimo questo gratiosissimo ordine ritroua, nell'inuentione del quale Dauid esultando esclama, *Mirabilis facta est scientia tua ex me*. A questo solo indiuiduo accostandomi, io col pensiero, e con la penna; lasciando di trattare dell'vniuersale; dico che noue sono gl'ordini, i quali risplendono nell'huomo viatore; e si riducono in tre Gerarchie: e queste conuengono nell'vnita; tirandosi come tante belle linee dalla circonferenza al centro, & indiuisibile punto del diuino Amore. Vogliamo dare vna vista à tutto l'huomo dal capo alle piante, per sapere come simboleggiano in lui, con gratiosa corrispondenza, i noue cori con le tre gerarchie celesti? Cominciamo dal più basso.

L'infimo coro de gl'Angeli, deputati alla singolare custodia de gl'huomini, e delle spezie di tutte le altre creature, simboleggia con l'vltimo di tutti i sentimenti dell'huomo stesso.

E perche ogni senso quanto più viene ad innalzarsi, più cresce in chiarezza: però si come il gusto è eleuato sopra l'infimo sentimento così il choro de gl'Arcangeli è destinato non al gouerno de particolari huomini, ò spetie di altre creature, ma delle prouincie, e de gli Stati: e l'odorato à i Principati si assimiglia: poiche questi si auanzano sopra la custodia de' Regi e Principi tanto Ecclesiastici quanto del secolo. Fin qui la prima, cioè inferiore Gerarchia.

L'vdito si potrà paragonare al coro delle Potestà, le quali rimuouono gl'impedimenti de' Demonij con molta possanza.

La Virtù del vedere, simboleggia col coro delle Virtù mirabilmente: e l'imaginatiua, primo de' sentimenti interiori, con quello delle Dominationi, perche queste seruano al reggimento dell'Vniuerso, che nell'huomo stà posto come imagine, secondo la testimonianza di Dauid mentre dice *in imagine pertransit homo* Et ecco chiuso il circolo della seconda Gerarchia.

La Cogitatiua, mentre si vuole ben gouernare, è similissima al coro de' Troni, de' quali è proprio il pacificare, e tranquillare le menti; poiche quell'anima, che pone tutti i suoi pensieri in Dio, resta pienamente rasserenata. Quanto più ci auanziamo alle potenze superiori, tanto più si ritroua aggiustata la comparatione; perche i Cherubini, interpetrati Scientienza, & i Serafini amore; si possono in noi, non al tutto impropriamente chiamare le scienze dell'Intelletto, e gl'affetti della volontà. Questa è la Gerarchia suprema.

Potrebbesi per tanto distinguere il Pellegrinaggio di questo Amore, che cammina; in noue viaggi, & altrettante mansioni; ma per ristringere in breue il trattato; non sono per ragionare se non de' tre Stati; si come si disegnò nel primo capo; cioè di quei che muouono il passo; e si chiamano incipienti; di quei che affrettano, ò corrono, e sono i proficienti; e de i perfetti, che volano, e riposano. Starà anco il benigno Lettore sicuro, che sotto questi tre capi, saranno tre volte racchiusi triplicatamente tutti gl'altri salutiferi ammaestramenti, che appartengono a formare l'huomo interiore, & introdurlo per la via dolcissima affettiua dell'oratione, per vnirlo nel modo più possibile al suo Creatore.

Cap. 3.

Si dà principio al trattato dell'esercizio di coloro, i quali; hauendo lassato il peccato; si danno al diuino seruizio: e sono amici incipienti: camminando in via retta: e si purgano soauemente.

COmincio a trattare del primo, cioè dico, inferiore stato dell'Anima pellegrina, la quale nouellamente riuolta al Signore; hauendo ritolto il piede dalle vie difficili, e tortuose de' peccati, e delle occasioni, cammina per la strada de' precetti purgatiui. Voglio però far noto a chiunque mancasse d'esperienza, che l'anima mentre milita in questa carne mortale, sia pur salita à qualsiuoglia grado di oratione; benche eleuata ad altissime contemplationi, sempre troua da purgare, e da restare illuminata, & vnita con agumento di perfettione: così la principiante, e nouitia non manca di gratie, di lumi, e di doni di vnione con Dio. In maniera che ogni via, ogni stato, & ogni mansione è vn misto di purga, di lume, e di vnione. Ma perche sempre ne' misti la principal parte è quella, che dà il nome alla cosa: Di qui è, che l'anima, che poco dianzi staua nella notte tra'l fango, e trà le distrattioni del Mondo; se ben'nella penitenza viene dalle tenebre alla luce, e mediante la diuina grazia si vnisce con Giesù Christo: tutta via perche il negozio suo principale consiste in sradicare i praui habiti, e le peruerse inclinationi per via di annegationi, & atti di morali christiane, e sante Virtù; però si dice essere nella via purgatiua; In modo che noi possiamo affermare: l'infimo grado; del quale noi prendiamo à trattare: essere vna regola di cominciare a camminare all'vnione con Dio, con lauamenti, e lumi

lumi più imperfetti, accomodati alla debolezza di chi comincia a seruire.

Ricorrerò di proposito, ben spesso al medesimo essempio de tre Personaggi di vna stessa Casa fauoritissima dal Signore posta nel Castello di Bettania, perche questa ci viene con viui essempi proposta dal celeste Maestro, come figura dell'indiuiduo di ciascheduno fedele, acciò nelle cose operate in Lazzaro, Marta, e Maddalena, miri, & intenda, e si affatichi di fare, e sentire in se stesso, & impari à distinguere la parte, che deue riceuere la purga più grossa, che è l'inferiore; da quella che deue restare illuminata, che è l'intelletto; e finalmente dall'affetto, il quale riceue l'vnione nel fondo dello spirito nostro. Essendo adunque l'inferiore parte il mistico Lazzaro, che nella conuersione dello spirito nostro, à Dio, mediante la voce dell'efficace grazia viene dalle tenebre dell'ignoranza, e dal fetore de' vitij, come dalla sepoltura richiamato alla Luce, & alla vera Vita, deue principalmente hauer l'occhio à purificarsi e rendersi candido, e mondo; e per qualunque parte oue erano prima le macchie, spargere odori di virtù soauissimi; E perche il peccato attuale, (massimamente quando hà hauto la sua consumatione da vn'estremo all'altro; voglio dire; dall'altezza dello spirito, fino alla profondità e viltà della Carne) è quel serpe immondo, che con sette laidi riuolgimenti imbratta tutto l'huomo; Di qui è che in questo stato purgatiuo sette vogliono essere i lauamenti come hora il pio Lettore è per ascoltare.

Cap. 4.

Della diuisione della Parte inferiore ne sensi esterni, & interni, i quali hanno bisogno di purga.

VNA è la parte, che in noi si addimanda inferiore rispetto al la quale l'huomo è terrestre, e non celeste, simile à gl'animali bruti, come per l'opposto nella superiore, noi siamo poco meno che Angeli, perche facciamo atti liberi di vita, i quali non in altro consistono, che in *intendere*, & *amare*. Doue che nella parte inferiore si operano le attioni animalesche: non libere; se non tanto quanto riceuano la lor forma di liberta dall'intendere, e dal volere; quello dà il lume, e questo il moto. Adunque l'inferiore parte è vna fantesca; che opera sì; ma l'operatione sua non se gli computa nè à giustitia, ne ad ingiustitia, se non in riguardo dell'

Imperio libero della volontà, che comanda, ò bene, ò male. Quantunque: bene alcuno non possa ne pur pensare, non che comandare, se non li venga per dono della gratia celeste. Hor questa parte inferiore, fatta già serua disobbediente per il peccato; tiene, come tanti aiutanti, sette famigli; e tutti concorrono (se ben con diuersi modi) al ministerio dell'anima, inquanto è vnita al corpo, e lo viuifica, lo regge, lo muoue, e lo gouerna. Tali famigli sono i cinque sentimenti esteriori, con due principali interiori, cioè imaginatiua, e cogitatiua, che concorrono alle operationi humane, ò tutti, ò parte di essi; però si come da gli atti virtuosi, e buoni vengono participatiuamente illustrati, & honorati; così, per l'opposto da gl'atti vizziosi restano infangati.

Non mi dica alcuno, che io tralascio de' sensi interiori il primo chiamato Commune, e la memoria sensitiua; perche nel nostro proposito, questi due non hanno attione. E tutto l'imbrattamẽto si come viene à participarsi ne' sette nominati: così il lauamento, e la purga si deue fare nella parte inferiore, à i due interiori, cioè all'imaginatiua, & alla cogitatiua, & à tutti cinque gl'esteriori; perche questi sono i Conduttieri di tutti gl'obietti nella Casa dell'huomo.

Auuertasi dunque, che mentre per la colpa, la qual propriamente si commette dalla Padrona libera volontà col lume dell'intelletto, si vengono à macchiare i sette numerati sensi, l'huomo, viene dall'altezza di vn trono reale precipitato come per gradi al basso, fino nel fango delle laidezze della carne mortale: e queste sono quelle cadute dall'honoranza della gratia, & amicizia con Dio, nella quale stando il giusto racchiude in se l'ordine delle tre Gerarchie, e noue cori de gli spiriti beati; in conformità di quello si è di sopra al capo primo considerato, e nel capitolo che segue; con maggior euidenza, non senza gusto di qualche nuoua mistica applicatione, si è per dimostrare.

Cap. 5.

Si pone vn breue disegno pieno di accennati misterij di tutto il disordine del peccato, e di tutto l'ordine della restauratione dell'huomo, & è à guisa d'vna scala, oue si vedono i precipitij delle colpe, e le salite delle gratie.

PER meglio intendere la verità di queste cadute, rouine, & imbrattamenti del peccato, miriamo attentamente la primoge-

mogenita di tutte le colpe, che fù quella della Madre di noi viuenti Eua: Adamo fù quello, che come Padre di tutta l'humana generatione riceuette il precetto da Dio, di non gustare il pomo dell'albero della scienza del bene, e del male, sotto pena della morte dell'anima, e del corpo: quella subito, e questa in tempo; con pregiudizio attuale suo, & originale in tutti i suoi posteri ristretti nella virtù de i suoi lombi, & alla sua fede raccomandati. Onde alla Consorte sua egli participò il diuino decreto; e gl'interdisse l'vso del medesimo pomo. Peccò la fragil Dōna sedutta dall' astuto Serpente. E quì si attenda, quanto sia vero, che ella attualmente peccando; dalla sublimità del Cielo supremo della purissima mente, con la quale staua vnita con Dio precipitando per noue gradi, ricoperta del fango del delitto; lasciò macchiate tutte le potenze dell'anima, con la parte inferiore e suoi sentimenti. E costei così infangata trasse con i preghi suoi, quasi con lotta, nel medesimo loto il Consorte; per l'eccesso di cui tutti noi miseri nasciamo priui di grazia, e dell'ira diuina figliuoli. Godeuano (non vi hà dubio alcuno) in quel felicissimo tempo della conseruata innocenza i duoi castissimi Sposi, con la suprema parte delle loro menti l'amor serafico che anco a molte anime, doppo hauer lauato le colpe con le lagrime di penitenza, e lunghi esercizij nell' oratione, & opere di Carità, suol concede il Signore. Era però la volontà di amendue per carità fiammeggiante, simile all'ordine de' Serafini. L'intelletto era illustrato, e ripieno di scienza; propria de' Cherubini. Con i Troni nuotaua la bella coppia in vn mare di tranquillità, per l'vnione delle cogitationi raccolte nel Creatore. Nell'imaginatiua tenendo tutte le creature corporee dominauano, & haueuano virtù di comandare, e potestà di rimuouere ogni impedimento de' nemici infernali. Erano i Principi, & i Regi vniuersali scelti da Dio per dar legge à i posteri, e distinguerli in nattioni, che è vffizio de gl'Arcangeli; e di prouedere come Angeli alle cose particolari posti nel Paradiso terrestre, per operare, e custodirlo, come la Sacra Scrittura dichiara.

Serafini Volontà. Cherubini Intelletto. Troni Cogitatus Imaginatiua Dominationi. Virtù Potestà Vista, & Vdito. Principati Odore. Arcangeli Gusto. Angeli Tatto.

Stauano dunque i primi huomini sopra il soglio sublime, eleuato da noue gradi; coronati dalla mano dell'Altissimo; quando Eua la prima, dimenticata di tale, e tanta honoranza si lasciò prendere dall'astutia di quel Dragone, che fece già precipitare dall'Empireo la terza parte delle mistiche stelle; e per ogni grado arrouesciandosi per tutti i luoghi della rouina lasciò i segni delle lordure contratte dal peccato immondo della disobbedienza. Già voi vedete, benigni Lettori, spenta la fiammeggiante lampana della Volontà per l'auersione dal Creatore. L'intelletto è rimasto nella

Perche sempre da sfera maggiore si discende à minore.

notte

notte coperto dalle tenebre dell'ignoranza. Il cuore è fatto vn mare tempestoso, agitato da i venti di pensieri distrattiui, e noiosi: Il Cielo dell'imaginatiua stà ricoperto dalle nubi di mestitia, e di timore; si risoluono in pioggie gl'occhi; l'vdito si conturba per i fremiti dello scomponimento delle creature, e per lo spauentoso tuono della voce dell'adirato Creatore. Esalano i fetori dalla terra corrotta per la maladittione. Non si puol più gustare la dolcezza de' frutti del terrestre Paradiso: nè si passeggia col piè nudo sopra l'herbetta molle, ò si corca la vita sopra i tapeti di fiori, che produca il fertilissimo seno della terra; poiche hauendo sentito la voce della maledittione ha mutato le delitiose rose in pungentissime spine; e le consolationi delle sue viscere, in tribolationi; essendo in vn momento dallo stato della bella, & vtile fecondità, passata in quello della deforme e deplorata sterilità. Ma perche vna sì fatta pena? Pena in verità atrocissima, e giustissima insieme, corrispondente alla colpa, che dal capo alle piante hà ricoperto di macchie l'huomo infelice; le quali tor via non si possono, se non col sangue di Giesù Christo, Agnello innocente. Onde egli tocco dal motiuo di sua propria carità, bramoso di riporre l'istesso huomo nell'antico stato, con vantaggio di honore e di gloria per se medesimo, dalle piante al capo, hà sostenuto mille liuori, percosse, piaghe, e patimenti; intanto che per ogni parte, oue giunse l'infettione della iniquità sia sopragiunta l'abondanza del lauacro di carità. L'accenno qui breuemente. Vien palpato con sensibile mano il vietato pomo; perche lo colse da per se Eua; *tulit de fructu illius*; e doppo hauerlo mangiato; ne diede vn'altro ad Adamo; Ecco Giesù piagato nelle mani. Si gusta il frutto; *comedit*; è amarhggiato dall'aceto, e fiele il Signore. Odora Eua (come per necessità si suppone dall'atto della masticatione) senteil fetore del Caluario Giesù. Ascolta quella le suggestioni del serpente; ode questi i clamori, e le bestemmie de' nemici. Quella nella vista si diletta; *vidit igitur mulier pulchrum oculis*. Questi è bendato negl'occhi. Si imagina Eua quel che non è, e resta illusa, *Vidit mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuq; delectabile*, il che non potette vedere se non mediante la falsa apprensione dell'immaginatiua: E Giesù apprende tanto fissamente, e veramente l'ingiuria fatta dall'huomo al Padre eterno, che suda sangue. Pensa quella con vanità di sensibili discorsi, che passano tra'l serpente, e lei, di diuentare Dea con romper la Legge promulgata da Dio, e così col separarsi da lui. Pensa questi con legge d'amore fondata nel proprio sangue di congregare i figli dispersi in vno, e riunirli à Dio. Si esalta

Volontà tmolta fà il peccato. L'intelletto si oscura. La cogitatiua distratta. L'imaginatiua turbata. La vista oscurata. L'vdito strepita. L'odorato alterato. Il gusto amareggiato. Il senso esteriore pieno di patimenti, e di dolore.

Ristorati per Xpo. Il Tatto. Gusto. Odorato. Vdito. Vista.

L'Imaginatiua.

Cogitatiua.

Eua

Eua nell'intelletto apprendendo con falso lume rapire la Deità. *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum*: Si humilia Giesù Cristo, intanto, che *non rapinam arbitratus est esse aqualem Deo, sed semetipsum exinaniuit*, per condur l'huomo alla participation' vera della diuinità. Intelletto.

Si compiace la Madre di tutti i Viuenti, secondo la carne, & à persuasione di lei, il primo Padre di tutta la generatione; e conuengono in vno stesso consumato consenso acciecati; di lassare Dio per esser Dei; si compiace il Verbo Eterno, mediante il consenso di Maria Vergine quando disse *Ecce Ancilla Domini*; di lasciare (in certa maniera) l'eterno Padre; nascondendo la diuinità sotto il velo della humana fragilità, fatto huomo, per trarre gli huomini a se, e fargli Dij, mediante la gratia, in spirito, e verità. Volontà.

Cap. 6.

Tutto il bene, & il male dell'huomo pellegrino si riduce à due punti, che si trouano dentro all'istesso huomo: Et i detti duoi punti si ristringono ad vn solo: che però si và scoprendo la facilità della vita spirituale.

L'Efficacia del sangue di Giesù Cristo sò che toglie via ogni macchia, che si troua nell'huomo, mētre egli ritorna à penitenza: e di Etiope, che egli era lo rende sopra il candore della alpina neue bianco: ma io sò ancora, che questa candidezza celeste, à guisa di nuzziale purissima Veste, difficilmente si conserua intatta dall'huomo nouellamente ritornato alla gratia; per la debolezza contratta per le frequenti ferite, che li furono impresse da i nemici, per il fomite, e per le suggestioni, onde hor titubando, hora cadendo, trà la poluere, & il loto, s'imbratta. Però è necessaria cosa, che egli con assidui esercizij di oratione, e di opere di christiane virtù, si vada consolidando; & accresca i tesori della gratia, con perseueranza fino alla consumatione della vita.

E perche l'huomo pellegrino ad ogni passo, che muoue in questa vita mortale troua il pericolo di cadere, ò sia per entro a se stesso, ò per difuori, ò conuersi trà i popoli, ò passeggi alla foresta; ò corra à spron battuti la terra; ò solchi il mare con vele portate da aure soaui & essendo trà tutti i perigli, che si trouano per mare, e per terra, nel gl'eremi, e nelle piazze, il maggiore quello che stà con noi congiunto; di qui è che, si come ad vno si riduce il pericolo, cosi ad vno si dee ridurre il precetto, & ad vno la salute nostra. Et ecco che noi siamo giunti al capo della strada

per muouere i passi, e felicemente con la diuina gratia fare il viaggio. Io sono per tirar qui certe linee, che conduchino al punto di questa accennata vnità, acciò la deuota anima, quantunque semplice sia, & ignorante delle cose dello Spirito; non solamente non si smarrisca, mentre legge, ò ascolta tanta varietà di precetti, tante circostanze, tante preparationi, e punti con distintioni di vie, di passi, di gradi, di stati, di mansioni, di meditationi, di contemplationi, che ne' libri spirituali si ritrouano, ma si consoli qui hora in queste semplici carte leggendo, & intendendo, come ogni cosa nella Via di Dio sopra purissima, dolcissima, soauissima, tranquillissima, illuminatissima, vnitissima, e felicissima; benche paja, e sia moltiplicata in cento, e mille precetti, documenti, auuisi, e discipline, tanto nel male da fuggirsi, quanto nel bene da conseguirsi; ad vn solo punto si riduce; cioè al punto del male di tutti i mali, cētro di tutti i pericoli, vitij, miserie, infirmità, e peccati, si riduce *la propria nostra volontà*, mentre si vuol tenere, amare, possedere, ò in qual si sia modo lusingare; e che nō si cerca, con ogni diligenza in ogni occasione, che resti in noi, per solo amor di Dio, annichilata. Et al centro, ò punto di tutti i beni di ogni dono, gratia, virtù, bontà, santità, e felicità, si riduce lo studio, e la diligenza acciò *sia sempre fatta in noi la diuina volontà*; Anzi questi due punti tanto diuersi, e contrarij; i quali altro non significano, che il peccato, e la gratia; l'odio, e l'amore; il male, & il bene; le tenebre, e la luce; benche per natura si contradichino, & habbiano vn caos di lontananza, anzi di inimicitia trà di loro: tutta via marauigliosamente nella via de' precetti, e della vita interiore, insieme si vniscono, & in tal maniera si vanno incorporando che di duoi punti, vn sol punto si fanno; che è quell' vnó necessario del quale protestò à Marta il Signore, & io spero, mediante la diuina gratia; di voler quì trattare; con mostrar che in tutti tre i disegnati viaggi, ò di cammino, ò di corso, ò di volo; molti precetti in vn sol precetto si stringhino: cioè a dire, che tutti i mali siano vn mal solo, e tutti i beni siano vn ben solo, e che tutto il bene, & il male si conosca, e si riduca a cognitione pratica di vn punto solo dell'anima, la quale amando Dio, odia il peccato; honorando, e glorificando Dio disprezza se stessa; intendendo sempre più in via il sommo bene, intende insieme di se medesima il sommo male, che è il *nouerim te, nouerim me* del Serafico S. Agostino; e sono dui conoscimenti in vn solo conoscimento, due occhi in vna fronte. Questa è la luce, la quale tanto si conseguisce cō l'auuicinarsi a lei quanto col discostarsi dalle tenebre; e tanto si gode in amar quella, quanto in odiar queste.

Il punto di tutto il male.

Il punto di tutto il bene.

Dui punti in vn sol punto.

Ogni male ad vn sol puto.

Ogni bene ad vn sol punto.

E di amendue vn solo.

Onde è scritto che nella via del seruitio diuino tanto è la notte, quanto il giorno *Sicut tenebræ eius ita & lumen eius*. Ma io più facilmente spiegherò questa Dottrina ne i capitoli, che succedono, & additerò i modi di praticarla.

Cap. 7.

Si scuopre la via purgatiua, & il modo di praticarla con auuisi vtili; e necessarij per tutte le anime, le quali aspirano alla Gloria celeste.

COnsideri chiunque legge, che altra cosa è Couersione dell' Anima à Dio, & altra cosa la strada del progresso per perfettionarsi, & vnirsi con Dio. Quella consiste in vn punto; *in spiritù humilitatis, & animo contrito*, mediante la gratia, la quale s'infonde nella penitenza, come ogni fedele benissimo intende; e questa hà bisogno di qualche lunghezza di tempo, più, ò meno, secondo l'operatione della diuina grazia, e conforme alla maggiore ò minore dispositione delle persone penitenti. Di quella io quì non parlo, perche la suppongo; come fanno tutti coloro, che ò scriuendo, ò ragionando insegnano la via dello spirito, e della perfettione. Già dunque che noi siamo al capo della Via purgatiua, fà di mestiero, che noi riduciamo alla memoria del nouello Penitente quello, che è proprio del suo primo Viaggio, e sarà come se li si ordini il suo necessario Viatico, e si proueda d'ogni cosa opportuna per armare i piedi con pelli d'animali morti, le mani con il bordone, il capo, & il restante del corpo con la lana humilmente contesta; & al fianco legato, e pendente il cibo, & il Vino per rinfrescamento: che tutto questo, ridutto allo spirito, misteriosamente gli scuopre la meditatione della passione, e morte, e dell'humiltà, e carità di Giesù Christo Agnello immacolato, che per noi è stato occiso, e si è dato in cibo, e beuanda. Douerà dunque in questo capo di via, l'Anima pellegrina formare dentro di se vna retta intentione di muouere il passo per solo honore, e gloria di Dio, disperata di se medesima, & appoggiata, con gran fiducia al bordone, ò legno della Santa Croce: che è l'istesso, che dire *innixa super Dilectum*, riposandosi in Giesù Christo, & in quel Ministro, ò Padre di spirito che lo rappresenta; in tal maniera, e con si puntuale obedienza, che lei veramente stimi la voce di questi (mentre è scelto idoneo, e buono) voce di Dio. Questa è la via retta, nella quale pose il piede il

Memoria della morte.
Croce, humiltà, e mortificatione.
Frequenza de'Santiss. Sacramēti.

Pro-

Profeta penitente, però disse, *pes meus stetit in via recta*: all'ingresso di cui esortaua Isaia, esclamando, *rectas facite semitas eius.* E questa direttione di volontà, è insieme la dilettione di Dio; come è scritto ne' sacri cantici, *recti diligunt te.* Con la retta intentione ci vuole la politia, ò vogliamo dir mondezza; perche quest' Anima pellegrina si dee ricordare, come ella cammina, non per fermarsi all'hosteria, ma per giungere al Palazzo del Rè celeste *peregrinamur à Domino*, e per entrare speditamente alle nozze. La onde gli conuiene star sù l'auuiso di non macchiar la veste, per non restar esclusa dalla mensa, per sentenza dell'istesso Sposo che dica *quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Anzi il piè, che non puol far dimeno di non restar poluerosо per il contatto della terra, velocemente si scota, & all'intrinseco nudamente si laui con gratioso, e tranquillo esame; e se per accidente si storge; ritorni in via, con la penitenza. Così n'insegna lo Spirito Santo per bocca di Dauid, mostrando che niuno habiterà nella regia del Cielo, ne riposerà alla tauola del Conuito de' Beati, se non chi muoue i passi con candidezza; *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo? qui ingreditur sine macula.* O ben cento, e mille volte beati coloro che così camminano. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini.*

In oltre si rammenti sempre in questo primiero viaggio, che non hauendo ancora assodato le piante, l'Anima tenerella deue col desiderio sì, correre, e volare; ma con i passi, ò progressi delle virtù; ne volare, ne correre; ma camminare. Così si accennò al bel principio del trattato di tal pellegrinaggio; e si disse come il camminare è de gl'incipienti, *qui ambulant in lege Domini*; il correre de' proficienti, de' quali stà scritto, *trahe me post te, curremus; & in odorem vnguentorum tuorum currimus*, & il volare è de' perfetti; come desideraua far Dauid; che però diceua; *quis michi dabit pennas sicut columbæ & volabo.* La ragione è, perche, la grazia opera in conformità della natura; e non suol mai Dio tirare per volo l'anima dallo stato del peccato, allo stato della perfettione senza farla passare per i douuti mezzi: Onde è scritto de' veri penitenti, che *ibunt de virtute in virtutem*; e di quì ne resulta alla medesima Anima, merito maggiore (parlando sempre secondo i modi ordinarij; e non secondo la libertà del diuino braccio onnipotente, e della sua mano piena d'infiniti abissi di misericordie) E finalmente saper deue, come questo suo camminare, nella bella legge, che se li prescriue, è insieme vn bel principio di correre, & vn spuntar le ali per à suo tempo volare:

e nell'

e nell'istesso tempo che camina, è vna foggia di stare, vn faggio di riposare. Cose tutte che apparifcono strauaganze; ma sono grazie del diuino amore, che si trattiene e delitia con l'anime sue, in maniera, che non si possono capire, se non da chi in esso si ripone con tutto il cuore, e si lascia dalla sua mano dolcissima gouernare. Et io per l'auuenire qualche cosa sono (aiutandomi la diuina gratia) per dimostrare.

Cap. 8.

Si danno alcuni vtilissimi precetti per cominciare à ridurre tuta la immondezza della parte inferiore ad vn sol punto; e similmente ad vn punto solo la purgazione.

PER qual cagione credi tu Anima, che la Via della Vita interiore, la quale è tutta luce, e verità, si scuopra con certe parole misteriose, che in apparenza sono tutte contradizzione, & oscurità; come è il sentir dire, che in vno stesso tempo si possa star fermo, e muouer il passo; lasciarsi condurre à mano, e veder lume, attendere ad vna cosa sola, e guadagnarne molte; e simili; se non per mostrare, che il seruire à Dio, Creatore, hà il bene, il comodo, & il gusto, ordinatissimo di tutte le creature; senza veruri male, incomodo, ò disgusto di inordinatione. E però colui il qual dà principio alla Vita spirituale; si dice che egli camina; cioè sente la sodisfattione di chi passeggia; & insieme si dice che egli stà fermo, perche mouendo i passi, per il bel sentiero di penitenza, non sente il male della straccchezza de i Viaggianti, ma gusta camminando il bene della fermezza, e la delizia del viaggiare. Così se la notte hà il suo riposo, che è buono, e per l'opposto il suo horrore; & il giorno è pieno di gaudio; ma destinato alla fatica, l'anima che stà in Dio, si descriue nella luce, e nelle tenebre; perche gode la letitia di quella, & il conforto di queste. *Hà il bene del viaggiare sẽza il male della straccazza. Et hà il bene del riposarsi sẽza il male del non auanzarsi*

Hor tu dunque; chiunque tu sij huomo fedele, che dai principio à questo felicissimo viaggio: se brami far gran progresso, fermati sul posto di quei precetti, che sono proprij, & attenenti al tuo stato, che è quello de gl'incipienti. Stabilisci il piede nella Via retta; e di con Dauid *pes meus stetit in via recta*, & insieme auanzati con virtuosi progressi. Fuggi gl'inciampi, & i lacci, à i quali restano offesi, e presi coloro, che à pena hauendo mosso il piede in questa Via con vn mezzo passo; parendoli di hauer fatto grandissimi viaggi, in vece di tirare auanti; si arrestano, occupa- *Però congiunge Viaggio & riposo.*

pan-

pandosi in chiamar altri; inuitare, dar mano, & in pretender di potere insegnare ad altri quella strada, che loro medesimi non hanno calcata; Però se brami di peruenire; stà fermo nella tua via, ò mansione: e quando l'hauerai benissimo praticata: sarai da chi ti conduce, nella seconda introdutto. Ricordati, che in questa prima via il principale essercizio consiste in ben purgare la parte inferiore da tutti i vizij, ò passioni, ò inordinationi, à guisa di buon giardiniero, che habbia tolto à sradicare le ortiche e le herbe inutili, e le spine, con seminare, e piantare semplici floridi, medicinali, & vtilissimi, che sono le Virtù morali; le quali riceuendo la forma dalla carità, con le due altre; diuentano Virtù Christiane, e meritorie di vita eterna in Giesù Christo; senza il quale; resterebbono mere ciuili: Perche le teologali Fede, Speranza, e Carità che scaturiscono dal sacro Costato di Christo; delle quali maggiore è la Carità, sono quelle, che assumendo le morali, nella similitudine de' raggi del Sole, mentre tirano i vapori terrestri: e d'inutili che erano le conuertono in fiori, e frutti di fecondità.

Ne ti rechi sgomento, se questa inferior parte, douendosi purificar tutta apparisce opera di molta fatica, per essere distinta (come sopra si disse) in molti esteriori, & interiori sentimenti, i quali richieggono esser mondati; perche tutta questa moltiplicità accennata; secondo il mio semplice parere; si puole ridurre ad vn punto solo primo, e principalissimo che è il capo di acqua, e la scaturigine, e il vero lauacro, lauamento, e mondezza, facilissimo, e candidissimo di tutta questa parte inferiore. Che però mi gioua ritrouare in esso il misterio del fonte di Rebecca alle acque del quale estinsero la sete gl'huomini, & i giumenti. Questo capo di acqua; ò fonte, ò lauacro è Giesù Christo, mistica piscina ornata di cinque portici, che sono le piaghe, e dentro à questo solo si lauano, non solo i cinque esteriori, ma gl'interiori humani sentimenti, e lo spirito tutto.

Ma per lauarsi, e mondarsi bene, e speditamente hò prouato per esperienza (mi dice vna persona pratica di oratione) che si riduca ogni immondezza di colpa ad vn luogo solo, quasi che sia vn sol peccato, non per diminutione, anzi per accrescimento di cognitione: voglio dire, che tutti i sentimenti, imbrattandosi per la mal gouernata cogitatiua, perche *de corde exeunt cogitationes praue*, tutti come tante acque fangose, che dalla cogitatione escono, in lei sola si considerino, come in capo dell'immondezza di tutta la parte inferiore: e questo sia il sol peccato; voglio dire, vna radunanza, & in certo modo vn mare di tutti i peccati: Così

pen-

penso io che intendesse il Santo Dauid penitente, quando esclamaua, *peccatum meum contra me est semper*. Il mio peccato; diceua per eccellenza; come il maggiore di tutti gl'altri: il mio peccato; come vn mare, dal quale gl'altri deriuano. Il mio peccato; perche non l'attribuisco ad altri che à me stesso: e non me ne scuso; anzi lo scuopro; *Delictum meum cognitum tibi feci*; Et è tale, che non mi pare di conoscerne altri nel mondo. Io deuo attendere à piangere, & à lauar il mio; nè deuo pensare, che altri habbino errato come me, ò quanto me. Ecco la regola del ridurre tutte le colpe in vna; tutte le immondezze ad vna; & in vn luogo solo (quanto attiene alla parte inferiore) che è la cogitatiua. Così all'incontro si deue ridurre il lauamento ad vn fonte, anzi ad vn mare immenso, viuo, e vero solo: che è Giesù Christo Sig. nostro.

Cap. 9.

La cogitatiua è materialmente la chiaue del bene, e del male; e molto importa il conoscerla, e distinguerla. Però si apportano varij esempi, e scritture per la di lei cognitione.

PRima che più oltre si proceda si deue auuertire che quantunque magistralmente l'imaginatiua sia vn senso interiore distinto dalla cogitatiua: tuttauia praticamente, queste due accoppiandosi, e facendo (per così dire) vn maritaggio; si prendono per l'istessa cosa, *& sũt quasi duo in carne vna*. Che sia verità questa; consideriſi, non poter mai pensare l'huomo, mentre non reflette sopra l'imaginatiua, ò recogitando, cioè accoppiando i fantasmi, ne caua ragioni; non vniuersali (perche questa è opera dell'intelletto agente, eleuato nella portione superiore) ma particolari; Però vien chiamata, con altro nome logistica, cioè ragion particolare, ò vogliamo dire secondo il bene, & il male, vtile, ò inutile rappresentato dal senso.

Adunque tutti i sensi esteriori, & interiori prendono, come tanti fiumi, le acque, ò dolci, ò amare da questo mare della Cogitatiua, la quale hà il suo seno, ò radunamento generale nel cuore, per testimonio della stessa verità, che hà detto in S. Matteo, *de corde exeunt cogitationes praue, furta, adulteria, homicidia, &c.* Il che si deue intendere, non che la cogitatiua sola, che è la suprema parte della inferiore, e l'infima della superiore, ò vero la più vicina à quella possa fare il bene, ò il male, senza il lume dell'Intelletto, & il consenso, ò compiacimento della suprema po-

tenza libera che è la volontà; ma si dice, come da lei esce ogni male, materialmente, perche se ella è male frenata, & aderisce al senso, tira ne' lacci di esso senso la parte superiore, e se ella è ben regolata, e si accosta alla ragione vniuersale, e con quel lume entra in Dio, mediante la fede, la speme, e la carità; fà diuentare l'huomo participatiuamente Dio. Bisogna per sodisfare à tutti, à i quali è debitore chi scriue, accomodarsi à tutti; però fà di mestiero seruirsi di più sorti di esempij. Immaginati che la Cogitatiua sia vna persona di Confino, che habita di mezzo tra due paesi diuersi, anzi contrarij: e posta in mezzo trà i confini della parte inferiore, tutta animale, e della superiore, tutta spirituale, quasi tra giorno, e notte, trà tenebre, e luce; se ella si affissa nelle imagini, e si lascia predare dalla parte sensuale, e bestiale, tira con seco tutto l'huomo, e lo transforma in Giumento, anzi in Demonio; e se resiste mediãte la luce dell'Intelletto aiutato dalla diuina gratia; & ascende alla portione superiore, fino alla vera intelligenza, & all'amor di Dio; transforma l'huomo in Angelo, e l'eleua alla participatione della Diuinità. Però del peruerso Giuda stà scritto nelle sacre carte, che *cogitauit tradere*: cioè che il suo tradimento hebbe origine dall'iniquo pensiero, & il pensiero suo hebbe la nascita nel suo medesimo cuore diabolico: perche il demonio prendendo per suo trono il cuore del peccatore, iui siede, e comanda, con fumosi, e brutti pensieri à tutto l'huomo: e diuẽta Signore e Padre di lui, anzi lo transforma in se. Però di esso Giuda viene scritto, *cum Diabolus misisset in cor, vt traderet, &c.* E dal Verbo incarnato vien chiamato *Demonio*, *vnus ex vobis Diabolus est*. Così de' peccatori, *Vos ex patre Diabolo estis*: E S. Paolo volendo distinguere i giusti da gl'ingiusti, addimanda questi figli della Luce, e del giorno, e quegli figli delle tenebre, e della notte. E per l'opposto S. Gio: Battista da Giesù Christo viene chiamato con nome di Angelo: *hic est, de quò scriptum est; Ecce Ego mitto Angelum meum*. E di più: di tutti i giusti, fece nota la testimonianza del Salmo che dice *Vos Dij estis, & filij excelsi omnes*. Adunque è verità che la cogitatiua, la quale prende i suoi natali dal cuore, principio della Vita animale, è cagione nel modo detto; di ogni bene, e d'ogni male: e che se tende all'ingiù transforma l'huomo in giumento, & in Demonio, e se tende all'in sù transforma l'istesso in Angelo, e per participazione lo rende vn Dio. Così à punto par, che intendesse dimostrare il Saluatore in quelle parole proferite di se medesimo, e de gli Scribi, e farisei; *Ego de sursum sum, vos autem de deorsum estis*, che tanto è dire voi habitate nella parte inferiore, stanza, & habitatione propria del

De-

Demonio *Qui habitat per loca humentia, & inaquosa*, e vi trattenete nelle cogitationi maligne; & io stò nella parte superiore, & hò il mio pensiero nel Padre mio; però *non quero gloriam meam, sed honorifico Patrem meum qui in Cælis est*. Onde è che noi non possiamo conuenire insieme, ma vn gran caos, stà trà voi, e me, perche i vostri pensieri sono dissimilissimi da'miei; *non enim cogitationes meæ cogitationes vestra*. Questo stesso scuopre San Paolo nella prima Epistola à i Romani, affermando che gl'increduli, & ostinati peccatori dallo stato di figli di Dio, doue poteuano in Giesù Christo arriuare; sono fatti Bestie mediante la mal frenata cogitatiua; *Euanuerunt* (dic'egli) *in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum dicentes enim se esse sapientes stulti facti sunt; Et mutauerunt Gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem Imaginis corruptibilis hominis & volucrum, & quadrupedum, & serpentium* Ma di questa cogitatiua, e del modo di frenarla, e bene adoperarla non solamente nel tempo dell'oratione, ma in qualunque hora, io sono (col diuino aiuto) per scriuere molte cose, che mi trouo in mente; & addurre molti esempij, e scritture, perche questa frenata con bella legge, riduce la parte inferiore ad vn Paradiso terrestre, e lasciata senza legge, la rende vn inferno, pieno di larue, e di mostri

Cap. 10.

Dell'origine della Cogitatiua, & in che maniera ella inganni l'huomo, e tiri la parte superiore al basso, e lo faccia precipitare nel peccato.

NON prenda ammiratione il benigno Lettore se à più riprese con moltiplicati esempi, ragioni, & autorità io vada accrescendo il trattato della cogitatiua, & vsi gran diligenza in facilitare la cognitione di quella facoltà interiore; perche se ella sia ben conosciuta, bene attesa, ben frenata, indirizzata, e gouernata è la salute di tutto l'huomo. Il modo di far questo; è dono altissimo di Dio; mà egli ricerca da noi l'industria, ò cooperatione nostra.

Però chi ottenesse vna così segnalata gratia da Giesù Christo di vnire i pensieri del cuore in lui solo; già l'anima di costui potrebbe come sposa gratiosissima dire di tenere nel seno raccolto il suo celeste Diletto, come vn fascetto di aromati, e con l'acconciatura, ò intrecciatura de i suoi pensieri in vno, intesi per i capelli ordinati

in vn crine, si potria dar vanto di piacerli à tal segno, che egli esclamasse, dicendo, *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui.*

Dirò dunque, e replicherò affermãdo (come è verità) che il cuore è il seggio, & il ridutto di tutta la concupiscenza, e però si chiama l'organo dell'appetito concupiscibile, cioè à dire che quiui si raccolgono, e si adunano tutti gli spiriti vitali, e tutte le nostre potenze sensitiue; mediante le quali l'anima, che è puro spirito si vnisce alla massa materiale del corpo, & informandolo, li dà vita, e sentimento. La ragione è, perche ogni simile abbraccia il sisimile à se. Però essendo l'anima ragioneuole spirito, poco da gl' Angeli dissimile (minore in quanto ella è vnibile al corpo, e gl' Angeli sono sostanze separate) mentre si vnisce al corpo cerca principalmente di quella materia, che si troui più spiritualizzata, & à se somigliante.

E perche gli spiriti vitali, i quali albergano nel cuore, sono i più sottili; Di qui è che lo spirito dell'huomo, benche sia tutto in tutto il corpo, e tutto in qual si sia parte, principalmente con detti spiriti fa la sua vnione, e col mezzo loro opera tutte quante le funzioni, che sono necessarie per la vita humana, secondo l'ordine della natura nella parte inferiore, cioè sotto l'intelletto fino al pensare, e discorrere singolarmente, e non vniuersalmente. Imperoche la regola certa è che niente passa all'intelletto se prima non si riceue nel senso, e nulla arriua al senso, che non sia introdotto da gl'organi del corpo. E perche tutte quante le potenze sensitiue si ragunano nel cuore, e l'anima è quella che informa il corpo, e gli dà vita, e principalmente si abbraccia con i detti spiriti habitatori del cuore; Di qui è che i primi moti nasco no quiui, & ogni primo moto altro non è che vna virtù della anima, la quale naturalmente descendendo à quello che gli viene rappresentato dalla fantasia, & alla fantasia venuto per di fuori da gl'obietti de i sensi, lo va riuolgendo, e recogitando in quella maniera, che dal senso gli viene mostrato, ò per cosa buona, & vtile singolarmente, ò per cattiua, & inutile, e così nel cuore si fanno alterationi, & immutationi di spiriti, ò accettando, ò rifiutando. Ma questa accettatione, ò rifiuto essendo materiale; quasi primo moto della natura sensuale; non si chiama consenso, ò compiacimento libero, che formi ò il male, ò il bene, il quale riceue la sua consumatione dall'atto libero della volontà, che illuminata dall' intelletto per conoscere, e discernere il bene, ò il male rappresentato dalla parte inferiore, ò l'approua, ò lo rifiuta. Et in tale acconsentimento, e compiacimento della volontà illuminata, consiste il bene, & il male formale, e consumato. Nel peccato adunque

que l'anima resta sedotta nella parte sua principale, la quale si abbassa, & auuilisce, descendendo, & acconsentendo alla inordinatione, e diletto, ò concupiscenza, ò vogliamo dire desiderio della parte inferiore, sensibile, e bestiale, che hà il suo seggio nel cuore, commosso, & alterato, ò da gl'oggetti mal'appresi, ò dalla soggestione.

L'esempio è viuissimo tolto dalla caduta di Adamo nel Paradiso terrestre. Osseruano i Sacri Dottori, che in ogni peccato; regolarmente interuengono quei tre, che si trouorno à principio nella prima preuaricatione, cioè Serpente, Donna, & Huomo; intendendosi che il peccato prende principio dalla soggestione, significata per il Serpente; entra nella carne con dilettatione del senso, intesa per Donna, figura della parte inferiore; e si consuma per il consenso virile, inteso sotto figura di huomo libero, e Padrone. La soggestione inuita; la delettatione sensibile, che si sente per la cogitatione del senso perturba, & il consenso della volontà consuma il peccato; e si dice consumarlo anco senza l'operà esterna, mentre il detto consenso è stato inteso dalla volontà col lume dell'intelletto, e voluto, con adherire al cuore perturbato; e così *de corde exeunt cogitationes prauæ*. Poteua senza guadagno alcuno il Demonio sotto figura di serpe far tentatiui alla Donna; mentre ella staua forte nel precetto, che li haueua referito l'huomo per parte di Dio. Ma costei recogitando, imaginando, conferendo; si dilettò; e di più accostandosi ad Adamo, lo trasse nel sentimento della sua falsa cogitatione, e diletto; & ecco consumato il peccato. Eua dunque tenne luogo della cogitatiua, posta di mezo trà Adamo che è la parte superiore, & il Serpente che è l'inferiore; Et ecco in che maniera ella pensò alle cose inferiori, ò del senso; *Vidit mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis aspectuq; delectabile*; perche la bellezza, e dolcezza del pomo sono cose singolari, attenenti alla parte inferiore. Che se ella voleua vincere la tentatione doueua sfuggire il colloquio del serpe. E quando a caso si fusse incontrata in lui, e sentita la soggestione nel senso, doueua con l'Imperio della ragione ricorrere alla parte superiore, e ricordandosi del precetto diuino dire, non è buono vn diletto transitorio per vn'offesa di Dio, & vna perdita eterna.

Cap. II.

Contrasegni per conoscere distintamente quando la cosa, che si pensa, è pensiero della parte inferiore, ò vogliamo dire sensuale, e quando è pensiero della parte superiore intellettiua, e rationale.

PER chiarezza maggiore di questo vtilissimo trattato; propongo certe difficoltà acciò nello snodarle, non resti alcuno, benche di basso ingegno che non intenda, che cosa sia cogitatiua, e come si regga, freni, indirizzi, e gouerni: & intendendo questo: col diuino fauore; viua da vero huomo christiano, spezzando con i raggi di vita, e d'intelletto l'oscure nubi delle false imagini, e delle cogitationi cattiue del senso, e della notte: sia figlio della Luce, e non delle tenebre, e dell'inferno. Il dubio primo è in questa forma. Se l'anima ragioneuole è vna, indiuisibile, & è tutta in tutto il corpo dell'huomo, non contenuta da lui, ma che lo contiene, e l'informa, & è tutta in tutte le parti di esso huomo; adunque ella è l'istessa sempre; & è tutta sempre, ò pensi, ò recogiti, secondo la parte inferiore; ò discorra, & intenda, secondo la superiore: cioè à dire, ò si dica cogitatiua, ò intellettiua, ò si diletti secondo il senso, ò secondo la ragione; ò stia ne' singolari al basso; ò si eleui all'vniuersale, & alto, sempre (à guisa di Luna che hor manca, hor cresce) è la medesima. Adunque ò non si potrà distinguere, ò pur la distintione delle sue diuersissime operationi, restarà alla cognitione, e conditione humana molto confusa.

Rispondo: esser verissimo che l'anima è vna, & indiuisibile, nel modo detto, ma però chiarissimamente vien distinta nelle sue operationi secondo la diuersità delle Virtù, e facultà, che si trouano in quest'huomo, che essendo vn nodo aggruppato di spirito, e di terra; non puol far dimeno di non hauere in se facoltà diuerse per operare da persona terrestre, cioè sensuale, & animale, e da celeste, simile all'Angelo, e tutto spirituale. Così è vero che la Luna è sempre l'istessa; ma è parimente vero, che nelle operationi sue nella terra, e ne' corpi tutti sublunari, è distintissima, e diuersissima. Per tor via, con maggior euidenza il dubio proposto; ricorrerò ad esempi, che ogni giorno ci sono ne gli occhi. Mira (ò tù che leggi) vn peritissimo Musico, e sonatore che prenda à toccare con gentilezza vno strumento. Considera in costui l'armonia,

monia, la quale propriamente sta nel suo intelletto, ò nella mente; ma iui nascondendosi, senza manifestarsi in atto, è otiosa, e non si gusta. Fà di mestiero dunqe il porla in atto, e manifestarla al suo proprio vdito; & alla Gente. Ma nella manifestatione (essendo sola proprietà di Dio il congiungere l'essere, e l'operare insieme, perche è atto purissimo, e semplicissimo infinito) egli è necessità di seruirsi delle potenze, e Virtù, ò facoltà, tanto spirituali, e interiori, come intelletto, cogitatione, imaginatione, &c. quanto corporali, & esteriori, come vista, vdito, mano, &c. e di più qualche cosa separata; come cimbalo; salterio, organo, citara, &c. Ecco l'huomo tutto armonico, tutto musico; che secondo la scienza non si può diuidere; ma secondo la dimostratione si diuide, & ha l'habilità di seruirsi anco in male della stessa armonia per colpa sua, nella maniera che io quì ragiono. Prenda la Citara (che io assomiglio alla parte inferiore) la quale per la variatione delle impressioni diuerse dell'aria, hor troppo humida, hor troppo ventosa ben spesso si stempera. prendala dico il peritissimo Citaredo; e senza voler temperarla, & aggiustarla al numero, & armonia della mente, tocchi le corde; & il suono riuscirà discordante confuso, e tumultuante, e la colpa non sarà dello strumento estrinseco ne meno della mano, ma dello stolto sonatore. Così à punto l'Anima ragioneuole intellettiua, piena di Dio, che è armonia infinita, deue; mentre vuol ben'operare secondo la gratia, e dar gloria al suo Creatore; seruirsi armonicamente di questo strumento del corpo, à lei vnito, quasi di perita mano; e di tutti gl'obietti rappresentati da i sensi, di tutte le immagini, e cogitationi, e temperarle quasi corde, che ogn'hora si scordano; ò si suagano per le distrattioni de i sensi esteriori, e per le diaboliche soggestioni; e così ridurle all'vniuersale sfera della retta ragione, e la ragione quasi scienza di musica, ridurre all'armonia Increata infinita, che è Dio. Onde se non fa questo l'huomo, è stolto, e di sua volonta pecca; abusa la gratia; & opera secondo il senso animalesco: e vuol sonare l'Instrumento secondo il cuore, che ha le corde, cioè le cogitationi tutte piene di sensualità; e secõdo l'immaginatiua tutta nuuolosa, che conduce alla bestialità. Il dubio secõdo è tale; Se l'appetito sensitiuo ha per obietto le cose sensuali, che se li rappresentano per via di fantasmi, ò imagini, e tende con le cogitationi sempre al particolare, secondo il senso, il quale non è capace se non di sensualità, e di particolarità, secondo l'esser suo bestiale; e per l'opposto l'appetito ragioneuole è vna forma appresa dall'intelletto, secondo la retta ragione, onde è mossa la volonta ad apprenderla, e sempre camina all'vniuer-

sale, secondo l'essere dell'anima ragioneuole, che tende in Dio; in che maniera si potrà dall'huomo in via, con l'intelletto oscurato, intendere, e ben discernere, se la cogitatiua si reflette sopra la parte inferiore, & adherisce al particolare, ò vero all'vniuersale; Si accresce la difficoltà, perche occorre spesse volte, la cosa rappresentata dal senso esser buona anco per approuarsi, & apprendersi dalla ragione; come il cibarsi, il camminare, il riposarsi. &c. Occorre ancora che il male appreso dalla cogitatiua secondo il senso, sia male vniuersale; che pur si è detto esser proprietà sola dell'intelletto l'vniuersalità; come pare fusse in Adamo, & Eua, mentre pensorno, ingannati di diuentare Dij. Questo fù appetito nato dalla soggestione, nel senso; e pure è desiderio vniuersale, & astratto, come suona il nome di Deità.

Io rispondo; che la parte inferiore, ò la concupiscenza secondo il senso, ò vogliamo dire la cogitatione sensitiua particolare, e inferiore, si distingue, e discerne chiarissimamente dalla ragione intellettiua, vniuersale superiore con vn segno in certo modo visibile, e palpabile a ciascheduno che veramente cammina per la legge di Dio tutta luce; aborrisce le tenebre del peccato nel modo che io sono per spiegare ne' Capitoli che ne seguiranno.

Cap. 12.

Segni euidentissimi per saper ben conoscere quando le cogitationi nascono nel cuore per motiuo dell'amor proprio: e quando sono di Dio.

LA buona risposta al dubio secondo del capitolo precedente, si riduce ad vna dimostratione matematica di vna linea retta, che habbia termine e modo. Questa retta linea non è altro se non la buona intentione, necessarissima alla salute; e questa tale buona intentione, deue hauere per suoi necessarij requisiti, *termimine e modo.* Il termine consiste nella giustitia, il modo, nella prudenza, temperanza, e fortezza; che fanno il raccolto delle quattro Virtù Cardinali, di doue pullulano poi tutte l'altre morali, le quali ornano, e fioriscono tutta la parte inferiore.

Dico che la Giustitia è il termine, poiche l'huomo giusto è quello, il quale si muoue secondo la retta ragione, regolata da Dio, e secondo la norma della viua fede, poiche *Iustus ex fide viuit. Et iustitia ante eum ambulat, & ponit in via gressus suos.* Deue dunque ogni sua cognitione porre nella Linea retta della Giustitia, che ha l'vn termine, e l'altro simillissimo, anzi l'istesso; cioè,

cioè, il maggior honore, e gloria di Dio; da Dio prende il principio, che è il primo termine, & à Dio indirizza come à perfetto fine la cogitatione. Et ecco la intentione, ò Via, ò linea chiamata retta; e si dice terminata, secondo la conditione humana; ò secondo la misura de' meriti, non già secondo Dio, che non hà termine alcuno. Hor questo termine di indirizzare bene l'intentione, e la cogitatione a Dio, rettamente, prendendo da esso il principio, e nel mezo non storgendo la linea anzi terminando in esso; hà il suo modo di prudenza; in attendere se la cosa che pensa sia motiuo di comodità propria, ò pur per i prossimi, ò per Dio; E mentre troua vi sia mescolamento di amor proprio; deue; con l'aiuto diuino; che mai non manca; vsar temperanza; togliendo via l'inutile, & il vitioso. E se pure la suggestione diabolica è gagliarda, ò l'imaginatione vehemente; si adoperi la fortezza, corroborata dalla fede; poiche *est scutum fidei inexpugnabile, & Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Mi sia lecito adattare questo segno per via di mistico sentimento à quello che si canta dalla Chiesa posto da Giesù Christo d'auãti la faccia delle sue castissime Spose; onde ciascuna dice, *Posuit signum in faciem meam, vt nullum preter eum amatorem admittam* perche l'anima, che brama habitare in questa Vita, nella Regione de' Viui, e purissimi amanti di Dio, senza dubio, che li bisogna vsare il detto termine, e modo, mediante il quale l'huomo domina l'appetito suo; possiede se stesso; & esaltato humilmente sopra la conditione mortale, adherisce à Dio, e diuenta vno spirito con lui.

Questa è la linea retta, ò segno, ò termine, e modo dell'huomo giusto, che si gouerna con il motiuo della parte superiore, & vniuersale. Per l'opposto l'huomo ingiusto, sensuale, il quale habita nella parte inferiore; tira le sue cogitationi senza termine di ragione, e senza modo; e fa sempre vna linea curua; poiche *Impij in circuitu ambulant*. Comincia l'iniquo dall'amor proprio, nascosto nel cuor perturbato, nuuoloso; cioè pieno d'imagini singolare, fangoso, & esce fuori; come si dice del pesce Seppia, con spargere le sue cogitationi maligne, quasi negrissimi inchiostri; e macchiare ogni cosa che se li approssima, e tirare a se. Il giusto comincia (come si dice del fiume) dal mistico mare Dio, & in Dio ritorna. E l'ingiusto si muoue dall'amor perturbato di se stesso, e ritorna, con tutto quello puol trouare, nell'interesse di se medesimo. Per tor via dunque la difficoltà proposta niente importa, che alcune cose rappresentate dal senso per buone, siano anco buone secondo il vero lume dell'intelletto, come il nutrirsi,

il

il caminare, il vestire, e simili; perche se ben queste, & altre cose tali sono comuni all'vno, & all'altro appetito dell'Intelletto, e del senso: tuttauia il termine, & il modo di apprenderle sono tanto diuersi, quanto è diuersa vna retta linea da vna curua. Imperò che il senso appetisce il cibo con ragione sola particolare, perche diletta; e l'Intelletto l'appetisce con ragione vniuersale, perche è buono alla conseruatione. Il Christiano di più aggiunge vn termine altissimo, pieno di merito, per fare la volontà di Dio; e da esso riceue il cibo, & a fine del maggiore honore, e gloria sua l'indirizza. Così non osta, che secondo il senso si concepisca vn desiderio vasto; come fecero i primi nostri Padri, aspirando alla diuinità; perche vn tale appetito, non fù, e non può essere in alcun peccatore, se non con termine, e motiuo particolare, pienissimo di amor proprio; cercando, non che Dio fosse esaltato, come merita; poiche questo saria stato termine vero vniuersale; ne meno, che Sua Diuina Maestà esaltasse loro, & il genere humano alla participatione della Diuinità, come è stato fatto dal Verbo Incarnato; ma di diuentare in singolare Dei per vtile, & interesse e gusto loro. Però non disse il serpente, *exaltabitur Deus in vobis*; ma *eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*; Ecco la particolarità.

Adunque ò Anima, se brami la rettitudine, la Giustitia, e la verà bontà poni l'occhio attentamente nella tua cogitatiua; e mentre tu ti accorgi, che il pensiero non fa linea retta trà duoi punti, che amendua sono l'istesso honore, amore, e gloria di Dio; e tu allhora adopera la prudenza non humana, ma diuina; seruiti della celeste gratia; moderalo (il che si fa con vna semplice direzzione di libera volontà in vn momento) e riducilo alla douuta rettitudine, e giustitia; e questo lo puoi, e deui fare, ogni volta che dello storgimento cagionato dall'amor proprio ti accorgi. Chiedi aiuto al Signore mediante le preci di Maria Vergine, e dell'Angelo tuo Custode, e di tutti i Santi: e di così; *Ne relinquas me in cogitatù maligno; animo irreuerenti & infrunito ne tradas me.*

Cap. 13.

Si cõfermano i detti de' capitoli già terminati cõ più luoghi, e passi della Sacra Scrittura: i quali per via di semplice meditatione si vanno misticamente interpetrando; e si applicano alla Cogitatiua.

DAlle cose osseruate ne' capitoli precedenti, si vengono à spiegare con senso mistico, molti luoghi della Sacra Scrittura

tura che fanno al proposito nostro; intendendosi per qual ragione la prima Madre nostra con tre nomi diuersi; dallo Spirito Santo per bocca del gran Cronista Mosè, venga addimandata; cioè *Donna virile, femmina, & Eua*. Il primo nome che suona valore Eroico, compreso nel Vocabolo *Virago* gli fù imposto dal sapientissimo Consorte suo Adamo, subito che ritornò à i sensi, suegliato dall'estatico sonno, e la mirò circondata, come si trouaua lui medesimo dalla candidissima stola dell'Innocenza e gli si rappresentò vna virtuosa e Valorosa Guerriera, ombra e figura della Chiesa militante, atta à seruire per spada tagliente; però tolta, & insieme legata al di lui vigoroso fianco: che pensò li douesse seruire di aiuto (e per tal fine fù da Dio creata) all'operatione per la propagatione, & à far resistenza per vincere le insidie de' nemici infernali; onde è che egli dicesse di lei; *hæc vocabitur Virago, quoniam de Viro sumpta est*. In questo primo stato della prima Donna ci viene al viuo rappresentata la cogitatiua, all'hora quando conseruandosi intatta, & astenendosi dal Commertio della parte inferiore, oue habitano i Serpenti tutta virtuosa, aderisce alla superiore; che tiene nome di huomo, intanto che ella non si appelli semplicemente Donna, ma Donna virile, & eroica *Virago de viro sumpta*.

Il secondo nome, contiene qualità tutta contraria al già detto; perche la Donna, con le opere di debolezza, e vere femminili; scordatasi dell'eroico valore, preuaricò acconsentendo alle diaboliche soggestioni, e quasi vna picciola, e fragile Bambina, non seppe contenersi dal non sodisfare la gola di vn mal conceputo gusto di corruttibile vietato pomo. Onde già resa fiacca, & inferma per il peccato, non più da Adamo viene honorata col nome di Eroica, ma deplorata, con quello di debile, significato per la parola femmina; però disse, *Mulier quam dedisti mihi Sociam, dedit mihi de Ligno, & comedi*. Et ecco lo stato dell'huomo miserabile, mentre la cogitatiua, cadendo dalla virilità della parte superiore, si congiunge con l'inferiore; pecca e diuenta Schiauo di vna falsa Immagine, e dell'istesso Demonio infernale. Quindi nasce che nelle scritture, il nome di femina, si prenda in significato cattiuo di reprouatione, si come il nome di huomo, in parte buona di salute, e di predestinazione. Non inhorridisca qui il deuotissimo sesso femminile riportando à sinistro augurio contro di se il Vocabolo di reprouatione quasi che la Donna resti esclusa dall'amicitia di Dio, e dal Consortio de' Beati, poiche io per me cammino con il sentimento di coloro, che stimano maggior sia per essere il numero delle Donne, che habbia à riempire le rou ine

de

de gli Angeli, & à sedere, e trionfare nella Regione de' Viui, di quello de gl'huomini, però intenda bene che si ragiona del significato, ò misterio cauato dalla conditione, e fragilità del suo sesso, e della Carne sua, inteso col nome di femina. Così quel Santo Lazzaro celebrato con titolo di Amico da Giesù Christo, *Lazzarus amicus noster dormit* tiene simbolo del pessimo peccatore habituato, non perche egli fusse pessimo, ne meno cattiuo, mentre da Christo fù publicamente canonizato per amico, ma per la similitudine della Carne di vero Peccatore già sepolta, e per la lunga dimora nel Sepolcro infradicita, e insopportabile per il fetore. Che però la morte sua fù secondo la carne, morte di peccatore; e secondo lo Spirito; sonnò di giusto; Onde Giesù; *infirmitas haec non est ad mortem*; E soggiunse *Vado, vt à Somno suscitem eum.* Adunque Io ripiglio arditamente il filo interrotto; e senza portare spauento al sesso feminile, dico non esser marauiglia che lo Spirito Santo habbia fatto registrare questa sentenza, meglio è l'huomo che pecca, della Donna che opera bene, *melior est iniquitas Viri, quam mulier benefaciens*, poiche intendendosi ciò in riguardo della significatione, e non della conditione; ò in riguardo della fiacchezza corporale della femina, che ci adombra l'anima prescita; e per l'opposto, nella virilità dell'huomo la predestinatione; & in questi; la cogitatiua esaltata, & vnita nella parte superiore à Dio; & in quella auuilita, e caduta nella inferiore; & abbracciata con il Demonio; resta chiaro il sentimento del diuino Oracolo; *che melior est iniquitas Viri, quam Mulier benefaciens*; cioè che quantunque il giusto alcune volte, fragilmente cada; velocemente risorge; perche il Signore gli dà braccio, & egli lo prende con maggior fortezza; *iustus cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam*; e lagrimando il fallo, con vero spirito di penitenza riceuendo più abbondanza di grazia, perche *Vbi abundauit Iniquitas ibi superabundet, & gratia*; gli serue per stimolo à correre più cauto, retto, e veloce nella Via della giustitia, e puol cantare sopra il fiume di Babilonia trascorso, nello strumento del suo cuore in Dio sospeso; *O fœlix culpa*, doue che per l'opposto, non è buono il bene dell'iniquo, ò del prescito (non che il bene non sia sempre bene) in riguardo che egli tenendo la cogitatiua sempre fissa; à guisa di Donna debile nella parte inferiore, trà'l senso, e tra la Carne non si rende capace dello Spirito di Dio, il quale lagnandosi dell'human'genere con il Santo suo Seruo Noè disse, *non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est*, diede la ragione perche l'huomo era carne; poiche egli staua con la Cogitatiua nella parte inferiore, intesa per Donna,

quod

quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore. E quantunque l'iniquo, alcune fiate per accidente si riuolga alla ragione, e ricerchi Dio; il fà più per timor seruile, che per amore; & è come pietra, la quale riceue il buon seme con gaudio (come pur disse il Signore) ma ad ogni tocco di tentatione ritorna allo stato di dannatione. Il terzo nome è di Eua, così pure impostoli da Adamo, doppo la sentenza di condannatione, riceuuta da Dio; il quale prima haueua detto alla peccatrice Donna, *multiplicabo erumnas tuas, & conceptus tuos: in dolore paries filios; & sub viri potestate eris*; e doppo hauer sentito dall'Oracolo diuino i suoi proprij trauagli, di hauere à sudare, e stentare; e sperimentare la terra sterile, e ridurre il corpo suo in poluere; & vdito i motiui della sentenza condannatoria *quia audisti vocem vxoris tuæ, & comedisti de ligno, ex quo præceperam tibi ne comederes*; chiamò la sua Consorte, nō più *Virago*, ne più femmina; ma Eua, nome composto da Vita, e da morte, *Et vocauit Adam nomen Vxoris suæ Æua; eo quod Mater esset cunctorum Viuentium*; Intendendo come tutti i Successori doueuano nascere di due Genitori miserabili sententiati, e condennati da Dio; e che le delitie de' figlioli de gl'huomini, non fariano più il vedersi dati alla luce figli della gratia, ma dell'ira diuina; non di vn'Huomo innocente, e di vna Donna pura, e prudente, ma *ex patre Amorreo*, come dice la Scrittura, *& ex matre Cethæa*; cioè di nemico, e di stolta; E questa doueua esser la vita de' figli, e de' nipoti, chiamati viui, ma più tosto da deplorarsi per morti, poiche nell'esser prodotti alla luce, cominciano à palpare le tenebre, e al bel principio del goder la Vita, camminano alla morte per vie piene di miserie; dal che solamente ci hà liberato l'Autor della vita Giesù Christo Signor Nostro; nel quale ogni anima fedele stando, e fermandosi virilmente; riceue con copia maggiore, di quello che si perdette per il peccato; la luce, la gratia, la misericordia, e la felicità.

Cap. 14.

Segue l'istessa materia con il disegno del modo di raccogliere, frenare, & vnir la cogitatiua, per camminare rettamente, & insieme fermarsi in vna cosa sola che è Giesù Christo.

GIA' comincia ad apparire manifestamente come tutti i vizzij della parte inferiore, si riducono ad vn capo di tutti i vizzij, che

che è la mal gouernata, e mal frenata cogitatiua; e parimente s'intende come mentre l'istessa è ben diretta, e che si congiunge con la ragione vniuersale, e per via della ragione in Dio; diuenta vna scaturigine di acque viue di tutte quante le virtù; Questa facultà non hà stato di mezzo, ò lei è vna Medea, che transforma gl'huomini in bestie; ò ella è vna Dea, che in Dio gli rende beati. Male per colui che la lascia suagare per i sentimenti e per le passioni, e concupiscenze della parte inferiore, perche di Vergine pura diuenta impudica, e di desponsata all'huomo eroico, e forte; rompendo la fede, *fornicatur cum amatoribus multis*, anzi che ella arriua à congiungersi con i Serpenti, e di più con l'immondezza de' reprobi, e dell'inferno inferiore. Così ad literam, parla il Santo Dottor delle Genti, *mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem Imaginis corruptibilis hominis, & Volucrum, & quadrupedum, & serpentium; Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam; vt contumelia afficiant corpora sua in semetipsis*; Beato all'incontro colui mille volte; che impara à reggere, secondo il diuino precetto, la Cogitatiua; e tenerla al suo fianco, da persona valorosa e forte, perche per via di questa mistica buona Consorte, gli pioueranno nell'anima, e gli ridonderanno nel corpo stesso molti beni celesti, e si potrà dir di lui *Mulieris bonæ beatus Vir*; e si potrà dar vanto, che *venerint ei multa bona pariter cum illa.*

1. ad Ro. c. 1.

Hor questo reggimento, e fortificamento; non si puol fare; con tutta la Virtù della humana, e dell'agelica natura, solo Giesù Christo vero Dio, e vero huomo *Dominus virtutum, Dominus fortis & potens*, è quello che gli dà vigore, e rende questa mistica Donna huomo tutto Virile; che propriamente si puole intitolare *Virago, de Viro sumpta*; cioè à dire tratta dal fianco dell'Eroe di tutti gl'Eroi Giesù Christo Crocifisso. Iui, e non altroue ogni Anima fedele habitando; con la cogitatione interna, e continua, troua la fortezza, il refugio, e la Virtù, per resistere non solo al Demonio, al Mondo, & alla carne, ma per eleuarsi al sommo d'ogni perfettione Christiana, & alla participazione della Diuinità; però ella và dicendo, *Dominus fortitudo mea; Dominus quasi Vir Pugnator, Deus fortitudo mea, Deus refugium meum, & virtus*, Et in pratica sperimentando che non si troua altra via di combattere, e di star forte, e di mantener la Vita della gratia, e di poter riceuer quella della Gloria, che legando la cogitatione come spada al fianco di Giesù Christo; dice à se medesima, facendosi animo; *iacta Cogitatum tuum in Domino*, e Iddio l'inuita pure, come inuitaua Agostino dicendo; *Cogita de me, & ego cogitabo de te*,

te, & ancora sotto vocabolo di cuore che si è detto essere il ridutto di tutte le cogitationi: addimanda l'istesso; *Fili præbe mihi cor tuum*. E pur l'anima bramosa di consacrare il cuore fonte di tutti i pensieri, al suo Signore acciò se ne serua conforme al voler suo diuino; pur che tenga la cogitatione legata al fianco, e non la separi mai da se; torna a replicare; *pone me vt signaculum super cor tuum*; cioè, questo sarà il contrasegno che tu mi habbia accettata per tua, se la mia cogitatiua sempre habiterà nel tuo cuore; e sempre perseuera giorno, e notte con diuerse orationi iaculatorie, ardenti, penetratiue, e vigorose, sapendo che *semper oportet orare, & numquam deficere*; E quantunque si troui col suo Signore forte, e potente, tuttauia temendo della propria malitia, e fragilità continua ad esclamare, *clamabo die ac nocte*; e dice *pone me iuxta te; & cuiusuis manus pugnet contra me*; Tiemmi Signore come spada tua pendente sempre dal fianco tuo; *accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime*, e donami nel verbo tuo vna cogitatiua cotanto acuta, e penetrante, che diuida la parte inferiore, detta anima, dalla superiore chiamata spirito: poiche è vero, che *viuus est sermo tuus, & efficax, penetrabilior omni gladio ancipiti pertingens vsque ad diuisionem animæ & spiritus compagum quoq; ac medullarum*. Il tuo Verbo dunque solo hà facoltà di fare quella importantissima diuisione della parte inferiore dalla superiore, che è vn tenere la cogitatione mia viua nell'apertura del tuo fianco. Questo è quel mistico coltello, simbolo di guerra, e di pace; di diuisione, e di vnione; che nell'istesso tempo, separa, con diuina fortezza, l'huomo vecchio dal nuouo, lo spirito dalla carne; il figlio dal Padre, secondo l'affetto imperfetto; e la Madre dalla figlia, & il fratello dalla sorella; e gli vnisce in vno stesso vincolo di carità in Giesù Christo, huomo, e Dio forte, e viuo il quale solo è il forte, & il fonte di questa via, di questa vita, di questa diuisione, di questa vnione, di questa guerra, e di questa pace: al quale bramò in spirito di accostarsi il Regio Profeta, quando esclamò per desiderio veemente dicendo, *Sitiuit anima mea ad Deum fortem viuum*; Lo chiamò Dio forte; e confessò hauer sete, e non lo chiese sotto nome di fonte; perche la sua sete era vna ardentissima brama, che Giesù veduto in spirito viuamente sostenesse, viuificasse, e corroborasse la sua cogitatiua, mentre era in via per camminare alla perfettione, onde soggiunge, *quando veniam, & apparebo, ante faciem Domini*.

Cap. 15.

Vtilità non solamente spirituale, ma etiamdio corporale, che si caua dal frenare la cogitatiua, e ridurla ad vn punto solo, con molta pace, merito, e consolatione.

CErtissima cosa è, che non si reuoca in dubio da persona viuente, come tutti gli atti di Vita consistono in questo, e non in altro; dico *in conoscere, & amare*.

Quello che non si conosce, non s'intende, e se non s'intende, non si puol'amare; perche la volontà, ò l'amare, non abbraccia se non quello, che intende esser buono.

Sopra ogni certezza di scienza, con verità verissima di fede, si sà che vna sola essentiale bontà si troua; e questa è Dio: onde Giesù disse à i suoi discepoli, *non est bonus nisi solus Deus*, e buone sono tutte le cose dalla sua mano create; non per loro, che dal nulla sono tratte; ma come partecipi della bontà del Creatore, del quale è scritto *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona*. Che però il Filosofo stesso col lume di natura hauendo inteso questo, disse, *omne ens, vt ens bonum est*.

Similmente consta per verità di fede, che ogni bene creato, & increato si stringe, e si annoda in vn sapientissimo gruppo, fatto da Dio nel Verbo abbreuiato; in Dio humanato: cioè dico in Giesù Christo, vero Dio, e vero Huomo; nel quale stanno riposti tutti i tesori della diuinità. Tutte le cose create hanno bontà participata, à peso, numero, e misura: Ma Giesù Christo come vnito personalmente al Verbo, e come huomo Dio; non hà riceuuto lo spirito à misura; mà tutto lo spirito diuino riposa sopra di lui; onde è scritto, *non dedit ei spiritum ad mensuram; & requiescet super eum spiritus Domini*. E da S. Paolo vien chiamato virtù di Dio; e dall'Arcangelo Ambasciatore dell'Opera della Redentione, Virtù dell'Altissimo: perche egli è fontale, formale, esemplare, e finale Virtù; di donde tutte le creature in Cielo, & in terra deriuano la lor Virtù: Onde è che egli viene giustamente acclamato per Signore, Dominatore, e Padrone di tutte le Virtù, e di tutta la gloria, *Dominus Virtutum ipse est Rex Gloriæ*.

Adunque chi non si aduna, e non si raccoglie in quest'vna Virtù che è Giesù Christo; non conosce, e non ama cosa buona, anzi è cieco, e dissipa ogni cosa buona, e come stolto abbraccia ogni cosa cattiua, che è il peccato solo cattiuo.

Però l'istesso Christo disse, *qui non est mecum, contra me est, & qui non colligit mecum, dispergit*. Di qui S. Paolo prende occasione di ricordare à i fedeli, che stiano sempre in Giesù Christo; *Fratres state in Domino semper*; e dice auuertite, che noi siamo solamente col mezo di Christo trasferiti in Dio, *Sumus cum Christo in Deo translati de morte ad Vitam*, & in cento altri luoghi viene cō diuerse misteriosissime parole ricordato l'istesso. E non è difficile; mediante la diuina grazia (dice egli) stare in Christo. Anzi difficile, e malageuole è non vi stare; si come dolce, e facil cosa è che le membra stiano vnite al corpo, e contro all'ordine di natura, cosa piena di dolore è, che si separino, e restino tormentate. Però dice *Vos estis Corpus Christi, & inuicem membra ipsius.*

Ripiglio hora il primo detto di questo capitolo. Se gl'atti di Vita consistono *in conoscere, & amare* il vero bene, e non si dà altro bene creato, & increato, che Giesù Christo huomo Dio; adunque chi vuol veramente viuere li bisogna sempre cercare di conoscere, e di amare Dio in Giesù Christo. Così insegna la Santa Romana Chiesa sola Madre, e Maestra della perfetta scienza, mentre dice *dum visibiliter Deum cognoscimus*, secondo la visibile humanità, perche *visibiliter corporalis apparuit*; *per hunc in Inuisibilium amorem rapiamur*, ecco i duoi atti di vera Vita, *il cognoscimus, & in amorem ferri.*

Ne si dica da i Christiani; già noi conoschiamo Giesù Christo per fede, e l'amiamo, e stiamo in lui, come sue membra viue, e ci vniamo, & incorporiamo col pane di Vita sacramentale, adunque, che ci resta in Via? perche Io rispondo; come disse l'Angelo al Profeta Elia, *Surge quia grandis tibi restat Via*. Molto ci vuole ad arriuare al sommo del Monte Oreb, che significa la perfettione Euangelica; E chi la sprezza, già ha rifiutato Christo, e non è suo fedel seruo, ne prudente; e sarà rifiutato anch'esso con le Vergini stolte. Quindi la Chiesa pur rammenta à i suoi, che supplichino in questo tenore. *Vt qui iam te ex fide cognouimus, vsque ad contemplandam speciem tuæ celsitudinis perducamur*. Imperò Giesù Christo essendo Dio, & huomo in vn supposto, ha dimostrato, e scoperto gran tesori di Virtù di fuori ma molti più ne tiene ascosi per di dentro. E con infinita sapienza fa questo in Via; perche si come nella Diuinità si chiama *Deus absconditus*; tutto ascosto, così nell'humanità deue esser parte manifesto, e parte ascoso: come scrisse Isaia, *quasi absconditus vultus eius*, e questo per tirare à se i suoi amici, di grado in grado, di Virtù in Virtù in via; per reuelarli il Volto suo in Patria, Però Dauid, *ibunt de Virtute in Virtutem; videbitur Deus Deorũ*, Christo è quel tesoro ascosto nel Campicello

della humanità; non tesoro deficiente ma inesausto, *thesaurus absconditus in agro*; del quale, chi più caua; mentre hà raccolto; più sempre troua da cauare. Però non ci douiamo mai fermare in vna cognitione di Giesù Christo, ne trattenerci in amarlo con vn grado medesimo d'amore; ma cercar di conoscere; senza speculatione (come hora sono per dire) & amare sempre più; senza requie, e con riposo, volando, e consistendo con le ali della vita, che sono la cognitione, e l'amore, nella fermezza della fede, *fortes in fide*; in similitudine di quei Serafini veduti dal Santo Discepolo dell'amore, *qui non cessabant clamare, Sanctus, Sanctus Dominus exercituum qui est, & qui venturus est.*

Questa è la vtilissima necessità di ogni anima fedele, se vuole fare atti di vera Vita con dolcezza, e merito, & insieme con tranquillità spirituale; Ma Io intendo prouare euidentemente nel Capitolo, che succede, come da quest'esercizio di Vita in Giesù Christo, si acquista ancora la sanità corporale; mentre si cammina per via affettiua, e si lascia la faticosa, e sottile speculatione.

Cap. 16.

Delle due vie, Affettiua, & Intellettiua: e come quella, oltre la breuità, e facilità, e dolcezza consola l'anima, & il corpo.

DVE sono le maniere di fare atti di *vera vita* in *via*; cioè di conoscere, & amare Giesù Christo che è *vera via*, e *Vita*: & amendue conducono à stantiare in esso. Ma vna conduce con più tardanza, e stracchezza, e l'altra con più riposo, e prestezza. Dissi però che l'vna, e l'altra conduce ad habitare con Christo; altramente se vna di esse mancasse in ciò non sarebbe vera via, ma precipitio. La più faticosa, & assai lunga è l'Intellettiua presa à camminare da Marta; perche la speculatione dell'Intelletto riempie l'huomo di sollecitudine, e conturba. La più breue e delitiosa è l'affettiua, eletta da Maddalena, di cui è scritto, che *optimam partem elegit*: fondata nell'*amore*, & *humiltà*: però corre, anzi vola à piedi scalzi, & insieme sparge l'vnguento sopra il capo di Giesù Christo; e nel bel principio della sua conuersione, e fatta lagrimante, & amante, penitente, assoluta; viaggiante peruenuta, che hà cercato, e trouato; è al capo della via, & in fine; e dice che hà afferrato Christo in vn subito, *vt cognouit* legandolo strettamente con l'amorosa Cogitatiua, figurata per i Capelli ri-

dutti

dutti con forza di eroico amore in vn tessimento, non sò se io dica di funi da legare à se Giesù Christo, ò di affetti per trasformarsi in Christo. A questa però non mancano le afflizzioni; le persecutioni, e le croci, come Vita più occulta alla vista de' superbi, ma ogni amarezza è dolcezza, ogni disgusto è gusto; ogni contradizione è consolatione; perche per questa Via, Maddalena essendo tutta trasformata in Giesù Christo, Vnico suo diletto, non sente, non gusta, non odora, non ascolta, non vede, non immagina, non intende, e non ama, se non quest'vno diletto, vno veramente necessario, che è l'istesso, che l'ottima parte in via, e l'ottimo tutto in patria; perche quantunque anco in via è ottimo tutto; tutta via non si conosce, se non in parte; *ex parte cognoscimus, &c.* Così nel vero, e viuo suo sempre Diletto di Paradiso, riceuendo in se tutto quello gli viene, ò sia dal Cielo, ò sia da gl'huomini, ò da i Demonij; benche fusse vn'Inferno di pene, gli sembra vn Paradiso di gioia; perche in ogni cosa, ò di passione, ò di consolatione riceue Christo; e si trattiene con lui; e non risponde alle mormorationi del Fariseo; ne si rammarica delle persecutioni, ma tace, e siede a' piedi di Christo, fatta degna di esser commensale; e di restar difesa dalla di lui voce; e di vdire l'oracolo di Amore, proferire le sopra dolcissime parole; *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.*

Hà in oltre questa maniera di Viaggio affettiuo, non solamente abbondanza di spirituale consolazione, ma ridondanza nella sanità, e tranquillità esteriore. Perche la via della speculatione dell'Intelletto, e che và come per scala da Imo à Sommo, cioè riduce à poco à poco le creature Visibili, con applicatione di Concetti, all'inuisibile, consuma molti spiriti vitali, e debilita la complessione, anzi mentre non serua la sobrietà dello Spirito cade ben spesso l'huomo indiscreto in infirmità, e diuenta inetto al diuino seruizio; E di tutto è cagione la cogitatiua mal temperata, mentre si lascia troppo scorrere per la parte inferiore, & internarsi ne' fantasmi; benche buoni, per trarne pensieri, e concetti di spirito viuaci, e pellegrini; Onde il più delle volte si troua nell'huomo più fumo, che fiamma; più vento di vanità, che senno di verità, e più fiacchezza del corpo, che sanità. Doue che nella via affettiua riducendosi tutta la cognizione al Lume purissimo di fede che è vn'habito sopranaturale posto da Dio nell'Intelletto senza fantasmi, & alla ricordanza sola del detto puro lume di fede, che crede, e nō vede; cioè vede, ma tosto che prēde la cognizione da gl'obietti per di fuori, ò dalle fantasie, ò immagini, ò da i discorsi dell'Intelletto subitamente gli smorza nella fede, ne segue che qui non si

In modo che più hà fede che senso.

Più intelligenza che Intelletto. Più affetto che discorso.

Si ponga l'Esempio di Mosè, che si dice campasse per questa via 120. anni.

Leggi Cornel. à Lapide in Genes. e di Abramo.

Leggi San Paolo ad Rom. Ep. 1. C. 4.

consumino molti spiriti vitali; e non resti offeso il corpo, ne la testa; Non dico che l'huomo Viatore possa non adoperar fantasmi senza gratia particolare, ò via straordinaria diuina, per intendere; perche è verissimo, che *intelligentem oportet speculari phantasmata*, e che nulla può naturalmente, & humanamente arriuare all'Intelletto che non passi per i sensi; e non si vaglia de' fantasmi, e delle immagini: ma io sento comunemente approuato; che nella via affettiua, mentre l'anima va operando per *conuersionem ad superiora*, cioè à dire mentre si sodisfa, e si quieta nel puro lume della fede, & adopera poco l'attiuità, allhora in vn momento raduna tutte le potenze superiori in vno (quasi Donna Virile che non inanella, ò increspa i crini, ma gli raccoglie in vn bel nodo, e gli asconde sotto l'elmo; perche vuole operare da huomo) e questo vno è il fōdo interiore nudo dello Spirito, oue habita Dio, & oue scaturisce il fonte viuo della gratia. Io dico; che in questo modo, & in questo nodo ella poco consuma d' spiriti vitali; anzi si pasce di cognitione, e di amore, più tosto prouuto dal Cielo, che raccolto dalla terra; Di questo intendeua Dauid, mentre diceua *cibabis pane vitæ, & intellectus*, & il ridurre la cogitatiua tutta in Giesù Christo, e legarla à i suoi Santi Piedi, come la chioma di Maddalena, è il principalissimo modo di riceuere ogni nutrimento interiore, & esteriore; Però è scritto; *iacta cogitatum tuum in Domino, & ipse enutriet te.*

Voglio terminare questo capitolo con duoi esempi, per scoprire con euidenza il fine essere l'istesso delle due vie, & i modi molto diuersi.

Diansi due persone, ciascuna di esse con vn fascio di legne alla mano con l'istesso pensiero, studiandosi di metterui fuoco, e farlo ardere in fiamme, ma tenghino maniere diuerse. L'vna sottoponga al suo fascio la candela, ò lampana, che risplende; e l'altra, prenda il suo raccolto e legato, e lo scagli nel seno di vno ardentissimo forno, & apparirà come qui si tratta di accendere il fuoco spirituale, che è stato portato dal Cielo in terra da Giesù Christo; il qual disse; *Veni ignem mittere in terram;* ma quel primo nō è il modo più veloce, che interamente sodisfaccia al desiderio di esso Signore, che soggionse *& quid aliud volo, nisi vt accendatur?* cioè non tardamente, come si fà per via intellettiua, volendoci prima il lume di buona ragione, e poi il fuoco di carità, prima intendere bene, e poi amare; perche questo è vn'andare agiatamente, & accendere fuscelletti, e risuegliar prima globi, e turbini di fumo; e serbare in fine quando tutta la materia quasi che è risoluta in cenere, a vederla purificata, e fatta fuoco. Anzi perche

che il fuoco di carità non è auuampato, ci bisogni l'aiuto del fuoco purgante nell'altra vita. Pure il detto fuoco, è sufficiente alla salute. Il secondo sì, che è il modo della via affettiua, quando con obbedienza cieca, legando tutto il fascio de' pensieri in Giesù Christo col puro lume di fede, l'huomo fa il getto di tutto se stesso nella fornace ardentissima del Costato del Crocifisso, e verificando in se stesso il detto di Dauid *iacta cogitatum tuum in Domino*, riceue il fuoco di sopra, nella suprema parte dello spirito, oue alberga lo Spirito Santo in similitudine de' Santi Apostoli; e puol dire con Ieremia, *Deus de excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me.* Cap. 1.

Cap. 17.

Breue compendio della reduttione di tutta la vita spirituale ad vn punto solo; con l'ordine disegnato, che si dee tenere da chi brama volare alla perfettione.

FOrmerò qui vn compendio con ridurre il detto, & ordinare quel che si hà da dire in vn sol punto, che è il centro (come sopra si accennaua) di tutte le linee, ò vie, ò documenti, ò precetti di spirito: e questo centro, ò punto è Giesù Christo; così insegna il Dottor delle Genti il qual si protesta di non sapere, e non voler sapere se non questo punto, *hunc vnum Iesum Christum, & hunc Crucifixum*. Questo solo essendo Dio, & huomo in vn supposto, è l'essentiale amor di Dio, e del prossimo; E però se ben sono dua i precetti della dilettione, tutta via *si hoc vnum fiat* in amare il prossimo *sufficit, & legem impleuit*; La ragione è, perche non si puole amare nè Dio, ne il prossimo con vero amor di Vita, se non stando in Giesù Christo, che è vero Dio, e vero huomo, & hà raccolto il prossimo in se, e fattolo corpo suo mistico per darli Vita; Onde tutti siamo membra vere congiunte in vn sol corpo viuo, e vero, che è il corpo di Christo, che è Dio vero, & huomo vero, & il fonte segnato, e perenne della dilettione di Dio, e del prossimo venuto in terra per raccorre, e congregare in vno, tutti i figli dispersi, e per via della esaltatione humilissima della Croce tirarli tutti quanti à se; e farli vno in se stesso; nella similitudine, che egli è vno col Padre, e con lo Spirito Santo; Però si come è vn battesimo solo, che seppellisce l'huomo vecchio, & vnendoci à Christo nostra Vita nella figura della sua morte, e sepoltura ci fà rinascere con lui, & in lui solo a nuoua vita, così vna

fede sola, che lega noi fedeli tutti con Christo, & vn solo Signore, vn solo amore, vn solo obietto, vn sol punto, e centro, scopo, e fine di tutti i desiderij, e pensieri nostri, & vn sol complimento di tutte le speranze nostre: cuor nostro, refugio, e virtù nostra, gratia, gloria, e corona nostra; beatitudine, e perennità nostra. In quest'vno riceuono il complimēto tutte le creature dell'ordine Ghierarchico, tanto inferiore, quanto superiore, perche egli è capo è Signore de gl'huomini, e de gl'Angeli: Onde molto più deue credere ciascuno huomo fedele, che in esso solo, e non altrimenti, ne in altro modo possa, e deua ritrouare il suo riposo, la sua via; il suo fermamento, e la sua perfettione.

In questo ogni incipiente consistendo col pensiero vnito, cammina per via retta: In questo meditando giorno, e notte il proficiente corre per via semplice, e pura. In questo adherendo il contemplatiuo diuenta vno spirito di perfettione con esso, & in lui vola. Però tutte quante le parti, che lauare si debbono nella via purgatiua che sono sette (come già si disse) cinque esteriori, e dui sensi interni, includendoci la cogitatiua, si deuono ridurre à questa vna probatica piscina di cinque portici, e di due nature in vn supposito, che è vna piscina sola, che tiene naturalità d'acqua, & inuisibile gratia di sanità, e questo è Giesù Christo; Così l'intelletto s'illumina nella seconda mansione all'apparir di Christo, lasciando ogni sollecitudine di aspettare, ò desiderare soccorso di huomini, in esso solo si rimette; E finalmente la volontà si conferma nel ritrouamento di Giesù, quando *inuenit eum Iesus in templo, & dixit illi, ecce sanus factus es*; cioè à dire che l'huomo nell'interiore, e nell'esteriore è fatto spirito, e perfettione. Adunque tutte tre le vie della Vita sono in Giesù Christo vera Vita, e consistono in fare che tutte le facultà dell'huomo si trouino in questa vnica Vita. Il sentire sia Christo; *hoc enim sentite in vobis*; il gustare sia Christo, *gustate, ò quam suauis*; l'odorare; *In odorem vnguentorum currimus*; l'vdire *audiam quid loquatur in me Dominus*; il vedere; *Prauidebam Deum in conspectu meo semper*; l'imaginare, perche *Christus est vera Immago Patris*; Il pensare; *iacta cogitatum tuum in Domino*; l'intendere *da mihi Intellectum*, e l'amare, che è l'atto di volontà rassegnata; *fiat voluntas tua*; E di tutte queste parti siamo per ragionare ne' trattati, che succederanno, con la diuisione di quello appartenga alla prima, ò seconda, ò terza Via; per conducci alla perfettione.

L'IMA-

L'IMAGINE DELL'AMORE

Trattato secondo.

Cap. I.

Si scopre l'ordine concatenato di questi trattati, con l'impulso di scriuere, e la maniera che nasce il tutto sotto la penna con l'intrecciamento della pratica sperimentale dello Scrittore.

MEntre la mia rozza penna con caratteri negri nella notte della mia propria ignoranza, disegna non sò che d'ombra di vita; Quello che solo cammina sopra le penne de i venti, la colorisce; e facendo giorno alla mia mente; dileguando ogni nube mi scuopre vna pittura di colori di Vita tutta quanta vnita con bella proportione; & io doppo, che hò vergato le carte leggo; miro, e contemplo; e non sò, ne come, nè oue sia venuta. Non narro questo perche tù, ò pietoso Lettore, ascriua à miracolo l'impressione, ò l'espressione di questi concetti, e dettatura; professando di scriuere con ogni rimessa, e bassa humana maniera; ma perche tu intenda, che non si puole insegnare ad altri, quello non si pratica prima per se; e creda pure, che qui non consiste bene alcuno di perfettione; cioè dico nell'hauere abbondanza di gratie gratis date, ma si bene in fare quel che il buono spirito in queste gratie ci manifesta: e perche nell'istesso tempo tu riceua la teorica, e la pratica della cogitatiua vnita, e rassegnata à Giesù Christo. A sua gloria maggiore solamente, & à distruzzione del peccato, e principalmente del mio peruerso amor proprio, hauendo fino dalla età più fiorita, pigliato a scriuere, e dedicato la carta alla Carne purissima; l'inchiostro al Sangue pretiosissimo; e la penna alle pene intensissime de' flagelli, spine, e chiodi di Giesù Christo: vado sperimentando alla giornata sempre viè più, esser verissimo questo stesso, che vien'in teorica dichiarato; cioè che nella riductione di tutta la cogitatiua a Giesù Christo; tutta la parte inferiore, e la superiore dell'huomo diuenta Christo, & in esso ascondendosi alla vista de gl'huomini; è stimato trattare con termine di sola natura; & è pur vero, che tratta con l'infusione di quella gratia, che moralmente si puol tenere, ò sperare efficace; e mediante la quale più opera l'istesso Christo, che non fa l'huo-

mo, il quale habitando nel regno di dentro, e nella regia del cuore, par che viua nel mondo, ma la sua Vita è nascosta con Christo in Dio: Egli essendo vita vera, è insieme vero ordine: Però quando io per me (benche in Verità miserabilissimo) hò ordinato ogni mia cogitatiua in Giesù Christo vera vita; e luce gratiosissima egli hà sempre scacciato le tenebre della mia ignoranza; e nel mezzo della notte oscura del mio non sapere, pensare, ò parlare, ò imaginare, ò operrare: hà scoperto vn raggio eloquente, e mi hà col verbo suo interno erudito, hor con certa illustratione, hor con certo fuoco; hor con suauimenti di sensi; hor con internationi; hor con astrattioni, hor con locutioni, hor con rapimēti, hor con ammirationi; hor con stupori, hor con clamori; hor con immagini, hor con intelligenze; hor con sapori; hor con odori; hor con ammonizioni; hor con stimoli; hor con correttioni; hor con flagelli; hor con persecutioni; hor con carezze; hor con eleuationi; hor con depressioni, hor con ignominie; hor con honori; sempre l'istesso; sempre vero; sempre dolce; sempre soaue; sempre pieno di misericordie; sempre delizioso; sempre desiderabile, e sempre benedetto, e glorioso, *laudabilis in sæcula.* Io mi son trouato però, e mi trouo a pensare, à parlare, & à operare, & hò esperimentato (per non tentare il delicatissimo suo amore) à violentar me stesso, e pensare ad honor suo maggiore, con pensier mio; à parlare con parole mie, & adoperare con operationi mie; ne hò mai possuto conseguirne pur'vna parola, vn pensiero, ò vn'operatione, che habbia sentore di garbo, ò di gratia, ò di valore alcuno; cioè che generi in me, ò in altri bene. Onde disperatissimo tutto di me; renunziando a tutte le humane industrie; volendo però rimanere dentro a i termini, e modi delle humane indûstrie; mi sono posto a dimandare licenza alla Gloriosissima Vergine Maria Madre di Dio; e mia Signora, e Madre singolarissima mediatrice d'ogni grazia appresso il Diuinissimo suo figlio, di pensare, parlare, & operare, ogni cosa, benche minimissima dependendo dal suo beneplacito à gloria sua accidentale, con tutta la compiacenza che hà in lei la Santissima Trinità; e cosi ritornato pupillo infante; mi son lasciato, e lascio regger la mano, e la penna, & hò scritto, e scriuo, e non intendo a pena; doppo il fatto; quel tanto scriue la man veloce; e non vedendo altro ordine, ò altro Concetto, che la cogitatiua in Dio; con il fauore di Giesù, e di Maria sotto i piedi di tutti gl'eletti, trouo ordinato i miei disordini; illuminate le mie tenebre; chiarificati i miei inchiostri; dichiarate le scritture, che io doppo il fatto vado leggendo; e colorite le ombre, & in vno stesso tempo, miro, & ammi-

ammiro, da vn picciol seme di senapa oscuro, nato, cresciuto, fronzuto, eleuato habitato da gl'Vccelli del Cielo, vn'albero, senza fatica. Hor Io quì sento di hauer à trattare dell'Immaginatiua, & insieme à dipingere sopra l'ombre delle mie proprie miserie, la luce, e le grazie delle diuine misericordie, e miserationi.

Io sarò quel Pellegrino smarrito, che dilongato mi già dal dritto sentiero, lasciate le delitie della Regia paterna dell'Amor Giesù, posi l'errante piè trà i boschi; fui affrontato da gl'assassini, spogliato, predato, impiagato, seruij alla seruitù de gl'insensati: mi pascei di cibi durissimi, & amari: e beuei delle acque tratte con forza di braccia dalle cisterne dissipate e piene di loto; Et io stesso sarò quel prodigo ritornato, riceuuto nelle paterne braccia, riuestito di veste nuttiale; circondato di Stola prima arricchito di oro, e di gemme, col circolo della fe nelle mani, coronato di grazie, doni, e Virtù per far noto à tutto il mondo gl'abissi infiniti de' tesori della diuina Bontà, e la mia estremissima deploranda mendicità. Hor non ti rechi marauiglia (benigno Vditore, ò Lettore) se Io dissi sopra esser l'istessa cosa nell'huomo la cogitatiua, e l'immaginatiua, & hora quì le distinguo. Ne meno ti confonda, se doppo il trattato della cogitatiua che è il raccolto di tutte le facoltà inferiori; in vece di prendere à trattare dell'infimo sentimēto del senso, per ascendere in Giesù Christo, e salire di Virtù in Virtù; & arriuare alla parte superiore fino alla cima dello spirito; Io più tosto descenda, e dall'immaginatiua pretenda di fare vna scala all'ingiù fino al profondo de' sentimenti esteriori; e quiui giunto por fine à tutta la parte inferiore, per di poi ripigliar la penna, e correndo all'intelletto; volare alla volontà per attingere la perfettione d'amore, perche à tutto, con breuità così rispondo.

Ordine di questa Opera.

Al primo è verità che vna stessa cosa nell'operare è l'imaginatiua con la cogitatiua, ma però sono due cose diuise; perche quella è come la materia, e questa è come forma, e non si puole perfettamente conoscere questa, senza la cognitione di quella. Onde è che dell'imaginatiua è necessaria cosa si tratti al presente.

Al secondo dico, che essendo il più rozzo strumento, anco più inetto alle cose sublimi; fa ancora di mestiero, che egli non sia, il primo ad esser adoperato alla sublimità: Di quì mi vien fatto il nō dar principio dal senso, per condurlo a trasformarsi in Giesù Christo; perche egli è il più vile, ruuido, e terrestre; ma più tosto dalla imaginatiua che è de' sensi interiori la più leggiadra, e spiritosa, la quale mentre impara a tenere in se Giesù Christo si cancellano in lei tutte le altre specie, & impressioni di Larue, ò vanità opposte; e da quella si descende; con ordine leggiadrissimo a

far

far di Giesù tutte le altre facoltà che ne restano in noi fino à gl'vltimi limiti della carne, acciò si possa dire a esso riuolti; *in manu tua Domine omnes fines terræ*; E questo è il proprio della carita, che *descendit; & pertingit à fine, vsque ad finem* con fortezza insieme, e con soauità.

Cap. 2.

Si disegna vn' ordine in questo capo da tenersi in tutti i trattati della presente mistica peregrinatione, il quale con chiarissima distinzione riduce tutte le facultà dell'huomo, ad vno che è Giesù Christo.

QVesto stesso ordine, che tù (ò fedelissimo Lettore) miri nel presente capitolo; penso Io mediante la grazia di Giesù Christo sia per riconoscersi in tutte le parti de' trattati distinti, & vniti; acciò si veda in pratica, che la Via di Dio è vnita sempre l'istessa con bella varietà sempre diuersa, onde ne nasce la cognitione, il gusto, e l'abbracciamento purissimo dell'vno necessario, & ottimo, con il rifiuto di tutto il singolare diuiso, e pessimo; e per tal via l'acquisto del tutto. Scriuerò immediatamente (doppo la terminatione del presente capitolo, con due altri digressiui) nel capitolo quinto della Imaginatiua, e porrò vn disegno, pittura, e modello di tutti gl'altri trattati del presente pellegrinaggio, ne' quali le fedelissime historie narrate, come vere confessioni nel diuino cospetto, à gloria delle sue antiche e nuoue misericordie, che non hanno, ne haueranno mai fine; nella publica piazza di tutto il mondo; facendo teatro tutti i Peccatori bramosi di lor salute; rappresentino al viuo il male da fuggirsi, & il bene da operarsi, per scampo dell'inferno, e per acquisto della gloria del Paradiso.

L'ordine adunque del trattato dell'Imaginatiua; che è sentimento della parte inferiore; sarà distinto nella cattiua, e nella buona. Si mostrerà come l'Imaginatiua cattiua, manca di vna, ò più, ò tutte quattro le Virtù cardinali; e così *è stemperata, debile, imprudente, & ingiusta*, come edifizio senza fondamento, rouinoso per le parti de' quattro angoli; ò terra arida, e sterilissima dal seno di cui non pullulano se non triboli, e spine; in vna parola; priua di tutte quante le Virtù morali. O diciamo più viuamente anima non ciuile, anzi ignobile, boscareccia, con la pelle incotta, rugosa, incallita, congiunta con la cogitatiua pessima; condotta

dotta ad habitare nelle grotte tra gl'animali velenosi, e tra i fetori delle sepolture; e per questo incapace de'doni, e delle grazie celesti.

Per l'opposto, si andarà scoprendo, che l'imaginatiua buona, hà l'ornamento della temperanza, fortezza, prudenza, e giustitia, edifizio fondato sopra la fermissima pietra Giesù Christo, terra fertilissima, benedetta, e fecondata nel suo diuinissimo Sangue, e sposa trasformata nella buona cogitatiua; e per mezzo di lei essaltata alla bella portione superiore, bianca, decora, gratiosa, ornata di celesti Carismi, circondata di veste nuttiale, preparata come Sposa legittima per entrare alle nozze, per sempre viuere in Giesù Christo.

Si andaranno trà tanto spargendo documenti attenenti al modo di rompere, e scacciare le sinistre Imagini, e di chiamare, & acquistare le buone; che saranno insieme precetti di orare con Dio secondo la diuersità delle Vie, ò stati, ò mansioni: & il tutto si andarà confermando con dottrine, non solamente sicure, e chiare, per esser fondate sopra la comune teorica de gli Srittori approuati da Santa Chiesa; ma sopra la pratica, tanto degl'errori da fuggirsi, quanto de' fauori da imitarsi; quelli nati per colpa della persona che hora scriue, e questi concessi all'istessa per la misericordia del Redentore, il quale sia sempre laudato, e glorificato ne' secoli de' secoli.

Cap. 3.

Si fà vna vtilissima digressione sopra la differenza delle virtù morali infuse da Dio con la diuina gratia; e delle acquistate con industria, e fatica humana.

TVtte quante le cose (concepiscasi pure mentalmente vn vastissimo giro, che racchiuda in se l'vniuersità delle creature) sono opere perfette del Creatore, *Dei perfecta sunt opera*; e sono tali, perche risplende in esse l'ordine marauigliosissimo della sua infinita sapienza; hauendo à tutte donato il lor proprio fine, oue consiste la perfettione di esse, e l'habilità per conseguirlo; perche se mancassero del douuto fine sarebbeno vane, e se non fusse data loro la Virtù, ò facultà di conseguire, e conseruare il detto fine, & effettiuamente non vi si conducessero; sarebbono otiose. Tutte le cose dunque nella natura, & esser loro considerate, sono perfette, perche hanno il lor fine ordinato, e la Virtù, e l'effetto. Onde è scritto, che *vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona.*

Ma

Ma perche l'istesso Dio tutte le cose ha epilogato, & abbreuiato; ò diciamo annodato sapientissimamente nell'huomo per la consecutione di vn fine più alto della natura anzi altissimo, e sopranaturale, cioè per se medesimo; non per bisogno proprio; perche in se stesso è beatissimo & *Bonorum nostrorum non eget*, ma *propter semetipsum* hà creato tutte le cose cioè per comunicarsi con tutte al modo possibile, e per ridurle tutte in vn'ordinatissimo gruppo dell'huomo à se, e render quest'huomo felicissimo, e beatissimo assegnandoli per suo fine non vn bene creato, ò limitato, ò defettiuo, ò finito; ma la diuinità stessa, tutto se medesimo, per renderlo participatiuamente vn Dio. Questo solo & vnicamente solo, è il fine sublimissimo dell'huomo: e quando si dice dell'huomo si deue intendere di tutto l'huomo, e non di parte; ne che manchi pur vna minima cosa di esso, che non si conduca a questo diuinissimo fine. Così tutto l'interiore, e l'esteriore dell'huomo; tutto lo spirito; tutta l'anima; tutta le facoltà; tutte le potenze, e Virtù, e tutte quante le forze i nerui, e l'ossa, e la carne stessa deuono mirare questo fine: à questo aspirare: à questo ascendere, questo conseruare: questo amare: e questo possedere: altramente le cose per altro buone, e perfette, come creature di Dio; nell'huomo poste, con fine di ridurle col mezzo suo alla participatione delle diuine perfettioni; in vece di conseguire tanto alto fine; per difetto di detto huomo, restano vane, & otiose. Dico *vane*, & *otiose*, per difetto dell'huomo, il quale le storge dal fine ordinato in lui; conducendole peruersamente à suoi bestiali appetiti; ò vero non operando, e non adoperando i mezzi ordinati da Sua Diuina Maestà per condurle vnitamente con se, & in se al destinato fine. E perche l'huomo si saria possuto lagnare, se nell'impositione fattali da Dio, di condurli tutte quante le creature epilogate in se, non gli fusse nel medesimo negozio commesso, dato ogni mezzo, facoltà, potenza, e Virtù di condurle al detto fine: di qui è che ogni huomo; per diuina gratia si troua prouisto di questa potestà, e Virtù dal Creatore, per poterli condurre come à perfettissimo fine tutte le creature. E perche le narrate cose tutte nell' huomo si deuono condurre non solamente alla perfettione naturale, ma sopranaturale, e stabilirle nel suo principio increato, centro, fine, e riposo, acciò ritornino i fiumi di donde sono deriuati: Di quì è che Dio hà posto in Giesù Christo, l'immensità de' tesori di tutte quante le terrestri, e le celesti, l'humane, e le diuine Virtù, essendo egli l'istessa Virtù dell'Altissimo, *Dominus Virtutum*, acciò da esso, come da mare di vita, e di virtù tutti gl' huomini col mezzo della fede, speme, e carità deriuino; senza di-

diminuire punto il mare inefausto; tutte quante le acque di qualsiuoglia virtù dalla minima, alla grandissima che in loro si troua ò riconosca, e però l'istesso huomo non habbia da inuanirsi gloriandosi in se stesso, mentre si vede ornato, e circondato di dentro, e di fuori, di tante gratie, doni, e Virtù: ma le riconosca tutte da Dio in Giesù Christo, e si possa dire, *quid habes, quod non accepisti?* e perche vanamente ti glorij come se tu non hauessi riceuuto da Giesù Christo il tutto? *e quid gloriaris quasi non acceperis?* Ma gloriati perfettamente rendendo a Dio rettamente tutto quello, che da lui in Giesù Christo Crocifisso tu hai riceuuto: onde è scritto, *qui gloriatur in Domino glorietur*. E S. Paolo scomunica ogni pensiero di glorificatione, che non sia nella Croce di Giesù Christo; *absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*, e non accetta altra scienza che questa del Crocifisso: onde dice. *Non enim iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum.* Ad Cor. 1. c. 2.

Cap. 4.

Segue l'istessa materia con euidente dichiaratione; confermationi di Scritture, & Esempi.

POse à principio Dio nell'huomo, & infuse tutte quante le facultà, potenze, e Virtù vnitamente con l'infusione della gratia, nello stato di giustitia originale; in modo che egli riceuette in dono, col dono della gratia, & innocenza, & amicitia di Dio (che è il supremo) ogni altro dono, gratia, e Virtù minore, fino alla minima, per potere ridurre in se (cominciando dall'infimo) le creature, che solamente hanno l'essere al vegetabile; al sensibile; al rationale; all'intelligenza sopranaturale; alla capacità de' doni celesti; e finalmente all'vltimo fine increato, al centro perfettissimo e riposo, del seruire, amare, e possedere l'istesso Creatore. Questo è il sentimento della Scrittura della gloria, & honore conferito à principio da Dio all'huomo, e questo è il sublime Imperio, lo scetro ammirabile, e la corona del *Dominamini*, e del *sub te erit appetitus, & tù dominaberis illius*.

Non si quereli però l'huomo; stirpe miserabile di Adamo primo; se nel demerito della sua colpa, si troui spogliato di tutti i doni, gratie, e Virtù: perche nel secondo Adamo Christo Giesù gli sono restituite tutte con vantaggio abbondante. *Vbi abundauit iniquitas, ibi superabundat & gratia*; essendo proprietà del dono

di essere maggiore della perdita: però disse l'istesso Signore *veni vt vitam habeant, & abundantius habeant*. Adunque l'huomo mediante la diuina gratia, diuentando membro viuo di Giesù Christo nella fede battismale, ò riunendosi in esso, doppo il peccato attuale, col mezzo del Sacramento della penitenza, in vno stesso tempo, con la gratia, riceue anco le virtù morali, come qui sono per dichiarare.

r. 2. q. 63. cauata questa Dottrina distesa dal Trattato di Oratione del P. Gio: Mattia Carmelitano Scalzo.

Tutte le Virtù morali, ò sono acquistate con gli atti nostri; ò veramente sono infuse, secondo l'Angelica Dottrina di S. Tomaso, e queste si riceuano, e si perdono insieme con la gratia; in maniera che tutti quelli che si giustificano nel punto stesso hanno le Virtù morali, per infusione del diuino spirito; e perdendo la gratia: di esse priui restano. Perciò le morali acquisite possono stare separate dalla gratia, & amicitia di Dio, perche hanno per fine la perfettione dell'Huomo Ciuile, e non la sopranaturale, che è l'honore e la gloria di Dio. Onde è che molti tra i Romani, e Greci Filosofi si celebrino come risplēdenti, mediāte il ciuilissimo costume, ornati di eccellenti Virtù, e tuttauia non ritrouarono la vera via della celeste Luce; perche si fermarono come in vltimo lor fine, centro, e riposo, non in Dio, ma nella politia; gouerno morale, ò ciuiltà, ò in altra cosa che non è Dio viuo, e vero, però camminarono nella notte, e mentre li parue di poter dar luce à gl'altri; si trouarono abbracciati con le tenebre, pieni di Vanità.

Ma è da considerarsi attentamente che quantunque le dette morali virtù s'infondino da Dio nell'huomo con l'infusione della gratia, e che la persona giustificata sia resa habile a fare tutti gl'atti di Virtù morali: nondimeno sono necessarij gli esercitij per acquistare anco le medesime Virtù per hauerle non solamente infuse, ma acquisite. La ragione è bellissima.

Le Virtù nell'huomo, ò sono teologali, ò sono morali.

Le Teologali (cioè fede, speranza, e carità) mirando al fine sopranaturale.

Le morali (che sono molte, e si riducono alle quattro cardinali addimandate) non mirano immediatamente al fine sopranaturale, ma i mezzi, e perche sono, ò infuse, ò acquisite; si come sono trà loro differenti: così è differente il modo di mirare i mezzi tenuto dalle virtù morali infuse, da quello tenuto dalle morali acquisite. Imperoche si come le infuse, si conferiscono da Dio all'huomo con l'infusione della gratia, e questo è modo sopranaturale; così la proprieta loro è seruire alla gratia, e mirano i mezzi in ordine all'istesso fine delle Teologali.

E si come le morali non infuse, ma acquisite, si donano da Dio all'huomo, con l'humana diligenza, e con ordine naturale di essercizzi; così principalmente mirano i mezzi inquannto sono conformi alla ragione humana, e conseguentemente inquanto conducono à Dio. Seruirà per essempio: la Virtù della temperanza si serue della materia del cibo, con diletteuole moderatezza, con fine primario di conformarsi alla regola della ragione humana, per aiuto dell'vso della detta ragione per mantenimento della sanità; e conseguentemente per seruire à Dio; perche con la intemperie & infirmità corporale, si rende l'huomo inhabile per l'vso della società ciuile, e per il diuino seruitio; e questa si dirà temperanza acquisita, che hauendo più del naturale, che del sopranaturale; prende ancora i mezzi con termini, e fini più naturali, che sopra naturali. Doue che la Temperanza infusa si serue della moderatezza del cibo primariamente intendendo seruirsene per conseguire la Vita eterna, che promette la fede, & ordina il mezzo à maggior Gloria di Dio, che non puole restare pienamente glorificato nell'huomo intemperato anco materialmente nel corpo. Laonde mi gioua di paragonare le Virtù morali infuse à i figli legittimi dell'Aquila, e le acquisite à quelli di altri Volatili non così perspicaci. Imperò che le infuse come figlie della diuina grazia affissano immediatamente lo sguardo nel compiacimento della maggior Gloria di Dio, e le acquistate non essendo di così purgata vista palpitano e declinano al basso delle cose morali, e di quiui si lasciano tirare ad alto della Gloria di Dio: e quasi da nube ricoperto rimirano il Sole mistico Christo Giesù. Ritenendo il medesimo essempio dico non esser però marauiglia, che le Virtù morali acquistate non arriuino à far quelle cose, alle quali arriuano le infuse, come saria nell'essercizio della Temperanza, quella infusa non solamente misura il cibo con temperie per maggior gloria di Dio, ma diminuisce alcune volte la necessità, e gastiga il corpo, e lo macera con digiuni, cosa che non lo puol mai dettare la sola Virtù morale acquisita come di più debole vista. Ma quella passando le nubi, & i confini della mezzana Regione, attingendo il sopranaturale vede oltre ogni vista di humana ragione essere maggior gloria di Dio il gastigare il Corpo (come diceua l'Apostolo) per renderlo seruo allo Spirito.

Io finisco con raccorre vn'vtile documento, & è questo, che hauendo Dio fatto l'huomo Animale sociabile non come l'Angelo tutto Spirito, ma composto di spirito, e di carne, acciò egli operi, e riduca nel composto suo la Carne, e tutte l'altre cose in lui epilogate (come sopra si diceua) allo Spirito, e da questo all'

istes-

istesso Dio, ne segue, che egli non si ha da trattenere nel lume, e ne' doni, e nella gratia interiore, e negl'habiti infusi, ma deue esercitarsi in atto, & arricchirsi di Virtù acquisite. Serua di esempio quello dice S. Paolo, che la fede senza l'opere è morta. La ragione si è perche la fede è vn'habito sopra naturalmente infuso da Dio nell'Intelletto: così la Speranza: hor non basta credere, e sperare senza l'opere di carità verso Dio, e verso il Prossimo, che consistono negl'atti volontarij esercitati per honore, e gloria del Signore, e per vtilità spirituale, e corporale de' prossimi, e di se medesimo secondo la regola dell'euangelica Perfettione. Così accade nelle Virtù morali; quantunque nell'istesso tempo restino infuse, nel quale Dio infonde la gratia, tuttauia non basta contentarsi delle infuse, ma conuiene ridurle all'atto, & acquistare gli habiti anco con le Opere; tanto più che se bene è verità che le infuse ci rēdono habili à fare atti di virtù; nondimeno restano molte difficoltà in pratica per esercitare noi medesimi nelle materie virtuose. Però mētre māca l'esercitio attuale delle virtù viene à mancare la coltiuatione della gratia, e si come la fede senza l'opere si chiama morta; così l'habito delle virtù morali infuso sēza l'acquisito, resta come vano, & otioso. Però è scritto che solamente entra in Paradiso, colui il quale, oltre al non esser macchiato nè di
Psal. 23. dentro ne di fuori, *Innocens manibus & mundo corde*, non tiene otiosa, e vana l'anima sua, *qui non accepit in vano animam suam*,
Psal. 14. ma và sempre facendo opere giuste, e Virtuose; *Qui operatur Iustitiam*, e forse in questo sentimento S. Paolo scriue à i Corinti di-
2. c. 6. cendo *Fratres hortamur vos ne in vacum gratiam Dei recipiatis, &c.*

Cap. 5.

Ogni buona Imaginatiua si deue formare per via d'vna sola viua e vera forma, esemplare perfettissima che è Giesù Christo; per via di meditatione sopra la sua vita, passione, e morte, altramente l'huomo diuenta Animale.

Ripigliando hora il filo, & il disegno del capo secondo di questo trattato; Dico che tutto il male dell'huomo Viatore prende i suoi cattiui semi dalla Immaginatiua male adoperata, ò recogitata, ò accoppiata che è l'istesso che dire dalla praua cogitatione; e questo è certissimo per Oracolo infallibile della Verità, che hà detto che dal cuore dell'huomo escono tutti i peccati. Ma perche la immaginatiua ò fantasia e propriamente potenza sen-

sensuale, che per accidente si altera, e perturba, alla alteratione e perturbatione de gli spiriti corporei, e de gl'humori: di qui è che io, per maggiore, e più chiara cognizione, l'hò distinta, e posta in trattato diuiso dalla cogitatiua; intendendo quì di aggiungere à quanto si è discorso sopra ne' capitoli della detta cogitatiua; la quale riceue nome di *cogitante* dal riguardo dello Intelletto che reflette sopra i fantasmi in particolare: e resta col nudo nome d'*Imaginante* dalla consideratione semplice di quello è, ò di quel che si fa, ò di come si compone, si forma, ò si depraua, e corrompe dalla fantasia. In modo più chiaro dico.

Cogitatiua si dice in riguardo dell'Intelletto, che discorre particolarmente, E si dice Imaginatiua in riguardo delle fantasie cauate da gli Organi e Spiriti

L'Immaginatiua nell'huomo, che è dotato di ragione, e di libera volontà, & in particolare di quello, che nel Lume infuso della fede di Giesù Christo con l'vnione graziosa, è fatto partecipe della diuinità, non è, ò non douerebbe essere almeno, come quella delle fiere, e de' bruti Animali; Perche la chiarezza del Lume di ragione: e molto più lo splendore del lume del Volto di Giesù Christo nell'huomo fedele, non puol far di meno, mentre dalla parte nostra non si pone ostacolo, di non purificare, illustrare, irradiare, e chiarificare quelle spetie intentionali, e sensibili, che si riceuono da gli obietti, e si fanno imagini, nel modo, che si è per dire; il che impossibile si rende alla fiera, & à qualunque altro bruto animale, perche mancando di lume ragioneuole, e di libero arbitrio, manca insieme dell'atto reflesso, e si lascia portare dal moto della natura animalesca; Anzi perche la Corruttione delle cose ottime è pessima, ne segue che corrompendo, cioè ottenebrando, e deprauando l'huomo la bella luce di ragione ciuile, e Christiana in se per volere adherire alle immagini bestiali della parte inferiore, egli sia più fiero delle fiere, e più mostruoso, perturbato, e velenoso de' Basilischi, e de' serpenti; A questi però è assomigliato molte fiate ne' Salmi dallo Spirito Santo, perche lo Spirito dell'huomo essendo per natur a vnibile al corpo, e mentre è in via essendo forma Informante dell'istesso suo Corpo, & anco variabile sottoposto à diuerse impressioni, si muta, e si trasforma quasi che vn Proteo in tutte quelle figure, spetie, ò Imagini che egli liberamente, & affettiuamente recogita; Però disse Agostino il Santo; *Si cogitas Cælum, Cælum es, si terram cogitas: terra es.*

Adunque è verissimo il lamento del Profeta, che per parte di Dio si querela dell'huomo, perche passa il tempo di sua Vita à guisa di persona laruata, mascherata, ò trasformata in varie, vane, & in vitiose; e molte volte in immonde; & escrabili imagini; *homo vanitati similis factus; Dies eius sicut vmbra pretereunt.*

unt. In imagine pertransit homo: frustra conturbatur, &c.

Colui però che brama tener (dirò così) vestito il nobilissimo spirito rationale che hà riceuuto da Dio, mentre è in via, di bellissima e leggiadrissima veste, quasi bisso, che sia dispositiuo à riceuere la porpora della carita; rumini, e ripensi bellissime, e leggiadrissime virtù. Ma non potendo recogitarle senza le fantasie, & imagini gratiose, e Virtuose, e salutari; ne viene in conseguenza che egli si studi, & adopri ogni diligenza nel formare dentro di se vna galleria de' più Eccellenti, & esquisiti fantasmi, che ritrouare egli possa. E tutto questo è in potestà d'ogni persona fedele; senza mezzo d'argento, ò di oro; ottenendosi gratis da Dio, mentre si fa ricorso a lui, ne' meriti della sua Passione, e morte; e si riduce ad vn sol punto, del meditare dì, e notte; & imitare, & operare in conformità del Crocifisso. Questo è l'esemplare; e l'esempio; il mezzo, & il fine; e la virtù nostra; In questo si dee drizzare, come in punto, ogni linea di pensiero, e da questo si deue come da original viuo, e vitale, trarre ogni modello, & imagine di Virtù. Di tutte quante le sue Diuine, & humane Eccellenze (per quanto ci rende capaci il di lui merito, e gratia) si deue ornare, & arricchire la galleria della nostra imaginatiua; acciò reflettendoui sopra l'Intelletto, non solamente con la cogitatione sensibile de' singolari patimenti, flagelli, e dolori; ma con la intelligibile astrattione, & vniuersalissimo lume, si senta, si gusti, si odori, si ascolti, si miri, e si imagini, si recogiti, s'intenda, e però resti ogni momento in ogni occasione, in ogni accidente, amato, seruito, adorato, e glorificato ne' cuori, nelle menti, nelle forze, e ne' sentimenti tutti interiori, & esteriori, Giesù Christo Signore & Amore Nostro. Così in verità; per gratiosa, mistica, e vera transformatione amorosa; l'Anima fedele meditando Giesù Christo: & hauendo dentro di se le Imagini de' suoi diuini fatti; & oltre di ciò le influenze, e la participatione delle virtù (senza le quali nulla si può) verrà ad essere ancor lei Christo, & in Christo, Dio; Onde è scritto, *nolite tangere Christos meos; & ego dixi Dij estis.*

Cap. 6.

Cap. 6.

Si conuince con ragioni, scritture, & argomenti come Giesù Christo è la vera Virtù nostra; & in lui si ordina tutto l'huomo fedele in verità. e però ogni potenza tanto superiore, quanto inferiore deue come Linea indrizzarsi à questo punto.

DIO solo, perfettissimo in se stesso, è quello che opera immediatamente hauendo in vn'atto semplicissimo, che è egli stesso; congiunto indiuisibilmente l'essere, e l'operare. Però tutte quante le creature operano con qualche mezzo, cioè mediante le potenze aggiunte al loro essere. Onde è che gl'Angeli non operano, se non mediante le potenze dell'Intelletto, e della volontà radicate nella lor sostanza; E nell'Intelletto, si seruono; non di discorso, ne di fantasmi: essendo spiriti; ma di spetie luminose, che dal Padre de' Lumi gli sono state infuse. Così l'huomo non opera con l'essenza nuda dell'anima, ma mediante molte potenze, facoltà, e Virtù; Le più nobili delle quali sono le trè eleuate sopra ogni materia, non legate, ne obligate ad organo alcuno corporeo; che sono intelletto, memoria, e volontà; ò vero l'intelletto che è insieme memoratiuo, e volonta. Essendo però minore dell'Angelo non opera per via di Lume, ò di spetie luminose infuse, ma di spetie intentionali riceuute da gl'obietti, con l'aiuto dell'imaginatiua, e de' fantasmi, con rappresentarsi all' Intelletto, non legandolo, ne obligandolo; ma solamente somministrandoli materia di conferire, discorrere, ratiocinare, astrarre, e formare giuditio, sentenza, & intelligenza; Le altre potenze, facoltà; e Virtù, sono tutte inferiori, subordinate, e meno nobili respettiuamente, quanto più si allontanano dal commertio, ò vicinanza della parte superiore dell'huomo, come si è per dichiarare con esẽpi atti ad esser capiti da qualsiuoglia persona che legga, ò ascolti, se con patienza mi attenderà. Queste altre; per hora in confuso accennate; che si chiamano inferiori; sono potenze legate, & obligate a gl'organi corporei, e sono quelle che rendono l'huomo simile all'Animale; si come per l'opposito, le superiori libere, & eleuate lo fanno simile all'Angelo; Queste inferiori come più vili, e perturbate tumultuanti, e discordi per l'antica colpa, e per gl'habiti di peccati attuali, e per le suggestioni; infirmità, miserie, e passioni sono quelle, che muouono guerra, & assaltano à i passi, cercano di depredare; spogliare,

ferire, & occidere il misero Pellegrino mentre cammina per la via del Paradiso: Et essendo legato, & obligato anzi incarcerato in questa parte inferiore, consideriſi quanta, e quale sia la necessità sua in sapere spedirsi, scatenarsi, e scarcerarsi, e stando in vita mortale tra la Carne, & il Sangue imparare à viuere in spirito, e volare sopra il Sangue, e la Carne, e seruire à Dio in Spirito, e verità.

Questa è dunque la vera e la reale vittoria, nella quale l'huomo giusto trionfando esulta in tempo, & in eternità, mentre drizzando in Giesù Christo ogni suo pensiero, parola, & opera, da esso solo riceuendo ogni Virtù (perche solo è il fonte di tutte le Virtù) fa che tutte le potenze, non solamente superiori più nobili, ma le inferiori suddite, & ignobili, con bellissimo ordine di costume ciuile, e Christiano, e di perfetta Carità faccino coro; e tutte participino i diuini influssi di Giesù Christo; e per tal via nobilitate li rendino, come a suo vnico Signore e Dio, vera gloria, & honore. Attendasi l'ordine con esempio facile, e sappiasi, che egli è veramente tutto quello che si fà dall'huomo bene ordinato.

Essendo tù (ò Christiano, benigno Lettore) dotato da Dio di vn'anima nobilissima ragioneuole, poco inferiore dell'Angelo, che hai per tuo vnico fine con l'istesso Angelo per quiete, centro, riposo, perfettione, e felicità, non terra, non cibo, non oro, non carne, non sangue, non pompe vane, non Mondo, non fama transitoria, nõ cosa creata mancheuole, ma l'istesso Dio viuo; che è infinita bellezza, poteza, sapieza, bõtà, e perenne fonte d'ogni felicità; Considerar deui, che se Dio hà posto se stesso per tuo fine, egli ti hà ancora prouuisto de' mezzi ordinatissimi, e dispostissimi per condursi a quello; In oltre, essendo la tua medesima Anima tutta spirito congiunta ad vn corpo tutto materia; tu deui ben conoscere, che la diuina Sapienza, bontà, e carità, ha operato questa diuersissima congiuntione in te; non per condannare lo spirito tuo; ma per esaltare le altre Creature inferiori a te; sottoponendole al tuo dominio, anzi abbreuiandole; compendiandole; e con artificio sopramirabile aggruppandole in te, acciò tutte per lor medesime, da te (Signore di loro fatto) diuise si vedino incapaci: & in te vnite, capaci si riconoschino di peruenire all'istesso vnico fine, e primo principio di doue ogni cosa procede. Ne segue adunque la conclusione necessaria; che si come Dio ha posto se stesso per fine dello spirito tuo; così ti ha dato i mezzi per condurlo al detto fine; il medesimo si deue dire di tutte le altre creature inferiori compendiate, e raccomandate a te; cioè, che si come Dio hà (per così dire) distillato, e lambiccato

to

to ogni Creatura, fino a i sassi, e ristretto la Virtù del Mondo, vasto nella sua quantità, in vn più nobile estratto di Virtù, che sei tu huomo microcosmo; cioè Mondo piccolo, ma vastissimo in qualità; perche accompagnandosi, e stringendosi in vno indiuiduo con te: lo conduchi a lui, come ad vltimo fine: così pensar deui, che egli ti habbia prouuisto de' douuti & opportuni mezzi per condurre anco tutte le abbreuiate creature al fine stesso. Ecco come la ragione ti necessita; e più la fede infusa, & esercitata, à credere fermamente come dentro di te è Dio, quel Dio viuo, e vero, che mentre è tutto dentro di te, è insieme tutto fuori di te, e tutto in tutte le cose, & oltre à tutte le cose, sopra tutte le ampiezze de' Cieli, senza limite, termine, ò misura beatissimo in se stesso, onnipotentissimo, bellissimo, sapientissimo, ottimo, amabilissimo. Hor questo essendo dentro di te ogni momento per presenza, potenza, & essenza; è per la fede e carità per gratia, che è vn'essere nobilissimo, oltre al modo ordinario, che egli si troua per tutto; & in tutte le cose create; ne segue che tu creda, e quasi tocchi con mano, come verità infallibile, che il Regno de' Cieli stà riposto dentro di te, e che ogni mezzo per acquistarlo in te medesimo si ritroua; per acquistarlo dico non solamente per lo spirito tuo, ma per il corpo, per la Carne, per il sangue tuo, e per tutte le creature abbreuiate, e compendiate in te.

Ne segue ancora, che tu debba credere, e senza ambiguità veruna conoscere, e confessare, che si come tu, mentre ti risguardi tanto nello spirito, quāto nel corpo, e ti ritroui non hauer principio, ne mezzo ne fine, che sia tuo, cioè fatto da te, ne Virtù, ne qualità, ne merito alcuno, anzi tutto ti troui nullità, miseria, & infelicità, così resti certo, e chiaro che Dio è il tuo vero, & intero principio, mezzo, fine, conforto, gratia, e virtù per condur te, e far che tu conduca in te le altri minori creature al sommo riposo, quiete, e felicità in lui. E finalmente perche tu habbia ius a questo fine, e mezzo, non vile, e mercennario, ò seruile, ma dotto, nobile, alto, eroico, grazioso virtuoso, e meritorio da figliolo, & herede; hà vnito à se la natura humana nella stessa persona del Verbo, & hauendo ordinato ab eterno, e nella pienezza del tempo raccolto vn distillato di tutte le rugiade celesti, e di tutti i fiori, e frutti della grassezza terrestre; con gl'abissi de' tesori delle acque che sopra, e sotto al firmamento scorrono, rinfrescano, & infondono le celesti, e le terrestri creature; e riposte in Giesù Christo; *in quò sunt omnes thesauri Sapientiæ & scientiæ Dei*, te ne hà fatto vn liberissimo, e liberalissimo dono. In questo vno, e solo; con questo vno, e solo, e col mezzo di questo vno, e

solo e non altrimenti, ne in altro modo, tu ò huomo tanto inutile, tanto vile, che sei vn nulla, pieno d'infelicità, diuenti persona degna, e sublime, capace del Paradiso, & acquisti vero ius, mezzo, e merito all'eterna felicità. Raccogli dunque ò huomo christiano tutti i tuoi spiriti in vno; e concludi, che Dio mentre ti hà donato per la parte sua con dono irreuocabile se stesso nel figlio; che è huomo Dio: ti hà insieme con esso donato tutto il bene creato, & increato. E come si puol negar questo, dice S. Paolo *qui pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit;* Hor si come sẽza Giesù Christo tu sei inutile, dannato: così senz'esso, tutte le cose in te sono inutilità, vanità, e materia di dannatione. E per l'opposto si come in Giesù Christo tu conseguisci il principio, & il fine, & hai i mezzi, & i meriti, e l'ius efficace, la figliolanza, e l'adozione per conseguire la celeste Eredità; così tutte le cose, dentro, e fuori di te mentre sono ordinate in Giesù Christo, ti seruono per materia, ò per mezzi di cõseguire l'eterna felicità; Adunque Giesù Christo deue essere il cuor tuo, la mente tua, la memoria tua, l'intelletto tuo, la cogitatione tua, l'imaginatione tua, l'appetito tuo, la tua vita, il tuo vdito, il tuo odore, il tuo sapore, il tuo abbracciamento, la tua Virtù; ogni tua facultà; e lo deui sentire, e cercare, e trouare in ogni cosa honesta; e dire *Domine Deus refugium, & virtus mea, qui omne bonum es in me, accipe me totum, & absconde me in te, nec vnquam me separari permittas à te; ita vt tecum vigeam, te sentiam, cogitem, intelligam, amem, tibi seruiam, adhaeream toto corde, & imis visceribus, te medullitus concupiscam: quia tu solus es, quicquid bonum est, & praeter te nullum bonum est: & sine te nihil est, malum est, damnatio inferni est.*

ad Rom. 8. 32.

Cap. 7.

Che cosa sia propriamente Immaginatiua, & in che modo ella riceua le spetie che si chiamano intentionali: con altre considerationi per conoscere l'ordine del gouerno dell'anima, e del corpo.

E l'imaginatiua vna potenza dell'anima; conoscitiua nella parte inferiore; ò vogliamo dire sensitiua legata ad organo particolare, la quale mentre raccoglie le spetie che gli sono trasmesse dal senso comune: chiamate intentionali; si addimanda memoria sensitiua; e mentre le accoppia insieme, fantasia; e finalmen-

nalmente mentre ci recogita sopra con pretesto di bene, ò di male particolare si addimanda cogitatiua. Così l'hò raccolta à guisa di vna rozza difinitione per spiegarla con similitudini, & esempi, acciò da ogni persona si possa capire: per trarne i Lettori molte vtilità per il gouerno interiore; come spero nel Signore sia per seguire.

Questa imaginatiua viene chiamata potenza dell'anima, perche è cosa spirituale, e non corporea; e non cieca ne vile, ma che conferisce qualche cognitione all'huomo; & è nobile; non in riguardo delle potenze superiori *intelletto, memoria, e volontà*, si bene in riguardo delle inferiori, legate ad Organi corporei, trà le quali ella è la suprema; e come noi sopra dissemo; quasi persona di confino, situata trà duoi estremi participa dell'vno, e dell'altro cioè della parte superiore, che è il lume dell'intelletto, e della inferiore, che è la cognitione particolare secondo il senso.

Questa potenza, ò Virtù dell'anima è vno di quei mezzi, trà i molti, che ti sono stati donati da Dio, ò huomo, perche ti serua per il buon gouerno di te medesimo, e perche ti aiuti per condurre al fine dell'amore, honore, e gloria di Sua Diuina Maestà, le altre minori sensibili creature con l'ordine, e direzzione, che da noi sopra è stata delineata, e sempre mai più si manifesterà.

Si dice come ella raccoglie le spetie chiamate *intentionali*, cosa che con esempij si rende facile; e và così.

Non pensare, che le similitudini, le quali si apportano da i mistici siano come le fintioni de' Poeti, e le descrittioni colorate de i Rettorici; ma certi modi di parlare, e di paragonare mancheuoli, & imperfetti per cagione della debolezza de gl'intelletti nostri in modo che quando ti parrà che s'ingrandisca, e cresca il parlare, e che la similitudine habbia del maestoso, e dell'esageratiuo, ò dell'Hiperbolico: all'hora credi, che il tutto è vn segno, & vn'ombra esteriore di vna vera bellezza di quella cosa spirituale inuisibile, che si prende con cose grosse, e visibili à dichiarare.

Pensa pur dunque esser verità certissima che i cinque sensi nostri esteriori, non sono altro in conformità di quello dice S. Gregorio Papa, che cinque regalatissimi Doni, mediante i quali l'huomo acquista la cognitione delle cose esteriori, *quinque ergo talentis donum quinque sensuum, idest exteriorum scientia exprimitur;* Io gli addimando regalatissimi, e poco ò nulla dico non solamente in risguardo della diuina mano del Supremo Donatore, dal quale *omne datum optimum, & omne donum perfectum*, e niuna Creatura è sufficiente à renderli gratie, per vn solo momento di essere, e di viuere che dalla infinita bontà sua riceue; ma gli chiamo con

Homil. 9. in Matth. c. 25.

D 4 questo

questo Encomio di regali; anco in riguardo della nobiltà tua ò huomo, perche à te solo gl'hà donati l'Altissimo con maniera molto differente da gl'altri inferiori animali. Questi sono stati trattati da serui, che non conoscono, e tu sei stato fauorito da Dio come Rè, hauendo posto nell'indiuiduo tuo cinque sentimenti discernenti, mediante i quali tu operando ragioneuolmente, e christianamente conduca le cose esteriori, materiali, visibili, sottoposte a i sensi, alle interiori, spirituali, inuisibili, e le soggetti all' Intelletto illuminato, & alla volontà, e le consacri all'istesso Sōmo Donatore, Creatore, Signore, & Amore Dio. Hor vedi quanto è vero che le Dottrine mistiche fondate sopra le Sentenze de' Santi Padri, e sopra il fermissimo fondamento della Verità Euangelica non sono colori di lingue, ne Artifizij Rettorici, ò Poetici, ne esagerationi, ò ingrandimenti; ma nel più bello e vago del mezo giorno delle loro Descrizzioni, sono segni, & ombre estenuatissime della beltà, e verita del lor'essere sostanziale. Se la debolezza della Vista corporale fusse confortata da Dio (come alcune fiate ha dispensato) in maniera, che potesse scorgere la nuda essentiale verità di questi doni de' quali si parla, restaresti preso, e sospeso dallo stupore; E pure questi cinque doni, ò talenti, ò Sentimenti, che ritengono in loro la Virtù de gl'elementi sono stati consegnati a te, non per Regi, ò Signori tuoi, anzi per sudditi, serui, e schiaui: Imperoche l'istessa Dottrina de' Filosofi confessa, e dichiara che l'huomo regga le membra sue esteriori, oue sono situati questi talenti, con Imperio non solamente ciuile, ò Paterno, ma con assoluto e coattiuo: essendo in potestà di ciascuno il frenare, ò violentare la mano, & il piede; il serrare il passo all'Organo della vista, dell'vdito, e dell'odorato, & ad astenersi dal palpabile esperimento. Conosci ò Christiano la dignità tua, e non volere con azzioni dissimili alla sublimità del tuo spirito principale degenerare in modo, che tu ti lasci volontariamente torre di mano lo scetro, la potestà, e l'Imperio da gl'istessi tuoi schiaui sentimenti; Non è tempo che io mi trattenga più sopra questo, per discorrerne forse al luogo ordinato, ma ripigliando dica che ognuno de i cinque sensi ha per suo proprio offitio, il raccorre le spezie di quelle cose, che a ciascuno vengono rappresentate, come per gratia d'esempio, l'occhio tuo mentre vede vn'albero verdeggiante con i douuti mezzi: la spezie di quell'obietto cioè di quel veduto albero entra nell'Organo dell'occhio con gl'accidenti del Verde, e di ogni altro colore. Hor questa spetie non è materiale, ma intentionale, così chiamata, perche non ha essere reale materiale, che per se sussista, ma si forma e s'intende

tende

tende nella pupilla, & in quella sussiste, come fa l'Immagine del volto nello specchio. Così va dell'altre spetie, le quali sono raccolte da gl'altri sentimenti, ò sia voce, ò suono, ò odore, e similitudine di tatto: tutte quante si addimandono Intentionali; di questa sorte sono i colori nel collo della Colomba esposta al Sole. Qui è da considerare vna tra le molte marauiglie nella fabbrica dell'Huomo, come vn piccolo Organo di vn'Occhio dentro l'angustissima sfera della sua pupilla riceua le spezie di tutte le cose visibili con qualsiuoglia loro accidente, il fiore, il frutto, il prato, il piano, il monte, il Cielo, i colori, le Stelle, il Sole; e senza disordine, ne offesa, ogni cosa capisca, & ogni cosa diuenti. O stupore della Sapienza dell'Altissimo, e ci potrà apportare marauiglia; che l'Anima nobilissima ragioneuole sia habile à diuentare ogni cosa? E non conosceremo quanto sia il vero quello si dice, che conuiene tenerla pura, e netta acciò non riceua se non Dio, & in essa solo si transformi, e così egli, che è il tutto sia solo a lei ogni cosa; in modo che fuori resti esclusa ogni Creatura.

Cap. 8.

Segue l'istessa materia, e si prende à spiegare la qualità dell'immaginatiua, e di tutte l'altre virtù, e potenze dell'huomo sotto altri Esempi, e similitudini, col mezzo di che si rende chiarissima la Dottrina della via interiore.

NON è legato lo Spirito del Signore alle Leggi, & artifizzi dell'humana Rettorica, perche egli è libero, e con semplice luce di Verità entra, & esce, e senza esser compreso dalla carne, e dal sangue, vola, e rapisce soauemente tutto quello troua nella participatione di se stesso; *Spiritus vbi vult spirat, & nescis vnde venit, aut quò vadat; & vbi Spiritus ibi Libertas*; e nella Varietà, sempre conseruando l'Vnità, si serue di tutte le Creature per mezzi (conforme a che sono state fatte) per condurle al Creatore, sempre in Giesù Christo; questo è il vero seruire in spirito, e verità; perche per via di Lume creato l'anima con tutte le cose a lei sottoposte si conduce in Giesù Christo, e con Giesù Christo in Dio lume increato, e nell'amor suo ineffabile sempiterno, dal quale deriua ogni cosa creata, nel quale deue rettamente ritornare.

Di qui è, che i Sensi mistici, e le bellezze interiori de' precetti Spirituali, e delle Sante Scritture appariscono guadi difficili a passar-

passarsi, e Montagne alpestri, e dure a superarsi a i saggi secondo la Carne; perche *Verbum Dei carnalibus nox est*. E però vanno esclamando con mormorationi dicendo *durus est Sermo iste*: E per l'opposto mentre lo Spirito di Dio entra nel Cuore dell'Anima humile, & amorosa; e soauemente soffia, non solamente *flat Spiritus eius, & fluunt aqua*; ma le montagne stesse restano liquefatte, come se fussero di molle cera esposte al feruore de' raggi del Sole; *Montes sicut cera fluxerunt.*

Adunque non pensi chi legge, e non hà forse in pratica lo Spirito, che il dire resti interrotto, ò pecchi nell'arte delle Discipline Scolastiche de gl'Oratori, e maestri dell'eloquenza, mentre per spiegare le cose interne dello spirito si vede prendere vna similitudine, e da quella passare ad altre con mescolarne alcune molto trà loro diuerse, perche se il pietoso Lettore starà attendendo cō pazienza, & humiltà scorgerà che la squola interiore tiene vn modo ne' suoi dettami molto diuerso dall'esteriore; poiche nella bellezza della varietà sà benissimo conseruare l'Vnità, & oue apparisce interrotto, iui è più che mai vnito, & oue vagabondo, iui è raccolto, oue artifitioso, iui è puro, & oue amplificatiuo, e gonfio, iui è tutto humiltà e verità; E tutte queste cose, senza studio, ò artifizio humano opera l'istesso spirito interiore in Giesù Christo, mentre questo solo si recogita; & a esso solo è dato il gouerno dal fedel Christiano, il quale vede in pratica, & insegna quanto chi lo regge li detta al cuore con impressione d'Amore; perche è vero, qualmente, *hac omnia operatur vnus, & idem Spiritus diuidens prout vult*. Se noi habbiamo dunque paragonati i cinque esteriori sentimenti a talenti, & a doni regali, & insieme à serui, & a schiaui donati da Dio all'huomo; non siamo ne saremo dissimili, ne diuersi dal concetto preso a spiegare del reggimento della immaginatiua; anzi con luce più chiara verrà a manifestarsi, mentre hora noi a cinque ingegnosissime Api gli assomigliamo. Ape Regià, Vergine purissima col suo seno vniuersale pieno di tutti doni, gratie, e Virtù dello Spirito Santo; e però insieme Madre fecōdissima cō titolo vero cattolico, e la Santa Apostolica Romana Chiesa; Api ancora non solamente sono le Anime di tutti i figli fedeli; purificate nel sangue dell'Agnello immacolato, celebrate con encomio di Verginità, e di prudenza per la restitutione gratiosa nel Sacramento di penitenza; ma tutte quante le potenze, facoltà, e Virtù, le quali sono state date da Dio alle stesse anime, come strumenti per seruire all'istesso fine dell'vnione di perfetta carità in Giesù Christo, essendo vero, che l'Anima illuminata, deue per l'appunto come Ape argumentosa volare per tutta la varie-

varietà delle marauigliose, & amorose opere fatte da Dio con l'infinita sua Onnipotenza, Sapienza, e Bontà, & vnicamente contemplandole tutte perfettissime compendiate in quantità ma amplificate, e magnificate in gradi infiniti di diuina Virtù in Giesù Christo, e suegliando tutte quante le sue potenze, e tutti gli spiriti; e tutte le forze interiori, & esteriori quasi appunto come vn bellissimo esame di Api, delle quali ella sia, nella parte amatiua della volontà regina, volando, e riposando senza puntura in maestà; cioè sopra il trono della pace, e tranquillità; comandi a tutte quante le dette potenze, e Virtù, che dal Campo fiorito, & Horto concluso, dal fiore delle Pianure, e del giglio delle Valli Giesù Nazzareno si vada libando il nettare illibato di vera imitatione delle di lui Virtù operate con marauigliosa pazientia, e carità.

Imaginar ti puoi dunque (ò Lettor cortesissimo) che volendo l'anima tua ridurre, come è di ragione; ogni creatura fuori di te, & ogni Virtù raccolta in te; che è tutto il creato visibile, & inuisibile compendiato in te, a laudare, benedire, seruire, & amare Dio Creatore Vnico Diletto, fonte viuo, e viuo mare di Dilettione, e transformarsi tutta con tutte le cose in esso ti conuiene; essendo tu vestito di spoglie materiali, e conuersando trà cose sensibili, corporali; pigliare vna fermissima, e sicurissima regola di imparare a fare la riduttione di tutto quanto il Visibile corporale creato, all'Inuisibile spirituale per via delle potenze tue spirituali create; nella guisa che da i fiori si liba il mele; e di quiui al Sommo Bene dell'inuisibili Creature. Questa è l'vnica Via, Verità, e Vita; senza tale ordine ogni anima è fuori di strada, e fa disordine, & incontra la dãnazione. Questa riduttione dal visibile, e materiale, all'inuisibile spirituale non si puol fare se non in Giesù Christo, vero Dio Inuisibile, e vero Huomo fatto visibile, *Qui in Carne nostra visibiliter Corporalis apparuit.* Canta la Chiesa *vt per hunc in Inuisibilium amorem rapiamur*, il qual mentre si trouò nella nostra Carne anco passibile, e mortale, operando opere di Spirito, e di Vita; spiritualizzò la sua Santissima Humanità e doppo i flagelli, passione, Croce, morte, e sepoltura, resuscitandola con propria Virtù diuina, la mostrò piena di Gloria, e Maestà in similitudine di purissimo spirito, per far partecipi noi fedeli nella Virtù sua, e trarci vna volta dalla corruzzione, e dalla animalità della Carne all'incorruttione, e purità dello spirito, e rendere anco i nostri Sepolchri gloriosi. Così quei che saranno stati simili a Giesù Christo ne' sostenimenti, e nelle opere di Carità, saranno anco simili a lui nella riforma de' Corpi conglorificati,

dati, per diuentare, & essere in Corpo, & Anima vno stesso Spirito, & vno stesso Corpo mistico di Giesù Christo, e con Giesù Christo in Dio; il quale sarà in quel tempo, senza tempo, per tutta l'Eternità tutte le cose in tutti i suoi Amici, si come tutti in vita si seruirono di tutte le cose per condurle a lui perfettionate, e spiritualizzate, e santificate, e glorificate in Giesù Christo; *Cui Laus, honor, & gloria, & nunc & semper ab omni Creatura Amen.*

Cap. 9.

Con la similitudine dell'Industria dell'Api, e dell'opera del mele libato à principio rozzamente; poi distinto in cellette, e finalmente estratto, e ridutto in Quint'Essenza, si dimostra la proprietà dell'Immaginatiua.

STA dunque l'Anima fedele vera Sposa di Giesù Christo come Ape industre, *quasi Apis argumentosa* librata su le ali dell'intelletto e dell'affetto, sempre mai volando, e riposando; cioè comandando con vero titolo di Regina, nella Regia della Corte interiore a tutte quante le subordinate sue potenze, e Virtù dalla suprema parte all'estrema, e tutte queste sono ancor'esse Api di ministerio, e di seruitù, distinte in turme, e sciami per trarre da tutte le cose sensibili, gustabili, odorifere, sonore, Visibili, & Immaginabili, con vero senno di ragion Christiana il mele, e con leggiadrissimo artifizio per purificarlo, e lambiccarlo, acciò terminatamente ridutto ogni raccolto in Estratto di Quint'essenza spirituale si presenti dall'istessa Anima Regina; che si dice essere l'Ape principale; a Dio Creatore, che è la vera superessenza, e Vita dello Spirito nostro. Mira dunque, quasi con occhio pratico i cinque tuoi Sentimenti esteriori, che sopra dissi; esser talenti, e Virtù; mirali dico, al presente come viui, animati dallo Spirito tuo, volare in similitudine di cinque truppe di pecchie dorate, e da tutte le parti della vasta Campagna delle cose create, che cadono sotto la cognizione de' sensi; raccogliere in Giesù Christo le spetie intentionali, ò vero il primo mele non ancora lauorato. Sono queste spetie introdotte per cinque finestre de gl'Organi corporali nel Comune Alueario, figura del primo senso interiore detto senso comune, il quale le riceue e le distingue, come si scorge nell'ordinatione del mele compartito nelle sue Cellette. Vengono tolti i faui, e di poi composti, si riducono a vso di cibo, e questa è opera dell'Imaginatiua. Ma l'vltima perfettione è quando

do con la Luce, e col fuoco facendosi vn'estratto tutto quanto vigoroso, e spiritoso; le spetie già purificate, stando nella stessa similitudine si presentano all'intelletto, di cui è proprio il far l'astratione dal singolare all'Vniuersale; e cauarne l'Intelligenza, e dall' Intelligenza passare all'amore: & a quale amore? non altro che a quello vno Giesù Christo, vero diletto del Padre Eterno, e nostro; che è la mistica Ape prima Imperatrice, che benigno, e mansueto, senza puntura portando in vno la candida cera dell' Humanità, & il nettare dolcissimo della Diuinità; hauendo in se racchiusi tutti i fiori, e frutti di honore, e di honestà, e comprendendo tutti i tesori della Sapienza, e Scienza dell'Eterno Padre; si chiama, & è Ape insieme, e fiore, alueario, fauo stillante dolcezza, e mele, il tutto bello, il tutto buono; *totus desiderabilis*. Qui forse si manifesta vno trà i molti sensi mistici della Sacra Scrittura, nella quale lo Spirito Santo dice, che il latte, & il mele a guisa di vn distillato se ne stia sotto la lingua di Giesù Christo, *Lac & mel sub lingua eius*, volendo dare ad intendere, che il diuino Verbo significato per il mele, essendosi abbreuiato nella purissima Humanità figurata per il Latte, è vn ristretto, ò vn'Estratto, ò Lambicco di tutte quante le humane, e le diuine Virtù, le quali sono nel dominio, & arbitrio suo, nella similitudine, che sono le parole nella potestà della lingua. E tutte le Virtù del Cielo, e della terra con bellissima metafora ci vengono rappresentate sotto la figura di questo mistico cibo, perche essendosi Giesù Nazzareno, che suona *fiorito*, anzi il fiore insieme, & il frutto d'ogni Virtù, donato a noi in cibo; hà per sua proprietà di pascersi di mele, che è il fiore de' fiori, e di latte, che è fiore de' sangui; come saria il dire, che egli pascolando trà i Gigli delle anime pure, mentre gli communica se stesso col verbo suo; e molto più, mentre gli dona la propria Carne, & il Sangue, le arricchisce, e le adorna di dentro, e di fuori di gratiosissima varietà di fiori, e di frutti; *Fructus honoris, & honestatis*. Però le parole che escono da lui sono Vita a chi le riceue; *Verba vitæ æternæ habes*, (disse S. Pietro) E Dauid in spirito sopra il mele, & il fauo dolcissime le preconizza, *Dulciora super mel & fauum* che è vna conferma di quello sopra habbiamo contemplato, perche il fauo altro non è, che la Virginale purissima cera distinta in Cellette, ripiena di mele, figura della Sacrosãta humanità di Giesù vnita alla Diuinità: Onde la libertà dello Spirito di Dio con vnitissima varietà di parlare, intendendo di reuelare all'Anime sue dilette, come il lor vero, e viuo Vnico diletto si puol ritrouare in via, trà tutte le pure bellezze delle Creature, paragona la bella Humanità, hora alla Cera

nel

nel fauo, la quale contiene il mele, & hora al Latte col mele vni-to in vna Viuanda, e fà dire all'istessa Anima Sposa *comedi fauum meum cum melle meo*. Et è pure certa cosa, che il fauo essendo cera non si puole considerare materialmente, ma si bene misticamente in ordine ad esser pasciuto. Adunque si parla di Christo, la di cui purissima Carne, non materialmente, ma Sacramentalmẽte con tutta la realtà si mangia, e con essa si prende il Sangue, l'Anima, la Diuinità, & ogni ripienezza di Virtù; questo è il sentimento del cibarsi del fauo, e del mele *comedi fauum meum cum melle meo*, fauo suo lo addimanda la Sposa, e mele suo; perche a lei si è donato, & è tutto quanto di lei, & ella in lui si riposa tutta bella, tutta florida, tutta di pascoli di Vita pasciuta, e ristorata.

Cap. 10.

Imagine viua di Dio è Giesù Christo, & i suoi fedeli sono ad imaginè che solamente si fanno simili à Dio, mentre stanno in Giesù Christo, come tanti raggi nel Sole; e si scuopre quì come questi raggi sono le Potenze, e Virtù dell'Anima.

VEra, Imagine dell'Eterno Padre, e solo Giesù Christo, nel quale habita la pienezza della Diuinità corporalmente essendo vnito con vnione personale al Verbo; cosi chiamato dal Cherubino delle genti, che è insieme Serafino per l'incendio di carità; *viua Imago Patris in quo habitat plenitudo Diuinitatis corporaliter*. E noi più propriamente siamo ad imagine, che imagini; perche ab eterno essendo Dio nel Verbo, tenne idealmente con infinito diletto in se, la bellissima, e ricchissima spoglia della Sacrosanta Humanità, che doueua assumere il Verbo, e nel principio del tempo, quando creò l'huomo; non solamente non tralasciò di mirare la detta spoglia dell'Humanità da crearsi, e da vestirsene il Verbo, ma fece vna Imagine viua; copiata con artifitio diuino della istessa Imagine Originale, & esemplare di Giesù Christo. Onde concorse tutto il sopra mirabile Ternario della Diuinità in vn'essenza, vn Creatore, e disse non di voler crear l'huomo Imagine, ma ad Immagine, *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*.

Fece dunque, & espose nel mezzo della Piazza del Mondo nel cospetto dell'Anfiteatro di tutte quante le Creature, vna Imagine di terra morta; e col fiato suo Viuificante infondendoli lo spirito dell'Intelletto e l'amore della Volontà, con la Giustitia, Inno-

cenza, doni, gratie, e Virtù l'eresse sopra la base dell'esser humano: e si vidde con stupore de gl'Angeli passeggiar Viuo questo Loto formato, architettato, diuenuto in vn soffio Spirito e Carne, fatto Signor del Mondo, e Padre di tutta l'humana generatione, e così il Verbo da humanarsi; che fù loro adombrato nel primo instante, che riceuettero l'essere da Dio con reuelatione di fede si venne a scoprire più al viuo nell'imagine, e similitudine di Adamo: Si come si manifestò poi apertissimo quando nella verità della nostra Carne mortale, *visibiliter, corporalis, manifestus apparuit*; & essendo egli vita vera eterna per essenza, col soffio suo Vitale libando dal fiore ill bato della Carne sempre Verginale di Maria, e perpetuamente consacrandola, e quasi fiore di fiore intatto, formando la bella Humanità, & insieme creando, e nel creare infondendo vn'Anima Eccellentissima, & vnendola a se con vincolo vnitissimo, indiuiduo, personale, comunicò in vn momento all'Anima, & al corpo; al sangue, all'ossa, alle Virtù, facoltà, potenze, & a tutto l'esser compito, e perfetto di Giesù Christo l'istesso essere di eterna Vita. Però egli di sua bocca chiamò se stesso Vita; e promesse a i suoi fedeli, che mentre si pasceranno della sua purissima Carne, e del suo pretiosissimo Sangue: saranno fatti partecipi dell'eterna Vita.

Ecco come apparisce chiarissimo il testimonio di fede, che solo Giesù Christo è la viua, vera, e reale Imagine dell'Eterno Padre, Lume di Lume increato, secondo l'essere Diuino generato ab eterno, in tutto eguale al Padre, & allo Spirito Santo; creato in tempo, secondo l'essere humano, & in questo minore, con sì bella vnione vnito, che senza mescolamento, ò diuisione; egli è in vn supposto medesimo vero Dio, e vero Huomo. E qual'huomo; Dio mio? Huomo che insieme è vero Dio: Dio Creatore potentissimo, sapientissimo, ottimo massimo. Huomo Creatura nella quale sono tutti i tesori della Omnipotenza, Sapienza, e Bontà di Dio. Creatura a cui di ragione compete per la comunicatione de gl'Idiomi; ogni attributo del Creatore. Huomo dunque Creatura che è insieme Dio Creatore, che hà due nature, ma è vn solo in persona. Questa è la bellissima viua Imagine, esemplare, originale, e prototipo di tutte l'altre imagini, che siamo noi fedeli. Egli solo è il vero Sole di Giustitia, e noi, mentre stiamo in lui, siamo non Soli, ma raggi nel Sole. Però è scritto *fulgebunt iusti* non dice la Scrittura; *Soles*, ma *sicut Sol*; perche sicome i raggi mentre stanno radicati nel Sole materiale participano della di lui chiarezza, & in esso conseruano il lor essere, in maniera che se mancasse per vn momento quella vnione radicale,

ver-

verrebbeno subitamente a suanire i raggi, così l'huomo fedele è come raggio spirituale, radicato in Giesù Christo, e per esso, che è Sole di Giustitia in Dio; del quale è scritto *radicaui in populo honorificato*, perche egli è vero Sole increato, e creato insieme, così chiamato dalla Chiesa Santa, *Splendor paternæ gloriæ, lux lucis, & fons luminis; Verusq; Sol illabere, &c.* dal di cui essere increato, che è l'abisso della sua Diuinità, viene ogni essere participato di qual si sia creatura; Et in Virtù del suo essere creato, & increato insieme; che è l'humanità congiunta alla Diuinità; noi siamo creati, redenti, conseruati, giustificati, arricchiti di gratie, meriti, doni, e virtù, e finalmente speriamo d'hauere a esser premiati, coronati, e glorificati per tutta l'eternità. In modo tale, che se per vn momento mancasse in noi l'vnione radicale con l'essere increato, subitamente resteremmo annichilati; e se mancasse, ò quando manca per difetto nostro l'vnione radicale di qualsisia pensiero, parola, & opera nostra in Giesù Christo; in vno stesso tempo manca la gratia, ò carità ch'è vita dell'anima nostra, e vincolo della perfettione, e la strettissima vnione, la quale ci vnisce come tanti raggi nel mistico Sole Giesù Christo. Adunque l'anima giusta non è Sole, ma risplende a similitudine del Sole, e si puol chiamar Sole nel Sole Christo; si come ella si addimanda Christo; e tutte le sue potenze, e virtù, tanto della parte più nobile superiore, quanto della men'nobile inferiore addimandar si possono, e sono veri mistici raggi, mediante i quali ella prendendo ogni virtù, luce, gratia, e vigore dal viuo e vero Sole Giesù con bellissimo ordine cominciando, e reflettendo dalle cose, e nelle cose esteriori, da i sensi esterni passa à gl'interni inferiori, e da gl'inferiori de' quali suprema è l'Immaginatiua, passa alle potenze superiori; e di quiui trouando la purità dell'amor di Giesù Christo: trasformandosi in esso per carità *innixa super dilectum*, entra nell'abisso stesso della diuinità ch'è l'origine suo, il suo Centro, seggio, e riposo; E questo è il *gaudium Domini tui*. E questo è il *mare magnum*, e quel che dice la Scrittura che *flumina vnde exeunt, reuertuntur*.

Questo Trattato dell'Imaginatiua è restato imperfetto; poi che di sei Capitoli seguenti non si ritrouano se non li Titoli, ò Sommarij, che si porranno a punto come esso gl'ha lassati.

Cap. 11.

Dell'Imaginatiua bestiale differente dall'humana; E dell'humana di tre sorti alla similitudine di tre Raggi vno più puro dell'altro. L'inferiore è imaginatiua dominata dal senso; la seconda dominata dall'Intelletto, e la terza dominata dall'Amore; e questa vltima è la più perfetta, che è propriamente raggio che ci conduce nel Sole diuino Giesù Christo; e si puol dire Imagine di Giesù Christo.

Cap. 12.

Del modo di frenare, e gouernare l'imagini cattiue, e ridurle a buone.

Cap. 13.

Del concorso dell'imagini cattiue, e delle buone, e come si combatta trà di loro; con li segni della Vittoria per quiete della coscienza.

Cap. 14.

Che nell'imagini buone si come vi è più amore, e fede, che fantasie, e discorsi, è ottima cosa non le fabricare perfette, e non ci si fermare; non le vagheggiare, ma passare all'amore.

Cap. 15.

Come l'imaginatiua sensuale fà parola interiore grossa; l'intellettuale più sottile; e l'amatiua genera vn concetto amoroso, che si accosta più alla parola pura di Spirito Santo.

Cap. 16.

Si pongono per conclusione di questo trattato in vn capo molte dubitationi sopra l'imaginatiua, e resolutioni vtili, e breui, con ragioni succinte.



DE



DE' PROGRESSI DELL' AMOR DIVINO.

PARTE SECONDA.

Che insegna la via illuminatiua de' Proficienti.

L'AMOR CHE VEDE, ò vero

Della dilatatione della Vista esteriore, & interiore in via, acciò sappia discernere Dio.

Trattato primo.

Cap. I.

Si scuopre vn'Ombra della Virtù di Giesù Christo Signor nostro acciò in esso, come in Specchio senza macchia si possa fissar lo sguardo.

ESci Anima mia dalle tenebre dell'Egitto; e lasciádo ogni affetto del lezzo delle Cipolle, e della carne, vieni al gusto della manna ascosta, che in vista par cosa tenue, & è pur vero, che in se ritiene tutti quanti i sapori. Questa manna è il Verbo diuino tutto buono, & è tanto buono, che egli solo è ogni creato, & increato, bene; Questo riceuuto dall'Anima empie di vera soauità tutto l'huomo; intanto che non

solamente lo spirito, ma il cuor sensibile, e la Carne, con ogni suo sentimento purissimamente in Dio giubila, & esulta.

Troppo scarso, e troppo vile è il cuor tuo ò huomo: tu vuoi misurare il mare immenso di tutte le Virtù, che sono nel Verbo incarnato con il vaso angustissimo del cuor tuo sensibile: tu le vuoi bilanciare con le tue fantasie, & imaginationi; tù le vuoi numerare con le tue miserabilissime cogitationi, e però ti ritroui pieno di vanità nel corpo, e di afflittione nello spirito.

Non ha tanti grani d'arena il lido del mare, ne tanti atomi l'elemento dell'aria; ne tante Stelle il Cielo sereno, quante ha virtù in infinito eccedenti in peso, numero, e misura il Verbo incarnato. In esso sono tutti i tesori della sapienza, e scienza dell'Eterno Padre; Egli in quanto alla natura Diuina è sempre presente per tutto, & in tutte le cose, con la presenza, essenza e potenza; in vnione del Padre, e dello Spirito Santo, in vn solo esser diuino; e con l'anima sua Santissima, e carne sua purissima vnita personalmente al Verbo, se ben non si troua per tutto con la presenza, si troua per tutto con la Virtù, potestà, dominio, vista, reggimento, e con pienissima autorità.

Contempla quanta Virtù ritenga questa Carne, questo Sangue, e quest'anima vnita al Verbo, che auanti alla creatione del Cielo, e della terra, e dell'huomo traliendo Dio dal niente cól suo braccio potente la bella famiglia, e Corte fiorita de gl'Angeli, Hebbe virtù l'ombra sola di Giesù reuelatata a tener forte nel lor principato gl'humili che s'inchinorno ad adorarlo, e riconoscerlo per lor capo; Che però riceuettero influssi di fortezza e di amore, e gli altri superbi sotto il capo vanissimo di Lucifero furono deposti da i lor seggi: Et il luogo loro rimase voto, per collocarui i figli di Adamo, che vorranno entrare per la porta del Santo Battesimo nel seno della Santa Chiesa, & accettare gl'influssi, e Virtù sue diuine; Nell'aspettatione sua si sono saluati tutti gl'antichi Credenti; e nel rifiuto delle sue Virtù i miseri ostinati peccatori si sono dannati.

Che participatione di doni, gratie, e Virtù è quella del popolo Christiano, doppo l'attuale Incarnatione, passione, e morte di questo Eterno Figlio, pienissimo d'infinita Virtù; Questo è la resurrettione de' Credenti, e la rouina de gl'increduli, & ingrati.

Quãdo il primo huomo fatto dalle diuine mani, ruppe il Vincolo della Carità; cõ la quale staua vnitissimo al cuor di Dio, subitamẽte dalla giustitia dell'istesso Dio saria stato com'vn'altro Lucifero fulminato nel cẽtro di tutte le pene, e tutto l'ordine delle cose visibili alla di lui innocenza accomãdate; si sarebbero non sola-

mente

mente confuse ma ridotte al niente; se egli non le hauessi sostenute nel guardo di tutta compiacenza per la placatione da farsi del dilettissimo suo figlio da incarnarsi nella pienezza del tempo: Cosi tutta l'humana semenza in Adamo si troua non hauer altro ius, ò parte, ò ragione, che debito d'Inferno, e di soggettione al Demonio. Il Padre tuo, ò huomo; secondo la carne è Amorreo; e la tua madre Cetea, òvero Stolta; Et in Christo Giesù non solamente ti è cancellato vn tanto debito; ma acquisti ius, e ragione per il merito del suo Sangue alla Celeste eredità; e di figlio dell'ira; diuenti figlio adottiuo, & amico dell'Eterno Padre.

Cap. 2.

L'anima con se medesima discorrendo, cerca amorosi mezi per ritrouar la presenza di Giesù Christo.

ATtendi Anima mia con gran stupore, e considera quanto ecceda l'humana, e l'Angelica cognitione la grandezza della Virtù di Giesù Christo, da questo, che ritrouandosi sopra i Cieli alla destra del Padre esaltato, seruito, amato, adorato, e goduto da tutti gl'ordini de' Beati; nell'istesso tempo; inuocato con le Sacrosante parole de' legittimi Sacerdoti di Chiesa Santa sparsi per tutte le parti della faccia della terra; senza partirsi dal Cielo, in mille migliara di diuersita di luoghi, & in mille milioni di Ostie, realmente col corpo, & anima, e diuinità sacramentalmente si troua; e con sommo giubilo, e gaudio infinito a tutte le anime Christiane, e ben disposte si comunica. E se tutta la superficie della terra piena fusse di simili creature ben preparate si comunicherebbe gratiosamente con tutte, & anco, se crescer potessero in infinito nel lor modo gl'indiuidui tutti quanti, Christo Giesù senza veruna fatica; anzi con il medesimo gaudio gli reggerebbe; E questo per la Virtù della gratia ineffabile dell'vnione hipostatica, mediante la quale, essendo quel che è dell'huomo dato a Dio; viene quello di Dio ad esser dato all'huomo. E non bastando a Dio, che con la sola Virtù, l'humanità sua Santissima si troui per tutto, & habbia restaurato il tutto con diuina, & imperscrutabile inuentione d'amore, hà voluto la detta humanità sacramentalmente in certa maniera si ritroui per tutto. Onde è da credere che si come, se questo Sole visibile materiale fusse viuo; non sarebbe creatura, che nella sua luce passeggiando, e riceuendo gl'influssi di sue Virtù non fusse da lui veduto; così molto più

niuno si è ritrouato, ne si troua, ne si trouerà mai per momento alcuno, che dal vero Sole di Giustitia Christo Signor nostro non sia visto, e non solamente visto, ma che non habbia goduto, ò goda, ò sia per godere de gl'influssi del suo Sangue pretioso.

Cap. 3.

Si distinguono cinque maniere di adoperar la Vista, per ascendere à Dio e dilatare il Cuore.

PER esercitare vtilmente la bella dilatatione della vista esteriore, con spiritualizzarla fino a i confini del vedere Dio in terra per ombre, figure, & enigmi lucidissimi, e pieni di ogni gratia, e Virtù, è conuenuto prima supporre quanto ne' duoi precedenti capi si accenna di questo amor Christo Giesù vero Dio, e vero huomo vnico obietto di nostra vista amorosa; di donde si trahe ogni gratia, e Virtù, e che per tutto si troua mentre si cerca nel Sangue suo: & hora si deue insegnare il modo più amplo, più lucido, e più puro, col quale egli si veda per tutto nella sua Virtù; per tutto si vagheggi, si adori, e si ami; e così la vista nostra stessa esteriore; non che l'interiore; non si auuilisca nell' aspetto delle vanità; ma si trasformi nella Verità.

Contempla Anima il bel precetto Apostolico del Vaso eletto di Dio, per addottrinar le genti, il qual dice nell'Epistola 1. ad Romanos che i peccatori non ritroueranno scusa da difendersi da i colpi dell'ira Diuina; perche Dio si è fatto manifesto a tutti nelle cose visibili; le quali sono poste d'auanti a gl'occhi nostri, acciò noi passiamo all'amor di lui che è inuisibile. E perche i peccatori non mirano le cose con questo ordine, e modo salutare, pieno di Virtù, e di gratia; per questo Dio gli lascia nella vanità de' loro stolti pensieri; nelle cadute dell'immondezza.

Per non cadere dunque con la vista guidata dalla stoltitia, e vanità, nell'immondezza, e nell'ira, è necessario ridurla a regola di ragione, e di Virtù, e di carità.

1°. Vista bestiale. Cinque ritrouo io essere i modi di vedere.

Il più basso, e vile è il materiale, che è più tosto da chiamarsi bestiale, che humano, mentre non esce del gusto della cosa veduta, e se ne serue più per instinto di concupiscenza, che per motiuo di ragione alcuna.

2°. Vista humana minore. Si esalta la vista sopra la bestialità, con vn poco di humanità, mentre la cosa veduta si rappresenta dalla imaginatiua alla cogitatiua;

tatiua; esi ritrouano le ragioni particolari dell'vtile, ò diletteuole: ma questa è vista se ben humana; peggior della ferina; perche quantunque in questo caso l'huomo consideri quello non può l'animale bruto; tuttauia, perche la cogitatiua, che si chiama ragione particolare non trascende i sensi; se non si esalta più oltre, miseramente irretisce; e riempie di mille vitij il cuore dell'huomo.

Onde è necessario che l'huomo ascenda con la vista alla portione superiore, e porga all'intelletto gl'obietti delle cose vedute, e cogitate singolarmente, acciò egli le vada astraendo, speculando, e spiritualizando in maniera, che ne caui vna vista di ragione vniuersale dell'vtile giusto, honesto, virtuoso, e diletteuole. 5. Vista humana maggiore.

Fino a questo segno arriua l'huomo stesso Filosofo; ma tal vista non basta a ritrouar Dio, che è il vero obietto posto per douersi rimirare in via mediante le cose visibili: onde conuiene al fedel Christiano ascender con l'occhio più puro ad altra sfera di virtù sopra naturale, che è l'habito della fede infuso nel Santo Battesimo da Dio; il quale facendo lume all'Intelletto istesso, e mostrando Dio con qualche similitudine, conduca la detta vista ad vna sfera più alta di tutte le passate, e più vniuersale. 4. Vista Christiana più alta.

Ne meno basta questa vista di Fede; benche eleui l'anima all'altissima contemplatione di Dio; se non si sublima e fa ascendere nella vista di vna Sfera, la quale è tanto ampla, che non hà limite, termine, ò modo, & è vista, e fuoco insieme; anzi è vista, che annega ogni vista esteriore, & interiore, e supera ogni ragione, & ogni discorso, & è tanto bella, che non possendo fissarsi in essa occhio mortale; perche è immagine e somiglianza di Dio; si dice non hauer vista, & esser cecità. Ma io sono per mostrare come questa nobilissima vista, quanto più è cieca, più è luminosa, e più felicemente conduce l'occhio a rimirare Dio in questa bassa terra quanto si può. E questo è quel che disse il Profeta dell'huomo giusto, *ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrimarum, ibunt de Virtute in Virtutem; videbitur Deus Deorum*; E se bene è scritto, *non videbit me homo, & viuet*. Questo s'intende della vista beata, che solamente si gode nel Cielo, se ben anco in terra la vista amorosa di che io ragiono, non si manifesta all'huomo viuo al sangue, & alla carne, ma al morto a tutti quanti i vitij, concupiscenze, e piaceri, & al mortificato cominciando dal senso fino all'Intelletto, in meniera che in esso non viua, e non regni altro che Giesù Christo, e questo Crocifisso. 5. Vista Eminentissima.

Ne ti sgomenti Anima mia il sentir dire che in questa presente valle di lagrime tu non deua rimirare col senso, ò con l'imagine, ò col pensiero, ò col discorso, ò con l'affetto, ò con il guardo inte-

riore altro che Giesù Christo Crocifisso; poiche sotto questo aspetto di croce, e di mortificatione in via egli ti riempie di merito, e di consolatione, per scoprirti poi in Patria col lume di gloria, la sua beatissima faccia. Però secondo la misura delle lagrime tu riceuerai la misura della esultatione; e nel modo, che tu nella terra ti stringi col Crocifisso piagato, nel Cielo ti trouerai a goderlo in eterno glorificato.

Cap. 4.

Della facilità de' mezzi per acquistare il lume interiore, il quale si dice, consistere ne gl'atti di Amore di Dio.

IO mi marauiglio, che si dica da gl'huomini esser faticosissimo l'esercitio spirituale per salire alla perfettione, mentre Dio Onnipotente è quello che c'inuita, e ci dà la mano; ci preuiene, accompagna, e conduce, con se stesso, in se stesso, a se stesso; e mentre gli stessi huomini celebrano per facile l'artifizio di qualche ornamento di morale Virtù; il quale non si acquista, se non con mille atti di annegatione, e con dispendij di argento, e di sudori; Quanto stenta la mano, & il piede, e la lingua di colui, che cerca di sonare, di ballare, e di cantare aggiustato alla buona armonia? Le Virtù morali non si donano se non a prezzo di sudori, e di annegationi; Le scienze; mediante le quali l'Intelletto viene illustrato, sono vna guerra, che diminuisce la vita corporale; in questa diminutione si fà acquisto della gloria terrena; Hor perche non si può far l'istesso per l'acquisto dell'eterna vita, anzi che se l'huomo ne gli stessi esercizi di morali ornamenti, scienze, e virtù eleua la mente all'altissimo fine del solo honore, e gloria di Dio: le steste fatiche; nel Sangue di Giesù Christo seruono, e per arricchir l'animo, secondo i termini ciuili, e per eleuar la mente alla perfettione. Non è dunque fatica il seruire a Dio, anzi fatica il non seruire; è bestialità il poter diuentar huomo, e voler star pecora, & animale. L'huomo Christiano è fatto per star vnito nell'interiore, con Giesù Christo; & ei lo lascia per stare vnito col mondo. Questo è cieco, e Giesù Christo è luce. Però è vero che *homines diligunt magis tenebras quam lucem.*

La ragione toglie la cecità più grossa, e più bestiale; detta ignoranza. Però quando l'occhio mira vna pittura senza scintilla di ragione insegnata da quell'arte; mira si goffamente, che a pena distingue i colori, e non conosce le bellezze dell'vnioni, e le proportioni; gli scherzi; le viuezze, e le marauigliose imitationi

ni della natura. Ma fatto perito, quasi hauendo acquistato la vista, vede si fattamente le accennate bellezze essere vere, che condanna da se medesimo la sua antica cecità.

Hor se la ragione dona gl'occhi di spirito all'huomo, che viueua prima con occhi di carne; quali saranno quelli occhi, che dona la Luce diuina alla stessa ragione, mentre ella si soggetta a Dio?

E perche il vero soggettarsi consiste principalmente nella rassegnatione amorosa della humana al beneplacito della diuina volontà, di qui nasce l'amore, che illumina; e col raggio diuino si diffonde per tutte le potenze superiori, e tocca alcune volte fino a i confini della carne; Onde l'anima dice *Cor meum, & caro mea exultant in Deum viuum.*

Cap. 5.

Come s'infonda nell'Anima la Vista bellissima per via d'Amore.

OGni simile appetisce l'altro simile a se, e se cō lui si communica, egli sceglie per principale communicatione quella parte, che a se medesimo troua esser più simile; Così l'anima nostra essendo tutta spirituale si vnisce, è vero, al corpo, e l'informa come vera informante forma, & è tutta in tutto, e tutta in qualsiuoglia parte; ma l'vnione principale si fà mediante gli spiriti naturali, vitali, & animali del nostro corpo, i quali quantunque siano materiali, tuttauia perche sono spiritualizzati, e ridutti a similitudine di cosa incorporea, l'anima ancor lei incorporea, anzi veramente tale si vnisce con detti spiriti, e gl'abbraccia, & informa tutto quanto il corpo; perche questi si diffondono per tutta la vita; Il simile accade nel riceuere il lume di Dio, bisogna che l'huomo, mediāte la gratia del medesimo Dio con le opere di humiltà, di carità, e di fede pura depuri tutti i fantasmi, e freni la Cogitatiua, e tolga tutti gl'inutili discorsi, e le speculationi sottili: e si getti con l'atto libero della volontà come morto nel diuino beneplacito, e così le potenze stesse superiori più nobili ritirandosi come raggi raccolti nell'essenza dell'anima pura, che per altro nome si chiama spirito principale, bastandoli hauere adoperato vn raggio dell'Intelletto a fine che gl'habbia ricordato col lume di fede; cioè al buio, senza specie, ò colore, ò sapore alcuno; Dio: e la volonta; come Colomba chiusa nell'ali, si getta quasi morta a gemere nel nido della Superessenza di Dio; e se li dona con atto pratico di rassegnatione; All'hora Dio purissimo spirito ritrouā-

do

do l'anima, non più carne, ò sangue, ne imagine, ne discorso; ne meno atto elicito violentato, ma tutto occhio spirituale che palpita, è vero (voglio dire non ha perso l'attiuità ma l'hà domata; & è più passiuo, che attiuo, e non fa se non mirar con guardo amoroso il suo Dio presente) si vnisce come con cosa fatta simile a se; e tira a se la detta anima, la quale diuenuta vno Spirito con Dio. In questo purissimo fondo dell'anima rationale Dio Amor viuente, e vedente infonde il lume della sua gratia; che è come fuoco soaue, il quale riscalda, e fà lume; e come olio, ò balsamo, che si diffonde per le potenze più vicine, e dona luce all'Intelletto, e si comunica tal volta per diuina dispensatione fino alla carne stessa. E questo è quel lume che dicesi prenderse *per conuersionem ad superiora*, cioè con l'eleuatione della mente in Dio col volo dell'ali d'amore, il quale solo entra dentro e non per via di scarse e vili imaginatiue; ne per via di asciuttissimi discorsi, e questa luce presa dal diuino Amore, non puol fare che non cagioni per tutta la vita affetti, & effetti d'amore verso Dio, e verso i prossimi; & essendo luce vera: non può non scuoprire il vero della propria nichilità dell'huomo; e del tutto buono, che è solo Dio; e questa è l'humiltà, che si abbraccia con la Carità che sono i frutti della vera vnione con Dio. E perche l'anima in pratica, conosce che nell'vnione con Dio ci vuol quell'occhio puro, e quell' amor disinteressato, e nudo, e che ogni minima cosa, che si interpone appanna, & offende tal vista così leggiadra, e diuina; Di qui è che se Dio l'elegge per sua Ambasciatrice al Mondo per la conuersione de' Peccatori, ò per dispensare molti doni, e grazie gratis date, ella si riempie d'vn santo timore, e dice, in quella vista a Dio, lasciami lasciami con l'occhio aperto in te che è vn dire lascia che io non miri altro che te, lasciami nuda, vile, & abietta, che io non voglio altra veste, & altra grandezza, ò ricchezza che te; Si scusa, si ritira, rifiuta, & abhorrisce ogni cosa che non è il suo celeste amore. Ma perche in questo spoglio di spirito, e pouertà interiore l'anima più s'vnisce al suo Creatore, che è Spirito purissimo, di qui è che ella diuenta forte talmente che Dio tanto più la carica di doni. E costei sempre timida di non rompere la fede all'amore, si riduce (pare a me) come il Profeta Abacuc., il quale nel portare la viuanda a Daniel vola spedito, portato da vn'Angelo, e sospeso per i crini, che obbedisce, e non tocca, e non assapora; e non mira a pena che cosa porti, ma si lascia portare.

Cap. 8.

Cap. 6.

Perche la fede si dica illuminatrice, e cieca insieme; con i precetti del vero vedere.

SE tu cerchi Anima mia lo scioglimento di vn'Enigma diuino; perche la fede si dica cieca, perche *est de non visis*; e pure illumina; onde porta con seco il vero nome di lume di fede? io ti sodisfarò con vn'esempio. Quando comparisce vn grande, e smisurato lume, come saria quello del Sole dentro vna stanza, che teneua esposta in mezzo vna picciola Lucerna, certamente che questa resta abbagliata, e par che al tutto smarrisca il suo splendore. In questo caso la luce del Sole cotanto smisurata, si dice far tenebre alla Lucerna, che è tanto sproportionatamente inferiore; ma nelle tenebre cagionate nella picciola Lucerna, forma luce grandissima, e con essa a cento, e mille doppij illumina tutta la stanza. In questo esempio riconosci che il lume di ragion' naturale è la Lucerna; & il sopra naturale è la Fede. Mentre questa da Dio infusa, come vn Sole nell'anima risplende, rende tenebroso, e quasi suanito tutto il lume di ragione naturale; non che ella l'estingua, anzi lo auualora: ma perche con le forze naturali, e con i discorsi non si puol capire il lume sopranaturale. Ci vogliono però le opere fatte col solo lume di Fede nella cecità de' sensi nostri, de' fantasmi, e de' discorsi con feruore di carità: Et all'hora questa fede, che nō vede (cioè veder non fà a chi non è capace di vn tanto lume, come è l'Intelletto mortale) risplende, mediante le opere di carità, esercitate nell'istesso lume di fede, che crede, & opera; e non vede; & a poco a poco tirando le potenze superiori a se, le rende tanto luminose, & vnite al fondo interiore, che in certa maniera appariscono piene di diuinità. Dico questo, perche in pratica per arriuare alla bella vista del lume di fede, fà di mestiero esercitar sempre le potenze e Virtù dell'anima con raccoglierle nel fondo interiore dello spirito alla diuina presenza, facendo professione di obbedienza cieca, di humiltà cieca; e d'ogni Virtù cieca, cioè che non vuol saper altro, se non che la fede di Giesù Christo, e chi gouerna in luogo suo, dica cosi; Quest'anima è quella, che ben tosto impennando le ali di Colomba vola al fondo del centro dello spirito oue la diuina luce del castissimo Amor risplende, & iui (secondo il vigore delle introuersioni, e dell'esercitio d'humiltà, di obedienza, di mansuetudine, di pace,

di

di silentio, di vnione con la Santa Passione, e di opere di carità; & in particolare con l'annichilatione di se, con le brame vehementi del dispregio, e dell'improperio sopra di se) ne trahe il lume diuino più, ò meno copioso. Alcune fiate questo lume diuino si manifesta come scintilla, altre come Lucerna, altre come face, secondo le misure delle sopraccennate Virtù; intanto che ne' desiderij de gl'improperij, e più ne' sostenimenti d'essi per Giesù Christo, con pace, e gaudio, l'anima generosa scuopre vn golfo di mare di luce, che con ordine marauiglioso, assorbendo tutte le cose create; nell'assorbimento le distingue; e con vna specie lucidissima, quasi come di raggio di Sole, non materiale, ma diuino, riduce alla vista dello spirito ogn'opera dell'vniuerso.

Ma stia pur auuertita l'anima, che si troua condotta a questo bellissimo, e lucidissimo fondo, che mentre vede questo Mare di splendore simile al cristallo, non si pensi che egli sia Dio, ma vn ombra, & vn mezzo in via assai leggiadro per arriuare al porto della perfettione. Però non vagheggi tal lume, e non si fermi in esso acciò non tenga compagnia con Lucifero nel precipitio. Di nuouo armisi di cecità ricorrendo al lume di fede, e dica; non è, non è questa Luce Dio; ma in infinito eccede Dio; e finisca l'oratione in riguardare la propria oscurità; sempre conuiene tenere in via questo stile di non curar di vedere, nè sentire, ne intendere, se non quel che dice l'obbedienza, e la fede, e quando si vede, si sente, e s'intende col raggio del lume diuino; vedere, sentire, & intendere per passare ben tosto, anzi volare nell'anegatione di quella vista, di quel sentimento, e di quella intelligentia, & humiliarsi sempre d'auanti al Signore ponendo la faccia sopra la terra, e scauando sempre fosse profonde per ritrouare la propria nihilità; Onde Anima tu puoi di quì comprendere esser verità, che mentre si cammina in via alla perfettione, tanto gioua la notte quanto il giorno; ò tanto la vista amorosa, quanto l'amorosa cecità, però è scritto *Sicut tenebre eius ita & Lumen eius*. Anzi perche Dio si conosce più per via di negatione, che di affermatione, è più sicura l'obbedienza nella notte misteriosa di vna fedelissima, e luminosissima cecità. In questa nasce il Verbo, e si manifesta la Verità.

Cap. 7.

L'amor purissimo esercitato con opere verso Dio, e verso il Prossimo tiene la chiaue delle diuine scritture.

IO vorrei poter parlare di quello non hò in potere, e non mi è concesso; se ben lo scorgo, non lungi da me.

Parli vna luce nel fondo del mio spirito principale, il quale solo vorrei, che dominasse in me, con l'annichilatione totale di tutto me; perche quel dominio, di che io ragiono, ha vna certa attiuità talmente obbedientiale, & esinanita; mediante l'vnione delle potenze dell'anima raccolte in se, che par quasi morta; ò almeno smarrita; e lascia al tutto il reggimento, e gouerno alla diuina luce, che soauemente, come olio, e balsamo effuso s'infonde, & egli l'ammette in se. Parli dunque vna così vaga e dolce luce; chiamata da Dauid *preceptum Domini lucidum illuminans oculos*: & è tale in spirito di verità. Questa luce è il diuino Amore; che doppo lunghi esercitij di opere di carità, di sostenimenti, di pace, e d'humiltà (non dico hora di me; ne di cosa fatta da me: ma in astratto ragiono) chiamando a se l'anima, nella più segreta mansione dello spirito interiore; la prende per la mano con certo tatto purissimo di castità, & ornandola del circolo di vna cognitione vasta, che si dice sfera d'amore; e di monili, e di gioie, di doni, gratie, e virtù; Circondandola ancora di stola nuttiale, la chiama col nome di sposa; e come per arra delle future nozze immortali; gli presenta la chiaue d'oro, smaltata di rubini; con la quale si aprono i tesori delle intelligenze delle diuine scritture, e gli parla con certe cifre; che solamente sono intese da quell'anima che tiene la corrispondenza col suo diuino Sposo; Onde ella a prima vista chiarissimamente intende, come essendo la diuina legge tutta quanta amore, e purità, da niuno occhio si può leggere la sua scrittura, ne da vdito vdirsi, ne intendersi da intelleto, ne gustarsi da affetto alcuno, se non da chi ama Dio, & il prossimo, con purità di opere, e di cuore; questo è l'oro; e questi sono i rubini della mistica, e vera chiaue, con la quale questa auuenturosa Spoia apre gli scrignetti più occulti delle diuine scritture.

S. Paolo ad Romanos. c. 13. Plenitudo legis est dilectio.

Per il tempo passato (li dice lo Sposo) ò t'hò chiamata col nome di serua, perche tu mi amaui con qualche interesse; hora che tu hai renuntiato ad ogni cosa che non sia la perfettissima mia volontà;

lonta: io ti appello sposa, & amica, colomba, e diletta, e di ciò ti sia pegno, e caparra, perche io ti manifesto i segreti della mia legge d'amore; acciò prima tu gli custodisca; e con le opere, più che con la lingua gli insegni a i prossimi tuoi, e poi gli registri per instruttione de' peccatori, & io stesso darò virtù a gl'inchiostri segretissima col mio Sangue, nel quale in spirito s'immerge la penna, che saranno funicoli di amore per trarre le anime a me.

Cap. 8.

Si accennano i viaggi spirituali dell'Anima, e come l'Amore è quello che dona la vista vera interiore.

IN questo humilissimo fondo dello spirito puro, oue si raccolgono i raggi delle potenze più nobili dell'Anima a guisa di aurei capelli vniti, & auuinti in vn bel crine da vn nastro purpurino; la mistica Iudit sposa, come in tersissimo specchio si mira tutta ammantata di tenebre, e vedoua, cioè indegna si stima d'esser chiamata alle nozze del Rè del Cielo; e pur nell'istesso specchio vede come il Signore la và adornando come sua sposa, e gl'infonde splendore, nel lume del quale, ella più che mai riconoscendo la notte del proprio niente, & il giorno del raggio diuino; la propria antica deformità; e la nuoua riceuuta bellezza dal volto della verità, dice io son negra insieme e bella; anzi in questa negrezza, che spegne tutti quanti i colori; stàdo l'anima mia annichilata, vengo fatta cădida da i raggi del mio bel Sole, e dico a voi Anime sorelle, deh non vogliate considerare al mio esteriore, mentre vi apparisco di niun colore; cioè senza sentimenti di deuotioni; senza immagini fisse; senza ardenti cogitationi, senza sublimi discorsi; e senza feruori incendiosi attiui per la parte della volontà; perche il Sole di Giustitia Christo Giesù tirădomi a se; si è fatto via amorosa, e di viaggio in viaggio, dalla Valle più bassa, mi ha sopra le Pendici, e sopra i colli, condotta all'alta cima del mŏte, oue in vna sola vista, che ha grande sfera; vedo tutte quelle cose che a parte a parte andauo scorgĕdo trà via; e di più, altri monti, e pianure, e mari: Hora conosco (dice la Sposa) quanto sia dannoso il fermarsi in via; lo Sposo amoroso nel principio della conuersione, per trarre dal senso cattiuo l'anima che gli ruppe la fede, e per rendergli per gratia l'antica purità con soprabbondanza di carità, si accomoda ad essergli via, e scorta con sensibile deuotione; Onde costei nel gustar le dolcezze delle lagrime, & i sontuosissimi cibi di

com-

compuntione, vede che è più soaue nel pianto l'amor diuino, che non è nel canto il profano; & adherisce allo Sposo: ma egli quando l'ha trattenuta, e dato il latte la prende per mano; e li dice ascendi all'Immaginatiua; e qui; per escludere i fantasmi della carne, e del sangue; gli dona certe specie della Santa Passione; e facendola ascendere per le pendici, e per lo falde del Monte Caluario, la fa riempire di santi fantasmi; vorria questa inesperta fermarsi a raccogliere gl'odoratissimi fiori; ma il Maestro, e Sposo, che la conduce, la punge, e li dice, surgi, ascendi veloce amica, e recogita, e conforme a i santi pensieri, opera; & eccola ascesa al colle più alto della Cogitatiua, oue si scorge qualche impiego, e frutto di sudore, e fatica. Il diuino Amore acciò non si straccchi, e venga meno nelle fisse cogitationi, e resti illusa; dice hor dormi vn poco all'ombra del mistico Ginepro; & io facendo ventilare le aure al mio spirito, ti scoprirò pensieri di Paradiso. Quando si è ristorata nel sonno con sì saporita quiete, pensa esser giunta al sommo; ma l'amor di sua mano la risquote, e la chiama all'Intelletto; O bella vista (dice la Sposa) io comincio a penetrare le scritture; Hora vedo quanto ero stolta, e rimaneuo illusa se mi fermauo ne' particolari delle tenerezze della sensibile deuotione, e delle immagini, o delle cogitationi. Hor qui si vede più largamẽte. E pur l'amor gli dice; Sposa fin qui io ti hò condotta con i piedi; hora ti conuien prender le ali di Colomba, e volare tanto alto, che tu perda di vista tutte le cose caduche, e mortali. Si smarrisce a questa nouella la inesperta Diletta, ma l'amore di sua mano la conforta, e gl'impenna le ali: soffia, e col fiato l'innalza all'affetto vnitiuo; oue ella comincia a riscaldarsi più d'auuicino, e formare atti eroici di carità. E questo il fine, dice ella; riuolta all'amore; poiche parmi d'esser vnita con te? Nò; risponde l'eterno, e puro Amante: nò Sorella: nò Sposa, Colomba diletta; io non voglio che tu voli con tanta tua attiuità. Se tu ti risolui di rilasciarti tutta quanta in me; qui tu con tutto il cuore darai principio ad amarmi, io ti insegnerò vn volo di riposo più che il sonno, e che supera il vento nella velocità. Ciò detto hauendo, & ella con l'obedienza cieca volando nel seno del diuino Amore, e sempre stando nel suo ferito cuore; si vede giunta a quel fondo; già detto dello spirito principale, oue la Sposa raccogliendo le ali dell'Intelletto, e dell'affetto; attende il lume da gl'atti vnitissimi del diuino Amore. Hor qui sono i monti, & i mari; le vastità delle Campagne, i prati, le verdure, i giardini, & i fonti. Qui si squopre vna terra nuoua, & vn ciel nuouo, che mostra vn'immẽso viaggio nella vita mortale; Onde l'anima, benche si veda condurre

durre a grand'alture: sempre più resta humile; perche scuopre il proprio vano operare, e che solo è quello il Signore, che è via, verità, e vita. Qui l'anima a guisa d'Aquila rinuoua sua vista, e gettata nel rogo della conformità con la diuina volontà; nell'incendio fecondissimo dell'amore rinascendo a nuoua vita; intende la sentenza del Saluatore; *Si quis voluerit voluntatem Patris mei facere, cognoscet de doctrina*; cioè che tutta la vista dell'anima si acquista dall'amare Dio; e tutta la cecità dall'amare la carne; però il medesimo Signore disse *In iudicium ego, in hunc mundum veni, vt qui non vident, videant; & qui vident ceci fiant*; cioè per illuminare i peccatori, che voglion credere, e per acciecare quegli che veggono secondo la carne; e non mi credono.

In S. Gio: al 7.

Cap. 9.

La vera vista si deue prendere dalla carità formalmente, e materialmente da gli obietti esteriori in similitudine del vedere di Adamo nello stato dell'Innocenza.

Essendo verità, che chi aderisce a Dio diuenta vno stesso spirito con lui; & essendo egli luce vera, e viua, & insieme sapienza infinita, ne segue che anco chi aderisce a Dio diuenti per participatione luce, vita, e sapienza; E perche questa vnione nō si fa ne per sensi, ne per imagini, ne per cogitationi, ne per discorsi, ne per doni gratisdati di qualsiuoglia sorte, ma solamente mediante la carità, che s'infonde, nel fondo dello spirito; di qui è che la carità, che anco si dice amor diuino insegna, e fa lume, onde è scritto che, *Qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*. E questo fondo di spirito è quell'occhio semplice del quale disse il Signore *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit*. Perche attingendosi il lume diuino da questa intima pupilla dell'anima, oue stanno raccolti i raggi delle più nobili potēze, che come più spirituale, e più semplice, e pura ritiene la similitudine di Dio che è luce purissima, questa luce riceuuta dall'infinita luce diuina, si va spargendo dalla sommità del monte per le falde, & a poco a poco discende fino alle radici, voglio dire che questa luce di carità riceuuta nell'affetto spogliato d'ogni altro affetto, che non sia Dio, si spande all'intelletto, & alla cogitatione, & alla fantasia, e ridonda alcune fiate per gratia ne' sentimenti stessi esteriori, e tutto il corpo ne riceue la sua chiarezza *de claritate, in claritatem*. Questo modo di riceuere il lume dal diuino amor che

vede,

vede, sò che non è naturale, perche il naturale si acquista per conuersione alle cose materiali cioè mediante gl'obietti, che si propongono a i sensi, e con l'ordine sopra accennato si ascende dalle cose visibili, alle inuisibili, e si arriua a contemplare Dio, come per specchio, & enigma doue che quello è per conuersione alle cose superiori, e si riceue dalla presenza di Dio nuda; con gl'atti di amore purissimo, e descende *vsq; ad inferiora*. L'ascensione naturale anco è gratia; perche noi non possiamo cogitare *ex nobis aliquid boni, tanquam ex nobis*; ma per aiuto diuino: tuttauia questa diuina gratia si dona più di ordinario; ma quella che si prende dall'altezza, ò profondità dello spirito, e descende, è gratia, e prorogatiua maggiore. E pur la Diuina misericordia la tiene pronta alla mano per donarla a chi si accosta con pura fede, e puro affetto. Onde è scritto *accedite, & illuminamini*. E si offerisce sotto diuersi concetti dallo Spirito Santo nelle diuine scritture di tutte quelle cose, che consolano i mortali; Et hor si dice Fonte viuo a chi è sitibondo, e brama trarsi la sete. *Sitientes venite ad aquas*; *si quis sitit veniat ad me, & bibat*; *Dabo ei aquam viuam*; Hor fuoco a gl'aggiacciati, che bramano riscaldarsi. *Deus ignis est, ego veni ignem mittere in terram, & quid aliud volo nisi vt accendatur? Ignitum eloquium tuum*. Alcune volte pane, *Dabo Panem in saturitate*, altre Vino; *bibite, & inebriamini charissimi*; Molte volte, Balsamo, olio effuso, dolcezza di mele, odore. Molte volte letto; riposo; talamo nuttiale; Cielo, sedia; e tutto quello, che come specie di buono, appetisce la vita dell'huomo.

Questo modo di vedere, ò d'intendere per riuolgimento interiore con la mente pura a Dio, vogliono alcuni Dottori che fusse proprio dono fatto ad Adamo nello stato dell'Innoceza, & in quel breue spazio di tempo, che egli la custodì; nell'altezza del suo spirito principale, che da Dauid con questo titolo si appella, & anco è chiamato cuor alto, mirando Dio presente con atto sopra Eroico di carità, non solamente vedeua gl'obietti delle cose create, con l'ordine naturale; ma con il sopranaturale insieme; il che non repugna, si come non si troua repugnanza alcuna che il Padre, che perdette vn suo vnico e diletto figliolo, riceuendo vna lettera doppo molti anni, doue egli stesso di sua propria mano scriue, esser non solamente viuo, ma sano, saluo, fatto principe, e vicino in luogo sicuro; e che trà poche hore sarà nelle sue braccia: legga la lettera in due maniere; La prima è più bassa col modo comune naturale; conuertendo la vista a gli obietti de' caratteri, e leggendo la felice nouella. La seconda è più alta; a pena hauendo inteso il concetto con dar vna semplice vista al carat-

F tere,

tere, e riconosciuto hauendo la mano; senza legger più oltre; forma con l'intimo del cuore atti giubilantissimi d'amore. Nel primo modo; quando si va vedendo, e considerando il carattere; e riscontrando se è la vera mano del figlio, ò se sembra il suo stile, l'amor del Padre, non ha ancora il suo pieno, anzi dubita, e rimane con sospetto, e si turba, e trauaglia dentro al mare di molti pensieri; ma nel secõdo, quando hà creduto, e veduto, e riscontrato a bastãza il Carattere; dato bando ad ogni indugio, sospetto, ò timore concepisce vn fuoco ardentissimo di se, che lo muoue nella sicurtà della verità a prendere quella carta, oue sono rigati quei caratteri del figlio; e gli riga di lagrime di carità, e gli bacia, & esclama, conuocando gl'amici, i parenti, & i vicini a congratularsi con se. Vedeua adunque Adamo, mentre era vnitissimo in Dio, & vno spirito con lui in carità, vedeua dico tutte le cose create nell'istessa carità, e questo fuoco pienissimo di amore, e di luce li faceua conoscere non solo le medesime cose per via d'obietti rappresentati a i sensi col modo naturale, ma di più; anzi prima, & anticipatamente gli scopriua ogni proprietà di esse cose, mediante il fuoco, e luce di carità, e però quando gli furono da Dio rappresentati in vista tutti gl'animali; dice la scrittura che subitamente vidde le proprietà loro; e secondo quelle attribuì a ciascuna specie il nome suo. Quest'esempio puol seruire alla cognitione de fatto; in che maniera per l'eleuatione di mente in Dio; mediante la carità; l'huomo viatore, il quale veramente aderisce a Dio; e non cerca altro, che lui in spirito, e verità possa (col supposto della diuina gratia) arriuare a vedere per conuersione all'istesso Dio tutte le cose. Non dico già che egli aspiri a ritornare nello stato dell'Innocenza, quanto a stato, ma quanto alla gratia in Giesù Christo (che hà fatto vna Redentione copiosa, & iui diffonde l'abbondanza del suo pretiosissimo Sangue con liberalità maggiore, oue maggiore è stato il delitto, e troua scauata la fossa della humiltà, e contritione del peccatore) potrà tenere la via affettiua, compendiosa, & amorosa; e non caminerà; ma volerà alla perfettione.

Genesis. cap. 2.

Cap. 10.

Cap. 10.

Si manifestano due sorti d'inquisitioni, ò inuestigationi; vna buona, detta affettiua: e l'altra cattiua, detta sottigliezza intellettiua.

PEnso hora (Amico Lettore) di sodisfare ad vna dubitatione dell'animo tuo, che forse dice così. In che maniera si puol dire questa che io leggo, vita affettiua, e via d'amore, nella quale si cammini (come voi dite) più per vista di amore, che per discorso intellettuale, e più per abbracciamento d'affetto, che per sottigliezza d'intelletto, se in questa stessa dottrina si scorge vna finezza di speculatione talmente sottile, e delicata, che a pena si puol capire dalle persone al tutto Dotte.

Io rispōdo che se queste mie carte sarāno mai riuolte da persone intellettuali poco, ò nulla intenderanno, e se intenderāno sarà, fino a segno di riconoscere, se questa mistica dottrina cōtiene equiuoco alcuno, ò cosa che non passi al paragone della scolastica, e sarà buona, anzi ottima questa inquisitione; perche al sentimento delle scuole io mi cōformo, & ogni mio equiuoco, & ignoranza, ritratto, & abiuro: ma se non sono in via affettiua, poco, ò nulla giouerà a lor medesimi la loro ottima speculatione. E per l'opposto; se queste scritture capiteranno in mano di persone di puro, e semplice affetto, e tutte dedite alla via interiore, non scopriranno tenebre alcune; anzi nel buio della loro, e mia ignoranza scorgerāno vn lume, & vn fuoco eruditore, che io nō nego sentire dentro di me; senza vanto anzi con mia pacifica confusione; perche in esso intendo a caratteri di fuoco; come io non amo, e sono ingrato; ma bramo amare, & essere seruo fedele, e disinteressato; e son bramoso di desiderare d'esser tenuto ignorante, e mi sottometto nell'insegnare all'altrui eruditione, e solamente scuopro per buono, quello è di Dio, e voglio, che quello è ignoranza; sia mio.

In questo sentimento dunque sodisfacendo al dubio tuo (ò pietosissimo Lettore) dico che nelle sacre Lettere si trouano (se però non erra il sentimento mio interiore, che me lo dice) due sorti d'inquisitioni ò ricerche. Vna cattiua, e l'altra buona; la cattiua è quella che chiama, e conduce tutto l'amor dell'anima all' Intelletto, e nelle bellezze, e grazie gratis date delle sue speculationi,

lationi, e scienze, e arti, e dottrine fermandosi, fà vn Dio, del mezo datoli per arriuare a Dio, & in vece di vn seruo humile, che saria stato; se fusse passato col volo d'affetto nella carita; reflettendo, & adulterando a guisa d'vn'altro Lucifero, diuenta tutto iniquità; di questa sorte parla l'Ecclesiastico al cap. 1. mentre dice *proposui in animo meo querere, & inuestigare sapienter de omnibus quæ fiunt sub sole; Hanc occupationem pessimam dedit Deus filijs hominum*, oue io auuerto, che lo Spirito Santo dice, questa essere occupatione pessima data come in parte di Eredità a i figli de gl'huomini, significati per i cattiui; sì come i buoni vengono addimandati figli di Dio. In questa pessima inuestigatione stettero sempre gli Scribi, e Farisei, i quali (come dice Dauid) *defecerunt scrutantes scrutinio*, in questa persistono gli Eretici, e tutti i politici diabolici che non hanno per fine, l'amore, l'honore, e la gloria di Giesù Christo, ma il lor proprio nome, il lor interesse, e la lor fama, & in questa stanno tutti i superbi, e gonfi di spirito, de' quali dice il Profeta, che *Deus inflatos disrumpet; sine voce*. La buona inquisitione è quella de' figli della luce, i quali immergendosi nel mare infinito di sapienza con tutta la rassegnatione della volontà; ritrouano per via di ricercamento amoroso profondissimi misteri del diuino Amore. De' quali S. Paolo così

Ad Cor. c. 2. scriue; *Spiritus enim omnia scrutatur; etiam profunda Dei*. A questi suoi diletti figli dona Dio la sua dilettione; e nella dilettione dona vn'intelletto tutto dolcezza, e sottigliezza insieme; ma questa sottigliezza è tutto spirito d'amore, ò vogliamo dire fuoco spirituale, il quale sempre và ricercando, e penetrando tutte le vie; non per diuentar dotto, ò per acquistar gloria, & honore per se; ma per diuentare amante di Dio, e darli sempre gloria, & honore, e per se medesimo cerca il disprezzo.

Questo intelletto, e cercamento amoroso addimandaua il Santo Dauid al Signore con queste parole; *da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo*; oue è da notare che egli dichiara di voler porre intelligenza della legge nel cuore, e non nelle sottigliezze intellettuali. Potrà seruire per dar'euidenza a queste due inquisitioni, e distinguerle trà di loro, quello, che segue. Poniamo dui figli a' quali egualmente con molto amore la madre habbia con le sue stesse mani preparato i cibi, e gl'inuiti a mensa, per ricrearsi con loro. Vno di questi in vece di valersi dell'inuito, con gradire i cibi, & i vini imbanditi; vuol prima intendere i modi che la Madre hà tenuti in preparare il tutto; restar capace della varietà de' composti; delle qualità loro; e se possono più, ò meno nutrire; se sono difficili, ò facili a digerirsi;

rirsi; se i vini sono dolci, ò aspri, ò fumosi, ò delicati; e l'altro (consapeuole solamente, che la diletta Madre è stata la ministra, e che inuita, rifiutando saper da vantaggio) con giocondità, e letitia si pone a tauola; e dall'atto del gusto, prende intelletto, e sà ottimamente distinguere, e dare ad intendere ad altri le qualità de' vini, e delle viuande. Stolto è il primo, & insieme ingrato, e scostumato; perche stando nella inutile inuestigatione dell'Intelletto, non gradisce la carità materna; ne serue di commensale al fratello; e patisce in se stesso canina fame. E saggio è il secondo; il quale dal gusto, che prende per se; dà gusto alla madre, e resta capace in pratica di quello, che il primo và cercando, e non troua, e nell'istesso tempo sostenta con gaudio la sua vita.

Di qui si caua che nella via affettiua compendiosa per arriuare a gustare Dio; bisogna valersi solamente del lume di fede; senza veruna curiosa speculatione d'intelletto; e subitamente che la fede propone vn misterio, abbracciarlo con tutto l'affetto, e dal gusto amoroso ne surge velocissimo vn fuoco; il quale entra col suo calore per tutti i secreti spirituali.

Cap. 11

Vera, e perfetta regola per conoscere se il Lume, che si riceuè nella profondità dello spirito, sia per la parte nostra bene, ò mal ricenuto.

L'Amor Diuino, che è viuo, e vede, anzi è vita, e luce dell'anima; mentre la tira, e l'vnisce con se, e la fa in se stesso vno spirito; tira insieme in questa bella vnione di spirito le potenze tutte dell'istessa anima, & il corpo: e risplende nell'operatione di fatti interiori, & esteriori per la carità ardente verso Dio, e verso il Prossimo; che sono i duoi precetti, dentro a i quali compendiosamente stà riposta tutta la Legge; Anzi riducendola ad vn punto indiuisibile; mentre ella si estende con opere di carita verso il prossimo per solo amor di Dio, che nel prossimo si troua; questa luce è tutta la perfettiene della legge di Giesù Christo. Però disse il Discepolo della dilettione, e Maestro dell'amor puro; *si hoc vnum fiat sufficit*. Adunque contrasegno infallibile, che sia in noi la vera diuina luce, e che noi non restiamo illusi, & ingannati, non è qual si sia grazia gratis data, ò miracolo; ò profetia; ò ardore, che ci rapisca a parlar di Dio; ò affetto stesso, che ci faccia dispergere le ricchezze, e darle a i poueri, ò qual si sia altra

cosa marauigliosa, che dal Volgo sia apprezza per santità; ma formalmente è solamente la carità congiunta con l'operatione nel medesimo lume, che ci si infonde.

E questa è cosa molto da auuertirsi per cognitione del vero, ò falso spirito; poiche quantunque negare non si possa, che sia luce quella della candela, la quale discaccia le tenebre dalla stanza: tuttauia ella non si puole addimandare efficacemente vtile, come quella del fuoco, e della fiamma, mediante la quale, non solamente il luogo resta di tenebre priuo, ma di calore ripieno; e chiunque dimora nel luogo vagheggia la luce; e discacciandosi il freddo dalle sue membra viene riscaldato; e sciolto, e libero da i legami della pigrizia del diaccio, opera con molta soauità.

Adunque la sola illuminatione diuina, che si deriua dal fondo dello spirito; mediante la quale l'huomo viene eleuato sopra le tenebre dell'ignoranza, e conosce più da vicino Dio; & intende le vie, e le regole de i precetti, e della disciplina del Cielo: & attinge i sensi delle scritture; e riceue copia di doni, e gratie gratis date, & opera marauiglie; non basta per fare, che noi siamo veri figli della diuina luce; ma ci è necessarissima l'operatione continua in carita; che è la luce con la face; ò fuoco con fiamma, la quale illumina, e riscalda noi stessi, & i prossimi nostri. Onde è che nelle sacre carte lo Spirito Santo attribuisce all'anima giusta; non la lucerna, ò lampana sola; ma il fuoco, l'ardore, e le fiamme; *sint Lumbi vestri praecinti, & lucerne ardentes in manibus vestris. Lampades eius Lampades ignis, atq; flammarum*; e per la verificatione in noi dello Spirito Santo efficacemente riceuuto; la Chiesa canta; *flammescat igne charitas; accendat ardor proximos*; Et è verissimo, che il contrasegno della vera dilettione consiste nella caritatiua operatione. Però disse il Signore a gli Apostoli; & in questi a noi; *si diligitis me, mandata mea seruate; & vos amici mei eritis, si feceritis quae precipio vobis*; & altroue; *exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis*. Di qui è che molte anime sublimi contemplatiue, che se ne stanno nella cima dell'alta Torre della eleuatione di mente; mentre godono di quella serena luce; e non riconoscono in quella il lor proprio niente; e non si sbassano in pratica con gl'atti di humiltà, di pace, di benignità, di sofferenza, di obbedienza, e di operatione in tutte le maniere che possono, e sanno per giouare a i prossimi spiritualmente; e corporalmente, con scordarsi di lor medesimi; perche *charitas nescit quae sua sunt*; in vece di ritrouarsi in fine cō progressi di carità, si trouano come tanti Luciferi, pieni di vanità, e lo stato della loro esaltatione gli serue per precipitio, e dannatione. Tutte

que-

queste cose ci sono state insegnate con i fatti più che cō parole dal vero lume di vita Giesù Christo Signor nostro; del quale è scritto che *prius capit facere & postea docere*; & il Santo Dottore delle gēti sempre le riduce a memoria in tutte le sue dottrine celesti, & in particolare scriuendo a i Corinti al cap. 13. della Epistola prima; *Si linguis hominum, &c.*

Cap. 12.

Si accenna la pratica di questa vista interiore, tutta contraria à quella de' peccatori.

QVesto modo di vedere più diuino, che humano (benche non negato dalla benigna gratia, e misericordia di Dio ad ogni vero fedele Christiano) in spirito, e verita, per conuersione dello spirito nudo all'istesso Dio; fa chiarissimamente discernere quanto sia cieco il Mondo: perche le cose, che egli stima grandissime l'occhio spirituale deiforme le vede picciolissime; e per l'opposto le cose giudicate picciolissime, questo occhio le contempla, e discerne grandissime. Gl'esempi conuinceranno.

L'huomo che cammina secondo la stolta sapienza della carne, ò secondo la gonfiezza dell'Intelletto, ò superbia della vita (e questo è tutto il racchiuso del Mondo) rimirando la vastità della mole della terra con la diuisione de' Regni, e de gl'Imperi, e le altezze, ampiezze, e sublimità de' Cieli, le stima cose in maniera grādi, che per vn fragmento di terra; ò per vn titolo di vanità, ò per vna cognitione di vn moto, ò di vno influsso; da per bene impiegata ogn'opera di tutta la vita; E l'huomo spirituale, che semplicemente, e fissamente rimira Dio infinito onnipotente, il quale porta col verbo di sua mente il tutto senza fatica; vede apertamente esser i Cieli, la terra, il mare e tutto il creato in Dio a guisa di vn momento nella stadera, ò vna stilla di rugiada, che cade nel tempo notturno sopra la faccia della Campagna; e che in comparatione di Dio, è come vn'accidente, ò vn'essere come non essere, perche il tutto depende dalla superessenza di Sua Diuina Maestà; E per l'opposto vn filo di erba, ò vn minuto fiore de' prati come inutil cosa, e da nulla si calpesta dal Mondo; e colui che viue contrario alle vie del Mondo, e che considera le cose, non con le imagini de gl'obietti rappresentati da i sensi; ma con la vista della interiore luce di amore vedendo come Dio ogni cosa: benche minimissima; crea con infinita sapienza, e carità; stima, & ammira il fior del prato, & il filo dell'erba: & esclamando chia-

chiama tutte le Creature a renderne gratie a Sua Diuina Maestà; e scorgendo non esser basteuoli; poiche non si puol corrispondere ad vna infinità di Amore, gli rende gratie in Giesù Christo, che essendo vero Huomo, e vero Dio insieme puol solo per tutti gli huomini, e per tutti gl'Angeli retribuire gratie eguali all'Eterno Padre; Et ecco la pratica della bella vista interiore di quella anima felice, la quale sempre in via esercita la sua interna vista in trarre a se tutto l'esteriore, e conformarlo a lei, e vedere in ogni cosa la nichilità dell a materia, e d'ogni creatura; e la sublimità della carità del Creatore; in Giesù Christo, che è il Creatore, & il Premiatore, & il Glorificatore. Dice quest'anima; lascisi l'accidente, ò la corteccia, ò l'imagine esteriore; e mirisi la verità; la midolla, e la formalità; Così in tutte le cose ritroua Dio, e la sua infinita sapienza, bontà, e carità, & in particolare nelle creature, che portano la imagine, e similitudine del Creatore, e per tutto oue volge il guardo ritroua in verità il Sacrosanto Sangue, e la virtù del Crocifisso; nel quale ogni cosa creata è stata restaurata. In questo Sangue pensa, parla, & opera; in questo, e con questo si pasce, si veste, e riposa, e sempre laudando, e benedicendo in spirito, e verità dice, come ella vede ogni cosa esser piena di Dio, e del suo Sangue sparso con infinita carità.

Cap. 13.

Si spiega, per modo di meditatione il misterio delle Sacrosante parole di Nostro Signore quando disse esser Luce del Mondo, & il simile de' suoi Apostoli.

VN'altra bella difficoltà mi si rappresenta, la quale mentre sarà sciolta, spero apporterà consolatione a chi legge, e considera con l'animo di esercitare la pratica nel suo operare.

Se il mondo è cieco, & i suoi figli, e seguaci sono tutti tenebre, e cecità, per qual ragione Giesù Christo si è da per se stesso intitolato Luce del Mondo, e non luce de' giusti? E questo stesso attributo ha di sua bocca dato a i suoi eletti Discepoli; *Ego lux sum mundi* (disse egli) *& vos estis lux mundi*. Hor se il mondo hà per sua Luce Giesù Christo, che è luce vera, *quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, & à gl'Apostoli, che sono i veri figli della Luce, e tanti lor seguaci in ogni tempo chiamati giusti, de' quali è scritto che *fulgebunt iusti sicut Sol*: perche ragione il mondo nel mezo di tanta, e tale immensità di luce, e di chiarezza, se ne stà cieco, e tenebroso?

La

La risposta è dell'istesso Christo Signor nostro, il quale afferma esser venuto al mondo per esser sua luce, *ad hoc veni in mundum vt cognoscat, &c.* Ma i seguaci del mondo hanno più tosto con follia incredibile voluto amare le tenebre esteriori, e mirare le cose con l'occhio carnale pieno di fango; che con lo spirituale pieno di simplicità; però segue il Signore lagnandosi con dire *sed homines dilexerunt magis tenebras quam lucem.* Dalla quale sapientissima risposta si raccoglie come la dilettione di Dio è luce nello spirito che ama, la quale congiunge con l'eterna luce Dio; e la dilettione del mondo è cecità nell'Anima, che ama; la quale congiunge l'Amante con l'istessa cecità mondana; cioè a dire, la dilettione buona opera luce; e la cattiua, opera tenebre; e questa è infallibile verità.

Ma qui io contemplando vado le mistiche parole della Sapienza incarnata per mia, & altrui vtilità, e bramo farlo con effetti di profondissima humiltà, e carità. Per qual ragione hà Giesù assimigliato tanto se stesso; quanto i suoi seguaci, alla luce del Mondo, che è il Sole, se di questo bellissimo Pianeta tutto quanto il Mondo gode, & i cattiui al pari de' buoni vengono fatti partecipi de' suoi splendori; *qui solem suum oriri fecit super bonos, & malos*: e per l'opposto più amplo sia il numero di quegli che abbracciano le tenebre del mondo: che non è di coloro, i quali riceuono la Luce di Giesù Christo.

Io assegno vna pia meditatione per risposta; & è, che tutti gl'affetti interessati, & i pensieri peruersi, i quali si riconoscono negl'ingrati huomini del mondo in seruirsi di questo comune beneficio della luce del mondo visibile; insieme campeggiano, e si scorgono ne' medesimi, in valersi del dono sopramirabile della luce inuisibile, vera, spirituale di Giesù Christo, e de' suoi Santi Apostoli: Ha detto io sono, e voi siete la luce del mondo, perche, si come tutti, tanto i buoni quanto i cattiui bramano di godere i fauori de gl'influssi e gl'effetti fruttuosi della sua luce; ma i cattiui l'hanno in odio; perche fuggono come nottole la luce, *ne arguantur eorum opera*: e trà i buoni alcuni imperfetti nel godimento di vn tal benefitio in vece di ringratiare, rimormorano; perche non si rendono i raggi accomodati a'lor priuati disegni, e chi li vorria ardenti, chi temperati, chi a tempo sottratti dalle nubi, chi scoperti; intanto che il Sole mentre serue a prò di tutti riceue inguria da molti, e ringratiamento da pochi: così per apunto si è veduto pur troppo, e si vede nel riceuersi dal mondo la diuina Luce della Dottrina del Signore, e de' santi Apostoli, che egli è stato, & è pieno di contraditione, intanto, che l'istesso Signore dicesse

noli-

nolite mirari si odit vos Mundus quia me priorem vobis odio habuit. Et è pur vero, che la turba insensata de' peccatori; mentre non vede potere conformare, & aggiustare i raggi della vera luce Euangelica a i suoi priuati, & interessati disegni, torge la vista altroue; e gl'occhi declina in terra, e mira il fango, eleggendo più tosto la pena delle tenebre, e della cecità, che riceuere la gioconda, e vaga luce della verità.

Cap. 14.

Per via di sguardo si contempla con grangiocondità vnitamente la salute dell'Anima in Giesù Christo, e per esso nella Diuinità.

LA Dottrina del presente capitolo, è cauata da vn Dottissimo discorso del P. M. Auila dell'Ordine di S. Domenico nel trattato dell'Amor di Dio, oue egli dice così.

La cagione per la quale Giesù Christo Sig. nostro amò l'huomo con tanto ardore fino dal primo istante della sua Santissima Concettione non fù principalmente l'huomo, ma Dio; cioè, fù il desiderio di adempire la volontà del suo eterno Padre. Così ancora il modo col quale Dio ha promesso tanti benefizij all'huomo, non è l'huomo, ma Christo. La causa perche il figlio di Dio ci ama è perche così si compiace l'eterno suo Padre; e la Causa perche l'eterno Padre ci fauorisce, è perche il figlio per noi merita, e per noi supplica al Padre ne gli stessi meriti della Incarnatione, Passione, e morte sua. Ecco la bellissima, e diuinissima vicenda de gli sguardi amorosi de' sopracelesti Pianeti, per il cui aspetto si gouerna la Santa Romana Chiesa, e si mandano tutte le influenze delle grazie al mondo. Hor mira anima mia, come altamente stanno fondate le speranze di tua salute. Dio Padre delle misericordie con amore infinito sempre rimira il suo dilettissimo figlio, e sempre vuole che egli ti ami, mentre tù però acconsenti d'essere amata; e ti ritroui in via con pentimento vero de' tuoi peccati & il figlio sempre mai risguardando nella diuinissima faccia del suo eterno Padre, e mostrandoli la sua ferita humanità, merita, & intercede per te. Onde basta, che tu voglia; perche dal guardo reciproco del Padre, e del Figlio, sempre amato, e sempre inteso; e sempre esaudito, nasce la tua salute. Non ti rechi sgomento il considerare il tuo proprio demerito; poiche più altamente stà collocata la tua salvezza, cioè sopra la fermissima pio-

pietra, e sopra il monte tanto eccelso, & eleuato del merito di Giesù. Che cosa si puol negare dal Padre di tutta la carità alle lagrime, e preghiere di vn tanto amato figliolo, che è l'istesso cuor suo, e l'istessa sua dilettissima vista, piena d'infinita compiacenza. Ne mai vien meno (mentre sei in via) se tu vai cercando il rimedio di questa beatissima vista pienissima d'ogni gratia, virtù, e consolatione. Ne mai resteranno voti i meriti tuoi, se sono di Giesù Christo. Ne mai sarà sì puzzolente il fango della tua iniquità, che più non odori il Sacrifizio della Passione di Giesù essendo sì eccessiua, e risplendente, e sopra mirabile la sua bellezza, che tutti i peccati del mondo insieme adunati, non fanno più gran parte per imbrattarla, che si faccia vn picciolissimo neo nella candida, e bella faccia di gratiosissima creatura.

Cap. 15.

Del differente modo di vedere di Dio, e dell'anima auuezza alla presenza di Dio, da quello dell'huomo esteriore.

L'Anima che aderisce a Dio; e diuenta vnò stesso spirito con lui, viene fauorita della participatione della vista dell'istesso Dio; il quale rimira in se stesso, con atto semplicissimo, e vede il tutto, e non come s'immaginano gl'huomini carnali; Però il Santo Iob riuolto a Sua Diuina Maestà disse; *nunquid oculi carnei tibi sunt; aut sicut videt homo, & tu videbis?* Non dico però che l'anima amante veda in se stessa, ma in Dio, nel quale ella stà, il quale essendo tutto di lei, & hauendo assunta lei tutta in se: Io dico che ella mira in se, che non è più in se stessa, ma in Dio, e vede in certa maniera con l'occhio semplicissimo se stessa, quasi che vna Dea in Dio; L'huomo circondato di carne, col mezzo de gl'organi corporei, vede gl'obietti illuminati dall'aria; e riceue le specie di essi nella pupilla; così poco, & alteratamente, & accidentalmente vede. Onde la vista di lui è piena di difetti, e di apprensioni di horrori, i quali non hanno sussistenza alcuna; ma sono segni, ò ombre di verità. Il tutto però è stato ordinato da Dio con infinita sapienza, e misericordia; acciò noi mortali in via dalle apprensioni delle bellezze, ò delle deformità delle cose visibili facciamo subitamente passaggio alle inuisibili, ò gratiose, e belle della vera vita interiore; ò deformi, & oscure delle tenebre esteriori, dico dell'Inferno, e del peccato. Dio però il tutto

Iob. cap. 10.

vede in se medesimo con vn'atto semplicissimo infinito, che è vn dire, vede se in se stesso, perche egli è luce vera; e non hà in se, ò perturbatione di vista, ò diuersità, perche *in eo tenebræ non sunt vllæ*. Vede però i nostri falli, e le nostre miserie senza veder bruttezza alcuna, ò deformità; perche egli è tanto puro, e saggio, che nel far noi le preuaricationi, & in deformarci per nostra propria cattiua volontà ancor che non vogliamo facciamo la di lui diuina volontà, e rifiutando la misericordia, ci abbracciamo con la giustitia. Hor essendo Dio bellissimo, purissimo, ordinatissimo, & ogni bene, tanto nella Giustitia, quanto nella Misericordia; ne segue la schifezza, e deformità nostra sia colpa, pena, catena, & horrore nostro, veduto, e sostenuto da noi, e sia ordine bellissimo, e gratiosissimo veduto, e goduto da Dio in se medesimo, con infinito compiacimeto.

L'anima però assuefatta con la diuina gratia a stare vnita alla presenza del suo Creatore, & a camminare con la Maestà Sua in questa terra, con passi di Virtù e progressi di carità, riceue certa participatione di vista all'interno, molto segreta, molto pura, e molto vera: mediante la quale astraendo dalle bellezze visibili, passa nelle inuisibili dell'istesso Dio, & astraendo dalle deformità de gl'obietti, che nõ si possono non vedere in questa peregrinatione, come sono gl'animali velenosi, il fango, e cose simili, passa, anzi vola a concepire horrore de' proprij peccati, & ad inhorridire per la vista delle pene de gl'ostinati peccatori, e nell'vna, e nell'altra vista riceue gaudio della bellissima, e sapientissima ordinatione del Creatore.

Potrà seruire d'esempio la vista del Cacciatore, il quale senza vedere cosa horrenda, vede l'horrore delle fiere, che fuggono l'odioso aspetto de' nemici mastini. Fingi rappresentartisi hora in vista vn timido Lepre, che d'improuiso si incontri in vn Cane; riempiendosi subito d'horrore aduna tutti i suoi spiriti, e gli commette alla fuga: segue velocemente con naturale impulso il Veltre, e si forma intanto vn gratioso spettacolo di bella cacciagione alla tua vista: Hor in che maniera sortisce questa diuersità di effetti, che iui pauenti, & inhorridisca il Lepre; il Cane anheli, e brami; e tu senta riempirti di consolatione, e di letitia? Altra ragione assegnare non si potrà se non questa; che è la diuersità de gl'instinti, e delle viste. La fiera ha congenito da natura l'horrore del Cane, come la Pecorella del Lupo. E mentre lo vede in atto si raddoppia l'apprensione dell'horrendo nemico, che ella mira nell'immagine, e s'impaurisce; & il Cane per instinto di farne preda, riaccende le sue brame per le speranze vicine, e l'huomo

fatto

fatto da Dio superiore a tutte le fiere, & animali, come sfera dominatrice della ragione; prende diletto dal veder posto in pratica il bellissimo ordine dell'Vniuerso, nel quale vna cosa è subordinata all'altra; la minore alla mezzana, e questa alla maggiore con spettacolo di giustitia, che reca giubilo, & ammiratione.

Questo Trattato è rimasto anch'esso, come si vede, imperfetto.

L'AMORE CHE DORME

Trattato quarto.

Cap. I.

Con lo spiegamento delle parole de' Sacri Cantici. Ego dormio, & cor meum vigilat *si scuopre in che maniera il sonno dell'Anima si attribuisce à Dio.*

IL Diuino Amore, che è verità, dice alcune volte di prender sonno, e pur sempre veglia. Non è proprietà di esso il fingere con vanità; ma dipingere con colori di belle, e leggiadre virtù, e rappresentare alla debole vista nostra mortale, quasi inuolta dà i panni dell'aurora, la luce della sua diuinità. Mira anima mia, è resta per l'ammiratione stupefatta; considerando come il diuino amore; mentre tù a lui ti doni, si dona a te; E gli è in maniera tutto tuo, e te tiene per sua, che nè il Padre, ne la Madre tua sono così strettamente vniti a te, anzi la loro è disunione, in concorrenza di questa, che lega, stringe, & vnisce questo diuino Amore con te. Quando tu vegli, & i tuoi Genitori prendono il sonno, non possono star vigilando sopra di te, e mentre tu stessa sei occupata dal sonno, a loro, mentre sono suegliati, non è chi possa attribuire il tuo riposo. Ma Dio più che Padre, Nutrice, e Madre, tenendo te sempre auuinta con le braccia di carità, & vnita al seno di sua bontà; di giorno, e di notte vegliando sopra di te; & ogni momento nutricandoti con le delitie della mammella di Rè, talmente vuole, che tu sij sua; che egli a te sa gratia delle sue diuine perfettioni; e le miserie tue, per ricoprirle di misericordie, attribuisce a se.

Tu sei quella, che dormi, Anima mia diletta (dice il Signore) & io

& io son quello che sempre veglio: ma perche tu stai vnitissima al voler mio, e sei per il vincolo strettissimo di carità, quasi l'istessa cosa con me; al dormir tuo, io dico, che dormo in te, anzi più costo tu riposi in me & il cuor mio sta vegliando sopra di te; *Ego dormio, & cor meum vigilat.*

Nõ sono nuoue queste celesti delitie dell'antico, e nuouo Amore, all'anima inuecchiata ne gl'essercitij vnitiui di lui, che sempre rinuoua la di lei giouentù; perche sedendo nel tranquillissimo seggio del cuore della sua diletta, quasi in trono reale; parlando nel dolce silentio di mente, con parole effettiue; e di hora in hora, suelando mille, e mille segreti d'amore; dice con vna lingua vistosa; con latte, e con mele condita, spirituale ascosa; Ecco ò Anima mia; mira come in vn tratto *noua facio omnia*. Ha mille cortine l'amore, intessute con porpora, & oro, e fregiate, e compartite, ornate, & arricchite di gioie di celesti virtù. Tutte sono vaghe e belle; ma quanto più si scuoprono le interiori; tanto più vincono in pregio, in lauoro, gratia, e qualità; Auanzano tutte i Cieli stessi in vaghezza, e sotto quelle sta in via vestito, e quasi ascoso, ma vnito; vedente, e non veduto; stretto, e non pienamente fruito il mio diuino amore. (va così esclamando l'anima, che ama) e dice ad ogn'anima, che amante diuenti, perche ella amando vn'Amore di bellezza; di grazia, di potenza, di sapienza, e di virtù infinita non vuole amar sola; ma brama che si trouino Creature di numero infinito, che con lei vnite più fortemente amino vn tanto Amore; e però non ritroua altro riposo, che in Giesù Christo, il quale come Dio, & huomo corrisponde all'abisso dell'amor infinito dell'eterno Padre.

Cap. 2.

Come tutto quello si legge hauer fatto Giesù Christo è nostra instruttione, e si deue imitare dall'anima, la quale aspira all'vnione col medesimo Christo.

Però si dichiarano alcuni misterij del sonno suo.

Deue aggiustare in maniera se stessa l'Anima sposa al suo celeste Amore Capo, Signore, e Sposo Giesù, che non solamente nelle vigilie, ma nel sonno, l'imiti, e gli corrisponda.

La Sposa è specchio; e mentre serba la fede al suo vnico Sposo, deue esser terso: in cui l'alitare di qualsisia minima pellegrina affettione non faccia ombra, & impedisca la corrispondeaza del

bel

bel decoro del lume del volto del medesimo Amore. E mentre è puro, e mondo il cristallo argentato, e non esposto di proprio volere a riceuere impressioni di cose mortali; ma solo custodito per esser rimirato, e rimirar Giesù: tutto quello, che fà l'amor Sposo, rende anco la cristallina Sposa, che pare l'istessa cosa.

Hor vediamo la maniera, che tiene nel dormir Giesù; e quell' istessa, ò Anima mia, douerai tener tu. Forse ti rincresce di hauere a perdere il gusto del sonno, fratello della morte, figlio della notte, berzaglio di mille fantasmi interrotti, e di noiosi timori; mentre tu resti inuitata a conformarti al dolcissimo, e vigilantissimo sonno di vita di Giesù? Non è egli il distruttore della natura, ma il riparatore, non toglie, anzi dona; ne sminuisce il debito di natura, anzi il consacra, e perfettiona.

Io parlo del mistico sonno, e non del naturale; ma ti fò vna fedele testimoniãza che questo sonno spirituale vero, e vitale del quale io ti ragiono, aggiungerà sapore, e gusto al tuo sonno medesimo naturale. Distinguendo Aristotile, e diuidendo la felicità, secondo il termine, che è tra la vita del sauio, e dell'ignorante; dice esser più beato quello dormendo, che questo vegliando, & apporta la ragione ne' suoi libri morali; perche nel sonno ritornando le imagini delle cose riceuute da i sensi nella vigilia, & essendo il vigilar de i saggi tutto discorso di Virtù, e de gl'ignoranti (cioè vitiosi) tutto deformità; ne succede vna infallibile conseguenza, confermata dalla pratica di ogni persona, che, anco dentro a i termini della natura; è più beato l'huomo da bene, mentre dorme, dell'huomo cattiuo, mentre veglia.

Per qual motiuo di ragione dunque negheremo noi la possibilità alla gratia di quello si concede alla natura? Potrei, col mezzo delle accennate ragioni, dire (argumentando, & ascendendo da vna scintilla di luce a tutto il Sole) come in verità, senza alcun termine, ò misura, gode più nel buio della notte, mentre stanno legati i sensi dal sonno, l'anima sposa delle reliquie de' pensieri, i quali si sono santamente riuolti dentro al cuor suo nel giorno, di quello godano tutte le Anime adultere, nel mezzo delle loro danze, crapule, e dissolutioni: ma io lascio il basso, e volo ad alto, e mi trasferisco a quella sfera, che è propria nostra in Giesù Christo, tutta pura; tutta gioconda, tutta luce, e verità, cioè dico allo spirituale, & affermo trouarsi vn sonno de' giusti nella vita d'amor vnitiuo (la quale s'insegna) che non è, ne sogno, ne ombra, ne morte; ma senno, chiarezza, e vita, e conduce alla vera beatitudine immortale. Questo è il sonno della meditatione, & imitatione del Crocifisso.

non

Non ti dissi io poco fa; ò Anima Sposa, che se tu brami piacere al tuo diuino sposo; tu deui tanto nella vigilia, quanto nel sonno assimigliarti a lui? La Chiesa gouernata dallo Spirito Santo, propone a i suoi figli vna imitazione di sonno, che al primo aspetto porta timore; poi pienamente consola; & è in S. Matteo all' 8. quando descriue Giesù, il quale all'hora riposa nella nauicella, quando ella è in mano del mare adirato, e quasi sommersa dalle tempeste; *ascendente Iesu in nauiculam, secuti sunt eum discipuli eius, & ecce motus magnus factus est in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus, ipse vero dormiebat*. O bel sonno mistico, che è questo: o come sei tù il vero maestro di vita eterna Giesù mentre nel sonno stesso più altamente instruisci le anime della tua scuola, che non san fare salendo le Cattedre loro, tutti i saggi dell'Vniuerso? All'hora quando tu ascendi con la tua gratiosa irradiatione alla portione superiore della nauicella dell'Anima tua diletta; spargendo di sonno tutte le potenze, & i sensi inferiori; operi sì, che nella vista de' peccatori ella apparisca inutile, inetta, e sonnacchiosa, ma dentro al cuor suo la fai vegliare in te. Ella all'hora banchetta; e non dorme; perche se ne sta delitiando sopra le angustie della Croce per tuo amore. Le persecutioni, che ella per te patisce, sono i venti contrarij, e le tempeste; onde nel mare amaro di questa mortal vita, ben spesso si vede in maniera di obbrobrij, e calunnie ricoperta, che par vicina a restare assorbita. Ma se ella è fedele; e ne' tuoi tratti di puro amore punto sperimentatata, quanto agitata più, tanto più tace; e quãto par che sopita sia più, tanto più veglia; perche così gl'insegni tu mentre scegli per riposo tuo vn trauagliato, e fragil legno. Ma questa vn'ombra fù di quanto segui di poi; mentre ascendendo sopra l'humil legno della Croce, fatto preda delle tempeste tutte de' peccatori, fusti predatore, e non preda, e spargendo di sonno, di bella morte la tua humanità, vegliasti col cuor viuo della Diuinità: e morendo occidesti la morte: e le sepolte incorrotte spoglie del corpo per tua propria virtù ripigliando, le conducesti alla gloria dell'immortalità.

Cap. 3.

Cap. 3.

La differenza del sonno de' giusti da quello de' peccatori, con il modo di dormire santamente, che deuono fare le anime spose di Giesù Christo.

NON sono le vie mie, dice il Signore a i peccatori, simili alle vie vostre; anzi tanto dissimili, e lontane le vne dall'altre, quanto stanno trà lor distanti l'altezza del Cielo, e la bassezza della terra: e questo segue tanto nella vigilia quanto nel sonno.

Si corcano tra i candidi lini i negri Etiopi de' peccatori, e simboleggiando le Ciprigne lane con i lor mal custoditi fianchi, sotto Padiglioni di porpora stanno più seppelliti ne' vitij, che sopiti dal sonno; e mentre tengono la carne trà le rose, sentono nel cuore le punture di mille acute spine. Commettono per l'opposto i serui di Dio le humiliate lor membra ad vn semplice letto; che, quanto più durezza tiene, più li diletta, per imitatione della Croce del Redentore, e se non hanno in fatti i legni, i sassi, e le spine (perche non di tutti vguale è la chiamata) ne ritengono il desiderio; spine meditando, angustie, pene, e dolori; e mentre dormono col corpo, vegliano con il cuore, e baciano anche sognando (quando gli vien dispensato) le diuine rose, che son le sante piaghe del Redentore.

Dormite pur ricchi, e voi magnati altieri della terra; dormite pure, & adempite il meglio, che potete i vostri vani pensieri, che il vostro viuere è vn dormire, il desiderare è vn penare, l'ottenere è vn sognare, & il finire di viuere è vn dar principio ad vn'eterno morire; voi siete quelli, de' quali lo Spirito Santo hà parlato così; *dormierunt somnum suum omnes viri diuitiarum & nihil inuenerunt in manibus suis*. E voi anime per amor di Giesù tribolate, che sempre notte, e dì vegliate (quasi dirò) recogitando pensieri del Crocifisso, mentre dormite: vegliate pur vegliate, acciò dal Tentatore voi non restiate offese: ma le vigilie vostre, acciò siano fruttuose, fate che siano simili al sonno, cioè a dire, non vi turbate; nè con la sollecitudine, ò con l'angoscia, cercate l'interna pace; ma con la pace del cuore cercate che Giesù Crocifisso sia notte, e dì il vostro riposo. Voi siete quelle delle quali il diuino Oracolo dice *cum dederit dilectis suis somnum, ecce Hereditas Domini*. Questi mendichi nudi disprezzati per amore possono

chiudere gl'occhi in pace: perche quantunque si pensi dal Mondo, che habbiano stentato; vissuti sono in Dio viuo; sempre allo spirito viui, & al senso addormentati, e però quasi senza sentir stento, ò fatica, si trouano chiamati a parte delle ricchezze immense del Paradiso. Queste ricchezze vi hà partorito il buon Giesù corcato sopra del duro legno della Croce. Così ogni anima seguace di Christo dormendo in Croce, cioè ponendo ogni sua speme nella Santa Croce; nel fin del dolce sonno della spiritual vita, custodita in verità, si ritroua in possesso della celeste Eredità. Da questa bella sorte di sonno trouandosi occupato il Principe de gli Apostoli, mentre vegliaua riposando il cuore in Giesù Christo, faceua godere al corpo contro al duro strepitar delle catene alle quali egli era auuinto la quiete di vn sopore saporito. Ecco però, che mentre stà più strettamente con lacci di Carità vnito a Giesù Crocifisso, donatore di libertà; che non sono le membra strette dal crudo ferro di seruitù; L'Angelo della Luce, con diuino misterio pungendoli il fianco, per comunicarli nuoui tesori di gratie, che escono dal ferito Costato del Redentore, lo conduce fuori di quel Carcere tenebroso: onde egli seco medesimo in rimirar quel che era; stupefatto prorompe in questo dire; *nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum* quasi dicesse hora è venuto il tempo, che sperimentalmente hò veduto, e conosciuto, che chi veglia col cuore nella fiducia del diuino amore, puole a suo talento dormire; perche sopra di lui sono ordinate le Angeliche Sentinelle, che hanno in mano per parte del medesimo amore, che è vera custodia, e vera vita, le chiaui delle Carceri, e della morte, & in vn'momento possono; come vedo fatto in me; liberare ognvn che spera.

Cap. 4.

L'Anima amante di Dio impara la marauigliosa maniera che tengono i veri serui in vegliare, e dormire: e si scuopre come in verità queste due cose ottimamente si accompagnano.

OSserua ò Anima se sei tu vna trà quelle, che bramano di giungere all'esperienza del sonno de' giusti; osserua dico quanto nell'horto di Getsemani, con la voce, e con le opere insegna a tutti i fedeli suoi, ne' tre scelti Discepoli, Giesù Christo. quando è tempo di silenzio, e di pace, e che i nemici sono lontani, vuole

vuole che si stia vegliando in oratione però soauemente riprendẽdoli, mentre li troua aggrauati dal sonno dice loro, *sic non potuistis vna hora vigilare mecum? Vigilate, & orate; vt non intretis in tentationem*. Quando poi è tempo di guerra, e già i nemici sono vicini sotto la condotta del sacrilego Giuda; Giesù dice loro *dormite iam, & requiescite: ecce appropinquauit hora*. Et era talmente accostato il nemico, che (come narra il Sacro Historico Matteo) non haueua ancor finito di parlare Giesù, che Giuda comparue capo della congiura, *adhuc eo loquente, ecce Iudas vnus de Duodecim venit, & cum eo turba multa cum gladijs, & fustibus, missi à principibus Sacerdotum, & Senioribus populi.*

Come intendete ò buon Giesù Senno del Padre Eterno, che nel tempo della pace si vegli, & in quel della guerra si dorma? se non perche volete auuertirci, che noi non stiamo otiosi, mentre niuno è che turbi la nostra quiete, acciò la pace ci serua per campo di essercitarci nell'oratione, che è l'arme da poter rompere gli auuersarij nell'occasione della battaglia, perche, chi si ferma nel godimẽto dello stato tranquillo, nõ viene ad amar Dio per Dio; ma per gusto della quiete, & abusando il bel dono di pace, entra in campo, prouocando contro di se il nemico a contrasto. Però seguì Giesù nel detto a i Discepoli, *vigilate & orate, vt non intretis in tentationem* cioè a dire, non date causa alla tentatione. Ma quando dal canto vostro voi non mancherete in vegliare, & orare quietamente, mentre sarà dal Padre mio dispensato, che senza vostra colpa voi siate dalla tentatione assaliti: all'hora non vi pigliate timor di restar feriti, ò morti; ma sbandita ogni sollecitudine, e turbatione di cuore; stabiliti fiducialmente nel Diuino aiuto, come se voi dormiste, combattete, perche io per voi combatterò, e voi in me riposando, in me vincerete, e trionferete. Però si faccia auuertenza, come il Signore doppo hauer essortato al riposo i Discepoli, mentre era in punto l'auuersario con la sua militia; incontinente disse *surgite eamus*. Come si accoppia il surgere, & andare arditamente a fronte al nemico, & insieme insieme il dormire, e riposare? e pur sentesi intuonare, *dormite, & requiescite, & surgite eamus?* Si risponde col bel misterio accennato; che il surgere col riposare si congiunge nella via di Dio, nel modo che si abbracciano lo star in pace, & il guerreggiare. I veri serui del Signore vegliano in pace, e dormono in guerra: guerreggiano dormendo; e dormono vegliando; giacciono surgendo; e surgon giacendo: temono mentre stanno; e sperano mentre non conoscano se non di poter cadere. Onde è che egli riprendesse gli stessi suoi Discepoli nella burrasca sopra descritta, quando

do sbigottiti dal fremito dell'onde marittime, parendo a loro, che la Nauicella douesse restare sommersa, lo risuegliarono, & all' instanze fatte del *salua nos perimus*, vdirono vn tuon di voce correttiuo, che disse *quid timidi estis, modicae fidei?* quasi dicesse, ah figli scarsi nel credere, e nel fidarui di me; di che cosa temete voi, mentre in mezzo della nauicella dell'anima vostra io mi riposo *si Deus pro vobis, quis contra vos?* Mirate come al suono di vna delle mie parole depongono l'ire loro gli strepitosi venti, spianate restano le orgogliose montagne delle onde, & il seno del mare abbonacciato; e del tutto tranquillo, par che si vnisca con bacio di pace al sereno Cielo. Veglia pur dunque Anima mia sempre mai con la tua interiore pupilla della mente, quasi occhio di ancilla, la quale bramosa di obbedire a i cenni, rimira nelle mani della sua amata Signora. Credo che se punto sei sperimentata tu intenda questo mio mistico ragionamento. Le Opere delle mani di Dio, Signore de' Signori sono Caratteri, anzi voci, anzi palpabili fatti, che insegnano tener vigilanti, & aperti gl'occhi di ogni Anima amante, acciò sempre eleuādosi in Dio inuisibile per via dell'opere visibili, sempre ori, e sempre vegli, e vegliādo, & orando non sparga lo spirito, fermandosi sopra la varietà, & instabilità delle Creature; ma la bella varietà di tutte le cose create in vn solo pensiero raccogliendo ascēda al Creatore, che sempre mai dimora nel fondo della mistica nauicella, ch'è la tua stessa mēte. Quiui se sempre stà, sempre cercar lo deui, e sempre (mediante il di lui diuino aiuto, che mai vien meno) iui il ritroui, iui dico, e non altroue:

Ne ti prender molestia poi, se si conturba il mare; se litigano i Venti; e se il fragil legno della tua humanità par che sia posto in abbandono, e fatto scherzo della tempesta, perche il Dio de gl'eserciti, e quel che veglia in te, se ben'a te par ch'egli dorma. Veglia tu Anima mia con la semplice chiara pupilla della fede oscura, e con tutte le potenze, e Virtù tue vnite dormi nel seno di Giesù come vn'altro Giouanni & intenderai come il suo diuino cuore sempre mai veglia per te.



Cap. 5.

Cap. 5.

Mediante la parabola Euangelica delle cinque Vergini prudenti, & altrettanto numero disciolte, e del sonno trà loro diuerso, si addita la pratica di seruire à Dio, & il modo di vegliare, e dormire con frutto, e soauità.

ALtissimi in qualità, e moltissimi in quantità sono i misteri d'ogni parola, ò attione, ò cenno, detta, fatta, ò significata da Giesù Christo, mentre in corpo mortale degnò di habitare con noi, perche essendo il Verbo eterna vita per essenza, & hauendo vnito a se l'Anima Santissima con la carne purissima, e con il Sangue pretiosissimo cioè a dire tutto l'indiuiduo di Giesù Christo, nella stessa personalità; ne segue, che tutto quello hà fatto, fà, e farà, con detti, fatti, cenni, e mente Giesù, sia eterna vita, non solamente quanto a se, ma quanto all'Anime ancora, che si accostano a esso con viua fede, & opere di carità; però intendendo questa verità il Prencipe de gl'Apostoli; disse: *Domine ad quem ibimus, verba vitæ eternæ habes*. Le parole dell'humana eloquenza sono suoni vani, che percotendo l'aria, e titillando gl'orecchi, se ne volano: ma la parola di Dio si conserua con frutto, e merito nel cuor della Sposa fedele, come eccellentemente praticaua la Gloriosissima Vergine dicendo il Sacro Vangelio. *Maria autem conseruabat omnia verba hæc conferens in corde suo*, perche è vero, che *Verbum Domini in eternum manet*, e come egli hà detto, che si vedranno mancare le influenze de i Cieli, e le comunicationi de gl'elementi; ma non mai mancherà alcuna delle sue parole *Cælum & terra transibunt, Verba autem mea non preteribunt*. Io lascio dunque d'ingolfarmi in vn'mar di profondi segreti della diuina parola vscita dalla beatissima bocca dell'Amore, e solamente per fine di accennare vna bellissima pratica di dormire, e di vegliare in Giesù Christo mi apprendo alla Santa Parabola delle dieci Vergini registrata in San Matteo al Cap. 25. Quì mi viene insegnato dal Glorioso S. Gregorio homil. 12. come il Regno de' Cieli viene inteso per lo Stato della Chiesa nostra militãte al viuere de' fedeli accomodato. Questi quantunque non tutti buoni, sono però tutti figli nel Sangue di Giesù Christo rigenerati; Et in riguardo dell'efficacia del medesimo sangue, tutti imbiãcati, come è scritto, che *Candidi facti sunt Nazzarei eius*; e in tal riguardo tutti si addimandano con nome di candidezza, e s'intitolano

lano anime Vergini. Ma perche non tutti i fedeli doppo il riceuto candore battisimale si conseruano, ò doppo l'imbiancatura ottenuta per via del Sacramento della penitenza, perseuerano, anzi si trouano molti, che sprezzata la candidezza si ottenebrano, e s'infangano: di quì nasce, che il presente stato si diuide in cinque, e cinque Vergini, e tutte compliscono il numero del Dieci, che è il seno della pietosa Madre Chiesa militante; dentro il quale, perche si trouano gli eletti misti tra i reprobi; però restono diuisi in due turme di Vergini, cioè di Anime rigenerate nel diuinissimo Sangue dell'Agnello Innocente, & vna di queste turme sortisce il nome di prudente, & all'altra si appropria la volontaria, e non escusabile pazzia. Osseruisi hora da qual cagione vengono le prime cinque Anime ad hauere il titolo, & il premio della terrena, e celeste prudenza, e le altre cinque incorrono nel disprezzo, e nella sentenza condannatoria della stoltitia; cioè deputate alla eterna morte con gl'insensati, che hanno menato vita simile a i Giumenti. Io trouo che nel nome tutte rispondono *omnes Virgines appellantur*. Tutte quante hanno le lor Lampane alla mano *accipientes Lampades suas*. Si suppone però che ciascuna hauesse acceso la sua; imperò che non è Lampana se non lampeggia in lei il fuoco; & è certissimo questo, perche tutte hanno riceuuto il lume di fede nel Lauacro del Santo Battesimo. Altramente non entrerebbeno nel numero delle Vergini della Chiesa. Tutte vanno ad incontrare lo Sposo, e la Sposa, *exierunt obuiam Sponso, & Sponsæ*; tutte adornano le Lampane, *Ornauerunt Lampades suas*; e tutte finalmente sonnouegliano, e dormono, *dormitauerunt omnes & dormierunt*. Fin qui del pari; vna sola cosa le diuide, e rende dissimili, e di sorte al tutto contraria, e questa si puol dir, che fà il tutto, cioè il prendere, ò il trascurare di prouedersi d'olio.

Non vi pensate, che quest'olio per eccellenza altro significhi che il Crocifisso, olio, balsamo, e crisma, vnguento ottimo, e liquore di virtù infinita. Le stolte dunque vengon dette, perche aspirando alle nozze celesti senza la continua imitatione del Crocifisso, e stimando stoltitia il patire; quantunque tenghino in habito il lume di fede, con tutto ciò non l'esercitando in atto con le opere di carità, le lor Lampane restano con vn principio di scintilla, ma non fiammeggiano; perche li manca il nutrimento, e la sostanza dell'olio; doue che le prudenti solamente gloriandosi in Giesù Christo Crocifisso, e sprezzando le vanità del Mondo, tengono le Lampane tutte risplendenti, che significano le opere di carità. Onde è che lo Spirito Santo dica così del giusto, *Lampades eius* non Lampane solamente di fuoco, ma *Lampades ignis*,

atque

atque flammarum; Così quantunque tutti i giusti, e gl'ingiusti vegliano, e si riposino, non è, ne la vigilia, ne il sonno simile trà di loro, perche di questi il vegliare trà gl'affetti terrestri è vn sognare, anzi vn dormire, ò più propriamente vn lungo morire, e di quelli l'istesso dormire è vn santo vegliare, perche hauendo per essercitio di annegare, e mortificare sempre mai in Giesù Christo tutti i loro sentimēti, sēpre anco dir si puole, che dormino nel corpo, mentre muoiono a gl'affetti del mondo, e vegliano, e viuono in Giesù Christo; O pazza vita dell'anime insensate, ò bella, e dolce morte delle prudenti? Dormite ò eletti, e diletti del Crocifisso, dormite pure, e riposate, mentre voi sempre orate, perche nel vostro più alto sonno il vostro vero, e viuo cuore, che solo è il Crocifisso, in voi, per voi, e con voi veglia. ò ò *in pace in idipsum dormiam & requiescam, fiat, fiat, Amor Giesù. Amen. Amen.*

IL TACITO AMOR CHE PARLA.

Trattato quinto.

Cap. I.

Stanno in Dio perfettissimamente congiunte queste due cose che à noi appariscono diuerse Silenzio, e Parlamento.

DIO, si come nell'increata essentiale Verginità sua è fecondo, generando ab eterno il Verbo suo figlio, & in esso, creando, e dando l'essere a tutte le cose: così nel silentio suo è facondo, & vna sola volta trà esso, & il figlio reciprocamente parlando, cioè producendo, ò spirando lo Spirito Santo, che è essenziale amore moltiplica il suono della sua voce nelle menti, ò cuori de' suoi eletti. Però è scritto; *Semel loquutus est Deus*; e si soggiunge, *duo hæc audiui*; perche *Spiritus vnus, & multiplex*; & il medesimo spirito hà ripieno tutto il giro della terra, e contenendo il tutto erudisce con scienza, come di voce tutti quegli che

lo vogliono sentire. Questa è la perfettione increata, che solamente è propria di Dio, e non conuiene a creatura alcuna, la quale è imperfetta,ò in molte parti,ò in alcune,mentre si paragona al Creatore,cioè dico il tacere,e tacendo parlare;si come il godere verginità increata, & infinita, & insieme l'esser fecondissimo di generatione; il non si muouere, e dare il moto a tutte le cose; il nō si mutar mai,e far mutationi;il gastigare,e nō adirarsi, e simili.

Ma per discorrere solamente del tacere,e parlare di Dio,lasciādo ogni altro attributo dico;che hauendo il silentio, le delitie della pace, e le angustie della malinconia: e nel parlare trouandosi la noia dello strepito, e la gioia della comunicatione de' pensieri del cuore; Dio, che è infinitamente perfetto, e beato in se medesimo racchiude in vno tutte le delizie della pace, e tutta la gioia della comunicatione (essendo in verità infinitamente pacifico, & infinitamente comunicabile) nel suo altissimo silentio, soauissimamente parla, e non si troua nella parola sua ò strepito, ò malinconia; ma giubilo, e pace. Però Dauid; *audiam quid loquatur in me Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam*; E tutte le Anime, che attendono la sua voce; e non s'indurano, ò assordiscono all'vso de' romori mondani; esultano sempre al suono dolcissimo del suo parlare; si come ogni giorno ci ammonisce la Santa Chiesa nell'Inuitatorio del mattutino. Però il Verbo eterno nel mezzo della notte, *cum medium silentium tenerent omnia & nox in suo cursu medium iter perageret*; apparì in carne al mondo; *Verbum caro factum est*: E nell'istesso silentio si sentì la voce, e melodia della militia celeste, che intuonò pace alla terra, e gloria al Signore.

Questo Trattato del parlare interiore, è restato imperfetto non hauendo egli composto se non gl'argumenti de' Capitoli; quali porrò qui appresso nel modo che gl'hò ritrouati.

Cap. 2.

Dio parla nel silentio del cuore dell'huomo; e parla in questo immediatamente, cioè con lume infuso nel centro dell'Anima, oue solo penetra Dio.

Cap. 3.

Cap. 3.

Dio parla secondo l'ordine gierarchico con l'illuminationi degl' Angeli superiori & inferiori.

Cap. 4.

Dio parla al cuor dell'huomo; ò col lume infuso, come è detto, ò con il lume Angelico per vffitio loro.

Cap. 5.

S'adduce la ragione perche parlando Dio di dentro, voglia il parlare degl' Angeli Custodi per illustrare per di fuori.

Cap. 6.

Differenza tra'l parlare di Dio; dell' Angelo; dell'huomo; e del Demonio.

Cap. 7.

Modo di raccorre le potenze superiori nel fondo dello spirito, per far silentio, e sentire la locutione di Dio che sempre riempie di humiltà, e di carità.

Cap. 8.

Modo di riceuere l'illuminationi Angeliche, che sono lumi di pace, e d'humiltà, nella nostra ratiocinatione.

Vi sono ancora due Tratta[illegible]eri de' quali non si troua altro che li soli Titoli, cioè

L' ODORE
dell'Amore
Trattato

IL GVSTO
dell'Amore
Trattato



IL

IL SENTIMENTO D'AMORE
Trattato 6.
Cap. I.

Questo Capitolo serue per introduttione al trattato del sentimento di amore; e si dichiara l'intentione dello Scrittore.

ESsendo l'huomo vn composto di spirito, e di carne; e strin-gendo, & annodando in se, con bellissima, e sapientissima armonia di peso, numero, e misura, l'vniuersità delle creature, viene a contenere dui estremi, quasi opposte regioni, ò vltimi limiti, & ambidui tengono l'istesso nome di senso: ma però con l'aggiunta propria di ciascheduno, che li dichiara al tutto contrarij. Imperòche l'estrema linea del corpo, ò della carne si chiama con nome di senso carnale: e quella dell'anima, ò spirito tien nome di senso spirituale, che per altro vocabolo vien detto senso purissimo del Signore del quale è scritto nella Sapienza; *Optaui, & datus est mihi sensus*. Hor volendo io; per quanto mi aiuti la diuina gratia, e misericordia; trattar quì del sentimento riposissimo, segretissimo, e delicatissimo spirituale a fine di trarre le anime all'amor di quello, e per esso in Dio, habitatore di quel centro purissimo; acciò più viuamente apparisca sù gl'occhi di chi legge quel, che con occhio benche aquilino, veder non si può; procederò con la regola de gl'opposti; ponendo in campo il senso carnale tutto allo spirito contrario, e con ragioni cauate dalle osseruationi dissimili di questi due sensi, penso, che qualche chiara ombra additerò di questo eleuatissimo sentimento. A me basta però in questo primo capo di significare a chi legge, come qui non ragionerò de i modi in particolare d'introdursi in questo fondo di spirito, riserbandomi a farne discorso nell'vltima parte de' miei scritti mistici, che penso hauere a fare, perche è materia che io ancor non finisco di praticare, & appartiene a spiriti più prouetti. Ma toccherò solamente come in superficie questo centro dell'anima; e come hò detto, additerò le bellezze, e le delitie di questo senso del Signore, quasi col dito mostrando, ò indirizzando la vista de' pietosi Lettori ad vno amenissimo giardino, ò deliziosissimo Paradiso, oue si trattiene a diporto il Rè de' Regi, in questa terra mortale; acciò per hora vedendosi questo luogo, benche racchiuso, s'inuogli ciascuno di muouere il passo & affretta-

re,

re, pigliando i mezzi per giungerui; sapendo che quando si sarà fatto la parte nostra in virtù di Giesù Christo, che è la porta, la chiaue, il Custode, & il Rè; saremo anco dal medesimo introdutti a possederlo.

Cap. 2.

Si và circoscriuendo il fondo del senso, che stà nella carne mortale; acciò conosciuto vn contrario, si venga maggiormente a conoscere, che cosa sia centro, ò fondo spirituale.

DE' cinque esteriori sentimenti, che si trouano in noi, l'vltimo più basso, come più terrestre, carnale, e sensuale, ritiene il nome generale di senso; il quale hà la virtù sua sparsa per tutta la massa del corpo: La potenza di questo sentimento stassene situata nel cuore, oue si troua il principio della vita animale, e di quiui diffondendosi per la carne, & a guisa di vna temperie nella cute, ò pelle, come se fusse vno strumento puol riceuere nel medesimo organo qualità formalmente contrarie; come di caldo; freddo; humido, secco; molle, duro; rado, e denso.

Il suono di questo strumento risulta dal tatto, & il diletto suo hà tal conformità con l'Anima, e così stretta familiarità, che si rende difficile il sapere discernere se sia questo diletto, ò dell'anima, ò del corpo, ò di amendue; ò pur vna cosa di terzo.

Il senso dunque si fa per l'esperienza secondo la similitudine della cosa, che si appetisce, vnita alla carne; in maniera che se l'anima volontariamente segue il tratto del diletto secondo la similitudine, che stà vnita alla carne, ella tutta difformandosi dallo spirito, diuenta vilissima, e carnale; Però disse Dio nel Genesi rendendo la ragione dell'vniuersale gastigo del diluuio, *non permanebit spiritus meus in homine quia caro est*. L'huomo carne non vuol significare altro, che huomo degenerante dall'alta nobiltà del suo spirito principale, creato per conoscere, amare, e fruire Dio sommo bene, e disceso dal trono di gloria; e gettata a terra la corona di honore, e rotto lo scettro dell'imperio, e iurisdittione, che teneua sopra le fiere di qualunque specie, e sopra gli elementi; & in oltre spogliato della pretiosa veste nuzziale della carità; rifiutate le gioie immortali de' doni, gratie, e virtù dello spirito settiforme; pigliando volontario esilio dalla Regia habitatione del cielo, fatto cieco, sordo, muto, e trasensato in tutto; trasformato, con stupore di tutto il Paradiso, in abiettissimo, e stolidis-

lidissimo giumento ; anzi in sembianza peggiore di serpente vitioso, e di animale immondo ; fatto ludibrio di tutti i Demoni ; diuenuto immondezza la più vile della terra, che reca rossore nella memoria del suo nome ; *factus est vt stercus terra*. Questa è vn' ombra leggiera dell'esemplare dell'huomo miserabile, che di spirituale, rigenerato nel preziosissimo Sangue di Giesù Christo, è diuentato carnale; e di figlio della luce, è figliuolo delle tenebre; e di adottiuo, & erede del Cielo, è schiauo di Satanasso ; che stà come esca preparata per gl'incendij della disperata eterna confusione. Ecco (io torno a dire) vn'ombra ; & vn sol cenno di quel centro del senso carnale ; la di cui miserabile qualità è tale , che nello spiegamento di lei, resta attonita ogni eloquenza mortale. Anzi, che il castissimo parlare della diuina Scrittura, quasi vergognandosi di trattare di questo nido d'ogni dishonestà, lo và circoscriuendo, e velãdo con diuerse similitudini; cioè a dire, hora chiamandolo volontà di carne, e di sangue; hora carne stessa; hora cisterna dissipata; hora limo del profondo; hora abominazione; come che per porre su gl'occhi de' peccatori la deformità del vizio sensuale ci voglino più i caratteri delle piaghe impresse dall'ira di Dio ne' peccatori, che i tuoni, e le minaccie delle parole.

Cap. 3.

Si distingue l'Anima secondo gli effetti; e le operationi di lei nel corpo mortale, acciò si venga in cognitione del luogo che si addimanda Centro, ò Fondo di spirito, oue stà il sentimento purissimo di Dio.

HOR lasciata l'infima regione della carne ascendiamo alla suprema dello spirito ; e non ne parliamo, ne scriuiamo; ma andiamo, come per cifre, e cenni adombrando, & additando qualche cosa di quest'altro fondo, alto, e profondo dello spirito; oue l'anima (quando è fatta semplice, e pura, spogliata di tutto quanto il corporale, naturale, e sopranaturale, che non è Dio; e nuda in tutto di spirito ; ricca solamente dell'istesso Dio per purità di fede, e fiammeggiante di carità) sente con vn senso, che non hà senso, ò con vna notitia sperimentale, che non hà lingua, ne voce, ne tampoco segno veruno, ò cenno, che possa adombrare il tocco in lei della diuinità.

L'anima nostra essendo propriamente vna sostãza incorporea, viua, vnica, ragioneuole, libera, poco dissimile dall'Angelo, nõ riceue

ue diuisione alcuna reale; ma perche è congiunta al corpo materiale dell'huomo, e lo informa, lo viuifica, regge, e lo fà operare, di quì nasce che in riguardo delle funtioni, operationi, ò vffitij, che ella esercita, riceue anco le sue distintioni; e sortisce (per maggior chiarezza di chi brama intendere qualcosa della di lei qualità) nomi, e vocaboli diuersi: In riguardo del corpo, e della carne, che ella viene ad animare, e viuificare, vien chiamata col nome di Anima. Che però nelle Scritture Sacre, quando si legge porre l'anima, ò dar l'anima; *posui animam meam dilectam; Bonus pastor dat animam suam pro ouibus suis*, *&c.* altro non s'intende, se non la vita corporale. Questa è la parte inferriore detta animalesca; Imperòche si come l'huomo stringe in se, & annoda con bellissima armonia, dui estremi, spirito, e carne; così in questo; cioè nella cima di lui; vi si troua la similitudine dell'Angelo; & in quella; cioè nel senso di lei; si troua la similitudine dell'irragioneuole animale.

La parte inferiore si serue del corpo, come fà il maestro dell'armonia, ò il sonatore dell'organo; e temperando, e viuificando gli strumenti de' sentimenti esteriori: gl'accorda con gli elementi; e riducendoli con bella legge di natura per via di spetie intentionali, e di similitudini, in vno, che stà dentro, & è il senso comune, gli giudica, e li distingue, e và formando imagini; e le compone singolarmente; e le conserua; e le propone all'intelletto, che le speculi, e le discorra. Ma io passo il segno della parte inferiore, la quale stassene ingloriosa, e non giunge, se non a i confini dell'estimatiua, la quale più propriamete nell'huomo si addimanda cogitatiua. Accenno fuggendo; perche di questo hò scritto assai diffusamente sopra, oue è il proprio luogo. La parte superiore dell'anima, cioè inquanto ella è intellettiua, e simile all'Angelo considerata nelle sue più nobili potenze, nelle quali risplende l'imagine della Santissima Trinità (che sono intelletto, memoria, e volontà) con nome di spirito, da questo, che ella è libera, e non legata ad organo; ma tutta spiritosa, e veramente spirituale si addimanda. Queste tre potenze sono a guisa di tre raggi di Sole, ma incorporei, e spirituali, i quali stando vnitamente radicati nell'essenza dell'anima come i detti raggi nel Sole; e tutti senza diuisione con la medesima essenza sortiscono nome di spirito. Et ecco pur additata la parte superiore; dentro la quale stà profonda, ò vero altamente nascosta la parte suprema; che si nomina diuersamente; non perche si troui varietà nell'vnità, e sostanza di lei; ma per l'incapacità, & ignoranza nostra. Et in ciò si scuopre la nobiltà, e magnificenza di lei, la quale tiene da Dio

tan-

tanto di luce, e di chiarezza, che abbagia la vista della speculatione nostra. Viene però da i Teologi mistici questa suprema parte, secondo gl'effetti, che si sono possuti osseruare, cagionati da gl' influssi diuini in lei, chiamata diuersamente; come cima di spirito; mente; nuda essenza; ombra d'Angelo; primo lume; e con cento altri nomi, ma quasi tutti conuengono in questo vocabolo, di centro, ò fondo di spirito. Non si dia ad intender per ciò alcuno, nel sentir dire centro, ò fondo, che nell'anima sia altezza, ò bassezza, ò profondità, ò quantità corporale; essendo ella tutta, quanta spirito incorporeo, senza parti, tutta vnita egualmēte senza differenza di dentro, ò di fuori. Ma si dice hauere centro, ò fondo, per significare l'vltimo, e supremo confine, e l'estremo limite del suo essere, ò della virtù di tutta la sua sfera, che da Dio nel crearla, & infonderla nel corpo, gli è stata donata.

Cap. 4.

Si spiega più particolarmente, che cosa sia il fondo dello spirito, & il purissimo tocco, ò sentimento che cagiona in esso lo Spirito Santo.

HOR che noi siamo giunti a scoprire sotto velami il bel paese del centro, ò fondo dell'anima, acciò più chiaramente, che possibil sia, si peruenga alla di lui notitia, per tor via ogni equiuoco diciamo, che col nome di *fondo* più propriamente noi intendiamo dimostrare la nuda mente, ò essenza dell'anima, cioè a dire, la nobile creatura intellettiua, forma informante del corpo nostro, nella suprema sua parte, detta spirito principale. E col nome di centro più propriamente intendano i mistici, non l'anima creatura, ma Dio Creatore, il quale è vnico, viuo, e vero centro, fine, riposo, e quiete di lei. Si attribuisce nondimeno anco il nome di Centro alla detta nuda essēza dell'anima, inquanto ella è radice di tutte le potēze, & è a guisa di punto indiuisibile, dal quale escono le linee delle operationi. Bisogna però sapere, prima, che più oltre noi passiamo; come vnica e sola proprietà di Dio è l'essere, e l'operare insieme, perche solo è vn'increato, & infinito essere in se stesso, & è lume, & è vita, & è bene immenso, senza bisogno di mezzo alcuno. Anzi egli è quello, che da l'essere, il moto, la luce, la spiratione, e la vita alle creature. Vn'essere dunque purissimo, e semplicissimo, è solo Dio Creatore; e qualsiuoglia altra creatura per nobile, & eccellente che

ella sia, non puol mai operare cosa alcuna, quantunque minima immediatamente con la nuda essenza sua, ma mediante le potenze, ò facoltà, ò strumenti. Di quì è che gl'Angeli; che sono sostanze separate, e menti purissime; non per questo operano per la loro sostanza, ma col mezzo delle potenze aggiunte; dico dell'intelletto, e della volontà, se bene non le adoperano discorrendo, ò conferendo, ma risguardando quelle spezie luminose, che Dio nel crearli hà infuso ne' loro intelletti. Però si dice, che gli Angeli medesimi; benche Spiriti purissimi in riguardo delle inferiori creature; comparandosi alla fontale immensa purità di Dio, sono come se non fussero puri. Che se tali nobilissime sostanze separate, non operano, se non col mezzo delle potenze; ne tampoco sarà operatiua l'Anima dell'huomo, nel suo fondo, centro, ò nuda essenza.

Otioso è l'huomo in questa parte, benche suprema ella sia, perche ella è come vna spirituale radice della quale pullulano, e germogliano le nobili potenze, memoria, intelletto, e volontà; e queste sono quelle delle quali si serue la detta anima per operare, e fare atti di vita, i quali consistono in *conoscere*, & *amare*. Supposta questa Filosofica, e Teologica verità, ritorniamo al proposito nostro del fondo, ò nuda essenza dell'anima, e diciamo, che questa nudità, non opera in se stessa è vero; perche è creatura, e solamente al Creatore si aspetta l'operare nell'essenza sua; ma è parimente vero, che questa suprema parte dell'anima, per essere cosi candida, e pura, è la cima del candore creato, con il quale si congiunge il candore increato, che è l'istesso Dio, & infonde quiui ogni lume l'istesso Padre de i lumi, cioè quello di natura; quello gratis dato; e quello di gratia, che congiunge l'anima con l'istesso Dio in carità, e la rende simile come vna cosa medesima con Sua Diuina Maestà.

Adunque Dio (che è quello, che racchiude, e non è racchiuso, porta, e non è portato, tutte le cose create visibili, & inuisibili; & hauendole in se tutte, più intimamente è in esse per presenza, potenza, & essenza, che non son loro in lor medesime) nel detto fondo dell'anima a lui diletta come a finestra (dirò cosi) affacciandosi infonde di quiui i lumi, i raggi, gli splendori, e le gratie, one riempie primieramente le principali stanze di questo mistico tabernacolo, che sono l'Intelletto, e la Volontà, con la memoria, e di quiui si sparge per tutte l'altre potenze, e virtù, vestendo, & illustrando da i fondamenti alla cima tutta la rational habitatione. Quanto più dunque le tre potenze dell'anima nostra sono spogliate di apprensioni terrene, e più purgate (median-

diante la diuina gratia, con semplicissimo lume di fede, operando, conoscendo Dio ne' misteri di fede reuelati, che ci propone la Chiesa Santa, & adorandolo, & amandolo senza cercare altri lumi, ò sentimenti, ma in spirito e verità) tanto più le dette potenze si purificano, & in certa maniera si rischiarano, e si assottigliano, e si vniscono al proprio fondo, oue fontalmente la gratia s'infonde, & oue Dio infondente col velo di bisso della pura fede, & insieme porporino della Carità scuopre sua faccia; e mediante vn tal velame in via, tocca in certa maniera con sperimento sensibile, non sensuale, ma purissimo eleuatissimo spirituale, il fondo dell'anima; e li dona vn senso senza senso, maggiore, e più eccellente d'ogn'altro senso, ò intelligenza, benche pura, cioè dico infonde la mistica interiore sapienza, della quale è scritto; *Optaui & datus est michi sensus; & inuocaui, & venit in me spiritus Sapientia.*

Per additare dunque da lungi (quanto permette la mia ignoranza) la pratica di questo sentimento di Dio purissimo, che si fà mediante la semplice introuersione delle superiori potenze nel fondo; dico che à me pare la cosa vada in questa, ò somigliante maniera.

L'anima del giusto, del quale è scritto *Iustus meus ex fide viuit* appagata, e sodisfatta del semplicissimo, e castissimo chiaro lume dell'oscura fede: mentre vna volta hà inteso, e creduto quel che propone da credersi, & intendersi la Santa Romana Chiesa; ritenendo, e conseruando nella memoria questa fedelissima notitia; quando; come fuoco sotto le ceneri; viene risuegliata dal fiato soaue della gratia dello Spirito Santo (il che si fà con diuersissime maniere) all'hora si offerisce alla volontà, la quale, correndo velocemente, portata dalle ali infiammate della carità, ad abbracciarla; si getta, e si sommerge nel detto fondo purissimo dello spirito, e si vnisce col medesimo Diuino spirito paraclito, e parla con esso in silentio, velata a faccia à faccia, nella somiglianza del gran Moisè, e riceue mille, e mille impressioni, illustrationi, e splendori di santità, e di vera interiore bontà; E questo penso io che quadri a quel Detto della Sapienza al primo *sentire de Deo in bonitate*, & è il senso senza senso, cioè sentimento di spirito, & il tocco di Dio nell'intimo del nostro spirito, che fa andare in spirito, & alcune volte si dice, che fa restar senza spirito, e questo è quello che di sponsalitio di fede, passa in congiuntione sopra purissima, & alienissima da ogni senso, e sopra l'intendere d'ogni humano intelletto, si addimanda matrimonio spirituale, e si dice sentire Dio nel fondo dello spirito, cioè conoscerlo con certo

H amo-

am oroso sperimentale purissimo, & eleuatissimo sentimento il quale è di maniera superiore alla notitia, che si ha nell'intelletto quanto eccede in altezza l'ordine incendioso de' Serafini a quello de' Cherubini, perche qua si giunge più col tratto dell'amore, che con il discorso, e speculatione come a suo luogo si è detto, & altre volte si replichera.

Cap. 5.

Sempre più da vicino con esempi, e dottrine si viene à riconoscere l'eccellenza del fondo dell'anima, e si accenna il modo di ritrouarlo.

PER riconoscere questo fondo delicatissimo spirituale mi varrò di esempi materiali, cauati però dalla sostanza della diuina scrittura, e dirò che l'Anima si consideri come terra; & al Sole si assomigli la celeste gratia.

Hor si come nel raggio solare si troua luce, e calore; e molto più il calore che la luce arriua al fondo della terra, e le viscere sue riscaldando feconda: così nell'anima nostra troua più il fondo la gratia; mediante gli esercizij feruenti di amore, che si operano dalla volontà, che con i lumi dell'intelletto. La ragione è perche più si ama di quello si conosce, ò s'intende; L'Intelletto stà di fuori (dice San Bernardo) e la volontà, potenza tutta amorosa stà di dentro. Onde è che se nel fondo dell'anima si troua il centro, e riposo, che è lo Sposo, e l'Amore increato, il quale si affaccia (come sopra dicemmo) a questa cristallina finestra, come più simile alla purità sua increata; e se questo fondo è otioso, e nò opera in se stesso, ma li fa di mestiero di adoperare le potenze superiori, e le principali, cioè Intelletto, e volontà; di quì si viene in chiara cognizione, come con quanta maggior forza, ò virtù le dette potenze si cercheranno ridurre alla operatione semplice, e quieta, e condurre alla similitudine tranquillissima del detto fondo: tanto più intimamente ci vniremo con Dio, che è il centro; & alla Maestà sua ci assomigleremo, e diuenteremo per vnione di volontà, e di carità, vno stesso spirito con lui. Imperoche quiui sarà vnito l'otio santo con la santa operatione. Voglio dir questo, che se quel bel fondo interiore, di cui è simbolo il terrestre Paradiso, non è operatiuo per se, e li manca la delitia del tranquillo, e fecondo operare: e se l'operatione dell'intelletto, e della volontà resta inutile, distratta, e vana, mentre ella non si vnisce in virtù

della

della gratia a questo fondo, per riceuere copia dell'acque limpidissime della medesima gratia, che in quel fondo dal fonte perenne, s'infonde: ne segue, che mentre l'huomo ammaestrato dallo Spirito Santo, & esercitato nella mortificatione, e che hà fatto vn'habito di sode virtù; non si fermando se non in Dio, con gli atti eroici di fede, speranza, e carità; và vnendo le dette due potenze, come raggi d'oro purissimo al fondo dell'anima sua; egli ritroui in vno stesso punto, ò centro, che è Dio, il modo di quietare, e di operare: perche il fondo che è otio, senza gusto di operatione, diuenta nell'vnione delle due potenze, che sono sempre operatiue, e fanno atti di vita; gusto di tranquilla operatione: e le potenze che per se stesse senza la detta vnione, sono laboriose, sterili, distratte, e noiose, congiunte al fondo, riceuono la quiete, la fecondità, l'vnione, e la dolcezza di Paradiso.

Queste credo io si possino intendere per quelle sorgenti, delle quali è scritto ne' Sacri Cantici; *Emanationes tuæ Paradisus.*

Qui l'anima diuenta candidissima a guisa di Colomba, che posta nel cospetto del Sole, riceue il calore, e l'indoratura della gratia, & ogni irradiatione di dono, e virtù; e ventilando soauemente, ò vero alternando le candide ali, che sono le due nominate potenze, muoue vn volo tutto quanto pace, candore, decoro, e quiete, simile al passeggio, che fa la luce, il quale non si conosce per moto, e pur hà moto; ma egl'è vn tal moto, che si addimanda insieme moto, e quiete. Questo sarà forse vno de' sentimenti mistici del cuor di Dauid, mentre aspirando a vna così bella vnione di spirito diceua, *Quis mihi dabit pennas sicut Columbæ; & volabo, & requiescam?* Nel profondo di questo pozzo spirituale si trouano le acque viue, che saliscono alla vita eterna.

Qui, mentre si adunano tutte le forze dell'Huomo esteriori, & interiori, si arriua all'vnione con Dio, anco in questa vita; e si sente di esso in *bonitate*, e si esclama in silentio all'istesso Dio dal profondo del cuore; con clamore non inteso dalla carne, ne dal sangue; ma solamente dallo Spirito Santo che l'infonde; e l'anima stessa esclamante non lo finisce d'intendere, e dice con certo Serafico stupore; *Bonus es tu; ò quam bonus Israel Deus?* Quando qui si arriua, all'hor si verifica nell'huomo, quel che hà insegnato con l'opere sopraeroiche, e con le parole, l'incarnata Verità; del douersi amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutta la raccolta, insieme vnita nel fondo, di tutte le forze, e Virtù.

Cap. 6.

Della distanza, e contrarietà del senso spirituale e carnale, e come in Giesù Christo Crocifisso solamente per via di atti, di fede, speranza, e carità, Il senso della carne si purifica, e spiritualizzato si accorda col sentimento dello Spirito Santo.

DA i discorsi passati, vengo tirato in queste consideratio- ni; e dico; Dio è il centro dell'anima. Conosci ò huomo la nobiltà tua, e cerca con tutte le tue forze non solamente di scoprire questo centro; ma di arriuarui, e di riposare in esso. La carne come il più vile sentimento del corpo si puol chiamare centro contrario allo spirito, & al sentimento della mente. Conosci ò huomo l'ignobiltà nemica tua, che ti circonda, e cerca con tutte le forze tue di renderla allo spirito sottoposta.

Tutti dui questi fondi hanno le lor Leggi al tutto contrarie, come sperimentaua in se stesso l'Apostolo mentre diceua; *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ*. Osserua le contrarietà, se brami ben gouernarti. Nel fondo dell'anima stà lo Spirito Santo, come centro. Nel fondo del senso stà lo spirito tentatore, che *habitat per loca humentia & inaquosa*. Quello è luogo il più puro, oue le cristalline acque delle diuine gratie s'infondano; e questo è luogo il più immondo, doue tutte le feccie delle laidezze de vizzij si adunano. Ha però i suoi sentimenti sempre particolari lo spirito cattiuo, il quale si serue della concupiscenza della carne; Et ha i sentimenti suoi lo spirito buono sempre vniuersali, il qual si serue della carità, che è la concupiscenza spirituale; onde è scritto che *caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem*. Il buono spirito tira al di dentro per via di fede, poiche *omnis gloria ab intus*; essendo, che il Regno del Cielo sta riposto dentro di noi. Et il cattiuo tira al difuori con sfuagamenti, e vane apparenze, che sono poco dissimili dalle tenebre infernali, chiamate pur dal Signore tenebre esteriori. Nel fondo dell'anima come in trono sedendo Dio, ordina in lei la Carità; Nel fondo del senso intanato il nemico, come ragnolo velenoso, disordina le passioni, e sueglia pensieri d'iniquità.

Nel fondo dell'anima si troua per via delle tre Virtù teologali (mediante le quali, le tre superiori potenze vnitamente si raccolgono in vno) la similitudine di Dio; e si sente con sperimento purissimo

purissimo, astrattissimo, eleuatissimo, dolcissimo, & inenarrabile la Diuina Bontà. E nel fondo del senso si troua, con lo suagamento, e volontaria distrattione de' sensi, e delle potenze, & in particolare con le Larue, e fantasmi della imaginatione; vna immondissima similitudine di corruttione; e si sente con sperimento indegnissimo, bruttissimo, & inesplicabile, la humana, e la diabolica maluagità. Hor vedi, e considera Anima mia qualmente dentro di te il sapientissimo Creatore hà posto due regioni trà di loro remotissime, e due confini contrarijssimi: in maniera, che i sensi della carne, riuoltati a quei dello spirito, possino esclamando dire, *magnum Cahos inter vos, & nos*; & ha trouato via in Giesù Christo di ridurre in vno queste distantissime, e discordissime regioni, perche essendo Verbo eterno increato vestito di carne sensibile purissima, hà solo in se medesimo vnito i termini di queste distanze, *qui fecit vtraq; vnum*. Però in niun'altra maniera potrai mai ridurre il senso a spirito, se non nella imitatione, e conformità totale, tanto interna quanto esterna del Crocifisso. Tanto predica il Santo Dottore delle Genti mentre dice. *Fratres hoc enim sentite in vobis quod & in Christo Iesu*. E chi è quello che possa attingere il sentimento di Giesù Christo, se non colui che innamorato del medesimo Giesù Christo, Cerca con tutte le sue forze di amarlo, e d'imitarlo? Sente il sentimento di Giesù Christo per amore, & imitatione, quell'anima che è di lui membro mistico, nella maniera, che la mano, & il piede sente per consenso, & vnione, quel che sente il suo capo. Ma che cosa sentì Giesù Christo in se medesimo? L'Apostolo segue a dirlo, *semetipsum exinaniuit*, hebbe vn sentimento di nihilità, cioè, che essendo egli eguale al Padre secondo la Diuinità, pensò di farsi minore, secondo l'Assuntione della humanità; e di manifestarsi nella nostra carne, in similitudine di seruo, & in apparenza di peccatore, per ridurre la stessa sua innocentissima carne al sostenimento di tutte le pene, e l'anima sua santissima al torchio di tutti i dolori, e tutto se stesso ad vn holocausto consumato dalla infinita fiamma della sua propria diuina Carità; fatto berzaglio, e scopo di tutte quante le mondane contradittioni, & iniquità. O beato me, se io potessi; prima di licentiarmi da questo Carcere terrestre: ottenere dalla ineffabile vostra Diuina bontà Amore infinito, vn tal sentimento, che sbandisse dal cuor mio ogni altro sentimento in tal maniera, che io cō purissimo sentimento spirituale sentissi in me, quel che Giesù Christo Crocifisso sentì in se. Così io viuerei in Christo, e Christo viuerebbe in me. Io imiterei Christo, e Christo opererebbe in me, come in suo imitatore; e viuerei beato con-

fitto viuo, sempre morendo con gusto, e frutto d'eterna vita, in vna Croce viua del viuere mio mortale, e la carne mia già stanca, & afflitta si rinouerebbe nella consumatione di questo rogo di vita, nel quale ogni anima amante rinasce, come Fenice, mentre in essa, con sentimenti di compassiuo dolore, e purissimo amor si consuma.

L' ORDINE DELL' AMORE

Che illumina per via della contemplatione del Crocifisso.

Trattato 7.

Cap. I.

Tutto il marauiglioso ordine dell' vniuerso, con sapore di scienza esquisitissimo, e con merito grandissimo si ritroua nella contemplatione, & imitatione del Crocifisso.

TRà tutti i diuini attributi, che si danno da gl'huomini all'infinita perfettione del Creatore, tre principalmente risplendono; l'onnipotenza; la sapienza, e la bontà; onde come da tre raggi di nascosta luce rettamente ogni mente fedele illustrata confessa l'istesso Dio Creatore esser'ordine infinito, & hauer creato il tutto con peso, numero, e misura, & eccedere infinitamente in se stesso sopra ogni peso, numero, e misura, e con questo eccesso sproportionato d'infinità hauere proportione, & armonia essentiale infinita in se stesso la sua onnipotenza sapienza, e bontà. E chi sarà mai cotanto ardito; quando bene possedesse in se ristretto tutto il senno di qualsisia creatura, che ponderar presuma il braccio di quel Dio, che con tre dita sostien la macchina dell'vniuerso? E chi puol numerare gli abissi de' tesori della sua sapienza; se S. Paolo rapito alla sublimità del Regno Celeste per darli vna vista come di passaggio; restando stupefatto al primo aspetto; esclamò altamente, e disse *O altitudo diuitiarum Sapientiæ & Scientiæ*,

tiæ Dei quam incomprensibilia sunt indicia eius & inuestigabiles viæ eius, perche in verità *sapientiæ eius non est numerus*. Ma si trouerà forsi chi pretenda di misurare la sua bontà? Se Giesù Christo, mentre fù salutato con questo attributo di *buono*; riguardando nella parte del suo proprio humano esser creato con parole di humilissima reuerenza verso la sua stessa diuinità, rifiutando il titolo, disse, *non est bonus nisi solus Deus*. Rom. 11.

Adunque eccedendo in infinito ogni peso, numero, e misura, l'onnipotenza, sapienza, e bontà di quel Dio, che ogni cosa crea con peso, numero, e misura, hà fabricato vna stadera di oro; che è la bellissima humanità di Giesù; e ponendo in essa per vna parte tutti i tesori della Onnipotenza, sapientia, e bontà, e per l'altra il numero innumerabile di tutte le mondane iniquità, e stendendola a forza di funi, di ferro, e dolore; con libero motiuo di propria carità; sopra l'altezza, profondità, & ampiezza della Croce della quale si dice *statera facta corporis* hà fatto che solo il Crocifisso; che contiene tutto il peso, numero, e misura della incomprensibile diuinità, e che in se racchiude tutto il corpo della Celeste heredità con somma giustitia, e misericordia, bilanciando i nostri pensieri, numerando le parole nostre, e le nostre opere misurando, sia la vera, e intera portione di tutto quello si spera da noi mortali. Onde ciascuno fedele a lui con humiltà riuolto dice, *tu es pars hereditatis meæ & Calicis mei tu es qui restitues hereditatem meam mihi*. Chi dunque attingere brama con vera, e gustosa semplicità, per quanto è dispensato a creatura in via; gli abissi de' pesi, de' numeri, e delle misure della imperscrutabile Diuinità; lasciato indietro gl'affetti delle gonfiezze di tutte quante le humane scienze, con tutto il cuore si affettioni al Crocifisso. In questa aurea Bilancia, librata dal braccio onnipotente, trouerà pienissima, e traboccante l'opera sopra eroica della Redentione, e scarsa mirerà in tal paragone ogni stadera d'huomo peccatore. Nel numero delle battiture, e delle piaghe impresse nella innocentissima humanità di Giesù, scorgendo vn numero innumerabile di Virtù sopra la moltiplicità delle Stelle del Cielo, e delle arene de' lidi del mare, verrà per l'opposto in qualche cognitione delle mondane nostre miserie, & iniquità; E finalmente alla bella misura delle braccia stese sopra'l duro legno, e del Corpo leggiadro del figlio di Dio per ogni parte offeso; tentato col ferro di nostra crudeltà, arso dal fuoco di sua propria carità, misurando le scarsezze dell'ingrato humano operare, restando estatico per lo stupore, in fiumi, e fiamme di lagrime, e di dolore si liquefarà. Adunque ogn'anima, che brama esser saggia, diuenti

stolta, e morendo al senno della carne, e del sangue, viuendo alla saporita scienza de' figli di Dio, che camminano in spirito e verità, abbracci, contempli, & adori, & in ogni cosa rimiri il Crocifisso, perche in esso solo ritrouerà vn'infinito abisso di diuinità; In esso, come in bilancia sospendendo, ò huomo, i tuoi pensieri, quali sieno i mancheuoli, e quali i pieni conoscer potrai, & esclamar dicendo *Amor meus, & pondus meum*. Nel numero delle sue pene riscontrerai il numero delle tue colpe, e l'eccesso soprabondante di sua carità. Et alla di lui misura aggiustando ciò, che tu vai pensando, parlando, & operando, imparerai a conformarti con la sua Santa Passione in vita, per vnirti con esso in morte, e reformarti secondo la misura del suo Corpo glorioso nella vniuersale Resurrettione.

Cap. 2.

Tutte le cose create dall'eterno Padre nella contemplazione gustosissima del Crocifisso, con peso, numero, e misura, nell'istesso spiritualizzate, e perfettionate, ritornano al primo principio: si come si vedrà nel fine del tempo in tutti gli eletti in Giesù Christo.

QVanto sia più, ò meno perfetta la creatura, dalla maggiore, ò minore somiglianza, che ella porta del suo Creatore, e non per altra via, si comprende; egli (come sopra si disse) ogni cosa ha creato, con peso numero, e misura.

Quanto più dunque la creatura hauerà il suo peso, numero, e misura librato, ridotto, & aggiustato al suo Creatore; tanto più si trouerà vicina a esso; & in lei la diuina perfettione risplenderà.

Ma se Dio è spirito semplicissimo, di cui è scritto, che egli cammina sopra le penne de i venti; e se la di lui essenza è vnica, benche la Trinità delle persone sia veracemente distinta, e se egli è vn viuo eterno increato infinito momento, che, senza estensione, per tutto, in tutte le cose si troua, con ineffabile tranquillità, sempre presente, e non si puole in lui trouare, ne pensare diuisione, ò mescolamento; che possibilità resta alla creatura di farsi simile al suo Creatore?

Si risponde, che ogni Creatura in tre gradi principali si distingue, essendo, ò mero spirito, come l'Angelo, ò mero corpo come la terra, ò mistura cioè congiuntione di spirito, e di corpo, che è l'huomo.

In quest'ordine lo spirito, il qual tiene il primo luogo viene ad esser più proportionato, per vnirsi, e farsi simile, mediante la diuina gratia, al suo Creatore; E per l'opposto il corpo, che è terra materiale, e vile, resterà talmente indietro, che sarà impossibile, che egli partecipi di vna tale infinita perfettione; così è in verità di natura. Però si legge essere in maniera nemico Dio spirito purissimo del consortio della carne, che questa come deforme, & immonda fù dalla Maestà sua esiliata con dire *non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est*. Non è però così; in virtù della celeste gratia, e beneditione in Giesù Christo Signor nostro, il quale essendo purissimo spirito secondo la diuinità in tutto, e per tutto eguale al Padre, e vestendosi di vna carne immacolatissima, benche in tal veste sia minore secondo l'assunta humanità; tuttauia per l'vnione vera sopra strettissima personale col Verbo restando sempre perfetto Dio, e perfetto huomo senza mistione, ò confusione, ò alteratione alcuna per la parte dell'istesso Verbo, ha ridutto la carne, che nella massa di Adamo era vile, & animale, nemica fatta allo spirito; in se stesso, come tratta dalla Carne immaculatissima di Maria sempre Vergine, & vnita hipostaticamente alla Diuinità, a carne, non più di morte, ma di vita, non più animale, ma spirituale: & ha si eccellentemente operato vna tale vnione, e medicina la diuina inuentione; che quello immutabile decreto dell'eterno Padre (nella mutatione della destra, fatta dal suo braccio onnipotente in Giesù Christo, che ha virtù di mutar la morte in vita, e la carne materiale in spirituale) si è sentito mutar tuono, voce, & effetti, e doue ne' tempi antichi si vdirono risuonare quelle sopraportate spauentose parole; *non permanebit spiritus meus in homine quia caro est*; si è poi con gaudio della terra, e del Cielo sentito euangelizare il *Verbum Caro factum est*. Adunque è verità, che quanto si rendeua impossibile, secondo le forze della natura, cioè, che le cose create; e massimamente le materiali, come la carne nostra mortale si eleuasse alla similitudine dell'eterno spirito purissimo, che è Dio Creatore: si è reso, & è possibile in Giesù Christo Signor nostro, nel quale Dio Padre Amorosissimo ci ha eletti prima, che creasse il mondo, e ci ha ripieni tutti di celeste benedizione, *qui benedixit nos in omni benedictione Spirituali* (dice il sublime Dottore delle Genti) *in cælestibus in Christo; sicut elegit nos in ipso, ante mundi constitutionem*: Nel quale noi non solamente di estranei, e nemici, siamo fatti amici adottiui, & heredi; ma tutte quante le cose create, tanto sopra la terra, quanto sopra le altezze de' Cieli sono state ristaurate *instaurare omnia in Christo, quæ in Cælis, & quæ in terra sunt in ipso*.

ipso. Ecco come mediante le diuine inuentioni della infinita onnipotenza, sapienza, e carità di Dio; quello era al tutto impossibile per il Verbo suo, degnato farsi passibile, e diuentato al tutto possibile; e gia si vede, con ineffabile giubilo di tutto il Paradiso, eleuata la nostra carne mortale in Giesù Christo sopra le sublimità di tutti i Serafini, sedere alla destra dell'Eterno Padre, e regnare ne' secoli de' secoli glorioso il Crocifisso. E con lui sappiamo, che colassù molti eletti regnano, e quagiù tutti gl'altri, che nella sua fede, con opere di carità militano, doueranno doppo la resurrettione de' corpi, fatti vn corpo con l'istesso Giesù Christo, vnitamente regnare senza fine. Onde chiaramente intendiamo come; essendo l'huomo il compendio di ogni creatura; mentre di animale, che egli era nella generatione, diuenta spirituale con Christo nella resurrettione, e con lui, & in lui regna sopra i Cieli fatto vn Dio per gratia; resti vero, che ogni cosa, benche materiale creata con peso, numero, e misura, si riduca in tal maniera nell'istesso Christo, alla similitudine di spirito, che si possa dire il tutto esser nostro, e noi tutti di Christo, e Christo tutto di Dio, che
ad Cor. 3. pare quello intēda insegnarci S. Paolo, mentre scriue *Omnia vestra sunt, siue presentia, siue futura, vos autem Christi, Christus autem Dei*. Ma ricordiamoci della regola vnica, & inuiolabile, cioèche nella sola crocifissa humanità di Giesù Cristo; stadera vera; ogni peso benche grauissimo tendente per natura al profondo, diuenta per gratia leggierissimo, e si eleua sopra le stelle; ogni pluralità, benche in mille scissure di peccati diuisa, a esso ricongiungendosi, diuenta membro dell'istesso suo corpo vnitissimo, & ogni estensione di materialità carnale al compasso della sua Croce, misurandosi, e riformandosi, acquista qualità spiritualissima: Così resta concluso, che essendo Dio Creatore spirito, e vita, senza peso eleuatissimo; senza diuisione trino vnitissimo; e senza misura incomprensibilissimo, tutte le creature vscite dalla sua destra con peso, numero, e misura; senza distruggere anzi con perfettionare i loro pesi, numeri, e misure, per Giesù Crocifisso, in lui ritornano di tal maniera perfettionate, che sono vno stesso spirito col Creatore, & egli, che solo viue, e regna nell'vnità dell'essenza sua, mentre hauerà tutte le cose fatte vn corpo mistico in Giesù Christo, sarà tutto in tutte le cose; *& erit Deus omnia in omnibus; Cui Laus, honor, & gloria nunc, & inperpetuum.*

Cap. 3.

Cap. 3.

Della marauigliosa vnione di due cose tanto trà loro dissimili, & inimiche, che sono lo spirito, e la Carne, e come tutte sono state create, & ordinate da Dio, per diuentare vno stesso spirito con lui.

LO spirito tuo, ò huomo auanza tanto in nobiltà la materia del corpo tuo, quanto lo splendore del Sole si troua superiore al corpo opaco di vna Lucerna. Anzi, che questa apportata similitudine; per mostrare il dispareggio trà le cose spirituali, e corporali: è al tutto mancheuole, restando vn Caos di dissimilitudine trà di loro. Imperòche è lo spirito (parlo del ragioneuole) sottilissimo, bellissimo, nobilissimo, nella parte amatiua vastissimo; nell'intellettiua perspicacissimo, nella di cui cima risplende il segnacolo della ineffabile Santissima Trinità, e nel di cui fondo essentiale l'istesso Dio trino, & vno hà posto il suo seggio: e quiui spargendo inuisibile, & insensibilmente vn fiume di olio di cristallina luce, che è la gratia santificante; la diffonde per tutte le potenze, & a se stesso l'vnisce con soaue vincolo di carità; è per l'opposto il corpo tutto materia vile, poluere, e loto, figlio della putredine, fratello de i vermi, e che ogni momento in via; declina verso la corruttione. Stringasi pure in vno, tutto il sapere de gl'huomini; e de gl'Angeli, e non si trouerà mai la via, ò l'arte di vnire, con vincolo di concordia queste due cose tanto tra lor contrarie, & inimiche. Il caso è riseruato al senno incomprensibile del Creatore Onnipotente. Egli solo hà nel verbo suo creato, e crea il tutto; e nell'istesso suo diuino verbo hà, con sì fatta marauigliosa arte, saputo congiungere lo spirito alla carne, che tu huomo, dell'vno, e dell'altra composto, ti troui, con pratico esperimento, esser non dua, ma vno indiuiduo; e quantunque tu arriui con l'intelletto a distinguere l'esser diuersissimo dell'vno, e dell'altra in te; tuttauia, tu confessi anco bisognarti, quasi vn abisso di luce per potere pienamente intendere vna così fatta gratiosissima vnita mistione: essendo vero, che tutte quante le Creature siano a guisa di tante fila risplendenti, ò raggi lucidi, procedenti dal Sole increato della diuinità; non per modo di sostanza, ma di creatione, e relatione al Creatore: e che tutti questi fili creati, e raggi più che indorati per mano dell'istesso Creatore, siano stati compendiosamente ristretti, & aggruppati con sì stupendo arti-

artifizio .n .. ò huomo ; in modo che tu veracemente resti intitolato , e sij il nodo della Sapientia dell'vn uerso , il compendio di tutte le Creature ; la lingua di tutte le cose mute : l'occhio , il sentimento , l'Intelletto per te , e per tutte le cose a te sottoposte ; e che in te , nel detto modo marauiglioso : si ritrouano , la lode ; il il Salterio , la Cithara , l'Hinno , e la melodia viua , la gloria pelegrinante da darsi a Dio ; di cui tu sei le delitie , per introdurti alla participatione delle glorie sue infinite nella patria trionfante. Hor quantunque le tenebre della humana ignoranza non arriuino a poter comprendere la luce del bellissimo diuino magisterio di questa congiuntione di spirito , e di carne ; tuttauia l'istessa diuina increata luce del Verbo ; che vestito d. nuuoletta candida si è degnato venir'a risplendere in questa vita mortale ; vibra certi raggi di fuoco inuisibile , che portano nella penetratione , gratia , dolcezza , & humiltà , & insieme ammaestrano ; e danno in gran parte ad intendere quanto è espediente per conoscere questa tale vnione : non per gloria vana di speculatione , e di dottrina ; ma per vtilità santa di accendimento dello spirito nostro , e della carne stessa verso lo Spirito Santo ; acciò ogn'huomo fedele annichilandosi in se medesimo , e gloriandosi nel Creatore , sempre vada così dicendo ; *cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum.*

Questo è quel raggio , che quasi con mano inuisibile , introduce il mio spirito (mentre è lontanissimo dalla sapienza della carne , e del sangue ; e si auuicina con l'ali del puro affetto al Crocifisso) ad intendere , e scriuere dell'vnione di questo spirito , e di questa carne in Dio , e mi addita il modo , il quale si tiene in via da ogni vero fedele , a diuentare in verità tutto quanto col corpo , e con l'anima spirituale ; Sento dirmi (stando sopra i soprapposti fondamenti) che , se Dio Creatore è spirito purissimo , splendore , vita , e nobiltà increata , & infinita ; e l'huomo è parte spirito nobile , e parte carne ignobile ; fatto però , & aggiustato in maniera con tal peso , numero , e misura , che mediante la diuina gratia possa arriuare alla participatione della diuinità : ne segue , che sia necessaria cosa allo spirito tuo , ò huomo , l'assottigliarsi in via , e ridursi alla similitudine dello spirito di Dio ; e di più alla carne tua di diuētar simile allo spirito tuo in tāto ch'essendo la carne assottigliata a somiglianza di spirito , e lo spirito fatto simile allo spirito di Dio ; tu veramente ti possa chiamare huomo tutto spirito ; & al peso , numero , e misura del Crocifisso , bilanciato , numerato , e misurato , con Christo in Dio entrando , diuenti Dio , per participatione , e sij vno stesso spirito con lui.

Cap. 4.

Cap. 4.

Ordine di ridurre ogni cosa nel Crocifisso: e come la carne stessa si deue perfettionare, con farla diuentare à similitudine di spirito, acciò ella si possa introdurre alla Gloria del Paradiso.

RIduciamo (con la diuina gratia) l'ordine dell'Amore a regola, e pratica; e formando alcune massime fermissime, e sicurissime, diciamo così. Dio è spirito purissimo, semplicissimo, infinito, increato, immenso, infinita perfettione in se medesimo.

Tutte le creature riceuono l'essere, la conseruatione, e ciò che si troua in loro dall'istesso.

Dio hà creato, e crea tutte quante le creature per se; *Omnia propter seipsum creauit Deus* non in risguardo di bisogno alcuno, che possa cadere in lui, essendo felicissimo in se medesimo, senza poter riceuere ò agumento, ò diminutione l'increata, e piena perfettione sua: ma per motiuo di propria bontà, essendo il sommo bene propriamente diffusiuo, e comunicatiuo.

E dunque proprietà dell'Increata Diuina Bontà di comunicare se stessa, e diffondersi, dal sommo all'imo con soauità, con perfettissima regola, con peso, numero, e misura, e ridurre il tutto creato armonicamente all'vnione in se medesimo. Onde sta scritto, che tutte le acque ritornano al seno dell'Oceano, di doue hebbero i lor natali. Non tutte le cose create sono capaci della comunicatione del Creatore in egual grado: perche questa sarebbe vna diffusione non piena, ne perfetta, ma di vn grado solo; Onde essendo l'opere di Dio perfettissime, ha voluto fare l'estensione di sua bontà, quasi per infiniti gradi di cose create; le quali con bellissima proportione di peso, di numero, e di misura dal meno perfetto al più perfetto, concatenandosi, & abbracciandosi, arriuano all'armonia; & ascendono all'vnione, e riconoscono il primo principio, di donde sono state per creatione deriuate.

Le sole creature intellettuali, cioè gl'Angeli, e gl'huomini sono capaci di Dio: perche quelli sono tutti spiriti, *qui facit Angelos suos spiritus*; e questi nella parte principale, che è l'anima intellettiua; sono simili a gl'Angeli; onde è scritto, *minuisti paulo minus ab Angelis*. E minore in verità l'huomo; considerata la natura humana, inferiore all'Angelica, ma in altro riguardo; cioè che nell'huomo più che nell'Angelo resta glorificato Dio; si puol

cele-

celebrare con maggiori encomij l'humana natura; Imperoche (come poco sopra vdiste) tutte quante le Creature non dotate di ragione, e però all'imperio dell'huomo sottoposte, & in lui, con diuino artifitio abbreuiate, & annodate, doue che fuori di lui come irragioneuoli, e materiali, non si rendono vnibili a Dio; in esso, e con esso, restano partecipi in Christo della Diuinità.

Lasciando hora dunque di parlare de gl'Angeli, e riuolgendomi tutto a te huomo, e riducendoti a memoria, che tù contieni in te ogni creatura, ti rammento anco, che Dio ti ha eleuato a tal dignità d'essere Imperatore, e retentore di tutte le cose visibili, che hanno senso, moto, vigore, e l'esser nudo materiale; non a fine che tu le tenga otiose, e vane; ò le distemperi, ò le mal tratti, ò le disperga, ò le corrompa, ma acciò le eserciti; le tiri con te, & in te al fine perfettissimo Dio; le vnisca, le tratti con ragione, e prudenza, le congreghi, e le renda nel lor essere beate; conducendole tutte con la regola di fede, e carità in Giesù Crocifisso, e per lui in Dio. Hor tutta la regola della perfezzione si riduce a questo trino, & vno ordine compendiato in tre parole cioè *Fine, Mezzo, e Viaggio.*

Il fine tuo (ò Huomo) è Dio, spirito purissimo; che è tua Vita. Il mezzo tuo vnico, e vero, è Giesù Christo, *mediator Dei & Hominum.*

Il tuo viaggio per condurre non solamente te medesimo, ma insieme tutte le altre Creature, che in te compendiate si ritrouano, è l'accostarsi sempre mai in via al Crocifisso. Però egli esclamò in vita mortale inuitando tutti noi, e disse; *Venite ad me omnes,* e Dauid haueua già fatto vn'inuito somigliante a tutte le genti, con dire, *accedite ad eum, & illuminamini.* Il Crocifisso essendo vero Dio, e vero huomo; e via, verità, e vita; come vita è nostro fine, come verità, è nostro mezzo, e come via, è nostro viaggio. Onde nella Sapienza stà registrato, *transite ad me omnes qui concupiscitis me.* Il Crocifisso è la porta, *Ego sum Ostium ouium.* Egli è la via; *ego sum Via.* Lui è quel che in Verità solo l'insegna alle anime humili, *Docebit mites vias suas; Et omnes viæ eius Veritas.* Disceso in terra a bello studio, per insegnarci le vie dell'eterna vita; *ostendisti vias vitæ;* E l'hà insegnate in se medesimo, cioè con le parole, e con le opere, acciò noi poniamo i piedi su i suoi vestigij; perche in se stesso egli è eterna vita; *Quia Pater dedit ei Vitam in semetipso,* & a noi ha dato esempio, *vt sequamur vestigia eius.* Giesù Christo via nostra, verità nostra, e vita nostra; dall'instante della sua Concettione vedde, comprese, adorò, & amò il Padre, in spirito, e verità, & insegnò a noi (come disse alla

Sam-

Sammaritana) adorarlo, & amarlo in spirito, e verità. Però a viaggiare, per accostarsi in via al Crocifisso, per poter conseguire il riposo della eterna vita, conuiene di momento in momento, che l'huomo fedele faccia passi, e progressi in spirito, e verità. Altramente non è possibile il camminare per la retta via, & il peruenire a Dio. Imperò che se egli è spirito purissimo (come si è più volte detto) non puol creatura alcuna, ò che non sia spirito purificato, ò che non sia corpo ridutto a similitudine di spirito, e fatta tutta quanta, per purità, spirituale, condursi a Dio. Ne meno resta possibile; se non con qualche mezzo efficace; e questo deue essere vnico per seruare l'vnità, e la simplicità. Così resta chiaro, che solo il Verbo Incarnato, Crocifisso, morto, resucitato, e glorificato, vero Dio, e vero huomo è l'vnico Signor nostro: il quale hauendo consumato l'opera della Redentione sopra il Legno della Santa Croce, mentre disse *Consummatum est*; oltre a gl'altri mistici sentimenti, volle dire, che tutto l'huomo, che contiene eminentemente l'vniuersità delle Creature, era consumato, e perfettionato in lui per virtù della sua Passione, & ogni cosa era restaurata, e ridutta a perfettione di spirito in verità, onde poi, inclinando il Sacrosanto Capo mandò fuori lo spirito suo; e nell'istesso spirito suo, che commesse nelle mani dell'Eterno Padre, commesse tutti quanti gl'eletti, e le cose tutte a loro commesse, e queste tutte chiamò spirito suo: perche è verissimo che a volere arriuare al fine di entrare in Dio per goderlo nell'eterna felicità, non solamente con lo spirito nostro, ma con la carne stessa, e con tutte le cose compendiate in noi; bisogna che il nostro spirito in via si assottigli, si perfettioni, e si consumi, e se lo spirito deue diuentare più perfetto spirito, che cosa sarà della carne? Costei che per natura è contraria allo spirito, douerà domarsi, e crocifiggersi, e consumarsi, e ridursi non a volontà di carne, ne di sangue, ma a volontà di spirito, e volontà di Dio, in Christo Signor nostro; e così in esso Crocifissa, in lui, e con lui, di animale, che ella fù seminata, risorgendo spirituale; sarà ancor lei se non spirito almeno spiritualizzata in maniera, che ella in virtù dell'adozzione donataci da Giesù Christo; potrà comparire, circondando lo spirito nostro a stantiare sopra i Cieli, con li spiriti beati; e così all'hora *Cor nostrum, & caro nostra exultabunt in Deum viuum.*

Cap. V.

Cap. 5.

Segue l'istessa Dottrina, con ragioni, e scritture chiarissime per la pratica di ridurre la nostra carne, & il sangue a spirito, e vita nella conformatione del Crocifisso.

E Tãto vero questo, che solo il Crocifisso è quello, nel quale *cor, & caro nostra exultant*, che il Santo Ieremia pieno di Spirito Santo, preuedendo l'Incarnatione del Verbo, & intendendo come egli solo era la via nostra disse; *Expectatio Israel Domine, omnes qui te derelinquunt confundentur; recedentes a te, in terra scribentur.* Si serue del termine il Profeta di scriuer'in terra per significare la qualità infelice di chi si allontana dal Crocifisso; e lo paragona alla scrittura formata nella poluere; si come per l'opposto, l'huomo giusto, che viue in Giesù Christo, vien da Dauid assimigliato all'albero piantato in terreno fertile, vicino al corso delle acque; e l'iniquo poi, alla poluere leuata in aria dal furore del vento. Pero nostro Signore accennando a gl'Apostoli la loro predestinatione disse, *Gaudete quod nomina vestra scripta sunt in Libro Vitæ* & adombrando la dannatione de gli Scribi, e Farisei, quando faceuano instanza importuna per la condannatione dell'Adultera; si pose a scriuere col dito nella poluere, *digito scribebat in terra*. Perche è vero, che, chi aderisce a Giesù Christo, diuenta come vn Carattere d'oro impresso nella candidissima carta dell'humanità sua, e per essa vien trãsportato nella diuinità. Però S. Giouanni Euangelista asserisce gl'eletti essere scritti in *Libro vitæ Agni*. Ma gl'Empij non così che in *terra scribuntur, & sunt tanquam puluis, quem projicit ventus à facie terræ*. Così restò Adamo doppo, che per il peccato si allontanò da Dio; e però meritò sentire con l'vdito suo la voce del decreto di morte per bocca del medesimo Creatore, *puluis es, & in puluerem reuerteris*. Huomo poluere e vanità; vuoi tu diuentare spirito, e vita in verità? eccoti la regola ferma, sicura, e perfetta. Lascia la volontà della tua propria Carne, e del tuo proprio sangue, & accostati alla carne, & al Sangue del Crocifisso; nella di cui Anima, Carne, e Sangue hà posto l'eterno Padre la vera vita, *cui dedit Pater vitam habere in semetipso*.

Amala, adorala, prendila sacramentalmente in tuo cibo, e beuanda; perche a questo fine te l'hà donata la Carità del Padre *pro mundi vita*.

E quanto più con la meditatione; con l'imitatione, e con la frequentatione de' Santi Sacramenti, tu ti accosterai, e ti vnirai

al

al Crocifisso; tanto più lo spirito tuo viuerà dello spirito, e nello spirito; la tua carne nella carne, & il tuo sangue nel Sangue di Giesù Christo; & adorandolo, & amandolo, & adherendo a esso in spirito, e verità, potrai dire con S. Paolo; *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus.* E perche questa bella luce non è compresa dalle tenebre di coloro, che menano la lor vita, anzi prolungano la lor morte nella volontà della carne, e del sangue, ma da i soli figli della diuina verità, *qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt;* però è di necessità il far professione in tutte le occorrēze della vita mortale di morire all'huomo vecchio, cioè ad ogni affettione, & inclinatione praua, & inordinata del primo Adamo; che è l'istesso che dire, renuntiare alla propria carne, e sangue, & a tutto quello possiede; e viuere solamente a Christo, & in Christo; e questa è la morte, che dona la vita, & è la vita, che ci guadagna l'eterna vita; come l'Apostolo diceua; *Mihi viuere Christus est, & mori Lucrum.* Così si viue con l'apparenza comune ne gl'occhi della carne mortale; ma l'huomo interiore nell'istesso tempo sprezzando il viuer comune esteriore, vestito di vna bellissima veste interiore, che è Giesù Christo; viue morto al mondo; e la morte, e sepoltura data al mōdo, fà vna vita sempre nuoua in Giesù Christo. E però chi viue secondo lo spirito, ogni momento mortificandosi; per ogni momento resta come condennato alla morte; e restando consepolto nel Crocifisso, con esso risurge a nuoua, e vera vita. Conuiene però mettere nella bilancia giustissima della humanità Crocifissa del Verbo, la nostra carne, e vedere se ella è consumata, e purificata in maniera che non aggraui, e tiri al basso lo spirito, e con gl'esercitij d'humiltà profondissima, di mortificatione, e d'obbedienza, resterà esaltata. Conuiene ancora ridurre i numeri di tutti i pensieri, parole, & opere, e di tutti gl'accidenti delle cose, tanto prospere, quanto auuerse, all'vnità della passione, & amore di Giesù Christo; che è l'vno necessario; e sopra il numero delle stelle del Cielo, e delle arene del lido del mare si moltiplicheranno nell'anima i meriti, e le virtù. E finalmente espediente il misurare tutto l'interno, e l'esterno nostro al compasso della Croce: & auuerrà, che noi cōfigurati alla passione di Giesù Christo, nella morte di lui viuificati, resuciteremo ciascuno di noi in *Virum perfectum in mensurā ætatis plenitudinis Christi.* E noi tutti se ci bilanceremo, se ci vniremo, e ci aggiusteremo a Giesù Christo nella sua Croce, passione, e morte; ne seguirà ancora, che con lui resuciteremo, e regneremo: & al cōtrario seguirà de gl'iniqui, *quia non resurgent impij in Iudició.* Saranno costoro resucitati

con pena, e trauaglio nō per giudicare, ma per restare giudicati, e cōdannati; nō per salire cō lo spirito, e cō la carne al Cielo, ma essere precipitati, con il corpo, e con l'anima nel baratro infernale; onde dice l'Apostolo; *Omnes quidem resurgemus; sed non omnes immutabimur*. Gli eletti solamente, che haueranno in vita mutati gli affetti di carne, e di sangue nella carne, e nel sangue del Crocifisso: nel giorno nouissimo sotto i trofei della Santa Croce si vederanno mutati, e trasformati in Giesù Christo, e con lui regneranno; & i reprobi che haueranno ostinatamente voluto stare sotto il giogo durissimo della tirannia della carne, e del sangue resteranno circondati della loro spoglia corruttibile, confermata nelle miserie della corruttione, senza potersi corrompere, ò consumare per esser esca sempre viuente, e sempre morta del negro, fetido, e penetrante fuoco infernale, con sempiterna pena, e disperatione.

Cap. 6.

Come sempre in via da chi ama si scuoprono nuoue grandezze del Crocifisso, e quanto meno si comprendono; tanto più rallegrano l'anima, la quale gode della sublimità del suo diletto, e Signore.

L'Eterna Sapienza, che auanti a i secoli in quel principio, che non hà principio, haueua eletta per primogenita, e capo di tutte quante le creature sopra la terra, e sopra i Cieli; La bella humanità di Giesù Christo: In lei sola fissando tutto il suo delitioso sguardo ab estra; nella contemplatione di tutte le perfettioni di lei sola ordinando il tutto delle creature; le produsse dal nulla nel tempo; E mentre fondaua la macchina della terra sopra i suoi cardini, e bilanciaua, e misuraua, e terminaua con certissima, & esattissima legge, gli elementi; tutte erono come tante linee tirate dal centro alla circonferenza; e questo punto nobilissimo dell'humanità del Verbo (vnicamente mirata dalla Sapienza increata, come che era ordinata per contenere tutta la virtù dell'Altissimo) si spargeua, & irradiaua vniuersalmente, e singolarmente tutte le cose create. Però di lei stà scritto, come se ella medesima nel principio de' secoli parlasse; *ab eterno ordinata sum*; e poi soggiunge, *quando preparabat Cœlos aderam; quando certa lege, & gyro vallabat abyssos, &c. cum eo eram cuncta componens.* Il che chiaramēte insegna l'Apostolo douersi intēdere per eccellē-

za di Giesù Christo, mètre scriuēdo a gl'Efesi, così dice *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi qui benedixit nos in omni benedictione spirituali, in cælestibus in Christo, sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem*. In questa humanità (essendo il Verbo eterno vita in se stesso; mentre l'vnì a se stesso personalmente) pose l'eterna vita; in maniera, che non solamente l'Anima Santissima di Giesù Christo, ma il Sangue suo pretiosissimo, e la Carne sua mondissima è vita, e però ogni huomo, che con fede, e carità si accosta a lui, troua là vita, *Qui me inuenerit inueniet vitam, & hauriet salutem*; e coloro i quali si allontanano da lui, s'incontrano nella dannatione, e nella morte; *qui elongant se à te peribunt, & maledicti qui declinant a mandatis tuis*. Adunque la via della presente vita consiste in far sempre mai diligenza con la contemplatione, e con le opere di carità di trouare il Signore; auuicinandosi a lui ad ogni passo, con progressi di virtù christiane. In via egli stà velato, e quasi ascosto, *quasi absconditus vultus eius*; ma quanto più l'anima si spoglia del visibile, tanto più egli si manifesta visibile; e nella morte di tutti i corporali sentimenti, che consiste nell'abbracciare la Croce e sostenere per Giesù Christo con pace, patienza, humiltà, & allegrezza, tutte quante le auuersità, e tormenti, che arreca la giornata, egli si fà presente tanto sensibilmente che ogn'hora il Crocifisso Dio in via si vede più; e quanto più si manifesta vicino; e quasi con mano si tocca; tanto più l'anima si riconosce lontana dalla di lui infinita perfettione. E questa vicinissima lontananza non reca amarezza a colui, che ama, perche brama sempre vedere il suo amore più ingrandito, & eleuato, & esaltato di quello possa capire. Però gode di questa lontananza per amor dell'amore, ch'egli porta al suo vnico oggetto amato; e nell'istesso tempo, che gode; si lagna, e và lagrimando con la compagnia de' gemiti interiori del suo cuore, la presente peregrinatione, e le miserie proprie che lo circondano, e lo tengono lontano da quella bella vicinità che vede esser'stata trouata da i veri serui di Dio. Pure si humilia in se stesso, e non si confonde, anzi beue il Vino misto con la mirra, & è tutto dolore, e tutto amore; e sente dirsi al cuore; *confortare, & esto robustus, expecta Dominum, viriliter age; & confortetur cor tuum*.

Non reca marauiglia questa marauiglia, se non a chi non ama; perche nella vita interiore tutto quello apparisce alla carne, & al sangue, contrarietà, e disunione, è vnione, & è spirito, e verità. Non ti rechi stupore, ò Seruo fedele, che leggi questi caratteri scritti a forza di quell'Amore, che mi fà scriuere di amore che soa-

uemente mi violenta all'Amore, nel maggior colmo della derelittione; Mentre par che mi lasci, egli mi abbraccia, e quando pare, che mi abbracci, e mi stringa, egli se non mi lascia, al men con la copia de' suoi doni mi si allontana. Qual stupore ti apporterà se tu ami? perche per proua tu intenderai, come il Crocifisso è bello, gratioso, e potente; come forte, soaue, e pieno di diuina virtù. Tu intenderai come è verità, che in via si vede (con certa vista amorosa, che non hà gonfiezza di scienza) auanti a tutti i secoli, ordinato per misura dell'vniuerso; adorato in fede da gl'Angeli buoni; vagheggiato dalla Santissima Trinità; preeletto pieno di gloria, maestà, e virtù. Tu lo vederai nella pienezza del tempo incarnato, abbreuiato, humiliato, disprezzato appassionato, crocifisso, morto, sepolto, centro di tutte le pene, e contradizzioni di tutte le creature; & in vn tratto lo mirerai risurgere glorioso, e trionfante, e riportar salendo al Cielo, i trofei rapiti con giusta guerra, e vittoria a Satanasso. Et in oltre dando vn sguardo di fede al futuro, confesserai di vederlo vicino a venir di nuouo dal Cielo con potenza, e maestà per giudicare i viui, & i morti, gl'Angeli reprobi, e gl'huomini; e condannar i cattiui alle fiamme di disperatione, e condur sopra le nubi dorate all'eterna felicità gl'eletti per non finir mai. Onde scoprendo tu ogni momento mentre tu ami; tre abissi d'infinita potestà, virtù, e Maestà del Crocifisso; e come egli per tutto si troua con vista, potestà, e virtù; ò ascenda sù al Monte, ò descenda nella valle, ò passeggi per la pianura; ò mangi, ò beua, ò riposi, ò parli, ò stia in silenzio, ò pensi, ò sia in vn luogo, ò in altro; la vista, e virtù del Crocifisso non si parte da te; tu giubilando della grandezza del tuo vnico Amore Giesù, & insieme lagrimando la tua propria cecità, che poco hà veduto, poco vede, e mai a pieno in via vedera; inuitando a rallegrarsi teco; & a piangere insieme tutte le Creature, che hanno spirito, e cuore; dirai, *Venite exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro; ploremus coram Domino, qui fecit nos, quia ipse est Dominus Deus noster.*

Cap. 7.

Cap. 7.

Si proua come ogni cosa materiale riducendosi ad vna qualità sostantiale, vnita, sottile, agile, chiara & incorruttibile, acquista bellezza, e perfettione. E questo è vn'allontanarsi dalla materia, & auuicinarsi allo spirito.

ESsendo che Dio è spirito semplicissimo, purisimo, increato, infinito con tutti gl'altri attributi; ne segue, che ogni cosa creata tanto sia più perfetta, quanto ella si rassomiglia più al suo Creatore.

Però gl'Angeli, che sono spiriti, nella natura portano più similitudine di Dio, che gl'Huomini. E trà li Angeli, quelli a' quali il Creatore hà infuso spetie in numero minore, come più semplici, e puri, restano maggiormente eleuati, e più si auuicinano al trono supremo della Diuina Maestà, e la loro sfera spirituale, che si riduce al minor numero delle spetie, s'ingrandisce a maggiore vniuersalità, vastità, & habilità di comprendere. Si come da gl'esempi sensibili di vna rota vastissima, che contenga in se diuerse rote con cerchi più piccoli si puol chiaramente conoscere, perche quell'vna resta nel tratto suo con potenza maggiore sopra le sfere minori; essendo di circolo più semplice, & vniuersale.

Bisogna però per necessita concludere, che la creatura quanto più si allontana dalla quantita materiale, e si assottiglia, tanto più prende qualita spirituale, e riceue accrescimento, e virtù in verita; se ben nella vista della carne, par che ella si diminuisca, e sia fatta come vento, ò vanità. Noi in ciò abbondiamo di esempi chiari, che appagano ogni intelletto. Considerisi ogni estratto di erbe, ò di piante, ò di altre cose materiali, e si vedera vna massa, come vna montagna di corpo grosso ignobile, restar di fuori, atto solo a fecondare i campi con la corruttione; e la sostanza, lambiccata con l'artifizio del fuoco, trasformata per spoglio di materia nella nudità dello spirito, fatta grande per qualita, e virtù nella apparenza della piccola quantita, carcerata dentro ad vn cristallo, esalar'all'esterno spiriti sottilissimi acuti, e penetranti, in maniera che se la virtù racchiusa è velenosa, e maligna, con la sola euaporatione per l'odorato, ò per leggierissimo contatto, cagioni auuelenamento, contagio, e disfaccimento de' corpi mortali; in tanto che serpeggiando il pestifero spirito inuisibile a guisa di vento (benche non sia spirito ma corpo spiritualizzato) in-

fetti gl'huomini, gli animali, e le piante; e spopoli le Citta, le Prouincie, & i Regni; E per l'opposto, se il liquore impicciolito sara di qualita confortatiua, e benigna, vederassi all'applicatione di vna dramma, in vn momento dileguarsi il languore da i corpi infermi, ripigliare le smarrite forze, ristorarsi il natio calore, fuggir la morte, e ritornare la vita. Chi non riconosce questa verità, con marauiglia in se stesso considerando come ogni cibo, prima che si commetta alla mola de i denti per la masticatione, esser'materiale, e col corpo suo, hauere apparenza di gran' quantita; ma doppo la prima alteratione; fatto chilo, e quasi alimento; e doppo la cottione, e digestione, nel distribuirsi come vero alimento, ridursi a similitudine di cosa talmente sottile, che dà i medici comunemente spirito si addimanda. Onde sbandite, per la virtù espultrice le materie più grosse, come ignobili, restando la sottigliezza, e nobiltà dell'alimento ridotta a somiglianza di spirito, si conuerte in carne, e sangue dell'huomo: e li dona vita, e mouimento.

Resta ancor ruuida, intrattabile, e villana ogni cosa, che si ritroua nel puro essere materiale, il che non hà bisogno di esempi per maggior dichiaratione; si come resta euidente, che mentre si và riducendo allo spirito; ella fà vn bell'acquisto di agilità; e di seluaggia rinciuilisce, si ammollisce, e piglia senso, e nobiltà.

Puossi vedere obietto più contrario alla bella rarità della luce, della densità, & opacità del corpo al tutto materiale, e lontanissimo da ogni scintilla di spirito? E pur vediamo che la chiarezza in qualche grado si ritroua in tutte le cose create. Ma ella sdegnando la materia più grossa, si asconde vergognosa nel seno più intimo, oue non arriua forza di altro elemento, che del viuissimo, e sottilissimo fuoco, il quale come superiore chiarissimo, e lucidissimo, penetrando per ogni materia; e quasi con mano tirando fuori la sostanza più a lui simile, e discacciando la dissimile, pone in vista di noi mortali, quella chiarezza, che prima inuisibilmente staua riposta; così per via di questo attiuissimo elemento, vediamo, vna sorte di erba oscura inaridita, e fatta poluere, incorporarsi con la chiarezza, e diuentare simile al cristallo; che se in virtù di vna tale trasformatione ella potesse deporre la frangibilità, non saria vetro, ma gioia più pretiosa di ogni margarita, e saria vn corpo di tutta perfettione, perche si ritrouerebbe in esso vn'ombra, e similitudine di quelle quattro Doti, che realmente con gaudio di tutto il Cielo, e confusione di tutto l'Inferno, si vederanno risplendere ne' glorificati corpi di tutti quanti i Beati.

Dal trattato del presente Capo, si forma vna conclusione; che ogni

ogni cosa creata, la qual sia materiale, riceue sempre gradi di maggior perfettione, passando dalla materialità più grossa alla sottile; dalla durezza, all'agilita, dall'oscurità alla chiarezza, e dalla corruzzione all'incorruttibilità. E così il peso di lei sarà leggierissimo, il numero vnitissimo, e la misura ridutta a qualità, e virtù nobilissima nella similitudine dello spirito. Onde è che l'vniuersale immensa macchina di questo mondo visibile materiale; ridutta quasi in vn'estratto, e lambicco per marauigliosa arte diuina, nell'huomo; è molte volte più bella, gratiosa, spiritosa in lui compendiata, che ella non è per gli spatij della sua vasta quantità misurata.

Cap. 8.

Tutte le sopranarrate cose si ritrouano in Giesù Christo a marauiglia perfettionate con ridondanza di felicità, non solamente nelle anime, ma ne' corpi di tutti gl'eletti.

TVtte le cose visibili sortiscono la lor consumata perfettione nell'Huomo, come lor capo, e Signore; perche egli è dotato del bellissimo dono dello spirito ragioneuole, poco dissimile dagl'Angeli: tutti gli huomini riceuono la loro perfezzione da Giesù Christo, vniti nel suo corpo mistico, che è la Chiesa, di cui egli è Architetto, fondamento, capo, e perfettissima consumatione. E Giesù Christo hà la sua sussistenza nel Verbo, al quale è vnito personalmente, e dal quale è retto, e gouernato perpetuamente; Onde l'Apostolo dice *Caput Ecclesiæ Christus Caput Christi Deus*. Essendo adunque il Capo nostro vn'huomo fatto Dio, e Dio fatto huomo; il Verbo fatto carne; la massa della nostra carne humana, col sangue, & ossa, e nerui, e spiriti vitali, con tutta l'attiuità, e passiuità humana (restando l'istessa in natura) fatta Verbo d'Eterna vita; qual marauiglia se mentre gl'huomini, veri fedeli; che sono viue, e vere membra di Giesù Christo, staranno in lui, e portando in lui tutte le creature visibili compendiate, e perfezzionate, e spiritualizzate; E ritrouando nel medesimo Giesù Christo tutte le cose abbreuiate, e diuinamente nel Verbo fatte nella sua humanità vna stessa cosa col Verbo; qual marauiglia dico, se saranno vna volta veduti risplendere ne' corpi stessi sopra la chiarezza delle stelle, della Luna, e del Principe della luce elementare? E ben marauiglia, che eleua ogni intelletto creato a por l'occhio nell'abisso della diuina carità il considerare come il

Verbo eterno Sposo di onnipotenza, sapienza, bontà, e bellezza infinita; non ostante, che l'humana nostra natura per colpa de' primi Genitori fusse caduta dal seggio della Innocenza, dell'honoranza, e potestà; e ridutta in bruttissima condittione di schiaua del tiranno infernale, e fatta a lui nemica; si sia degnato di honorarla delle sue nozze, nella preseruatione da ogni macchia in Maria sempre Vergine; nel di cui seno incarnandosi, e dall'istesso nascendo, e passando per stenti, obbrobrij, passione, e morte con effusione di tutto il suo sangue l'hà ricomprata; riconciliata; sopra il candore della neue imbiancata; sopra l'auorio antico fatta bella, e rubiconda; e di mendica, e fallita, ridutta in stato di gloriosa Regina l'ha fatta vn corpo mistico con se stesso; e di suo proprio l'ha anco dotata. E questa è verita non solamente nell'vniuersale di tutta la Congregatione de' fedeli di Christo, ma di ogni anima giusta in particolare. Quella è il vero corpo mistico, e tu sei, ò Anima, vero membro mistico; quella Sposa vniuersale, e tu Sposa particolare, adottata, chiamata, riscattata, abbellita, arricchita, sposata, nutricata, vnita, esaltata, dotata, premiata, e coronata in Giesù Christo. Egli è ogni cosa tua buona, egli è il buono, e l'ottimo, che si troua in te. Tu nõ hai, e nõ possiedi altro, che lui. Infelice te se da esso per vn momẽto tu ti allõtani. La tua carne è sua; perche egli l'hà ricõpera con la sua; e perche egli ti dona la sua in cibo, & alimento; Il tuo sangue è suo; perche il suo è il prezzo tuo; e perche cõ esso ti hà lauato, e laua; e l'hà tutto sborsato per te. La tua anima è sua, pche l'hà leuata di schiauitudine, e posta la sua per la tua. Il tuo spirito è suo; perche hà da te scacciato l'immondo spirito, e ti hà dato lo Spirito Santo suo. Tu sei tutto, ò huomo fedele, di Giesù Christo; & egli è tutto tuo; O bella mutatione della destra dell'Eccelso. Egli è figliolo vero, e naturale di Dio; e tu di figliolo dell'ira, sei vero figliolo per gratia dell'istesso Dio in Giesù Christo. Hor si come egli è tutte le cocose in te; così tu deui rapire tutte le cose, e portarle in lui con l'ordine sopra narrato; sempre spiritualizzando, e riducendo tutto il materiale all'immateriale, il visibile all'inuisibile, la quantità alla qualità; ogni cosa riceuendo dalla mano liberalissima di Giesù Christo; & ogni cosa rendendo con humiltà, e ringratiamenti a Giesù Christo. Così per perfetta vnione, e trasformatione nell'Amor Crocifisso, tu sarai vna Carne, vn Sangue, vn'Anima, & vno spirito con Christo, e lo porterai (come esorta San Paolo) nel corpo stesso, mentre dice; *Portate Deum in corpore vestro*. E se lo porterai Crocifisso nel corpo in questa vita mortale, e dirai *Stigmata Domini nostri Iesu Christi in corpore meo porto*.

tu

tu nel Cielo goderai anco nel corpo stesso le belle prerogatiue delle quattro Doti gloriose sopraccennate, cioè sottigliezza agilità, chiarezza, & impassibilità, rispondenti al bell'ordine di hauere in via ridutto ogni cosa visibile a spirito in Giesù Christo; E così tutte le cose ben'ordinate da te nell'vso a te necessario in Christo, resteranno premiate da Christo in te; e si vederanno a marauiglia risplendere nel corpo suo glorificato; Onde per tua consolatione basterà in compendio qui hora dire, che per virtù della beatitudine dell'anima tua a tal segno arriuerà la grandezza, e potestà che si trouerà nel tuo corpo glorificato, che molto meglio senza comparatione potrai penetrare qualsiuoglia altro corpo inferiore, che non fa la viuacissima attiuità del fuoco elementare, mentre penetra l'aria, e sarà in tal grado forte, e potente qualsiuoglia huomo beato, che potrebbe, se volesse, a suo talēto cōmuouere tutta la macchia dell'vniuerso, senza veruno sforzo. ò fatica: Volendo in ciò mostrare la diuina bontà, che, si come il seruo suo è stato fedele, pesando, numerando, e misurādo ogni cosa cō Christo, & in Christo; e riducendo a lui in se stesso ben'ordinate tutte le creature: così tutte quante godino della beatitudine compendiate in lui, e fuori di lui, tutte siano sottoposte al suo Imperio, e volontà. Si come per l'opposto vuole la diuina giustitia, che mentre l'huomo cattiuo hà scomposto l'vniuerso con i disordini de' suoi peccati, & è morto nell'ostinatione; resti priuo d'ogni dominio, potestà, & attione, e tutto immerso in sempiterno pianto, e passione; in tanto, che il fuoco più attiuo di tutti gli elementi, non solamente sfoghi gl'impeti della sua voracità contro l'anima, e corpo suo; ma tutte quante le altre creature armate della seuerità dell'ira di Dio si prendino per scopo da scaricare i lor furori, quest'infelice. Onde è scritto che *Deus armabit omnem Creaturam ad vltionem inimicorum; & pugnabit vniuersus orbis contra insensatos*. Così ancora si verificherà quanto l'istesso Apostolo accenna del giorno nouissimo, mentre dice; *Dies enim Domini declarabit., quia in Igne reuelabitur, & vnumquodque opus quale sit ignis declarabit*. Chi non sarà volsuto ardere nel fuoco soauissimo di Carità in questa vita, se ne starà nell'altra senza fine arso dal fuoco terribilissimo, acceso dall'ira di Dio per gastigo della indurata iniquità.

Cap. 9.

Cap. 9.

Considerationе di tre stati, che si ritrouano ordinatamente nelle Creature, e come dall'esser naturale passano nell'humanità de' peccatori, e di quiui, con essi giustificati nel Sangue di Christo passano in lui, e sono partecipi della Gloria.

TVtte le cose create da Dio con fine, che siano dell'huomo; e l'huomo sia di Giesù Christo, e Christo sia di Dio; hanno il lor principio, il progresso, & il fine; non fisicamente, ò naturalmente considerate; ma come che seruono all'huomo, e da lui vsate; in lui si ritrouano. Nel bel principio loro, come creature di Dio furono; sono, e saranno sempre buone. Questa verità è stata anco nel solo lume di natura conosciuta, e confessata dall'antico Filosofo con queste parole; *Omne ens, vt ens bonum est*; ma lo Spirito Santo per bocca di Mosè l'ha canonizzata mentre doppo la creatione delle cose distinte nelle giornate si ode la voce autenticatrice della bonta loro, che fa risuonare il *bonum est*. Questo quanto all'essere datoli a principio dal Creatore; nel secondo, grado mẽtre si considera il mezzo, ò progresso loro, nõ si attendono più come nell'esser puro naturale, ma come nell'vso di ragione dell'huomo, il quale essendo dotato da Dio del libero arbitrio, & inuestito del dominio vtile di esse; hà potestà in virtù della celeste gratia di seruirsene in bene, indirizzandole in Christo a Dio; ò vero di abusarle per propria malitia, con ritrarle dal fine prescrittoli dal Creatore. Onde è, che nella formatione, dell'huomo quantunque Principe di tutte le altre inferiori creature; come compendiate in lui, e commesse al suo gouerno, è lasciato pendente dal di lui arbitrio il bene, & il male, perche *reliquit eum Deus in manù consilij sui*; non si sentì voce, ò suono alcuno di buono, ne di approuatione, ne di condannatione, perche il tutto staua riposto nel buono, ò cattiuo vso dell'huomo. Nel terzo grado considerato il fine della creazione delle cose; il quale fù, & è acciò esse come naturalmente buone, seruino all'huomo; e l'huomo (come fatto per douer esser solo meglio di tutte insieme vnite) le faccia, col bene vsarle in se stesso migliori (il che non puol fare il medesimo huomo se non mediante la virtù, e gratia di Giesù Christo) e cosi megliorate, ò vogliamo dire a guisa di talenti ben negozziati, e moltiplicati restituendole a Giesù Christo vero Padrone vniuersale; in lui Dio Padre le miri, troui, e vagheggi come

me aggrandite nella bontà del suo ottimo figlio. Questo fù il pensiero di Giesù Christo mentre fù Viatore, cioè di andar tirando con i funicoli di carità soauemente ogn'huomo a se stesso, e con l'huomo giustificato; (come che ha in se tutte le cose compendiate) tutte doppo la confusione, e rouina fatta da Adamo, meglio assai di prima, riordinate, e riedificate, trarle a se, e renderle tutte nell'esser loro beate, con farle partecipi nella glorificata Humanità sua, del sublime seggio posto alla destra dell'eterno Padre per tutta l'Eternità.. Però disse a'suoi Santi Apostoli; *cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*; e S. Paolo afferma, *che omnia sunt in Christo instaurata*; Di qui è che lo Spirito Santo doppo la creatione di tutte le cose, e dell'huomo stesso, fa dire con bel misterio al suo gran Cronista, che dando Sua Diuina Maestà vna vista vnita insieme alla vniuersità di tutte le Creature, accrebbe la lode, e non solamente disse, come a principio, che erano buone, ma in fine, grandemente buone, *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona*; cioè a dire che erano non infinitamente buone; poiche solo Dio è tale essentialmente, ma erano nel modo, che possono participare le creature, tanto grandemente buone, che erano di conuenienza, e di diletto alla grandezza, e maestà del Creatore. E come puol'esser questo, se non nella vista data dal Padre Eterno in Giesù Christo suo diletto figlio Crocifisso, nel qual vedde, con i funicoli di carita tirate, perfettamente consumate, & esaltate tutte le creature. Ecco come si scuopre vno de' sentimenti della scrittura che parlando in persona della glorificatione del Saluatore dice *Omnis pulchritudo Domini exaltata est super sydera*. Interroghiamo vn poco qual sia tutta quest'accennata bellezza di Giesù Christo eleuata sopra le stelle, e dal diuino Oracolo della sua bocca ci sarà resa risposta, come questa è la bellezza della Campagna, *pulchritudo agri mecum est*, Hor qual sia vna sì fatta bellezza, ci viene chiaramente manifestato da altre diuine scritture. Attendiamo in che maniera si accordi al presente sentimento l'encomio dato a Christo di fiore de' Campi, e di giglio delle Valli *Ego flos Campi, & lilium Conuallium*. Tre sono i principali fiori, due de' quali si veggono fiorire con vaghezza, e soauità ne' Campi è vno multiplicare con molta abbondanza nelle valli, e questi sono i tre fiori, e frutti insieme, che fanno godere la pace del viuere mortale a tutti i fedeli, cioè Olio, Vino, e Frumento. Onde Dauid *à fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt*. Qual fiore più odorifero di quello della Vite, non seluaggia, ma piantata nelle Campagne. *Vineæ florentes dederunt odorem suum*, e qual liquore più pregiato dell'vue mature?

E l'ab-

E l'abbondanza del frumento che sorge dal sen fecondo delle Valli; come è scritto che *Valles abundabunt frumento*, nel candore e pienezza sua; non si assomiglia egli alla bianchezza del giglio, & alla grassezza della massa di nostra carne? L'oliua ancora, che con i fiori di pace, fruttifica nel mezo de' Campi, non porta ella vtilità, e decoro alla mensa, e condisce i cibi, e col balsamo effuso, aggiunge anco bellezza al volto dell'huomo. Onde è che di lei sia scritto *oliua speciosa in Campis*. Questi tre fiori, e tre frutti, coronadi quãti produca il seno della terra, mentre cõ l'ordine del diuino amore si raccolgono dall'huomo fedele, e se ne pasce, e li conuerte in sostanza della sua propria carne, e del sangue; e che la sua stessa carne, e sangue, si vnisce, per vnione di carità, e Sacramentalmente con realtà alla carne, & al sangue, all'Anima, & alla diuinità di Giesù Christo; non rẽsta concluso; che restando egli esaltato in gloria sopra le stelle; sia anco vnitamente eleuata con lui tutta quanta la bellezza della Campagna; e però di lui è scritto; *Omnis pulchritudo Domini exaltata est super sydera*, & egli stesso la dichiara affermando esser di suà compagnia la bellezza della Campagna, *& pulchritudo agri mecum est*. Egli è l'oliua mistica, perche è Rè pacifico, riconciliatore della natura humana con la diuina *reconcilians ima summis*, & insieme è olio effuso, e balsamo il suo santo Nome; nell'odor del quale corrono tutte le anime innamorate. Egli è la Vite, il Fiore, il Grano, & il Vino ottimo, confortatiuo, che genera nel cuor di chi se ne inebria pensieri di verginità. Egli è il frumento de gl'eletti che riempie lo spirito di chi se ne pasce di grassezza di Paradiso. E finalmente egli solo è il fiore, & il frutto di tutte le opere vscite dalla Onnipotente destra dell'Eterno Padre, & è la corona di tutti i Santi; a cui sia lode, gloria, & honore, hora, e sempre, e per tutti i secoli de' secoli da ogni Creatura. *Veni Domine; Cito Veni; Iesu Amor fiat voluntas tua. Amen.*

Cap. 10

Cap. 10.

Del modo di riceuere, e rendere tutte quante le cose da Dio e a Dio in Giesù Christo, e farle spirito, merito, e vita nell'istesso, con molta chiarezza di ordine insegnata con molte Dottrine della Sacra Srittura.

NOI miseri mortali, mentre viuiamo in questa vita, siamo come tanti pellegrini in via, che gia esiliati per l'antiche colpe, lontani dalla nostra Patria; che è il Cielo: *peregrinamur à Domino*, e riuolgendo i passi al luogo perduto, non solamente siamo noi i viatori, ma con noi, & in noi conduciamo viatrici tutte quante le cose create. Non cammina il Rè, senza i suoi Cortigiani, *Vbi corpus ibi congregantur, & Aquila*. Tu non t'accorgi ò huomo, che oue tu muoui il passo, come principe di tutte le cose visibili; e come, che le hai tutte compendiate in te; tutte ti seguono, ò vada tù alla destra, ò alla sinistra, sempre tu conduci per il tuo viaggio l'essere, il vegetare, il sentire, e gli elementi, con l'intelligenza. Se tu inciampi, e rouini; per te, & in te, tutto il tuo corteggio vien meno; e per la parte tua; rouina il bel composto di tutte le creature. Onde se a te fusse raccomandato lo Scettro vniuersale del mondo; come fù dato al Padre nostro Adamo; maggior rouina incomparabilmente seguirebbe sotto il tuo Imperio per la moltitudine de' tuoi peccati; E se il tuo piede stà nella via retta della legge Euangelica, tu non solamente tieni salda, e costante l'anima tua, ma sei vna delle colonne dell'vniuerso; e non tanto cammina sicura l'anima tua, ma conduci teco la parte tua di tutte quante le cose create. Quando l'huomo giusto si salua, & ascende al Cielo; con lui mi par di vedere, che ascenda vn mondo intero. E per l'opposto quando l'ingiusto si danna con lui parmi, che resti vn mondo inabissato, e sommerso nel baratro infernale. Adunque, quando viaggia l'huomo (il che è mentre viue nel corpo mortale) con lui viaggiano le altre creature minori. Questo mi par punto importantissimo, e verissimo insieme, da considerarsi da ogni Christiano per non trauiar'punto dal sentiero aperto da Giesù Christo, e per far diligenza di porre i piedi sopra i suoi santi vestigi. Et acciò tu faccia questo ti conuiene osseruare la bellissima regola di tutti i veri serui, & amici di Dio, i quali tanto rendono, quanto riceuono.

Riceuono da Dio, nel Sangue, e meriti di Giesù Christo ogni

cosa.

cosa buona; ò sia gusto, ò disgusto; honore, ò contumelia; dolore, ò allegrezza; ricchezza, ò pouerta; vita, morte, sanità, ò infirmità; ò si cibino, ò riposino, ò digiunino, ò fatichino: il tutto è a lor buono, dolce, e soaue, perche viene dalla mano dell' infinita carità del Padre Eterno inuiatali come dono ottimo nell' vnione de' meriti di Giesù Christo suo figliuolo vnico Signor nostro. Però seguendo il precetto Apostolico, il quale ci ammonisce dicendo che ogni cosa si vada facendo sempre nel Signore. *Omnia quæcumque facitis, in nomine Domini nostri Iesu Christi facite.* mentre riceuono tutte le cose da Dio in Christo; rendono le stesse cose a Dio in Christo. E perche in via si vanno moltiplicando i meriti, sempre che le cose si riceuono, e si rendono nella detta maniera, (che è vna bellissima, vtilissima, e sicurissima negotiatione) perche i serui veri humili; conoscono, che tal moltiplicatione di meriti si riceue pur dall'istesso Dio in Christo; senza partirsi mai dalla regola; nell'istesso Christo; a Dio la rendono; sempre stimando se medesimi esser al tutto inutili; & ogni dono, gratia, e fauore (come è in verità) attribuiscono al Signore; il quale insegnando di sua bocca così alta dottrina a i suoi Apostoli; disse loro, doppo che hauete molto operato, e faticato, *dicite, serui inutiles sumus.*

Ma fa di mestiero l'auuertire, che se Dio ci dà ogni cosa, tanto di gaudio, quanto di pena, sempre con il motiuo dell'infinita sua carità; e ce le dona in spirito, e verità; così noi siamo tenuti a riceuerle, non come fanno le genti, che camminano secondo la carne; ma come i veri amici di Dio; cioè non vestite di vana oppenione, ò di materialità, ma nude, e pure gratie, nel medesimo spirito, e verità. E questa regola è la vera introduttione allo spirito; cioè nell'esteriore mostrar di stare in carne, ma nell'interno viuer morto alla carne, e menar vita tutto spirito. Onde l'Apostolo esorta i Christiani dicendo, *Fratres spiritù ambulate, quod si spiritu facta carnis mortificaueritis viuetis.* Ogni cosa ridutta a carne è vanità: & ogni cosa ridutta a spirito è verità. Chi fonda il suo edifizio nella carne, e nel sangue soggiace a rouina, e corruttione, e chi semina nello spirito, raccoglie dallo spirito l'eterna vita.

Cap. II.

Ma non si troua altro di questo Trattato; qual resta anch'esso imperfetto.

DE'

DE' PROGRESSI DELL' AMOR DIVINO:

PARTE TERZA.

Che introduce alla via vnitiua de' Perfetti, & è tutta affettiua, perche illumina per via di fuoco interiore, e di vniformità di volontà con Dio.

L'AMOR IMMOBILE.

Trattato ottauo.

Cap. 1.

In questo primo capo si pone vna Dottrina generale, per introdursi alla scienza interiore, ò mistica; e per disporsi ad intendere la immobilità dell'huomo mentre ama Dio.

GL'effetti dell'amor diuino appariscono per di fuori strauaganze all'intelletto humano, perche non è basteuole con le sue forze naturali ad'intendergli. La gonfiezza delle scienze impedisce l'ingresso alla vera Sapienza, il di cui Palazzo hà vna porta Augusta insieme, & angusta; perche a gl'humili, che sono i piccoli dell'Euangelio, i quali camminano con passo spirituale, ordinato in carità, e procedono di virtù in virtù; si manifesta vna porta vastissima, che è l'istesso Crocifisso. Egli è quello, che di sua bocca hà detto; *Ego sum ostium ouium; per me si quis introierit, saluabitur*, Vedasi se è grande, & augu-

augusta a marauiglia questa Porta; poiche tutti i giusti *intrauerunt & intrant in ea*: Et è vastissima per l'apertura della diuina carità. Ma perche vi si entra con il mezzo della chiaue della Croce, e con le angustie della passione del Crocifisso, che alle anime gonfie, e piene di se stesse apparisсono strettezze inpenetrabili, perciò in questo riguardo la porta vien detta angusta; in questo i ensso parlò di lei il Signore a i suoi; e li disse, *Contenditis intrare per angustam Portam*; Hor come stà che ella sia piccola, e grande; se non che ella è piccola a i grandi del mondo; e grande a gli stimati piccoli dal mondo? A quegli, confidenti nelle loro scienze, apparisce qualche spiraglio; & a questi, disperati di lor medesimi, e che hanno riposto tutta la lor fiducia in Dio, si scuopre vna Porta trionfale piena di luce, che conduce all'immortalità. Ecco le strauaganze non intese dal senno preteso de gl'insensati; è verità intesa dalla stoltitia, creduta dal mondo, de gl'huomini humili, e timorati. Questa chiaue dell'humilta, e carita apre la Porta della Sapienza del Cielo; e gli scrigni più secreti del cuore del diuino Amore, & ha le contracifre delle profondità delle scritture; perche è vero, che, *spiritus profunda scripturarum perscrutatur*.

Non prendere marauiglia dunque anima mia, se tu senti dar titolo d'immobile all'huomo per natura mobile in via del quale è scritto, che *nunquam in eodem statu permanet*. Perche col mezzo delle considerationi le quali (col diuino aiuto) si proporranno, tu chiaramente intender potrai, come nell'istesso tempo, senza veruna contrarieta, lo spirito del seruo di Dio, si muoua mosso, senza moto, immobilmente mobile, e mobilmente stia immobile con l'adherenza della volonta nell'istesso Dio, nel quale *omnes viuimus mouemur, & sumus*.

Cap. 2.

Si scuopre, con l'esempio dell'acque, e del firmamento che le diuide, la mobilità, e l'immobilità dell'huomo oue consista.

E Cosa certissima, che nelle Sacre Carte dallo Spirito Santo; non solamente i popoli in genere sono assomigliati alle acque; *aqua multa populi multi omnes morimur, & tanquã aquæ dilabimur, &c.* ma l'huomo in specie, con le sue funtioni, si chiama acqua, per la bella proportione, che si ritroua trà la proprietà di que-

questo liquido elemento, & il mouimento interiore, & esteriore dell'huomo. Ecco in che maniera scorrono sopra la superficie della terra alcuni piccioli ruscelletti; i quali formano nel terminare tutti vnitamente vn lago. Questo diciamo noi, che sia il senso commune, il quale raccogliendo da i cinque sensi esteriori le cose rappresentate loro da gl'obietti, forma il giuditio distinto di tutti i sensi in vna sensatione, e cognitione.

Questo lago di nuouo si spande in molti rami di fiumicelli, e di riuoli, che sono i fantasmi diuersi, e si fermano nell'im maginatiua; e di quiui crescendo in torbido torrente di mille pensieri scorrono impetuosi, e dallo spirito dell'Intelletto, che passeggia libero sopra di loro, sono le acque fatte rationali, e come fiume reale vengono condotte nel mare della volontà. Questa veramente puol paragonarsi al mare ondeggiante; se riguardiamo l'humana volubilità: ma si puole dall'altra parte assimigliare al Cielo, ò firmamento, se si rimira la di lei vnione con la diuina volontà. Per proua di questo concetto io prendo vno de' mistici sentimenti del Sacro Cronista di Dio, mentre nel Genesi al primo dice, che egli fece il Cielo, e lo addimandò con nome di Firmamento; e così mediante questo restarono diuise le acque inferiori dalle superiori *fiat firmamentum in medio aquarum, & diuidat aquas ab aquis*. In questo firmamento io misteriosamente per modo di meditatione riconosco l'Anima amante; la quale adherendo a Dio (che da Dauid è chiamato *firmamentum timentibus se*, poichè ferma la mente de' suoi eletti, & amici) diuenta ferma, e stabile come colonna, si come si canta a lode della Beatissima Vergine, e Martire Lucia *Columna es immobilis Lucia Virgo*, e si muoue naturalmente come acqua; anzi vola come Colomba. La ragione si è; perche portando quest'Anima tutte le acque raccolte da i sensi esteriori, e da gl'interiori; e dall'intelletto; al mare dell'amore diuino; che ancor egli è mare, ma immenso; e non fluttuante, ne torbido, ma fermo, e cristallino, ne segue, che nell'ordine della natura ella si muoua a fare operationi concernenti all'humanità; e nell'istesso tempo stia vnita con l'amorosa volontà al firmamento del diuino Amore; il quale per disopra con altro ordine sopranaturale li fa piouere acque, quando a lui piace di recondite intelligenze, però è scritto che *si Dominus voluerit spiritu intelligentiæ replebit illum; & ipse tanquam imbres eloquia mittet, &c.*

Cap. 3.

Si conferma la medesima Dottrina; e s'insegna la pratica della immobilità dell'Anima.

ESsendo Dio infinitamente perfetto in se medesimo hà trà l'infinita delle sue perfettioni questa dell'immobilità. Egli solo essentialmẽte è quello che è, e stà; e nõ riceue ne mutatione alcuna, bēche minimissima, ne mutabilità *Ego sum Deus, & nõ mutor*. Onde l'immobilità delle Creature ragioneuoli nõ si dà, se nõ per participatione, nel modo che dà Dio a gl'Angeli, & a gl'huomini si comunicano per gratia le sue diuine perfettioni più, ò meno, secondo il beneplacito della sua misericordia, giustitia, e bontà.

Adunque tutte le creature si muouono; e nel moto dichiarano che paragonate al suo Creatore, non sono stabili. Anzi conoscendo, che in esso viuono, si muouono, & hanno l'essere, a lui si accostano, & aderiscano a esso per riceuere la vera participatione dell'essere, della vita, e dell'immobilità. L'anima però si muoue secondo l'attiuità della sua sfera, e secondo il moto naturale, e stà immobile, secondo la infusione della gratia; Ricorro all'essempio sopra descritto delle acque, e dico, che scorrono le potenze inferiori, e le superiori a guisa d'acque, e stà fermissima la potenza affettiua della libera volontà in Dio, che è il firmamento.

Quando l'anima ferma tutto il suo pensiero in Dio, conforme a che insegna Dauid, *iacta cogitatum tuum in Domino* all'hora si ferma anco l'affetto in vn'oggetto solo, che è il medesimo Dio, che è l'vnico necessario, e l'ottima parte; e Dio immobile rende per gratia immobile ancora la detta anima la quale si dice in verità fondata sopra la ferma pietra Christo Giesù. Si muoue; è vero; con moto locale; e porta il corpo suo ouunque faccia di bisogno; e discorre con le potenze; ma per tutto ritrouando, & in tutti i luoghi l'istesso amore Dio, firmamento suo; si puol ben dire, che ella immobilmente si muoua; Questo è quel bel moto con quiete, ò quella volante immobilità che sotto figura di Colomba addimandaua il Profeta esclamante; *Quis mihi dabit pennas sicut Columbæ, & volabo, & requiescam?* A chi brama acquistare questa stabilità di spirito, conuiene stare, e camminare sempre alla presenza di Dio; e non hauere per luce altro, che il lume di fede, e la cieca obedienza, sotto i precetti, e consigli di Chiesa Santa, & esercitar la Virtù amatiua in atti di carità verso Dio e verso i Prossi-

Prossimi; In questa maniera, per il lume puro di fede, e di obedienza, si purifica l'intelletto, il quale nō resta gonfiato dalle inutili speculationi; e la volontà, per l'essercitio pratico di carità, diuenta amorosa; e così ne segue, che ella faccia in Giesù Christo atti di vita tutti fermi, e perfetti; imperò che dui sono gl'atti di vita; *intendere & amare*. Hor se l'anima non fà professione d'intendere, se non Giesù Christo, e questo Crocifisso; si come insegna il Santo Dottor delle Genti; ne meno di amar'altro che quello ella intende; ne segue, che essendo Christo pietra stabile fondamentale; che ella sia pietra sopra pietra; & essendo egli vera vita, ella parimente viua in Giesù Christo, & esso in lei; Però siamo esortati nella custodia della notte con queste parole; *resistite fortes in fide*; La fede fissa l'intelletto nel modo, che l'argento viuo vien fissato; e l'amore fissa la volontà; così gl'atti di vita sono fatti firmamento in Giesù; mediante il suo Verbo efficace, e misticamente si puole adattare all'anima quello, che si troua scritto de' Cieli, che *Verbo Domini Cœli firmati sunt & spiritu oris eius omnis virtus eorum*, Onde epilogando, e restringendo il discorso, per ridurlo a memoria per la pratica; dicasi così; *fede, & amore, stabilisce il Cuore*. E se questo si dice, e si auuera nell'anima particolare, che cosa sia nella Santa Romana Chiesa vniuersale? Questa è la Regina stabilita alla destra di Giesù Christo, come scriue Dauid *Astitit Regina à dextris tuis*, in maniera fermata, che *Porta Inferi non praeualebunt aduersus eam*; fondata *super insignem firmamq; virtutem*, la quale S. Paolo chiama *Columna, & firmamentum veritatis*.

Cap. 4.

Con lo scioglimento di alcune difficultà di scritture, che al di fuori appariscono contrarie, & in verità sono vnitissime, si conferma la scuola della immobilità.

SEnto opponmi dall'ingegnoso, e pio Lettore, con dire, se il Verbo di Dio è il firmamento dell'Anima; poiche *Verbo Domini cœli firmati sunt*, non solo materialmente, ma misticamente, come si è ragionato, e che *Dominus firmamentum est timentibus se*; in che maniera l'istesso Verbo vien chiamato acuto coltello, il quale penetra fino all'intimo dell'anima, e la diuide dallo spirito, *viuus est sermo Dei, & efficax penetrabilior omni gladio ancipiti pertingens vsq; ad diuisionem animæ & spiritus*; E questo se ben par detto dell'efficacia della parola del Verbo, e non del Verbo istes-

so, io soggiungo, che egli medesimo hà attribuito a sua proprietà l'esser venuto in terra per portare il Coltello, e per diuidere; *ego non veni mittere pacem sed gladium, &c.* Adunque l'istesso Verbo serue per fermamento, e per diuisione; per pace, e per guerra; per separatione, e per vnione; & in questo consiste lo stabilimento dell'anima in Giesù Christo, come io dimostrerò rispondendo, e risoluendo la proposta difficoltà.

Dico adunque, che mentre l'anima adherisce totalmente a Christo, e con Christo sta in Dio, ella sta nel fermamento, e non si muoue, e Dio immobilmente la muoue; L'istesso Christo però, nel quale ella è fondata, fa l'offitio di firmamento, e di diuisione, perche egli con la virtù sua efficace raccoglie tutte le virtù dell'anima in vno, e le vnisce al fondo dello spirito; & in questo stesso fondo, come campo di terra buona, pioue le acque delle gratie, e de' doni celesti, che sono le acque sopra del firmamento cioè sopra l'essere naturale, e quantunque le virtù inferiori, tanto de' sensi esterni, quanto de gl'interni, restino suggette alle passioni, e venghino perturbate da varie tentationi; ò tiranneggiate per via di tormenti, fino alla morte; con tutto ciò, standosene separate dalle acque superiori col mezzo del firmamento di Giesù Christo, nel quale sta l'anima, che si troua in carità; ne segue, che l'vnione insieme sia diuisione, come è proprieta del fuoco, il quale mentre vnisce le parti simili, discaccia le dissimili da lui infiammate; Ecco come il verbo di vita, ò carità, ò fuoco cōsumatore, si dice metter pace, e portar guerra; vnire, e separare; essere firmamento, e diuisione.

Bene auuenturata Anima, che, obbedendo al tratto del diuino spirito, ti risolui a posarti con perfetta vnione di tutte le tue potenze, forze, e virtù sopra la ferma pietra di Christo Giesù; perche tu prouerai con la scienza sperimentale, come egli in verita, anco in questa via farà apparire in te le marauiglie, tenendoti ferma in te, e mostrando a te stessa, nelle occorrenze delle necessità tue, come egli sempre pensa di te; e ti scuopre in pratica, qualmente tu sei a lui vnita, e dal mondo diuisa; e fa che tu, più che con vista mortale discerna le acque, che scorrono nella parte inferiore di te medesima, le quali bollino quanto li pare, ò si estollino, turbate da i venti, ò dalle tempeste di diuerse suggestioni, ò persecutioni, non possono arriuare ad estinguere la carità, che è il firmamento, che le diuide, e chiama, e vede, e gode le acque de gl'influssi che sono sopra il firmamento. Queste sono quelle stesse acque viue, le quali offerse Giesù Christo alla San Maritana, la quale subitamente, che ne gustò vna stilla, offertali

fertali dal Saluatore, dato bando a tutte le acque de' falsi diletti inferiori; *relicta hidria*, diuentò predicatrice della bontà, e delicatezza di queste acque superiori; Chiedà ciascheduna Anima al fonte perêne di carità per i meriti del sangue di Giesù quest'acqua di vita, con dire humilmente *Domine da mihi hanc aquam*.

E quì resta imperfetto questo trattato.

L'AMPIEZZA DELL'AMORE

Trattato nono.

Cap. I.

Si dà principio à contemplare la grandezza dell'Anima, e si proua, che è maggiore di tutto il mondo.

VOI siete pur grandi ò Anime fedeli? Voi siete grandi in maniera, che la grandezza vostra non si può da voi stesse intendere a pieno, e solamente si penetra da quel Dio, che vi hà create; Perche vi gloriate di cose vili, caduche, e mortali? perche seguite con gl'affetti la poluere, e l'ombra? perche vi dilettate nell'afflittione dello spirito, e nella vanità? *Quid gloriaris in malitia? Quid potens es in iniquitate?* La sapienza de gli stolti del mõdo và errando in questi principij, & in questi fini; & in vece di gloriarsi in Dio, che è il principio, & il fine, il centro, e riposo dell'huomo; si gloria nella falsa, e seduttrice oppinione; Onde S. Paolo a' Corinti; scriuendo dice *Dominus nouit cogitationes sapientum, quoniam vanæ sunt*. *Nemo itaq; glorietur in hominibus*, Epi.1.c.3 Ep.1.c.10. e nella seconda pur a'medesimi dice, *qui gloriatur in Domino glorietur*; Gloriateui, ò Anime, perche voi siete in tal posto riposte da Dio, come create ad immagine, e similitudine sua, e redente col suo stesso pretiosissimo Sangue, e fatte in maniera sue, che egli stesso, che è il Creatore, & il ricomperatore, & il conseruatore, & il remuneratore vi si è donato; E se donato vi hà se stesso, in che maniera non hà egli con se medesimo fatto libero dono a voi di tutte le cose? *Qui pro nobis tradidit illum quomo-*

do cum illo non omnia nobis donauit? Questo è il medesimo vaso di elettione, che frequentemente suggerendo a gl'huomini con parole di diuino sapore la grandezza loro interiore; gli dice se voi siete anime poco meno che Angeli, e superiori del restante a tutte le cose create, perche vi soggettate alle ombre, & alla vanità; *Omnia enim vestra sunt* (soggiunge egli pure) *siue Paulus, siue Apollo, siue Cephas, siue mundus, siue vita, siue mors, siue presentia, siue futura. Omnia enim vestra sunt; Vos autem Christi, Christus autem Dei*. Se voi mirate i corpi vostri; in quantita restano minori del mondo elementare; perche sono come tanti Epiloghi, e compendij; ma in qualita; come informati dall'anima rationale Christiana in gratia, sono maggiori di tutto il mondo, vasi, anzi tempij dello Spirito Santo. Però se resta mendace la filosofia di Anassagora in persuadere ad Alessandro la molteplicita de i mondi: è verissima la teologia Christiana, mentre contemplando la grandezza di vna infinita di huomini fedeli, vniti in carita a Giesù Christo; e riconoscendoli tutti, e ciascuno in se maggiori del mondo, asserisce, che è vn mondo elementare, e più numerosi delle stelle del Cielo, e dell'arene del lido del Mare, sono i vastissimi mondi delle giuste Anime Christiane.

Cap. 2.

Da vna breue consideratione della bellezza de' corpi si viene a dar saggio della bellezza dell'Anima.

E Cotanto sublime la dignita dell'Anima ragioneuole solamente considerata ne' puri termini della natura, che informando vn pugno (per cosi dire) di terra; li comunica tanta virtù, garbo, decoro, e bellezza, che gl'occhi de' sensuali amanti restano abbagliati dal di lui splendore, & i cuori di loro auuinti, & imprigionati; Anzi se con sguardo di Colomba si contemplasse la luce esteriore, che ridonda ne' corpi mortali, e come raggio dell'Anima trasparisce; ella rapirebbe in Dio; nel modo, che è stato ordinato, *vt per visibilia, quæ cognoscimus ad inuisibilia rapiamur*.

Che diremo ascendendo alla consideratione de gli stessi corpi mortali informati dall'Anima la quale è piena di gratia ò carita. Quest'Anima essendo lucida come vn Sole, vnita al vero, e viuo Sole di Giustitia Christo Giesù, benche ricoperta dalla nube oscura del corpo carnale, che l'aggraua, nondimeno traluce per di-

fuo-

uori; & in certa bella maniera indora con gli atti di humilta, di purita, di obbedienza, di sofferenza, e d'altre Christiane virtù, la nuuola della massa carnale, e gli comunica invia vn non sò che della sua interiore bellezza spirituale, come in pratica si riconosce nella pace del volto, e nella compositione, sguardi, e ragionamenti, & attioni de' veri serui di Dio: che però nel Sacrosanto Vangelo sta registrato il detto del Saluatore all'huomo, che dice *Si oculus tuus simplex fuerit* (intendendo dell'Anima pura in gratia) *totum corpus tuum lucidum erit.*

Ma se di quì noi ascendiamo alla contemplatione de' Corpi gloriosi? restiamo abbagliati in considerare quel pugno di terra, di che poco dianzi diceuo; e non si da per possibile (senza dispensatione del braccio di Dio Onnipotente) a gl'occhi mortali, il sostenere vna vista così luminosa, risplendente, e gloriosa; Palpitarebbono non solamente le humane palpebre, ma gl'animi, e gli intelletti, se comparisse, vscendo fuori delle Cortine de' Cieli, nel teatro della vista mortale, vn corpo di vn minimo di quei Senatori del Cielo, che sarà glorificato in Paradiso. E tra i Sacri Teologi oppinione; la più seguitata; che vn corpo glorificato, & ornato delle quattro doti, mediante le quali, essendo ridutto a similitudine di spirito, se ben resta veramente corpo, si possa trouare nell'istesso tempo in più luoghi, quasi, che l'infinita Diuina Bontà non sia contenta di fare simili a se le anime sue dilette, & ornarle di gloria ineffabile, che vuole ammettere anco alla stessa participatione la terra nostra mortale, riducendola a guisa di spirito, e facendo tutto l'huomo interiore, & esteriore vn Dio per gratia in Giesù Christo, che è Dio, & huomo vero, nel quale stando vniti tutti gl'adottiui eletti, si possono chiamare nello spirito, e nel corpo Dij; *Ego dixi vos Dij estis, & filij excelsi omnes;* tutti nella gloria dell'Agello glorificati.

Oppenione di Scoto, e di altri molti.

Cap. 3.

Si ascende con breue consideratione alla bellezza della gratia per contemplare poi l'ampiezza dell'Amore.

LO Spirito Santo ne' Sacri Cantici riuolto all'Anima sposa l'auuertisce a non si auuilire, e di Regina bellissima non si stimare vna Pastorella contadina, che cammini dietro a i vestigi de gli Animali; *Si ignoras te ò pulcherrima, abi post vestigia gregum tuorum*, perche in verità è così bella, e sopra mirabilmente bella

l'anima in gratia di Dio; che l'istesso Dio, per significarlo a noi mostra con parole di stupore nel rimirarla d'essere inuaghito della bellezza di lei; & esclama; *O quam pulcra es amica mea, tota pulcra es, & macula non est in te*. Così fatta candida nel sangue dell' Agnello immacolato, diuenta simile a esso, che però si legge la corrispondenza dell'istesso parlare per conuersione dell'Anima a Dio, e di Dio all'Anima *Quam pulcher es; quam pulchra es?*

Consideri si questa bellezza di gratia da vn minimo grado, e dicasi (per sentenza de' Sacri Teologi) che ella è tanto grande che viene a sopravanzare non solamente tutta la bellezza corporale di tutti quanti i corpi, che sono in terra, ò in Cielo, ma ancora tutta la naturale bellezza, che si ritroua ne' corpi della natura humana, e in tutta la bellezza naturale delle Anime, & in tutta la stessa natura angelica, la quale benche sia perfettissima, con tutto ciò ella non arriua alla bellezza di vna sola Anima, che sia in Gratia.

Hora aggiungasi la sopraccennata beltà de' corpi glorificati, e tutti si vnischino insieme; questo teatro di gloria de' corpi posto al paragone di vna sola Anima ripiena di diuina gratia in vita mortale resta inferiore a costei. Onde quest'Anima così bella vincitrice ne' trionfi della diuina gratia, quale sarà, e quale si mostrerà, mentre sarà coronata di gloria nel Paradiso? Considera hora riepilogando gli sopraccennati gradi, discorrendo dal basso delle bellezze naturali de' corpi, e da quegli alle anime, e dall'Anime a gl'Angeli in natura, e dalla natura alla gratia, e dalla gratia alla gloria, e fa vn conto senza numero comprensibile da humana capacità; riduci alla bilancia senza ponderatione; e misura senza misura da potersi intender da te, quanta, e qual sia l'humana dignità. *Agnosce ò Christiane dignitatem tuam* Di quì ascendendo di grado in grado alle sopraeroiche bellezze del corpo, e poi dell'Anima della Madre di Dio, & in fine di Giesù Christo, mira che è vno smarrirsi per stupore in contemplarne vna scintilla sola, poiche, se parliamo di Maria Vergine, per parere di molti Teologi, ella sola ha più gloria di tutte le pure Creature insieme vnite, così si deue affermare della bellezza, e di ogni eccellenza di virtù; Ma se ci auanziamo sino al trono reale di Giesù Christo, già si conosce con cognitione di stupore di amore, che tutta la bellezza delle Anime, e de gli Angeli insieme, e tutta quella di Maria Vergine, che porta seco vn'Oceano, quasi infinito, di bellezza, e di gloria, paragonata alla bellezza, & alla gloria di Giesù Christo è meno d'vna luce di Candela posta in concorrenza dello splendore del Sole.

O Ani-

O Anime vili de' miseri peccatori; date vna vista in sù, e poi statevene, se ve ne da l'animo; quagiù trà'l fango, e tra la puzza della deformità.

Cap. 4.

Si adombra vna immensità bellissima, e gratiosissima della Virtù della Humanità di Giesù Christo.

CHiunque ama, e brama smarrirsi, per ritrouarsi, nell'immenso Oceano delle diuine bellezze di Giesù, contempli vn poco humile, e fedelmente questa scala, anzi questo ordine di acque, che si deriuano dal mare immenso, & a lui ritornano.

Nauighiamo in queste acque, che insieme saranno scale per condurci ad vna qualche cognitione di scintilla delle bellezze dell' Amor Giesù. Cominciamo dal Mare, e diciamo.

Dio si troua tutto in tutti i luoghi, e dentro, e fuori, e sopra gli spatij stessi immaginarij, senza alcuno limite, termine, ò misura, come sfera infinita semplicissima.

Dio medesimo si comunica alle Creature rationali, puri spiriti come Angeli, & anime vnite a i corpi, come sono gl'huomini. A gli Angeli puri spiriti da loro sfera; a ciascuno più ampia, ò meno: dentro la quale pur'a ciascuno Dio comunicando se stesso, comunica i suoi attributi, e lo fa simile a se, & è vno stesso spirito, con Sua Diuina Maestà; Però ogni Angelo dentro la sua sfera, se bene è vno spirito, si puole per diuina virtù trouare, senza muouersi, in più luoghi.

Quanta poi sia la latitudine di vna sfera angelica, non hò mai inteso fin'hora dire. Lo spirito dell'huomo separato, mentre è glorificato, essendo simile all'Angelo ancor lui dentro il limite della sua sfera, donatali da Dio; in virtù del medesimo potrà essere in più luoghi.

Il simile diremo (sempre parlando per modo di pia meditatione, e ritrattando quello non fusse conforme al sentimento de' Santi Padri) del corpo glorioso; perche è ridutto ad *instar spiritus* ornato delle quattro doti, e penso potersi dire, che dentro alla sua sfera, senza moltiplicarsi, ò transferirsi localmente si troui in vn medesimo tempo in più luoghi.

Questa è vna delle prerogatiue di chi adherisce a Dio: e diuenta vno stesso spirito con lui, & è per gratia vn Dio.

Hora Anima amante ripiglia li sopra spiegati Capi dell'ampiezza

piezza e bellezza di vn'Anima nel suo corpo glorificata; più bella della Luna, e del Sole, e di tutte le bellezze della natura humana, & angelica, e più grande in virtù, e qualità della terra, e de' Cieli materiali; e con tante prerogatiue, gratie, doni, e virtù, e da questi quasi fiumi tratti dal mare riduciti all'istesso mare di gratia, e di bellezza, e di grandezza Christo Giesù, Capo, e Signore de gli Angeli, e de gl'huomini, e mira vn'huomo Dio, che contiene dentro la sfera sua vn numero infinito di spiriti Angelici, e di Anime, e di corpi eletti, che si è veduto esser maggiori, ciascuno per se di tutto il mondo. Sono dunque (in eccellenza di virtù parlando) in Giesù Christo vnitissimi, che fanno il suo corpo mistico più innumerabili mondi, pieni di luce, e di gratia, e di gloria, che non sono le stelle del Cielo, e gli Atomi in aria, e le arene nel lido del mare.

Hor quale sarà la fontal bellezza, gratia, gloria, grandezza, e sublimità di Giesù; E perche ti stupirai, che egli nell'istesso tempo senza partirsi dal Cielo, sedendo alla destra del suo Padre Onnipotente si troui con l'influsso e col guardo di sua virtù per tutte le parti del Cielo, e della terra, & anco si faccia sentire nella profonda concauità dell'abisso? E perche stupisci, se essendo vnito hipostaticamente al Verbo Eterno, & vna indiuidua persona con esso; egli pure senza dipartirsi dal Cielo, in mille migliaia di migliarà di milioni di luoghi realmente, sacramentalmente si troui sotto la spetie di tante Ostie consacrate? Poiche se l'Angelo, e lo spirito dell'huomo glorificato; che sono serui, & il corpo pure glorioso si trouano dentro la loro sfera in più luoghi, che cosa potrà il Padrone? *cui honor, & Gloria in seculorum secula.*

Cap. 5.

Con l'esempio dell'occhio corporale dell'huomo si ascende alla contemplatione di Giesù Christo, e si attinge humilmente, come egli contiene in se tutti gli eletti.

NON sò se io saperò adombrare per via di vna bassa similitudine; che hora mentre scriuo mi nasce nel cuore; la bella, & vnita ampiezza di Giesù Christo nostro vnico viuo, e perfetto Amore.

Io hò per vso ricercare meditando le similitudini in me stesso, per conseruare l'vnità, & estenderle poi più con l'affetto, che con l'intel-

l'intelletto sopra gli spatij di tutta la terra, e di tutti i Cieli, mentre l'applico al diuino humanato Amore; perche è verità, che il lume suo immenso; con certa misura, che dà noi si puole per gratia conoscere in questa via, stà segnato sopra di noi, e nel significato lume, ogn'anima, che a Giesù si riuolge, ritroua il lume, e senza scostarsi dà se medesima nelle proprie potenze, e virtù interiori, & esteriori ancor del corpo suo, lo riconosce; Anzi di quì prende origine la saporita scienza, nella quale, meditãdo il Santo Dauid cantaua, *Mirabilis facta est scientia tua ex me.*

Considerando io dunque l'occhio mio corporale informato dall'anima mia; e vedendo come egli stà in alto, e non hauendo in se ne macchia, ne colore alcuno, stende sua vista pura, e riceue le similitudini di cento, e mille obietti in se spiritualizzati, ò siano fiori, ò frutti, ò frondi, ò Campi, ò Prati, ò Colli, ò Monti, ò Città intere. Hanno adito in questa piccola marauigliosa pupilla; senza turbatione, ò offesa di lei, innumerabili oggetti, anco di stelle, e di Luna, e di Sole, e di quanto si rende proportionato alla sua vista.

Hor diasi (se ben non è) che quest'occhio risplendentissimo dell'vniuerso, che è il Principe della luce materiale, Padre de'lumi visibili del Cielo, chiamato Sole, fusse animato nella maniera, che veramente è l'occhio mio corporale, e facesse l'istesse funtioni; all'hora senza veruna dubitatione io con lo scarso essempio del mio piccolo occhio; il quale riceue in se vn numero in quantità, e qualità di cose innumerabili, e grandi, verrei in cognitione come quest'occhio del Sole senza perturbatione, trauaglio, ò fatica, ò alteratione, anzi con gusto, e gaudio; e decoro suo, riceuesse in se quasi vna infinita serie di cose create. Si mirerebbe; con gran stupore; che mentre egli per via de' suoi fecondi raggi influendo, e penetrando fin dentro le viscere della terra concorre alla generatione de' metalli, & alla produttione delle erbe, de' fiori, frutti, & alla conseruatione de' viuenti, nell'istesso tempo tutte queste cose si potessero trouare in lui depurate dalla materia, nel modo che io diceuo dell'occhio mio.

Dicami hora ciascuno, che apprende questa similitudine, e consideri quel che non è, come se fusse (dico di questo Sole fatto occhio viuo animato) qual teatro di bellezze riconoscerebbe in esso? Sarebbe egli vna creatura così bella, vaga, luminosa, pura, & ornata insieme, che in se scoprirebbe raccolte tutte le creature da lui medesimo rimirate? Hor quel che non è, nè si troua nel pianeta del Sole di questo mondo, è e si troua con auanzo di proportione immensa nel vero, e viuo Sole di Giustitia Christo Signor

nostro.

nostro. Questo mio vnico amor viuente, e vedente è in verità l'occhio amato, preeletto, congiunto personalmente alla diuinità del Verbo, nel quale habita la pienezza di tutta la luce innaccessibile, & ogni gratia, dono, e virtù. In questo vnico occhio cõuiene, che drizzino la lor vista tutte le Creature ragioneuoli, se vogliono riceuer il lume diuino, che è insieme via, verità, e vita, & è l'istesso occhio, che vede, e vedendo chiama, purga, illumina, e tira in se tutte le Creature, che risguardano in esso: e così vengono molto più in verità a stare con mistica vnione di carità in Giesù Christo, che non stanno le cose, che si rimirano come obietti della vista corporale nell'occhio nostro.

Cap. 6.

Segue à considerare come Giesù Christo sia vn vero occhio mistico; nel quale si ritrouino tutti gl'eletti, il che conduce all'vnione, & alla dilatatione del cuore.

ECcoti, ò Anima, adombrato il bellissimo, & amplissimo occhio diuino, & humano Giesù Christo; nel quale stanno tutte l'anime giuste. E se sopra s'intese, che ciascuna sia maggiore, in qualità, del Cielo, e della terra: contempla vn poco, che cosa si possa immaginare, ò pensare, dell'ampiezza della virtù, gratia, e bellezza di quest'occhio diuino, che le contiene in se tutte? Osseruo io, che egli medesimo per eccesso d'amore si dà vanto di contenere i suoi amici in se, nel modo che si trouano le cose viste dall'occhio nella pupilla; onde dice *qui Vos tangit, pupillam oculi mei tangit*; perche si come senza graue offesa dell'occhio, non si puole offendere l'imaginetta che in esso si ritroua; così senza ingiuria di Giesù Christo, niuno può trauagliare gl'Amici di Giesù Christo. Siami lecito; per modo di meditatione aggiungere, che si come nella formalità dell'occhio vi concorre vn composto di tuniche, e la pupilla, e la virtù visiua; così quest'vltima sia la diuinità, e la pupilla sia l'Anima Santissima, e le tuniche il Corpo purissimo del Verbo Incarnato, che dice, chi offende voi figli, & amici miei, i quali per carità state in me, & io in voi, offende il corpo mio mistico; perche voi siete le vere mie mistiche mēbra, & il mio vero mistico corpo: & offende l'anima mia; perche voi siete a me cari al pari di essa, essendo io Pastor buono, che l'espongo alla morte per amor vostro. E chi voi offende; offende insieme l'istessa Diuinità mia; perche mentre voi adherite a me, diuen-

diuentando vno stesso spirito col Padre mio, con me, e con lo Spirito Santo; in voi resta, senza conturbatione, conturbata tutta la Santissima Trinità, cioè si chiama l'offesa, come se la sentisse in se, & a se medesima fusse fatta da coloro, i quali offendono voi.

Io sono quell'occhio semplicissimo (dice Giesù Christo) tanto amato dal mio Eterno Padre, con il quale, nel quale, e per il quale rimira gratiosamente tutti gl'eletti, però chi in me non si troua per gratia sta nella doppiezza, e nella malitia, e nella desformità del peccato; e mi sono volontariamente donato a te, Anima mia diletta, con infinita carità, in maniera, che io, vnica, e viua pupilla dell'Eterno Padre mio, sono fatto occhio tuo; per trarti a me; acciò tu stando in me, che sono donato a te; ti doni al Padre mio; Che se tu stai in me con vera semplicità di fede; tutta diuēti piena di diuina semplicità, e sei l'istesso occhio mio: onde io a te vengo ad attribuirlo, mentre dico, *si oculus tuus simmplex fuerit; totum corpus tuum lucidum erit*. In me, occhio di vera vita, si entra all'eterna vita; però è necessaria cosa il chiudere l'occhio del senso, e della curiosità, e d'ogni diletto, che non sia me; e stare sempre con la rassegnatione della volontà in me per entrare alla vita, e per godere la vista della faccia beata del Padre mio; *melius est cum vno oculo ad Vitam intrare, &c.* Tu possiedi due occhi, ò Anima mia diletta quello del senso tuo, e questo dello spirito tuo, che son'io, tutto donato a te. Hor mentre tu chiudi quello, e riguardi con quest'vno; il Padre mio corrispondendo all'amoroso sguardo, resta ferito, e languendo dice; *Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*.

Cap. 7.

In che maniera Giesù Christo contenga in se tutte le Creature d'ogni sorte, e non resti offeso il suo bellissimo Corpo mistico dalla deformità de' cattiui.

TVtti gl'Angeli, & huomini sono figli di Dio, tanto i buoni quanto i cattiui, *filij excelsi omnes*: e secondo la natura tutti siamo amati da lui, *qui Solem suum oriri facit super bonos, & malos*; & il Verbo suo *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; Però nella parabola del Figliolo Prodigo; ritiene questo titolo di figliolanza, nel tempo della alienatione; e Giuda nell'

atto

nell'atto del tradimento, viene dalla bocca della Verità, chiamato con nome di amico; *Amice ad quid venisti?* cioè amico secondo la natura, ma nemico, secondo la gratia.

Giesù Christo dunque essendo Capo, e Signore di tutte quante le Creature, che si trouano sopra i Cieli, sopra la Terra, e nell'abisso, tutte le contiene in se con diuersa maniera, e le gratiose, che sono gl'eletti; e le priue di gratia; che sono i reprobi, senza turbatione del suo gaudio anzi con infinito suo gaudio, gloria, e giubilatione. Ci puol seruire per intelligenza di questo il soprapposto essempio dell'occhio, il quale ama vedendo tutte le membra del corpo suo con amore naturale, ma se in alcuno vi vede qualche deformità non restando di amar quel membro con il detto amor di natura, non l'ama con amor di gratia. La deformità dunque è quella, che resta esclusa dall'amore di amicitia, e la carità è quella che vnisce le Creature al Creatore, e Redentore il quale vedendo le Creature vnite in carità, le riempie di misericordie, e vedendone di quelle, che stanno nella deformità del peccato, le riempie di Giustitia, & anco fà trasparire trà esse qualche raggio di misericordia, mentre raffrena le ire sue, e le punisce meno di quello meritano le loro colpe.

Cap. 8.

Dell'estensione dell'amore di Giesù Christo nel Santissimo Sacramento dell'Altare, mentre si comunica ai suoi Fedeli.

SEnza partirsi anima mia dal tuo indiuiduo; puoi ritrouare in te vna dolce meditatione, & in parte restar capace di quel Diuino Misterio, che capire in via altutto non è conceduto: misterio di fede, per maggior merito nostro; con l'esempio dell'occhio, nel quale entra vn numero innumerabile di obietti, e tutti sono riceuuti, è trattenuti senza confondersi: anzi con diletto del medesimo occhio che li riceue; onde salendo da vna picciola pupilla all'occhio viuo del Padre Eterno che è il figlio; vestito di virginalissima carne; nella maniera, chè poco sopra, si andò considerando, puoi dire, che mentre nel donarsi in cibo a noi a se ci tira (come è in verità) egli in certo modo và dilatando Il Sacrosanto Misterio della Incarnatione; Imperò che (come considerano i Sacri Teologi) non essendo stato decente, che il Verbo si vnisse con l'anime, e con la carne di ciascun fedele con vnione personale, la sua infinita carità hà trouato modo di vnirsi con vnio-

con vnione simile, il che si fa nel tirare a se i fedeli comunicandoli Sacramentalmente il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Diuinità, tutto sotto le spetie di pane, e di vino: in maniera tale, che ogni persona, la quale degnamente si comunica, viene ad vnirsi tanto strettamente con Giesù Christo, che si come egli essendo vero figlio del Padre Eterno, hà l'istessa vita col Padre; così fatto huomo dando vita alla sua Santissima Humanita, dà ancor vita a chiunque degnamente riceue la sua Carne, & il suo Sangue; Così attesta l'istesso Signore in San Giouanni dicendo; *sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrem & qui manducat me, & ipse viuet propter me*. Onde si puole a questa estensione del diuino Amore esclamando applicare quella lode del Santo Dauid, mentre dice, *extendisti manum tuam, vt saluum faceres populum tuum*. Et in verita più oltre non si poteua estendere l'onnipotente braccio del Signore, che con donare in cibo, & in beuanda il suo Vnigenito, all'huomo peccatore; e massimamente in tempo, e congiuntura, che il detto huomo faceua ogni forza per apportarli passione, e morte: *in quà nocte tradebatur, accepit, non gladiū, sed Panem; & cum dilexisset suos; in finem dilexit eos*.

Cap. 9.

Vn'altra applicatione per dilatione del cuore nella Passione di Giesù Christo, nel quale si spiegano misticamente più luoghi della Sacra Scrittura.

BEnche il sopranarrato modo di vnione inuentato dalla infinita sapienza, e carità del Verbo incarnato, sia il più ampio; poiche *cum dilexisset suos qui erant in mundo*, in questo dono del corpo, e Sangue suo, *in finem dilexit eos*; tuttauia non resta, che l'Anima amante non si possa esercitare in altre considerationi, & in tutte quante le occorrenze ò di vedere, ò di vdire, ò di leggere cose Sante, ò Esempi della Scrittura, applicare, & estendere la cognitione dell'amor di Giesù Christo, & insieme andar sempre dilatando il suo cuore troppo angusto per l'vso delle cose visibili, e terrene; considero io dunque le parole del Santo Dauid, *Diluuium inhabitare facit* che questo diluuio di Amore, è Giesù Christo, che con l'effusione del pretiosissimo suo Diuino Sangue; nel tempo che la carita sua infinita, aprì le mistiche catarate delle sue piaghe; diluuiò sopra la carne mortale. E se la giustissima ira dell'Eterno Padre, con le acque elementari piouute

con

con abbondanza, come di ministre della Giustitia si serui per assorbire, e dar la morte alla humana generatione, fatta carne fradicia per le preuaricationi: ecco che la copiosissima misericordia, per mostrare che *vbi abundat delictum superabundat, & gratia*; spande dal Cielo dell'humanità del Saluatore, non vna stilla sola di sangue, che saria stata sufficientissima per la virtù infinita della vnione col Verbo, ma tutto di tutte le Sacrosante Vene, fino all'espressione dell'acqua, che era restata con diuino misterio nel corpo defunto, & in questo diluuio di carità copiosissimo, e soprabondantissimo hà reso la vita di gratia a tutto il Genere humano, e ristorato ogni cosa, *siue quæ in terris, siue quæ in Cœlis sunt*. Intanto che il primo diluuio de' peccati de gl'huomini, chiamò il diluuio della Giustitia di Dio; e sopraunenne il diluuio maggior di tutti, che è l'infinita misericordia nel Sangue di Giesù Christo; e questo diluuio di gratie sopra de gl'huomini (fino a participare a gl'inimici; purche siano riconciliati; e ritornati amici; il Corpo, e Sangue suo) è per condurli a godere vn diluuio di gloria, di beneditione, e di felicità infinita. Et ecco il mistico diluuio di tutti i piaceri, e delizie di Paradiso, che l'Eterno Padre farà habitare in tutti gli eletti, mentre hauerà collocato le sedie de' suoi diletti nell'Empireo; *Diluuium inhabitare faciet, cum sedebit Rex in eternum*. Nuota Anima, gettati perduta, se tu brami saluarti in mezzo a questo diluuio di vera vita; Getta nel vastissimo seno di queste acque di salute le tue imagini, i tuoi pensieri, le tue speculationi, i tuoi discorsi, i tuoi affetti. Annegati in questo Abisso di eterna vita, se tu brami morire alla morte, e viuere alla vera vita; sempre mira queste acque, sempre ascolta il loro dolce mormorio, sempre beui, sempre stendi le mani, & i piedi delle tue operationi, in questo, per questo, e con questo; e sarai tutta Amore.

Cap. 10.

L'humiltà di Giesù Christo, sentita nel cuore fedele, opera vna dilatatione pratica; mediante la quale si stà nel medesimo tempo sopra i Cieli, e sotto i piedi di tutti i dannati, con filiale, timore, & amore.

ANima per acquisto di questo Amore estensiuo, che sempre in via si dilata, e doppo gl'abissi, & i diluuij accennati; troua ingegnosamente altri maggiori diluuij, & abissi; & il tutto

in virtù della meditatione delle piaghe del Crocifisso; onde è scritto, che *abissus abissum inuocat in voce catharattarum*, ti conuiene intender di dentro e praticare per di dentro e per di fuori, cō essercitij (conforme al tuo stato) di humiltà; ma di quella humiltà che non è di nome solo, ò d'intelletto solo; ma di nome, di cognitione, di verità, di volontà, e di atto pratico, che arriui a segno di sentire tanto vilmente, e bassamente, & ignominiosamente di te, che tu desideri, aneli, e brami di tutto cuore d'esser tenuta vile, e non humile, e ti glorij nelle infirmità, e nel disprezzo, e nelle ingiurie, che ti vengono per qualunque via, ò da qualunque mano; riputandoti fauorita ogni volta, che tu ti troui di dentro piena di mestitia, di tedio, di afflittione, e di derelittione: e di fuori circondata da dolori, angustie, persecutioni, malatie, pouertà, nudità, fino all'essere scopo di tutte quante le contraditioni; E di più non attribuischi questo a merito di tua innocenza ò di seruitù fatta al Signore; ma a i tuoi proprij peccati, & ingratitudini. E mentre le dette angustie, e calamità tu vai vnendo dolcemente alla Santa passione di Giesù Christo, acciò per tal via cancelli le tue colpe, & acquisti merito in lui; in similitudine del Santo Ladro; tu non deui far conto, ò scandigliare, ò voler pensare la quantità, ò qualità del merito, che per tal via piace al Signore di donarti; ma sempre dire dentro il cuor tuo, e proferire di fuori quelle sante parole lasciateci per nostro ammaestramento da Giesù Christo, che disse; *cum hac omnia feceritis, dicite Serui inutiles sumus*. Attendi a seruire fedelmente a quel Dio che solo merita di essere con spirito, e verità seruito, senza minimo pensiero d'interesse tuo proprio temporale, ò eterno. E sempre con ogni studio dei adoperarti in dilatare il fuoco della deuotione verso la Santa passione di Giesù Christo, e di Maria Vergine, e di tutti i Santi, declinando, sfuggendo, & hauendo in horrore, il nome, la fama, la lode, e la reputatione di te medesima; Anderai però gemendo nel cuore, e lagnandoti d'auanti al Crocifisso, mentre tu ti vedi honorata da gl'huomini, e sai chi tu sei stata, chi tu sei, e chi saresti, se egli con la sua mano onnipotente non ti afferrasse. Mira lui figlio di Dio Innocentissimo, spirante l'Anima sua Santissima a forza di tormenti acerbissimi, confitto nell'Ignominia per te; e digli, che tu non puoi soffrire di restare honorata, & esser la più iniqua di tutti i peccatori.

Prendi però ogni honoranza, e gaudio con pena nella tua portione superiore, & ogni pena con gaudio; benche il contrario voglia la portione inferiore. Questa è la schiaua, che deue restare sotto i piedi (rimormori pure quanto li pare) e quella è la

Padrona; Così si cammina nella libertà de' figli di Dio, e s'impara a sentire dentro di se, quello senti Giesù Christo in se; in conformità della Dottrina Apostolica; *hoc sentite in vobis, quod & in Christo Iesu*; perche egli essendo eguale al Padre, secondo la Diuinità, trouò inuentione di esinanirsi, e di abbracciare gli obbrobrij fino a lasciar la vita sopra l'infame patibolo della Croce. Mediante questa arte, insegnataci con l'opere dal Diuino Maestro, l'anima viene a dilatare in Dio la sua parte suprema; e compiacersi di esso, godendo, che egli sia quel Dio, che egli è, e godendo, che egli sia amato, e goduto da gl'eletti tutti; e bramando, che si trouino infinite creature, che l'amino, desiando ardentemente di passare tutte in amarlo; In questa esaltatione l'Anima prende gran fiducia in Dio; e pare rapita in esso; e così si troua con la portione superiore sopra i Cieli, e nell'istesso tempo vedendo in verità se medesima esser nulla, e meno di nulla, brama per dar gusto al suo Diuino Amore (se così li fusse di gusto) di penare eternamente, e per farlo amare maggiormente dalle Creature eleggerebbe di buona voglia lo stare sotto i piedi de' dannati, quanto alla pena, massimamente che sà d'hauerla meritata per i suoi peccati.

O Lettore benignissimo se, quanto più tu sei tirato all'illuminatione celeste, tu non intendi, e non pratichi questa profondità; puoi molto temere; Ma chiedi, & otterrai.

Cap. II.

L'Amor di Dio essendo fuoco, sempre mai si và dilatando, ne mai dice basta. Però si mostra come in spirito, egli conduca l'Anima nel Cielo, e nell'Inferno, e per tutto lodi il Signore.

QVÆ *est ista quæ procedit de Deserto, tanquam Virgula fumi*; Chi è costei; dicono dell'Anima gl'Angeli per stupore, negra come vna fumosa piramide; *delicijs affluens*; & insieme delitiosa? si risponde, che questa è l'anima dilatata nell'amor purissimo del suo Diuino diletto; *innixa super dilectum*; ella è di maniera in lui trasformata, che pare vno spirito stesso. Ella è tanto vasta, che tiene il capo sopra le stelle; & è tanto humile, che si troua sotto gl'Abissi. Ha imparato costei dal Celeste Maestro a a congiungere in via dolore, e amore; gaudio, e tormento; ignominia, e decoro; & in certo modo la pratica di esser quagiù bea-

beata insieme, e derelitta; Vedete con che strattagemma l'Amor Diuino si dilata in lei, e come in pratica gli addita quale sia l'altezza, la larghezza, e la profondità sua; come n'insegna S. Paolo, quando dice, *oportet scire quanta sit altitudo, latitudo, & profunditas*.

Però l'esalta con le potenze superiori, e la rapisce nel profondo dello spirito, trasformandola nel medesimo spirito suo; nel quale ella si auanza sopra tutte le cose visibili, e sopra ogni Creatura, e nell'istesso tempo si profonda con l'annientamento di se medesima sotto ogni Creatura; e pur nel medesimo punto, stendendo le braccia dell'amor vnitiuo, stringe col desiderio ogni Creatura, & in certa maniera la costringe a lodare, benedire, amare, & adorare il suo Creatore. E perche nel cielo non solamente non troua resistenza, ma impulso, e vede, che tutti gli spiriti, e tutte le anime Sante, e Beate lo lodano, e lo godano, gode del lor godimento; & è nella superiore portione (in certo modo) beata; Nella terra poi; perche vorria stringere tutti i popoli, e nazzioni; e vede essere scarso il numero de gl'eletti; si percote con le braccia; dico facendo opere di mortificatione, e di penitenza per i proprij, e per gl'altrui delitti; Descende ancor sotto terra, e scorgendo nel seno delle fiamme purganti eserciti interi di anime amanti, ma esiliate a tempo, le quali vengono purgate dalla scoria per ridursi come argento; si strugge ancor'essa nel fuoco di carità; e facendo di tutti i suoi sudori; dico dell'opere vn lâbicco; glie ne fà libero dono, per lor piena sodisfattione.

Ne bastando a costei esser discesa nel Purgatorio, si profonda fino ne gl'vltimi abissi, e perche è circondata da i confortatiui ardori della diuina Carità, non temendo offesa di fuoco infernale, vuole vedere fino nel Centro della terra; habitatione de' Dannati, se troua via di poter benedire il suo Diuino Amore. Non entrare, li dice la parte inferiore, in quel luogo, oue l'ingresso stà spalancato, & il ritorno è serrato in eterno; & ella dice; *In bracchio Excelso, & manù potenti descendam in Infernum viuens*. Mentre io discendo appoggiata al mio Diletto, senza macchia, *Flamma non nocebit mihi*. Però questo sarà vn'Inferno, che non mi recherà morte, ma mi accrescerà la vita. E potrò dire; *in medio Ignis non sum æstuata*. Descende l'Anima generosa, & alle narici sue si fà presente fetor di zolfo. L'vdito si riempie di confuse, e disperate voci, di strepiti, & vrli; bestemmie proferite con tuoni di spauento trà la caligine di fuoco oscuro più, che di pece; e vede vn Caos d'infelicissima disperatione sententiato al dolore sempiterno, Che cosa farà quest'anima, auuezza all'ar-

monia della celeste contemplatione, & al silentio di mente interiore, posta trà i fremiti de i dannati, e trà li stridori de i denti? Voi mostrerete stupore, ò Angeli, mentre ella quasi peritissima Discepola; ammaestrata nel canto di Amore sopra eroico, su gli strumenti scordati delle fucine infernali, al romor delle battute horribili de' magli di quei spauentosi Ciclopi, accordando dolcissime note; benedirà il Creatore. Già mi sembra lo spirito di costei vn'altro Giona, il qual mentre dimorò per tre giorni, & altrettante notti nel ventre di quel marino mostro; in vece di diuentare escha del natiuo calore di quella immonda bestia; riuolto a penitenza, compose al Signore vn nuouo Cantico, che fù figura, e vaticinio della Resurrettione.

Resta questo Trattato imperfetto: e perche hò ritrouata vn poco di nota di quanto pensaua di spiegare in vno, ò più Capitoli, La porrò quì a punto come stà.

Primo Mottetto, che dilata il cuore. *Iustitiæ Domini rectæ letificantes, &c.* Loda Dio per la sua Giustitia.

2. Loda le sue misericordie; perche punisce *citra condignum, &c. Misericordias Domini, &c.*

3. Loda l'Onnipotenza, che *retribuit abundanter facientibus superbiam.*

4. Loda la Bontà: poiche essendo Dio infinitamente amabile: e niente bisognoso; hà preparata immensità di pene a chi non l'ama: come se l'amar lui non fusse intera felicità.

5. Loda Dio, ritorgendo ogni bestemmia in vn'abisso di beneditioni, offerendo se stessa come peccatrice ad esser giustamente bestemmiata.

Et eccoui, Lettore, accennato come l'Anima amante anco nell' Inferno sà trouare abbondante materia di lodare e benedire Dio. Supplisca hora la deuota mente nostra in meditare ciò, che per mancamento di tempo non hà potuto la purgata penna dell'Autore altamente al suo solito spiegare.

LA BELLEZZA DELL' AMORE.

Trattato decimo.

Cap. I.

Si adombra con ragionamento mistico affettiuo la bellezza dell'Humanità di Giesù Christo.

SE voi volete, Anime sorelle, restare stupefatte della cieca, & ingrata ignoranza de' miseri peccatori; sedete meco sotto i rami del Platano a piè di cui scorrono con dolce mormorio le acque, e contemplate vn solo raggio, temperato dalle ombre di questa verdura, delle bellezze del diuino Amore. Pensereste voi, che tutte quelle delle ragioneuoli creature disperse, ò diuise per tanti indiuidui se si vnissero in vn sembiante, con bella proportione, & ornassero vn solo, fusse costui vn ritratto delle bellezze del diuino nostro Amore Amante?

Saria vn segno questo, ò vna figura disegnata col dito nella poluere, che si sparge sopra la faccia della terra, paragonata alla viua, e bella effigie di bellissima Sposa, che ornata di ricche vestimenta, si lascia vedere nel giorno solenne del suo sponsalitio; Egli è quello di cui lo Spirito Santo hà cantato; *Speciosus forma præ filijs hominum.* La di cui luminosa faccia fà restare smarriti i più nobili Pianeti del Cielo; *Cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur*. E la purissima spiritual vista de gl'Angeli, la sù sopra le empiree Sedie, attonita nella maestosa pompa del comunicatiuo humil sembiante, pascendosi, & inebriandosi di vna tanta beltà, sente in se nuoua fame, e nuoua sete, che in vno satia, & accende le brame di rimirarlo *in quem desiderant Angeli prospicere*. Questa è la viua fontal bellezza, gratia, honore, odore, e decoro, di tutta la colorita, e variata Campagna, ornata di fiori, e carica di frutti maturi, *Pulchritudo agri mecum est*, che è l'ombra della bellezza che egli influisce in tutte le anime de gli eletti; E noi (con gran marauiglia del Cielo) stiamo sul punto d'essere pregati ad amare questa beltà.

Noi Cenere, e poluere siam' preuenuti da lei: ella si offerisce; ella stà bussando alla Porta del cuore di ciascuno per ritrouare trà noi, chi si degni d'amarla, e molte anime villanamente, ò non rispondono, ò la mal trattano, ò la discacciano, ò la pospongono alla vilissima deformità del peccato.

Questo Trattato ancòra resta non solo imperfetto ma a pena cominciato, come si vede. E di questo pure vi sono alcune cose appuntate per spiegare, delle quali non voglio defraudarui.

Cap. 2.

Si assomiglia la bellezza di Giesù al Sole, che cagiona tutte le bellezze nella terra.

Cap. 3.

Si dice della gratia di tre sorte, & egli ne è il fonte.

Cap. 4.

Questa bellezza mentre da noi si riceue è tutta nostra: tutta di ciascuno, e tutta di tutti in maniera, che si come di lui si dice speciosus forma præ filijs, &c. *così di ciascun'anima in gratia si può dire*, ò pulcherrima inter mulieres; *e* quam pulcra es; quam pulcra es, &c.

Cap. 5.

Egli solo come Dio entra nell'Anima; e come Dio e huomo influisce anco con l'Anima e col Corpo per diuina virtù nell'anime, e corpi nostri, che facciamo tutti vn corpo mistico.

Cap. 6.

Cap. 6.

Egli è bellezza intera che entra e si mostra in noi come lo splendore nelle gioie In splendoribus Sanctorum. &c.

Cap. 7.

Ogni faccia hà la sua gratia; ogni erba; ogni fiore; ogni odore; ogni sapore; ogni suono; ogni voce; ogni stilla, &c. e tanto più ogni Anima. E Giesù tutto in tutte; ma in ciascuna scuopre qualche cosa particolare. Onde si può dire ò pulcherrima. &c.

L'AMORE AMANTE

Trattato vndecimo.

Cap. 1.

Si delinea breuemente l'vnità dell'amore, che si troua nella Euangelica perfettione, per Giesù Christo.

VN Dio solo, vn'Huomo solo, che mediante l'vnione personale, è insieme Dio, & huomo; e questo è Giesù Christo; vna sola fede, che è la nostra, tenuta, abbracciata, e predicata dalla Santa Romana Chiesa Cattolica, & Apostolica; & vn solo Battesimo. Cosi insegna il Vaso d'elettione, e Dottor delle Genti, *vnus Deus, vnus Christus, vna Fides, vnum Baptisma.*

Dio solo viuo, e vero, increato, immenso, infinito, onnipotentissimo, sapientissimo, ottimo, bellissimo, misericordiosissimo, purissimo, rettissimo, soauissimo, gratiosissimo, solo buono, il tutto buono, per tutto, & in tutte le cose sempre in se buono, inalterabile, indiuisibile, immobile, felicissimo, Beatissimo, Gloriosissimo in se, e che si comunica a tutte le Creature, se-

condo il loro essere, e capacità, e rende, le rationali, che a esso adheriscono in spirito, e verità, vno stesso spirito con lui in Christo Giesù suo vnico diletto, e Signore nostro.

Questo Dio Trino in persona, & vno in essenza, che non è, ne quella infinita potēza, ne quella infinita Sapienza, ne quell'infinita bontà, che gli viene attribuita da tutte le humane, e le Angeliche Creature; ma sēpre in infinito eccede; con tutti gl'altri attributi, si chiama, & è Carità; *Deus Charitas est*; Si come ha congiunto vnitissimamente due nature, la diuina, el'humana in vna persona del Verbo, che è Giesù Christo vero Dio, e vero huomo; così hà scoperto, e compendiato la comunicatione della sua carità alle ragioneuoli creature, in due precetti, tanto nella Legge naturale, quanto nella scritta, e pienissimamente portata nell'Euangelica.

Però habbiamo dentro i cuori nostri vna Legge non scritta, ma nata, anzi fatta con caratteri di diuina luce, ne' cuori nostri che ci dice ama vn solo Dio *vnum cole Deum*, & ama il prossimo tuo; *& dilige proximum tuum sicut te ipsum*

. Ma essendo restato oscurato questo splendore del lume di Dio sopra di noi per difetto nostro; e non sapendo più l'occhio interiore de' peccatori discernere questi Caratteri di luce diuina; caligando la vista aggrauata dalla carne; ordinò Dio per il suo seruo Moisè, trà la caligine delle falde del Monte Sinai; nella luce della sua parte suprema; le due tauole della Legge, con i duoi precetti, ò Capi di precetti dentro a' quali si racchiudeuano tutti gli altri, che sono la dilettione di vn Dio solo, e quella del prossimo, chiamata testamento con osseruationi, riti, e figure di sangue di animali per relatione alla passione, e morte del Figlio di Dio da humanarsi. E perche quest'a era legge ombratile, e figuratiua della nostra Legge Euangelica, nella quale sta la pienezza dell'Amore; Di qui è che nella pienezza del tempo predestinato ab eterno, e promesso al Genere humano per la bocca de' Santi Profeti, venendo il Verbo Eterno a farsi huomo, & a nascere di Maria sempre Vergine per opera dello Spirito Santo; si come egli vnì due nature in vn supposito; così portò vna legge di perfettissimo Amore, che si estende fino alla dilettione de' prossimi nemici, e consumando con le opere di tutta l'humana, e diuina carità i precetti della natura, e della legge scritta, nel suo sangue, passione, e morte, venne a fare vn nuouo testamento, che come è l'vltimo, solo vale, e diede per precetti necessarij per ingresso all'Eterna Vita, la dilettione di Dio, e del prossimo in maniera tale, che questa legge perfettissima d'amore nell'Euangelio non lascia luogo, oue ella non entri, perche non conosce nemico alcuno, lo

non

non il peccato, il quale è vn niente, vna priuatione, & auersione dal Creatore. Anzi secondo l'operatione di Giesù Christo; questo perfetto Amore da volentieri la vita propria per salute delli stessi persequtori, e gli chiama Amici, & in verità gli ama, perche sono imagini di Dio Amore Amante. E vuole, che, si come tutti i suoi figli entrando per la medesima porta della fede, e rinascendo per vn medesimo Battesimo, diuentano vn Corpo in Giesù Christo, così tutti si assomiglino al lor Capo, & amino Dio con tutto il cuore con tutta la mente, con tutto lo spirito, e con tutte le forze, & il prossimo come loro medesimi; e se quest'vltimo precetto si va essercitando, a quest'vno si riduce l'intera perfettione; si come due nature la diuina, e l'humana sono suppositate in vna sola persona, che è Giesù Christo. Laonde è scritto che *ab hisce duobus mandatis vniuersa lex pendet, & propheta; si då si hoc vnum fiat, sufficit, & qui diligit proximum legem impleuit.* S. Paolo ad Rom. c. 13.

Ecco compendiosamente delineato l'Amore Amante che è vn Dio, vn'huomo; huomo Dio; vna legge d'Amore, & vn precetto; *in quo vno sunt omnia*. Onde S. Paolo; *Vnus Deus Pater ex quo omnia, & nos in illum, & vnus Dominus Iesus Christus per quem omnia, & nos per ipsum.* Epist. 1. ad Corin. c. 8.

Cap. 2.

Si mostra come l'Amor diuino in noi si riduce ad vn' punto solo, e come tutti i pensieri, parole, & opere nostre deuono drizzarsi quiui mediante la gratia, con facilità.

QVesto nostro Dio viuo, e vero, e solo, increato, e sempiterno Amore Amante, distinto iu tre persone, vnico in essenza, ab intra ama se stesso con infinita sua compiacenza; & ab estra, quantunque habbia creato, e crei, e sia per creare vn numero senza numero, eccedente la moltitudine delle stelle del Cielo, e delle arene de i lidi del mare di creature capaci dell'Amor suo; tuttauia non ama, se non vno, e quest'vno è Giesù Christo vero Dio, e vero huomo; eguale a lui secondo la Diuinità, e minore secondo l'Humanità; *quem constituit hæredem vniuersorum* (dice S. Paolo) *per quem fecit, & sæcula*; Nel quale stanno riposti tutti quanti i tesori della sapienza, e scienza dell'Eterno Padre; a cui solo drizzò il suono di voce vscita dalle nuuole, che disse; *hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*; In questo solo si riposa la pienezza dello Spirito Santo. Però la Chiesa in Ebrei al 13

esso

esso riuolta giubilando, e dandogli gloria dice, *tu solus Sanctus; tu solus Dominus, tu solus Altissimus Iesu Christe.*

Ne questa solitudine deue alle altre Creature ragioneuoli partorire inuidia di singolarità, anzi dee apportar giubilo immenso di vniuersalità, perche in quest'vno solo, e singolare huomo Dio Christo Giesù, vnicamente diletto dal Padre Eterno, tutte le Anime, che entrano per la Porta del Battesimo, e dell'Vnità, & ordinatione de' precetti diuini, & humani, e per i consigli di Chiesa Santa, si trouano in quest'vnico diletto Amore amante, ancor esse vnicamente Dilette Amate, e si fanno amanti, e sono tanti Christi in Christo Giesù Signor nostro. In maniera che la Gloria di Giesù Christo è la Gloria nostra; e noi non possiamo, ne douiamo, ne hauiamo di che gloriarci; ne in chi gloriarci, se

1. ad Cori. c. 10. non in Giesù Christo Signor nostro. Onde San Paolo; *Qui gloriatur in Domino glorietur*; Et altroue; *absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*; Hauiamo dunque vn Dio solo, e vn'huomo solo, che è vnitamente Dio & huomo, e nel Santo Euangelio alcune volte si chiama da se stesso *filius Patris quì in Cœlis est*, & alcune altre fiate *filius hominis* per mostrare la vera Diuinità, e la vera humanità. Questo è l'Amore amante del Padre, e l'Amor' amante de gl'huomini nell'amor del Padre, che solo è mediatore, e congiunge, reconcilia, & vnisce le anime nostre, in se solo, col Padre; nel quale solo noi siamo riguardati, & amati con amore gratuito, e siamo trattati, e riceuti come figli & heredi ancor noi, & ammessi alla participatione della gloria eterna del Paradiso.

La Virtù di questo solo non essendo limitata, perche non hà riceuto lo spirito a misura, ma soprabondante, & hauendo fatto vna redentione soprabondante, hà ripieno il Cielo, e la terra, e l'inferno; non si trouando luogo oue non sia penetrata la virtù di Giesù Christo vnico Amore amante; anco nell'inferno stesso inferiore, oue con giustitia gastiga i rei priui d'amore; e vi fà trasparire le sue misericordie, punendoli meno di quello merita la loro ostinatione, e temperando la smisurata loro malizia, e peruersità. E di questo spesse fiate parlando San Paolo per instruttione nostra và dicendo, *quis est qui descendit nisi qui ascendit, vt*

2. ad Cori. c. 8. *impleret omnia*; e che Dio Padre, *subiecit ei omnia*. Il quale hà portato, e porta tale amore alle anime nostre, che essendo ricco si è fatto per noi mendico, per arricchire la pouertà nostra: & hà preso le miserie nostre sopra le sue spalle per farci partecipi delle

1. ad Cori. c. 3. sue Virtù, e della gloria celeste. Però con San Paolo possiamo dire *omnia nostra sunt, siue presentia, siue futura nos Christi, Christus autem Dei.*

Ecco

Ecco il bell'ordine della vita vnitiua, e la regola vnica dell' Amor di Dio, che a poco a poco con ordine in questi trattati s'introduce, la quale consiste in non sapere altro, che vna cosa, come pur dice il medesimo San Paolo scriuendo a i Corinti, *non enim indicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc crucifixum.* Questo è il fonte; questo è il principio; questo è la forma; questo è il fine; questo è la regola; questo è la luce; questo è la sapienza; questo è la salute, la consolatione; il merito, la corona, e la gloria nostra; che sia laudato, e benedetto per tutti i secoli, de' secoli da ogni Creatura. 1. Cor. 2.

Cap. 3.

Si mostra come Giesù Christo hà influito, influisce, & influirà, come capo nelle membra, ogni gratia, dono, e virtù in tutte le Creature, che ne sono capaci.

QVesto diuino humanato Amore amante è il segnacolo del cuore, e del braccio dell'Eterno Padre: posto per punto dell'aspetto di tutta la sua Gratia, dal quale, come linee dal centro, si deriuano le gratie di tutte le altre Creature; posto insieme come segno, e scopo di tutte le contraditioni de' peccatori, primogenito di tutti gl'eletti, preeletto, e preordinato ab eterno con perpetua carità; primo nell'intentione del cuore dell'Eterno Padre, & vltimo nella manifestatione, perche venne nel fine della sesta età con silentio, e pouertà, per venire nel fine de' secoli con suoni di trombe, con splendore, e maestà; Da Isaia chiamato nouissimo di tutti gl'huomini anco in questo sentimento perche rinouera tutta la faccia della terra, *& erunt Cœli noui & terra noua*; & insieme verrà in rouina de' reprobi, & in resurrettione de' giusti, e con lo spirito del suo furore, inuolgera trà gemiti, e dolori sempiterni quegli; e con lo spirito della soauità delle sue labbra chiamera questi alla Celeste eredità. Egli dall'instante della sua Concettione (essendo Viatore, e comprensore, passibile, e gaudioso) hebbe l'inuestitura di Generalissimo di tutti gl'huomini, e di tutti gl'Angeli, a'quali fù comandato, che si come in ombra del lume di fede lo riconobbero per lor Capo nel principio della lor creazione, così facessero nel tempo della Incarnatione, onde per testimonianza della Apostolica Verità decretò l'Eterno Padre in questa forma, *& cum iterum introducit Primogenitum in orbem terræ dicit, & adorent eum omnes Angeli Dei*, e gl'Angeli vengono chiamati Ministri, e Seruitori. Ad Heb. c. 1.

Christo è capo de gl'Angeli, anco in quanto huomo, e che hà conformità nella natura intellettuale, che è la suprema portione, mediante la quale la residua nostra natura è vnita al Verbo; Onde egli è capo de gli Angeli per l'influenza, che essi riceuono della gloria: & è Capo de gl'huomini per l'influenza della gratia e della Gloria, e per la conformità della natura. Hebbe però vn diretto, & assoluto dominio sopra tutte le attioni de gl'huomini, e de gl'Angeli; e fù constituito vero e viuo capo, e Capitano loro generalissimo dal medesimo instante della Concettione. A cui militarono gl'Angeli precedendolo nel tempo, quanto alla creatione, come Caualieri di Vanguardia, & i figli di Adamo, come Vanguardia pedestre fino alla sua Incarnatione, passione, e morte, e di poi ne sono succeduti, e succederanno gl'altri huomini militanti, come Retroguardia, & egli stando in mezo a i passati, presenti, e futuri; solo hà combattuto per tutti solo hà influito, & influisce sempre le forze, la gratia, il valore, e virtù in tutti nel medesimo modo che il capo transmette nelle sue membra il vigore. E questo lo fà non solamente mediante la gratia habituale, che concorre nell'influsso come causa efficiente di quelle opere, che fece; con la qual gratia meritò per noi; ma mediante l'vnione hipostatica, che concorse a farle di merito infinito: La onde tutto il merito di tutte le Creature, e tutte le virtù doni, e gratie, che si ritrouano sparse in esse; tanto nella terra quanto nel Cielo; sono come tanti raggi del vero, e viuo mistico Sole Giesù Christo; perche le virtù di esso sono, non solamente esemplare cagione delle nostre; ma efficiente, dalle quali le nostre dependono, e senz'esso niente sono. Io compendierò il discorso con raccorre tutte quante le gratie, doni, e virtù sotto questo generico nome di Santità, e dirò, che il nostro diuino Amore Amante Incarnato, è vn mare magno di santificatione, hauendo in se vna Santità non accidentale solamente, cioè per mezzo della Gratia, ma sostanziale mediante la hipostatica vnione. Onde egli possiede propriamēte vna Santità per la sua parte tanto immensa, per santificare tutti quanti gl'indiuidui; che se si desse, che le Creature si dilatassero in infinito numero capaci di santificatione, per tutte haurebbe acque abbondanti questo mistico mare magno di santità, e di ogni virtù; Onde egli è esempio, idea, fonte, & origine d'ogn'altra virtù, gratia, dono, ò santità, che sia stata; ò mai sia per essere.

Cap. 8.

Cap. 4.

L'influsso di Giesù Christo è influsso di amore ne' suoi amici & è il primo ad amare.

QVesto Amore Amante, mentre così influisce, ama; perche se non fusse con amore questo influsso, non sarebbe profitteuole a noi: & è il primo ad amare, essendo egli il primo, anzi il principio (come si è già detto) ad influire *ipse prior dilexit nos*. E non solamente influisce con la diuinità, ma con l'Anima sua Santissima, e con la Carne sua purissima, col Sangue suo pretiosissimo, e con tutta la sua Sacrosanta Humanita, la quale è instrumento immediato vnitissimo alla Diuinità; onde i Sacramenti sono strumenti mediati, ò come tanti canali, per i quali ci si comunica la santificatione. E questi Santissimi influssi del diuino Amore humanato Giesù Christo, non solamente sono stati comunicati, e si comunicano alla Chiesa con influssi di vniuersità, ma etiamdio a tutte le anime particolari, *secundum mensuram dotationis Christi*, & a tutti i corpi nostri, perche ancor questi non restano d'esser gouernati, e di riceuere virtù per reprimere le passioni, che vanno tiranneggiando i corpi humani, per ottenere vna volta quella gloria della quale speriamo, che ancor essi saranno circondati poiche *si Christus resurrexit, & nos in Christo resurgemus*. Egli però è l'Amore; l'honore: la virtù; il prezzo; il premio; la gloria; la vita; e la resurrettione nostra.

Cap. 5.

Si spiega più particolarmente come Giesù Christo con l'Anima e col Corpo amando influisce in noi, & è nostro, e noi siamo suoi.

NOI siamo membra vnite trà di noi in Giesù Christo; e siamo similmente membra di Christo; anzi tutti facciamo vn corpo mistico, cioè corpo vero interiore inuisibile à gl'occhi carnali, ma visibile, e reale a quelli dello spirito; del qual corpo è capo viuo, e vero Giesù Christo Signore, & amor nostro. Però noi non siamo padroni de' prossimi nostri, ne di noi medesimi; ma siamo di Giesù Christo, che come Dio ci hà creati; e

come

come Dio, & huomo ci hà ricomperati con prezzo infinito del suo proprio sangue; e per motiuo della sua ineffabile carità si è donato a noi medesimi. A tale che; mentre noi, non siamo nostri ma di Christo che si dona a noi; non siamo schiaui, ma liberi; chiamati nella libertà de' figli di Dio, e liberati dalla schiauitudine del peccato, ritolti alle tenebre, e donati alla luce, che è l'istesso Signor nostro.

L'esempio per capire questo, è stato portato dal medesimo Redentore quando assomigliò se stesso alla Vite, & i fedeli suoi a i tralci, *ego sum Vitis vos palmites;* Il tralcio non è di se medesimo, ma della Vite, e mentre è della Vite egli non solamente non resta secco, e vilipeso; ma si rende viuo, e fruttuoso: perche, essendo tralcio vnito alla Vite, ella, che hà tutto il vigore in se, tutta è del tralcio; e se il tralcio non è della Vite, resta inutile, e si condanna alle fiamme. Però vna delle due, dice il glorioso S. Agostino conuiene a questo sarmento; ò che stia nella Vite; ò che sia gettato nel fuoco, *aut in vite, aut in igne.*

Beata sarai Anima mia, anco in questa vita, se tu farai professione di star sempre in questa mistica Vite; & anderai di momento in momento con riguardo interiore amoroso contemplando questo diuino influsso, che fà Giesù Christo, non solamente come Dio, ma come huomo con l'anima, e col corpo suo Santissimo vnico, viuo, e vero Amor tuo Amante fido; che (come si è detto in verità) non lascia momento, nel quale non influisca in te benigni influssi, e per la vita del corpo, e per quella dello spirito; preuenendoti con le gratie, e con le benedittioni; prouedendoti di Angelica custodia; allattandoti nel seno della sua Sposa Romana Chiesa; dandoti Auuocati i suoi amici, per Madre, l'istessa sua Vergine Genitrice; santificandoti con i Sacramenti; cibandoti col suo proprio Corpo, e Sangue; purgandoti; illuminandoti; tirandoti a se con mille, e mille inuentioni di carità; per farti simile a se: senza suo interesse: ma per solo ben tuo. Onde tu non spiri, ò respiri, ò aspiri, ò ti muoui, ò ti posi, ò ti pasci, ò ti vesti, ò parli, o godi cosa alcuna tanto interiore, quanto esteriore, giusta, che non sia influsso dell'Amore Amante Giesù Christo.

Cap. 6

Cap. 6.

Questo Diuino Amore hà influito, & influisce in noi, anco col mezzo delle cose sensibili, adoperate secondo la forma de' Sacramenti.

QVando il primo nostro Padre, a cui fù raccomandato tutto il genere humano secondo la carne, perdette per sua colpa l'amore vnitiuo, che lo teneua in carità; ogni creatura a lui suggetta, & in lui compendiata, venne a perdere quella gratia, e decoro: del quale ella participaua nel suo modo possibile, mentre era in Adamo nello stato della giustitia originale. Però lo spirito; le potenze più nobili dell'Anima; e le inferiori; i sentimenti interiori, e gl'esteriori; le facultà; gl'organi corporei; gli spiriti vitali; il sangue; la carne, e gli elementi in esso, e fuori di esso, con tutti gl'annessi restorno deteriorati, offesi, oscurati; e doue per prima ridondaua anco in queste cose la pienezza della bella luce e gratia, che si trouaua in Adamo; doppo il fallo commesso, trasformate si viddero ripiene di caligine, e come vasi della Diuina Giustitia più per contenere l'ira, che la misericordia.

Venne il Verbo ad incarnarsi di Maria sempre Vergine per opera dello Spirito Santo, e portando il viuo fuoco suo diuino spiritualmente, e corporalmente in terra per riunire tutto il Genere humano a se, e ristorare in se stesso tutte le cose, venne a portare l'amore di vita non solamente con lo spirito suo Santissimo, ma con tutta l'anima, con tutte le potenze, con tutti i sentimenti, con tutto il sangue, con tutti gli spiriti vitali; con tutta la carne sua purissima, perche tutto il suo indiuiduo è vna persona sola Dio, & huomo; vita vera, & amor viuo, e vero, di dentro, e di fuori; venuto in tutte le sue operationi a portar questa vita, e quest'amore; & in tal maniera, e con tale abbondanza; che gli stessi elementi, che in Adamo diuentarono per la colpa di lui: vasi d'ira sono in Giesù Christo diuentati vasi di gratia, e di amore come si vede, e si pratica ne gl'elementi, ne' quali egli con infinita sapienza, e carità, ha ordinato i Sacramenti, mediante i quali, ci viene per i meriti dell'istesso nostro Amore Amante Giesù Christo, conferita, ò agumentata la gratia, e la santificatione, e ci vniamo, & incorporiamo in esso, e siamo vn corpo solo, & vno spirito solo in carità, a cui sia lode per tutti i secoli. Amen.

Cap. 7.

Cap. 7.

Si dichiarano tre influenze; e la suprema, che è quella dell'Amore Amante Giesù Christo, e come, & in qual parte principale dell'huomo si faccia.

L'Huomo creato ad imagine, e similitudine del suo Dio; che è Trino, & vno; gode di questo bel ternario numero in molte maniere; Hora io solamente accennerò vna distintione ternaria, che si fa da i mistici, mentre dicono, altra esser la considerazione dell'anima, altra dello spirito; & altra della mente, ò vero nuda essenza. Non è mio luogo, ne pensiero il prendere a spiegare diffusamente questa dottrina: ma succintamente dirò, che il sommo, e sapientissimo Dio; nella creatione dell'Vniuerso; hà ordinato che nella parte inferiore dell'huomo chiamata animale, influendo le stelle; inclinino il senso suo; che è la legge sentita da S. Paolo, molto contraria alla legge della mente per modo d'inclinatione, e non di catena; onde diceua *sentio aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ*; sopra le stelle il Cielo empireo influisce nella parte rationale addimandata spirito: e sopra l'istesso empireo, il guardo del Padre Eterno nel suo diletto Christo Giesù, & il reciproco sguardo di Giesù nel Padre, con l'vnione dello Spiriro Santo, manda tutte le influenze della gratia alla Chiesa in vniuersale, & all'Anime in particolare.

Bisogna dunque cercare di stare con la mente purissimamente eleuata per riceuere copia di questi diuini influssi, del celeste Amore, il quale in questa cima, ò fiore dello spirito nostro riguardando infonde il lume di vita; onde è scritto che il Verbo è luce vera, che *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; Ama egli (senza dubbio) tutto l'huomo suo fedele; ma questa parte più spirituale; più riposta, più candida, e bella addimandata ombra di Angelo; quasi faccia giocondissima dell'Anima, riceue principalmente l'inspiratione della gratia, e dell'amore dall'istessa bocca di Dio. Questa è la parte aperta del vaso nella quale si diffondono le acque dal fonte perenne del Diuino Amore, e per essa si viene a riempire tutto quanto.

Conuiene però non solamente ridurre con lunghi esercizij di annegazioni, la parte inferiore, all'obbedienza, & ornarla di tutte le virtù morali, ma rischiarare le potenze superiori, & arricchirle dialtre diuine virtù, gratie, e doni, che si donano dallo Spirito

rito Santo a qualunque fedele, mentre con humiltà, fiducia, e frequente esercizio di oratione, e di opere buone, si addimandano; e finalmente è necessario che mentre la parte inferiore è obbediente, e la superiore purificata, questa tiri quella, e l'vna e l'altra vnitamente si lasci tirare alla gratia sopraccennata, che s'infonde nel bellissimo, e purissimo fondo dello spirito, oue l'anima si vnisce con Dio, e si adotta con lui nel Sangue di Giesù Christo. Così in breue ristringendo dico. Le potenze inferiori soggettate alle superiori, e le superiori vnite al centro, ò fondo, ò cima purissima dello spirito, come con guardo soggettandosi al guardo dell'amor Diuino fanno vn'occhio semplice; che riceue il lume di vita. Intendendo questo Dauid, & in pratica esercitandosi, cantaua, *Oculi mei semper ad Dominum*; & altra volta pure, *prauidebam Deum in cospectu meo semper; sicut oculi seruorum in manibus Dominorum; Ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum*.

Cap. 8.

Col mezzo della sua Santissima Passione, il Verbo Incarnato influisce, nel lor modo; in tutte le Creature.

SAN Paolo a tutto il mondo fà noto, come ogni cosa creata, ò sia sotto, ò sopra i Cieli hà obligo alla Passione di Nostro Signore Giesù Christo, con questo parlare, *omnia* (dice egli) *siue quæ in terris, siue quæ in Cœlis in Christo instaurata*.

Hor per venire in qualche cognitione di questo nobilissimo influsso, e ristoro pretiosissimo delle cose create, operato col mezzo del Sangue del Diuino Agnello, conuiene più ampiamente spiegare la Dottrina sopra al Cap. 3. accennata, e farsi dall'ordine, e natura de gl'Angeli.

Rammento adunque come ne gli spiriti celesti sono due maniere d'intendere: l'vna naturale, e l'altra sopra naturale.

Il naturale loro intendimento si fà mediante le spetie infuse da Dio ne' medesimi loro intelletti quando furono creati, che per essere nella natura loro si addimandono naturali. Queste sono lucidissime, perche non si prendono da gl'obietti di cose sensibili, & oscure, ma sono lucide, e chiare similitudini, che ha posto il sapientissimo Creatore ne' loro intelletti di tutte le cose create, vedute da' medesimi Angeli, e cō l'istessa vista intese, non solamente accidentalmente ne' colori; come vede l'occhio mortale; mà sostantialmente. Con la conferenza dell'intelletto Angelico, e dell'hu-

mano, la Dottrina presente si capi. à meglio. Si come i corpi celesti hanno la chiara perfettione loro per propria natura; & i corpi terreni non l'hanno in natura, ma l'acquistano con mouimenti, e mutationi: altrettanto accade nelle sostanze pure intellettuali, e nell' Anime humane. Queste non possono intendere senza fantasmi, che son tratti da cose oscure; ò da principij noti, per venire ad intendere cose incognite, e così ci vuole il discorso componendo, e diuidendo. Doue che gl'Angeli hanno ripieno i loro intelletti di luce, cioè le specie infuse in essi a natura sono chiare, nelle quali risguardando semplicemente attingono, e veggono tutta la natura, e le perfettioni naturali di tutte le cose corporali create. In maniera, che nell'intelletto Angelico si troua la similitudine del Cielo, della terra, dell'huomo, de gl'elementi, de gli animali, piante, pietre, erbe, e di tutte quante le cose corporali, e queste similitudini non sono altrimenti materiali, si come ne meno sono materiali quelle, che entrano ne gl'occhi nostri, ò ne' sentimenti interiori, ò nell'intelletto, ma sono similitudini, intelligibili, chiarissime, e perfettissime, nelle quali risguardando l'Angelo in vn momento; senza discorso, ò compositione, ò ratiocinatione; semplicissimamente intende la natura di ciascuna cosa. E questa cognitione, ò questo intendimento si addimanda vespertino, cioè in natura, ò vero naturale. La seconda maniera d'intendere è più eccellente addimandata mattutina; ò vero sopra naturale; perche quei che stettero forti nella gratia riceuettero vn' lume ne' loro intelletti confortatiuo, che si addimanda lume di Gloria mediante il quale veggono, conoscono, e godono il Verbo, non per similitudini, ma per essenza, e restono pienamente beati, perche nell'istesso Verbo mirano le altre cose più perfettamente di quello non le vedono in natura; nella maniera che più perfettamente l'huomo vede le specie de gl'obietti nel senso commune che non le vede nella pupilla dell'occhio; e meglio poi nell' intelletto che nel senso comune. Onde non è disconueniente, che sia veduta vna stessa cosa in più maniere, più, e meno perfettamente. Anzi questo mostra con molto gusto la perfettione della natura distinta dalla perfettione della gratia, e della Gloria.

Non posso lasciare di accennare l'ordine gerarchico dell' Infusione del lume; perche i maggiori Angeli a'quali hà infuso Dio maggior copia di luce; hanno in natura specie più vniuersali, e meno in numero, poiche la specie quanto più è generica, & vnica; tanto più ella è rappresentatiua di più cose, & è più semplice, e pura, e per l'opposto, quanto più ella si diuide, più inferiori, e minute cose ella rappresenta.

Stan-

Stante questa Teologica, e vera Dottrina cauata da San Tommaso, dico con l'istesso, che nell'instante, che Dio creò gl'Angeli infuse ne' loro intelletti vn habito di sopranaturale lume di fede, nel quale intesero come il Verbo doueua prendere humana carne, & essere huomo Dio capo loro, e di tutto il Genere humano, Signore del Cielo, e della terra: e questo habito di fede fù dato a tutti, si come a tutti fù data la gratia prima dal Creatore immediatamente. In questo nuouo lume di fede della cognitione del Verbo da incarnarsi si diuisero gl'Angeli in due turme diuerse. Il più luminoso in natura vagheggiando se stesso con i suoi seguaci sdegnò di rendere obbedienza al Verbo; e Michele il forte, fatto Duce della militia più numerosa de' buoni; adorò in fede Giesù Christo; Però quello cadette, e questi rimase nel suo Principato.

Onde è che gl'Angeli buoni si possino intitolare redenti da Giesù Christo, in questo sentimento cioè non come da colpa alcuna, ma come stabiliti acciò non cadessero nella colpa. Essendo che in Virtù della fede in lui, riceuettero forza, & in esso credendo, e facendo insieme atti di adoratione, e di amore fecero acquisto di maggior gratia, e di stabilimento in Gloria, la quale corrisponde alla misura de' meriti, e della gratia; Onde chi de gl'Angeli Santi più intensamente in quella reuelatione di fede si offerse al Verbo da humanarsi, e l'adorò, e l'amò più intimamente, restò anco eleuato, e confermato in sfera maggiore di gloria. Confermasi questa Dottrina con l'autorità di San Bernardo sopra la Cantica; mentre dice così; *Qui erexit hominem l ipsum dedit stanti Angelo ne laberetur; sic illum de captiuitate eruens; sic hunc a captiuitate defendens, & hac ratione fuit vtriq; redemptio, soluens illum, & seruans istum*, E S. Paolo nel capitolo primo dell'Epistola ad Colossenses, chiama Giesù Christo pacificatore di qualsiuoglia Creatura, che sia, ò sopra la terra, ò sopra i Cieli, ò visibile, ò inuisibile *pacificans* (dice egli) *per Sanguinem Crucis eius, siuè quæ in Cælis, siue quæ in terris sunt*. Ser. 22.

M 2 Cap. 9.

Cap. 9.

In che modo si possa dire che gl'Angeli habbino obligo a Giesù Christo, prima che fusse loro reuelato la sua Santissima Incarnatione, cioè nel primo instante.

RIpigliando hora da alto, e riducendo in chiaro compendio vna Dottrina cotanto amorosa, profitteuole, & eccelsa; diciamo così; Giesù Christo vero Dio, e vero huomo, vnico, viuo, vero, e perfettissimo Amante è ogni bene increato, e creato, del quale parlò Dio a Moisè quando disse *ostendam tibi omne bonum*? Egl'è veramente l'vnico bene, & Amore del Padre Eterno, per che è vna stessa cosa con esso, e con lo Spirito Santo. Et egli medesimo è l'vnico bene, non solamente ab intra, come si è detto; ma ab estra, perche in esso essendo congiunta la natura diuina, e l'humana sostenuta dalla personalità del Verbo; in lui, e per lui, e con lui sono fatte tutte le cose; & in esso, e per esso, e con esso tutte sono buone, ò le visibili, ò le inuisibili; ò quelle che sono sotto i Cieli, ò i Cieli stessi; ò quelle che sono sopra i Cieli, *omnia per ipsum facta sunt; & sine ipso factum est nihil*.

E quantunque gli Angeli primi ad esser creati, riceuessero l'essere nella lor natura, e la gratia nel primo instante, auanti che li fusse infuso l'habito della fede, nel quale hebbero cognitione dell'Incarnatione, e perciò non si possa dire, che questa prima gratia li fusse meritata nella fede di Giesù Christo: tuttauia, perche l'vnico punto della bellissima humanità di esso, quasi veste candidissima della quale si doueua nel tempo determinato vestire il suo Vnigenito, era il punto di tutte le linee delle altre cose visibili, & inuisibili, che si doueuano creare; nel riguardo di questa consideratione, cioè che il Padre Eterno nel principio, auanti i secoli senza principio, vagheggiando, e compiacendosi nel suo Vnico diletto da humanarsi, creasse prima gl'Angeli con l'infusione de la gratia, dir si può, che anco nella detta lor creatione, e gratia, portino obligo a Giesù Christo: si come con verità professano obligatione i Cortigiani eletti dal Rè, con fine, & assegnamento, che seruino al Primogenito suo Figlio quando sarà partorito. Tanto più di poi che li fù reuelata la di lui Incarnatione, e che nella fede di esso, come in virtù di braccio potente furono stabiliti in gratia, e facendo atti di merito, ottennero col lume di Gloria la chiara beata visione della Diuina faccia.

In

In oltre per l'Incarnatione, essendo l'humanità di Giesù Christo vnita personalmente al Verbo, meritò, & hebbe; hà, e possiede la gloria di vero capo non solamente de gl'huomini ma de gli Angeli, ne' quali influisce dottrina, & illuminationi, e gaudij accidentali come già sopra si è a ballanza spiegato al Cap. 8. Dionis.c.9 de Celesti hierac.

Cap. 10.

Dell'eccesso d'Amore di Dio in donare alla custodia nostra gli Angeli, e si spiega come, e perche essi ci seruino di nuntij, e di aiutanti, mentre Dio è presentissimo in noi, & è ogni aiuto nostro.

HAbbiamo sopra; secondo la similitudine portata dall'istesso Giesù Christo; assomigliato i suoi diuini influssi nella Chiesa sua, e nelle anime nostre alla Vite.

In questa bella, e pretiosa pianta io considero tre cose, la virtù, e sostanza inuisibile, e questa tiene ombra della Diuinità; La midolla del tronco; che si puol paragonare all'Anima; & il tronco simile al corpo Santissimo di Giesù. Tutte queste tre cose influiscono (se bene principalissima, è là sostanza) ne' tralci; Et io dico che questa mistica diuina vera Vite del Verbo di vita humanato, hà in se vn raccolto di tutte quante le virtù, che sono atte a sostenere vn numero; se si trouasse; infinito di tralci, senza impouerire di vna stilla di sua virtù. Ma quì nasce vna bella difficoltà, &c. Se la Diuinità, ò vogliamo dire Dio; stando nel centro dell'anima di ciascuno, e dandoli vita, e moto, & inspirationi, e gratie, & il tutto; influisce, vede, ode, & intende da per se, e non li fà di mestiero d'interpetre alcuno per intendere; ne di aiutante per insegnare; per qual ragione hà ordinato la custodia de gl'Angeli il proprio vffizio de' quali è il reggerci; il purgarci dalle passioni, il difenderci da i pericoli; l'illuminarci, e portare le orationi nostre a Sua Diuina Maestà, e l'vnirci con esso? Mentre è il fanciullo nell'Vtero materno non occorrono direttori, nutritij, ò altri aiuti. Noi per appunto siamo portati da Dio nella similitudine del fanciullo inuiscerato nel seno della Madre. Hor perche Angeli? perche aiuti esterni? e perche interpetri, e portatori d'imbasciate, e di orationi? La risposta mostra l'eccesso di carità del nostro Amore Amante.

Imperò che, se per lo scomponimento di tutto l'huomo, cagionato dal peccato, dentro di noi fù il primo ineuitabile amico

nemico nostro, che è l'amor proprio, che ogni momento ci combatte; ecco la consolatione principale, il sapersi come più all'intimo nel centro dell'anima stà Dio stesso, come in tempio suo viuo, e sempre infonde gratia, se però noi la vogliamo accettare, e con le armi sue onnipotenti combatte per noi. E se di fuori ci assaltano i tre nemici, Demonio, Mondo, e Carne; hà Dio posto anco per di fuori più potenti difese, che sono gl'Angeli buoni, i Sacramenti, aiuti, e benedittioni della Chiesa militante; & il Patrocinio di tutta la Chiesa trionfante, con l'aiuto Eccellentissimo di Maria Vergine nostra Signora, e l'vnico inesplicabile dell'istesso Giesù Christo, che stà sempre per auuocato a'nostri preghi mostrando le piaghe al Padre Eterno.

Ma in particolare hà voluto la Diuina prouidenza, che ci assista l'Angelico Ministerio, acciò noi sapendo questo per fede prendiamo ogni momento fiducia nelle misericordie del Signore, che ci vuole saluare. Imperoche essendo verità Euangelica, che niuno puole da se stesso, senza l'aiuto sopranaturale fare vn'atto, che buono sia, mentre si opera bene; e si sà che l'Angelo direttore, e Consigliero è con noi, non si puol dubitare, che l'opera buona venga dal discorso nostro naturale; ma da Dio per aiuto Angelico. Così l'Anima Christiana; con humiltà, senza pensiero di miracolo; ma con la fede, e cognitione dell'ordinatione di Dio; si auuezza in via a conuersare con gli Angeli, a riuerirli, ad ascoltarli, & a volgere tutto l'affetto in Dio, e nel Regno interiore.

L'ANIMA AMATA

Trattato duodecimo.

Cap. I.

Vn'Anima in gratia si puole, con verità, chiamare bellissima sopra tutte le altre, e questo stesso titolo darsi a ciascuna, e però anco dirsi Anima Amata sopra le altre.

Anima spesso considera, che tu sei nulla per te, e nulla puoi, e nulla fai, che degno sia da per te; e pure sei con infinita ardentissima carità amata dalla Santissima Trinità. Anima esulta

al

al suono di questa voce, che ti risueglia. Tu; se vuoi; sei la sposa eletta di vn Dio, che è infinita bellezza, potēza, sapiēza, e bontà: E puoi volere cō facilità seguitando, & abbracciādo il tratto della carità, adherendo a Giesù Christo, il quale col suo pretiosissimo Sangue, adornandoti, e vestendoti di veste nuttiale ti conduce a far nozze con la diuinità. Questo Sangue ha tanta virtù, che di negra, e deforme, che tu eri per il peccato, ti hà resa candida, e bella in maniera tale, che inuaghito Dio di tua bellezza t'inuità, e con lode sublime, dice non ritrouarsi altra sposa simile a te. *Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres.* Cant. c. 1. Io voglio che tu sappi, che non è parlare hiperbolico, ma puro, e schietto, quello che procede dalla bocca della Verità; Adunque tu Anima mia, mentre stai in Giesù Christo sei la più bella di tutte l'altre anime giuste; e niuna si troua trà esse, che si possa paragonare a te. Tu stupirai ne' sentimenti del Diuino Amore verissimi; mentre intendere ti farò, che questo titolo superlatiuo di bellezza conuiene a te sola (ò Anima che mi attendi, e viui in gratia) & insieme ad ogni altra Anima fedele vnita a Giesù Christo: senza contradizione, ò emulatione, ò ambiguità. Molte sono le ragioni, scritture, & esempi, che io ti posso addurre per farti restare capace di questa gratiosissima Verità; la prima e più principale si è, perche Dio Amore eterno essendo vno in essenza, benche distinto in persona; ama con amore vnitissimo, purissimo, & ardentissimo ciascheduna anima particolare come se fusse quella tale anima sopra tutte le altre Anime, la più santa, e la più bella; e non è da marauigliarsi in ciò; poiche tutta la bellezza dell'Anima non essendo altro, che la spirituale bontà che si troua in lei per la comunicatione della fontale bontà, santità, e bellezza di Giesù Christo, ne segue, che ciascuna Anima, la quale si troua nella fontal bellezza, come stilla d'acqua nel mare christallino, ò raggio nel Sole; in questo riguardo, che ella aderendo a Giesù Christo formalmente bello sopra tutte le bellezze create; mentre è fatta vno spirito con lui; ella si possa dire, e chiamare bellissima: e se dello Sposo è scritto in verità; *speciosus forma præ filijs hominum*: Della Sposa anco risuoni lode simile; *pulcherrima inter mulieres.* In questo riguardo il Padre Eterno; mentre vede qualsisia anima fedele vnita al suo diletto vnicamente da lui amato; ama anco in esso quella tale auuenturosa anima con tal fiamma d'amore vnitiuo che pare lei sola essere l'obietto, e lo scopo del suo amore. Suegliati ò Anima, e riguarda quella tu sei per gratia, mentre ti troui in Giesù Christo, e vai giorno, e notte, me-

ditando la tua santa Passione, e ti vai ogn'hora esercitando in opere di carità verso il medesimo Dio, e verso il prossimo tuo; perche questa vista di sì rara, & eccellente bellezza, che si ritroua in te; non solamente non ti farà inuanire; ma humiliare, considerando la tua propria nichilità; e ti farà insieme inuaghire della Diuina carità; e ti porrà nel cuore vn filiale timore di non perdete vna prerogatiua di sì sublime beltà, che ti rende anima amata dall'Amore Amante infinito, come se tu fussi sola buona, amabile, e bella sopra d'ogni altra bellezza, e santità.

Cap. 2.

Si propongono altre ragioni, & essempi per intendere come ogni anima in gratia venga essaltata con lode di singolare prerogatiua di bellezza.

OGni anima, è simile all'altra nella natura, essendo tutte quante le Anime della medesima spezie, ma differenti nelle prerogatiue de' doni, gratie, e virtù, poiche a quella è dato vn talento, a questa due, ad vn'altra cinque, essendo dispensatore lo Spirito Santo, *Diuidens singulis prout vult*; Così la carità, che vnisce tutte le anime giuste in Giesù Christo, e le fà vn gratiosissimo corpo mistico, e sola vna ma ordinata in più gradi diuersi, più, ò meno intensi, e questa vnitissima vnità, è insieme ornatissima di bella varietà di cui è ombra la ricca Cortina del sereno Cielo, nel mezzo della notte, mentre scuopre a gl'occhi de' mortali la pompa delle sue luminose pupille.

Hor si come nel numero immenso della splendida militia delle stelle ciascheduna porta qualche differenza segnata nel suo proprio splendore come è scritto; che *stella a stella differt in claritate*, Così ogn'anima ritiene qualche particolare prerogatiua; nel riguardo della quale si puole chiamare non solamente bella, ma bellissima.

In questo sentimento penso io si possa interpetrare l'Encomio dello Spirito Santo registrato nell'Ecclesiaste; che vien dato dalla Chiesa a i Santi Pontefici nell'ordinatione della lor Messa; *non est inuentus similis illi qui conseruaret legem excelsi*; E pur'a tutti si attribuisce con verità perche è cosa certa, come ogni bellezza, bontà, ò santità interiore di qualsiuoglia anima giusta, ha qualche segno di luce, e di proprietà nel riguardo della quale, ella non ha altra simile a se; & essendo bellissima in quella: non solamente

Cap. 44. e 45.

non

non esclude le altre dall'esser bellissime ancor esse, ma ammette gradi di bellezze innumerabili sopra di se; Seruiranno per piena intelligenza di quello io prouare intendo; gli esempi che à i sensi nostri medesimi si rendono manifesti.

Aduninsi insieme tutte quante le belle, e gratiose faccie di tutte le persone, che si possono intitolare singolarmente belle; & il giudice delle diuersità loro, se sarà più Angelo, che huomo senza perturbatione; conoscendo in verità, come ogni compita bellezza ha in se medesima qualche ragione di particolare ammiratione; potrà à ciascuna dar'lode di bella, in maniera, che non si troui altri a essa simile. Tanto sortisce nell'aspetto delle gemme, de' fiori; nell'vdito delle voci armoniose; nella varietà de gl'odori, & aromati, e nel gusto di cibi conditi, ò de' pomi più delicati; imperò che quando ciascuna delle accennate cose è nella sua pienezza di perfettione, merita vna lode, che l'esalti sopra le altre, e dica questa non hà simile a se.

Cap. 3.

Dalle considerationi proposte ne' capi antecedenti, se ne caua vna vtilissima per ciascuna anima; acciò mentre contempla la grandezza dell'amore, che Dio le porta, ella venga in cognitione della propria bassezza, ingratitudine, e viltà.

NON è puro spirito di Dio, quello, che mentre esalta lo spirito nostro a cognitioni, e contemplationi diuine nell'istesso tempo non ci fà conoscere le bassezze nostre. I figli portano l'imagine de' Genitori. Giesù Christo cõgiunse queste due cose diuersissime humiltà di Croce, & esaltatione; *humiliatus, & exaltatus*; Se noi siamo figli veri; in segno d'esser tali, e di riceuere il vero spirito del Padre, & Amore nostro Giesù, che ci hà rigenerati nella Croce; noi douiamo auuertire, se nella esaltatione de' misterij; anzi se in ogni attione, ò meditatione nostra, si troui il contrasegno della figliolanza, che è il conoscere le grandezze di Giesù, e le bassezze nostre proprie. Vno di questi segni, che manchi; lo spirito che si riceue, non è puro; perche, mentre ci si manifestano le cose diuine senza la compagnia delle nostre miserie, noi restiamo inuaniti; e se si scuoprono le miserie sole: senza le magnificenze, e misericordie infinite di Giesù Christo, noi restiamo al tutto sconsolati, e disperati.

Supposto questo verissimo fondamento; ecco in pratica, ò Anima

Anima mia, la congiuntione dell'altezza, e bassezza tua. Tu hai veduto come l'Amore Amante Giesù ti ama vnicamente, come se egli non hauesse altra Anima, che la tua; e come egli di sua bocca ti chiama bellissima, in riguardo, che egli sopra bellissimo stà in te; e ti dona qualche qualità singolare; Questo è il riguardo dell'altezza, che non è tua. Hor mira nella luce di verità la parte tua propria, e se ciò fai, ti vederai posta per tua propria malitia (come vna schiaua immonda resa più nera che i carboni) sotto i piedi di tutti i dannati. La ragione è manifesta; poiche, si come tu sei chiamata bellissima sopra tutte le altre anime in Giesù Christo, così fuori di esso deui esser addimandata deformissima sopra ogni deformità, e degnissima di habitare in eterno nel più cupo centro dell'inferno considerando, che la tua malitia viene a opporsi direttamente alla Diuina bontà. Quelle ragioni, che ti esaltano mentre tu stai in Giesù Christo; ti mostrano la tua depressione mentre sei stata fuora, e quantunque hora tu amica ti troui (come sperar deui) tutta via per tua colpa ti sei oscurata auuilita, e degradata fino a farti schiaua dell'istesso peccato.

Crescendo dunque l'esaltatione tua deue vnitamente crescere la cognitione della tua propria nihilità; e ti deui sempre più mettere sotto i piedi di tutti i dannati, quanto più tu dalla gratia, e misericordia di Dio vieni a conuersare con gli eletti, e con i Beati.

Considera che la malitia tua hà vna qualche singolarità in concorso di tutte le altre malitie de' peccatori; mediante la quale tu meriti il titolo di malitiosissima, e di deformissima, e quella è la parte tua;. E dal profondo dell'Inferno inferiore, esclamando con fiducia a Giesù Christo addimanda gratia, che in vece di confinarti in eterno nel luogo più fondo, fatto dalle tue colpe, di quì estraendoti, si degni di porti sotto i piedi di tutti gl'eletti, e di con Chiesa Santa *ab eterna damnatione me eripias obsecro, & in electorum tuorum iubeas grege numerari.*

Cap. 4.

L'Anima è amata da Giesù Christo col medesimo amore, che egli ama se medesimo.

Considerando il Santo Apostolo, e Dottore delle Genti quãto sia inesplicabile il pregio dell'Anima amata da Giesù Christo esclama, e dice; *Sacramentum hoc magnum est; Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*, e questo grande e marauiglioso Misterio

Effes. c. 5.

sterio era stato spiegato da lui, come che noi siamo membra trà di noi medesimi, e formiamo vn bellissimo corpo mistico, che è la Chiesa, e questa Chiesa è amata nel modo, che ciascuno ama la carne sua propria. Onde se colui, che ama la sua propria carne in verità ama se stesso per testimonio del medesimo S. Paolo, il quale hauendo prouato, che la Conforte è corpo del suo Cõsorte dice, *qui suam vxorem diligit se ipsum diligit. Nemo enim vnquam carnem suã odio habuit sed nutrit, & fouet eã sicut Christus Ecclesiã.*

Hor se quello che è vero in genere di tutta la Chiesa, è parimente vero in ciascuna Anima fedele in specie, ne segue però, ò Anima mia, che Giesù Christo ami te come la carne sua, e si come tu mentre informi il corpo tuo, e dai vita alla carne tua ogni momento influisci in lei; e se per vn momento tu cessassi dall'influsso in quel momento perirebbe là vita della carne tua, così se per vn momento restasse Giesù Christo di influire in te; tù periresti in eterno.

Mentre dunque tu sei membro viuo della Santa Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana, tu sei insieme consorte mistica, e vera di Giesù Christo, e sua vera mistica carne, e da esso resti amata con l'istesso amore, che egli ama se stesso col Padre, e con lo Spirito Santo, & amando se stesso, mentre ti troui in lui egli ama te, e mentre egli ama te che stai in esso, egli amando te, ama se stesso; O misterio stupendissimo, purissimo, e verissimo: *Sacramentum hoc magnum est*. (Dice San Paolo) non pensate, che io parli impropriamente, ò con figure, & enigmi; io parlo di Giesù Christo, e della Chiesa. *Ego autem dico in Christo & in Ecclesia*, e dico che egli ama, fomenta, e nutrisce ogni momento la Chiesa sua Santa, pura, & immaculata, nel modo, che lo spirito di ciascheduno ama, fomenta, e nutrisce ogni momento la carne sua propria, e quello, che fortisce nella Chiesa vniuersale; fortisce anco in ogni Anima giusta in particolare, perche la Chiesa è il corpo mistico, e noi siamo membra, che concorriamo vnitamente in carità a formare questo corpo; onde l'istesso Apostolo soggiunge. *Quia membra sumus Corporis eius, de Carne eius, & de ossibus eius*. Adunque, Anima mia, tu resti conuinta, & intendi con tuo stupore, che tu sei amata da Giesù Christo al pari di se stesso: perche tu sei Sposa sua, *& qui vxorem suam diligit, se ipsum diligit*. Hor vedi, e considera qual purità ti si conuenga, qual mente, qual spirito, qual feruore, qual mondezzza di carne, e di sangue essendo tu Vaso di santificatione di Dio; tempio viuo di Dio, fatta, e creata, e redenta, & alimentata, e Sacramentata per essere in corpo, & anima

vna

vna stessa cosa, cioè vno stesso corpo mistico, & vno spirito con Giesù Christo.

Cap. 5.

Come Giesù Christo hà preferito l'Amore dell'Anima da lui amata all'Amore dell'Anima sua propria Santissima, & Innocentissima.

L'Anima tua è di maniera amata da Giesù Christo Signor nostro, che egli hà posto l'Anima sua per te, cioè la vita propria sua per la tua, *posui animam meam dilectam*: E pure è verità infallibile, che più oltre non può estendersi l'Amore di perfetta amicitia, che nel metter la vita l'vno amico per l'altro. *Maiorem hanc dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Hà però ecceduto in infinito Giesù Christo vero Dio, e vero Huomo, perche hà posto come Dio, & huomo, l'anima, e corpo suo di prezzo infinito; e dato il Sangue, e la Diuinità per pagamento, prezzo, e riscatto non solamente de gl'amici, ma de gl'inimici, e di coloro che in atto l'affliggeuano, tormentauano bestemiauano, e crocifiggeuano. Et in oltre hà lassato in cibo, & in beuanda Sacramentale, l'istesso suo Corpo, Sangue, anima, e diuinità alla sua dilettissima Chiesa; & alle Anime sue dilette, corpo suo mistico, carne sua mistica, membra sue, & ossa sue vere mistiche, per essere vn corpo, vna carne, & vno spirito, veramente, realmente, misticamente, purissimamente, spiritualissimamente anco in questa vita fino alla consumatione del secolo presente; per suelatamente comunicarsi con la sua Chiesa trionfante, in gloria per tutti i secoli de' secoli.

Adunque Anima mia tu sei amata da Giesù Christo in questa consideratione più di quello egli habbia amato l'Anima sua propria, e questo eccesso d'Amore scuopre la vera vnione, che tu hai con lui più stretta, (doppo l'vnione hipostatica, che egli solo hà con Dio) di qualsiuoglia vnione, che si ritroui in terra. Onde amando te più dell'anima sua, che sei per vnione di spirito l'istessa anima sua, l'istesso corpo, e sangue suo; egli amando te, più che se medesimo, nell'istesso tempo ama ordinatissimamente; nel riguardo del Padre Eterno; l'istesso Padre, se stesso, e lo Spirito Santo sopra ogni creato amore, con infinito amore, & in questo amore ama te auuenturata Anima mia, mentre tu non sdegni, ò rifiuti il suo amore, col quale ti ama a misura della capacità ch'egli ti dona, e per la parte sua l'amore è infinito.

Cap. 6.

Si dichiara come in qualche maniera Giesù Christo, con bel misterio, habbia lassato il Padre Eterno, e la Madre Vergine sua Santissima per l'Amore, che porta all'Anima Amata.

QVello, che fece Dio a principio de' Secoli nella Creatione di Adamo, e di Eua, tenne Misterio, e Sacramento di quello hà fatto di poi nella pienezza del tempo nell'opera della Redenzione. Doppo hauer creato Adamo, e rapito il suo spirito nel dolce sonno di altissima estatica contemplatione, *immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam* nel tempo stesso, che la mente di lui godeua l'amore vnitiuo, che l'esaltaua sopra tutti i Cieli, e rendeua come morto ogni senso esteriore. *Cumq; obdormisset*; stese il Creatore la sua diuina mano, e quasi Lancia, non di ferro, ma di carità, aprendo il fianco, e ferendo con piaga di sanità la carne, suelse senza offesa, e rouinò con edificatione vna costa dell'Huomo primo; & edificò la Donna prima Madre di tutti i viuenti chiamata Eua; *tulit vnam de Costis & repleuit carnem pro ea, & edificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem*. E doppo hauer formato questo bello edifizio conducendola al cospetto di Adamo risuegliato dal sonno; *& adduxit eam ad Adam*; Egli con gl'occhi sensibili rimirando quella creatura, che incontinenti veduta hauea con la vista dello spirito inuisibile, esclamando per lo stupore disse così; *Dixitq; Adam. Hoc nunc os ex ossibus, & caro de Carne mea*, E la chiamò; in questo riguardo; cioè perche ella fù tratta dalla carne, e dalle ossa dell'huomo; con nome deriuatiuo dal nome *Vir*; e disse; *hac vocabitur Virago; quoniam de Viro sumpta est*. E considerando questa bella vnione, più di animo (che è il formale) che di esteriore soggiunse; che in risguardo di conseruare questo vincolo matrimoniale con la diuina mano fatto, & annodato; l'huomo lasserà il Padre, e la Madre, e cohabiterà, e sarà vna stessa cosa con la sua Consorte. *Quamobrem relinquet homo patrem, & matrem, & adherebit vxori suæ, & erunt duo in carne vna*; Tutto questo fatto raccontato dallo Spirito Santo per bocca di Mosè per la publicatione dell'Istoria Sacra; viene con profondissimo senso mistico, per documento di San Paolo ad applicarsi alla Chiesa nostra militante in vniuersale, & ad ogni anima fedele militante in particolare,

e ci viene reuelato l'Amore immenso del Redentore; e l'vnione strettissima tra esso, e la medesima Chiesa, la quale tanto più eccede quella de' congiunti in Matrimonio, in verità e purità; quanto più è superiore lo spirito alla carne. Però il vaso di elettione con parole piene di ammiratione dice. *Sacramentum hoc magnum est. Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*, quasi dica non vedete voi quanto si è detto in Adamo, & Eua, scoprirsi misterio in Christo, e nella Chiesa? Mirate il secondo Adamo stesso in Croce, che come capo, e primogenito di tutti i Giusti, è morto sì; ma si dice sopito dal sonno di pace, *primitiæ Dormientium*, e nel tempo di questa Dormitione, vno de' Soldati, gli apre il Sacratissimo fianco; *vnus militum*: perche doueua vscirne la Chiesa militante *Latus eius aperuit*. All'aprir dunque del fianco di Christo si apre il misterio, e si reuela il Sacramento dell'edificatione della Chiesa militante, di cui Christo è fondatore, capo, Duce, & Imperatore, che al fianco la tiene congiunta come sua Sposa diletta, e sopra del fianco cinta come spada viua militante; viua, dissi, perche egli gli hà donato, e dona la vita, e lo spirito, l'anima, e la Carne sua Santissima nel nascere, nel morire, e nel Sacramento dell'Altare; Però della Chiesa, e di ciascuna Anima fedele egli dice *os ex ossibus meis, & caro de Carne mea*. Onde tutte le anime giuste sono di maniera amate da Giesù Christo, che possono darsi
Effes. c. 5. vanto con San Paolo, e dire *membra sumus Corporis eius, de carne eius, & de ossibus eius*; non solamente secondo lo spirito significato per le ossa; ma secondo la carne; perche ancor'essa resta san-
1. Cor. c. 6. tificata, e viuificata in Christo: Onde l'istesso Apostolo, *nescitis quoniam corpora vestra, membra sunt Christi?* Et ecco che si come nel vincolo di Adamo, & Eua si legge che l'huomo auuinto deue lasciare i Genitori per mantenere l'vnità coniugale. Cosi nel gran Sacramento di Amore, Giesù Christo Sposo per consumare la mistica vnione, con la sua Sposa Chiesa sopra il Legno della Croce, sottraendo gl'aiuti sensibili della Diuinità, in certa maniera restò derelitto dal Padre Eterno: e raccomandando la sua dilettissima Genitrice Vergine Maria a San Giouanni si puol dire che abbandonasse la Madre.

L'ANIMA AMORE:

Trattato XIII.

Cap. I.

L'Anima, che per via di annegationi, e di atti di carità si è esercitata in soggettar se stessa interiormente, & esteriormente alla Diuina Volontà diuenta tutta Amore, e si può chiamare Amor di Dio.

QVesto titolo di *Anima Amore*; nel soggetto del quale sempre parliamo, che è il diuino; non vuol significare altro, se non anima in maniera trasformata nella Diuina volontà per vincolo, & vnione di perfetta carità, che ella sia nello spirito, e nelle forze tutte superiori, & inferiori fatta amor di Dio. Imperoche il precetto della dilettione essendo amplissimo, e perfettissimo, & abbracciando il cuore, la mente, l'anima, e le forze stesse corporali, come si legge nel Santo Euangelio, non può lasciare per il complimento di sua perfettione parte pur minima, che resti esclusa dalla dilettione; si come nell'esempio di vn Vaso di tenace limo da gl'orefici chiamata coppella, nella quale si mette l'oro per raffinarlo; e farlo ottimo; mentre si pone nella fornace; tanto l'oro, quanto il limo esteriore, diuenta fuoco. Dio è fuoco consumatore, cioè Carità, ò Amore purissimo, semplicissimo, increato, infinito, bellissimo, soauissimo, e l'Anima rationale in gratia, mentre informa il corpo di terra, tiene l'oro spirituale dentro di se, come pur dice S. Paolo, *habemus thesaurum in Vasis fictilibus*; A voler purificare lo spirito, & accrescere la gratia fino all'vltima perfettione bisogna stare nel fuoco di Carità, perche *qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*: e stando nella fornace della diuina carità lo spirito; mentre il corpo mortale viene informato da lui; anco l'istesso corpo per la ridondanza dello stesso spirito infiammato, diuenta fuoco, come auuenne al Santo Dauid mentre diceua, *cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; E come auuenne a i Santi Apostoli nel giorno della Pentecoste, quando lo Spirito Santo descendendo sopra di loro in figura di lingue infiammate; non solamente acce-

se

se le menti, e le anime, ma il cuore, e la carne loro, *& de linguis ignis ipsos inflammauit.*

In questo sentimento l'Anima, si come volgarmente si dice tutta spirito, ò l'huomo esser diuentato tutto spirituale, così chiamar si può vno stesso spirito con Dio, & vno stesso amor di Dio, con Dio, il quale l'hà eleuata a sì alto stato di perfettione, e per gratia gli hà donato l'istessa vnitiua participatione del suo purissimo amore.

Fin qui si accenna la ragion sola della intitolatione, perche sia chiamata in questo luogo l'anima *non amante ne amata, ma Amore*; Perche nulla si troua dentro, ò fuori di lei, che non sia Diuino Amore, e però con molto gusto di Dio, ella in tutte le cose sue interne, & esterne sempre facendo la di lui Sacrosanta volontà lo benedice; Che però Dauid risueghando tutto se stesso, cantaua, *Benedic Anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt, nomini Sancto eius.*

Cap. 2.

Si mostra che quest' Amor di Dio perfettissimo, & vnitissimo, non si puole mai da creatura alcuna ottenere, se non con l'vnico mezzo efficacissimo di Giesù Christo, cioè con l'vnire, donare, e consacrare a lui la nostra volontà.

DIO è increata, & infinita, viua, vera, e beata *buona volontà*, e perche è tale per dilatare la sua carità da gli incomprensibili abissi della sua immensità fino a gl'vltimi, & humilissimi estremi della terrestre, creata finita, mortale, veramente misera materialità; *à fine vsque ad finem*, nel Verbo suo si è vestito della nostra humanità: *Verbum Caro factum est*; Così vngendo la nostra sterile poluere, con l'olio, e balsamo dello Spirito Santo, Dio si è manifestato in Christo, *quem vnxit Deus vnctione misericordiæ suæ*; il quale è vero Dio, e vero huomo: e solo è tutta la creata, & increata *buona volontà*. Però nascendo in terra per mostrare, che congiungeua la terra col Cielo, con nodo indissolubile, ordinato, & aggruppato dalla Diuina Sapienza in se stesso, che conteneua tutta la pienezza della gratia corporalmente senza mai potersi disunire; fece intuonare a i suoi spiriti ministri la gloria dell'Altissimo sopra i Cieli, e la miseria de gl'huomini bassissimi sopra la terra; congiunte in vn vincolo di tanta pace, *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax*. Perche Christo è la pace nostra

ipse

ipse est pax nostra qui fecit vtraq; vnum, che marauigliosamente congiunge due cose diuersissime, e contrarie, terra, e Cielo: spirito, e carne, e fà d'inimici amici *qui cum inimici essemus reconciliauit nos in spem viuam*, e di ribelli suoi, e sch'aui di Satanasso ci ha riscattati, e fatti liberi nel Sangue suo, & adottati, donandoci giuste, e vere ragioni di figliuolanza per poter pretendere alla participatione della celeste Eredità. Egli però è la cagione, il mezzo, e l'effetto di ogni nostro bene, anzi egli è il nostro vnico bene increato, e creato insieme; egli è la vera, & intera portione, funicolo, e calice dell'Eredità, che stà preparata per tutti gl'huomini di buona volontà. Onde diceua Dauid *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei, tu es qui restitues hæreditatem meam mihi*; Et altroue accennando l'istesso Christo, dice *Ecce Hæreditas Domini*. O che bella, ampia, e preclara Eredità, che non viene misurata con i palmi, ò con le canne, ò con le funi di huomini mendichi, e mendaci; ma con i funicoli dell'immensa diuina carità; onde esultando l'istesso Profeta cantaua *funes ceciderunt mihi in preclaris: Etenim hæreditas mea præclara est mihi*. Come dicesse. O ben'mille volte, felice; e beata sorte, che è stata la mia l'essere chiamato alla cognitione di Christo, con la fede preuedendolo, e credendo in lui, & amandolo, & vnendomi con esso con vnione di rassegnata volontà. Se questo diceua Dauid per veder Christo in spirito: qual giubilo douerà esser quello di noi fedeli gia rigenerati da lui; e che con vista perspicacissima dell'Euangelica verità, e con la participatione de' santi Sacramenti, e nell'vnione, che si fà prendendo il suo Diuinissimo Corpo, e Sangue, in cibo, & in beuanda; possiamo darci vanto sopra tutte quante le nationi del mondo; e dire *non est alia natio tam grandis quæ habeat Deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis*. Lauda, ò Anima eletta, ò mistica Sion benedetta, lauda, e benedici il tuo Signore, il tuo Duce, Padre, pascolo, cibo, e Pastore, e laudalo ogni momento, con Hinni, e Cantici spirituali, nel bell'Organo del cuore humile; con giubilo intero spirituale *in himnis, & canticis*; perche non solamente le tue mani l'hanno tocco nel Sacramento; ma la tua bocca ha gustato; e la tua anima hà abbracciato tutto il bene creato, & increato insieme.

Considera Anima mia, che se gli antichi Patriarchi, tanto vniti al cuor di Dio si tennero felicissimi per la reuelatione dell'incarnatione del Verbo da farsi ne' posteri loro; e per la grandezza della fede esultorno come se Giesù Christo fusse stato presente in vita loro; come attestò l'istesso quando disse *Exultauit Abraham vt videret Diem meum, vidit, & gauisus est*; Qual gaudio douer-

rà essere il tuo, e di ogni Christiano dotato di buona volontà, perche *Verbũ Caro factum est, & habitauit in nobis, & vidimus Gloriã eius*; E se a Mosè, per consolarlo a pieno, & empire i suoi santi desiderij, non contento di assumerlo a se sopra l'altezza del Monte Sinai, & eleuarlo alla familiarità della loquutione sua (poiche dice la scrittura; trattaua il Creatore con questa amata sua Creatura, nella similitudine che fa vn'amico con l'altro; *loquebatur os ad os sicut Amicus*) gli promesse di mostrare tutto il bene, che è Giesù Christo, da douersi manifestare nella carne nostra in noi posteri; e però li rispose alla supplica, nella quale addimandaua con grand'instanza di vedere la sua diuina faccia scoperta, e reuelata; non questo Mosè seruo mio; nò; ma io ti mostrerò ogni bene creato, & increato insieme, hora con certo lume di fede, nel quale tu giubilerai, & i posteri che faranno professione di buona volontà con gl'occhi proprij lo mireranno; *ostendam tibi omne bonum, posteriora mea videbis*: che cosa deui dir tu? Che hai, che tu ti rammarichi? *Quid habes quod non accepisti?* Tu sei nata in tempo di abbondanza di pace, & in quella pienezza tanto desiderata da gl'antichi Patriarchi, e tanto sospirata da tutti gl'amici di Dio. *Visitauit nos oriens ex alto; & fecit redemptionem plebis suæ.* Però ò beati fedeli serui di Giesù Christo; (che sono solo quelli, che hanno buona volontà, e l'esercitano sempre con buona fede, & opere di perfetta carità) perche veggono, ascoltano, toccano, e gustano quel tutto buono quell'*omne bonum*, il quale gl'antichi Padri *voluerunt videre, & non potuerunt*.

Hor se Giesù Christo Signor nostro vero Dio, e vero huomo è tutta la Diuina, & humana buona volontà; e fuori di essa non si puol ritrouare volontà buona; ne segue, che in lui, e per lui, e con lui dobbiamo tenere fissa la nostra volontà; si come per lui, in lui, e con lui; si dà ogni gloria, & honore alla Santissima Trinità. Se noi impararemo ad esser huomini di buona volontà; cioè ad essere tutti di Giesù Christo, egli sarà la pace nostra, e sarà la volontà nostra; *quia ipse facit voluntatem timentium se*, E se faremo la volontà sua faremo vnitamente quella dell'Eterno Padre, e saremo figli, fratelli, padri, sorelle, e madri di Giesù; perche egli hà detto quì *facit voluntatem Patris mei ipse meus frater, Soror, Pater, & Mater est*. E perche la volontà è la Regina delle potenze spirituali, essendo vniti con questa a Dio in Christo, saremo vno spirito medesimo con Dio, e l'anima nostra sarà amore di Dio.

Cap. 3.

Cap. 3.

Si diuide la buona volontà in tre gradi per discernere la perfettione de' fedeli, secondo le tre vie de gl'incipienti, proficienti, e perfetti, e si mostra, che nel terzo grado di buona volontà consiste la perfettione.

ALtro è (se io non prendo errore) hauere, e tenere buona volontà, & altro è essere huomo della buona volontà.

Tiene buona volontà il nouello penitente, e l'hà da Giesù Christo; dal quale procede ogni bene, ma perche cammina ancor col piè tenero, e non sicuro per la via purgatiua, e ripululano anco in lui l'erbe inutili de' mali habiti recisi, ma non spenti col perfetto fuoco di carità; egli non si puol dire che resti priuo di buona volontà; perche hà riceuuto la gratia, e si riguarda di non la perdere; ma perche abbonda di molte imperfettioni, non si puol'anco dire che sia huomo della buona volontà, cioè tutto vnito, e trasformato in Giesù Christo. Più perfetto, e più robusto è colui il quale fà progressi per la via illuminatiua, e tiene più fortificata la sua buona volontà; tuttauia, perche non è del tutto vnito, e viene tirato dall'occupatione in molte cose; non merita anco costui il titolo di perfettione, cioè non è ancor tutto quanto di Giesù Christo. Quello adunque ama l'Amore, & è tuttto della buona volontà, che ama Giesù con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, e con tutte le forze, tanto spirituali, quanto corporali. Et in vero si come Giesù si è donato all'huomo con volontà infiammatissima di carità, & hà donato il tutto, non lasciando, nè vita, ne carne, ne sangue, ne spirito, ne cosa alcuna minima (benche ogni cosa minima in Christo sia di prezzo, e merito infinito) che non sia fatta dell'huomo: così deue l'huomo donare tutto se stesso a Giesù Christo, non lasciando, ne dentro, ne fuori di se, ne circa se, ne in qualsiuoglia modo attenente a se, cosa che non sia di Christo. Ma non si potendo fare questo dono perfettissimo se prima con la gratia del medesimo Signore non sia stato ridutto tutto lo spirito humano con tutta la parte superiore, & inferiore, con tutto il corpo, e tutte le membra, e con ogni circostanza, alla vnione della medesima volontà di Giesù Christo: ne segue, che quando l'huomo viene eleuato dalla Diuina gratia a tale vniformità, che egli non solamente tenga la buona volontà retta, che è de gli incipienti; e la buona

volontà semplice; che è de' proficienti; ma che sia arriuato ad esser huomo della buona volontà, e sia fatto deiforme; Di questa tripartita volontà forse intese l'Apostolo, quando disse; *oportet scire quæ sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta*; Quest'huomo è tra'l numero di coloro, a'quali fù nel Santo Natale preconizzata la intera pace del Paradiso, come tutto di Giesù Christo, che è la vera buona volontà; *& in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Questi tali sono verame̅te il corpo mistico di Christo. Questi sono mortificati in loro medesimi, e viuificati in Christo *mortificati carne, & viuificati spiritu*; e viuendo in spirito, e verità, viuono della vita di Giesù Christo, *concorporati* (dice l'Apostolo) *& comparticipes* veramente *Christiferi, portantes Deum in Corporibus suis*; anzi per transformatione sono fatti tanti Christi, e dicono *nos sumus ossa, ex ossibus eius, & caro de carne eius*. Sono anime di maniera vnite, e trasformate in Christo per vnione di volontà, e di perfetta carità; che è poco il dar loro titolo di amanti, e di amate, ma più li conuiene il titolo di *Anime Amore*; perche son fatte vn cuore, vn'anima, vna carne, & vno spirito, in grado più eminente, e con strettezza più eccelsa spirituale, e vera, che non è quella delle volontà di due coniugati: Il che volendo spiegare il Dottor delle Genti dice *Viri debent diligere vxores suas vt corpora sua. Qui vxorem suam diligit, se ipsum diligit. Nemo enim vnquam carnem suam odio habuit, sed nutrit & fouet eam, sicut, & Christus Ecclesiam; quia membra sumus corporis eius, de carne eius, & de ossibus eius*: E và seguitando così; *Propter hoc relinquet homo Patrem, & Matrem suam, & adhærebit vxori suæ & erunt duo in carne vna. Sacramentum hoc magnum est, Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*.

Cap. 4.

Dell'Eccellenza dell'vnione della volontà nostra con quella di Dio in Giesù Christo, e de gl'effetti marauigliosi, che si cagionano in noi: e si proua con esempi facilissimi del cibo corporale, che si prende per alimento, e ridutto a similitudine di spirito diuenta carne e sangue, e sostanza del corpo nostro.

PRendi, ò huomo, la cognitione del perfetto amore di Dio, e della vnione con Giesù Christo, sempre da quelle cose, che sono in te, perche con certi affetti amorosi, più da vicino sempre

pre

pre egli ti si accosterà, e tu entrarai in esso, e sarai vn cuore, & vn'amore, e potrai dire *Dilectus meus mihi, & ego illi*, Et è marauiglia il pensare, che questa vnione così sublime, la quale eleua il misero viatore alla grandezza *Suscitans a terra inopem, & de stercore erigens pauperem*; operi al contrario delle dignità mondane alle quali ascendendo il vile, & ignobile; di ordinario; quando è in altura, vien gonfiato dal vento di vanità. Ma nella eleuatione purissima dello spirito in Dio; la trasformatione in esso per strettissimo vincolo di carità, sempre cagiona nell'huomo gradi più profondi di humiltà. In maniera, che quel vedersi vnito a Christo; quel quasi vanto di dire il mio diletto è tutto mio, & io son tutto suo; quel trattar seco con sì stretta famigliarità; quel riceuer da esso tante irradiationi, illustrationi, illuminationi, reuelationi, visite, doni, gratie, e fauori, & esser trattato non da seruo, ma da amico; quel pascere, passeggiare, parlare, e riposare con lui; quel chiedere, anzi nō chiedere, desiderare di chiedere, & ottenere; anzi tal volta prima ottenere, che l'huomo si accorga di hauer saputo desiderare; queste tutte, & altre molte misericordie del Signore fatte all'huomo pouero; nel farlo ricco, lo fanno più pouero; nell'essaltarlo lo rendono più humile; nel lodarlo gli accrescono la voglia del proprio disprezzo; e nell'empirlo di ogni gratia, e virtù lo fondano sopra la base saldissima dell'humiltà. Niuno è che possa veracemente intendere questa celeste dottrina, se non colui che l'esperimenta; e chi l'esperimenta sente che è così; e non ritroua parole da significarla. Vna ragione sente il cuor mio, che conuince, e fà cessare ogni stupore, & è questa; O egli è'l vero, che l'Anima resti vnita con Giesù Christo per perfetta vnione di amorosa volontà; ò nò; se non è; la pouerella sarà Colomba sedotta; *non habens cor*, ingannata; e mancando di sode, e vere virtù sarà soggetta a mille cadute, e piena di vanità; Ma se ella è veramente vnita, in conseguenza fà di mestiero, che si troui posseditrice di tutte le vere, salde, e reali Christiane virtù; perchè non puole restare compreso dalle tenebre colui, che tiene la sua habitatione nella luce. Et in qual maniera, ò anima mia, se ti facesse mai tanta gratia il Signore di farti sperimentare quello, di che tu poco dotta, e men pratica scriui; mentre tu aderisci a Giesù Christo, e diuentata sei per gratia vno spirito con lui, che è la virtù dell'Altissimo, che è il fonte, e la pienezza d'ogni bontà: che è il Mare magnum, che contiene tutte quante le acque delle perfettioni, e di tutta la Santità; non deui tu possedere, & essere a parte delle virtù di Giesù Christo? E se sono virtù di Giesù Christo le quali risplendono in te; e quelle sono vn mare inesausto di humil-

tà; di purità; di carità; e di ogni altra virtù benche tu nõ participasſi di queſto mare, ſe non minutiſſime ſtille; quelle medeſime ſtille debbono per neceſſità portare l'iſteſſo ſapore dell'acque del mare.

Però ſtando tu in Gieſù Chriſto per raſſegnatione vnitiſſima di volontà, ò huomo fedele, ſempre, che più tu morirai a te ſteſſo; e ti approſſimerai a lui; viuerai la vita di lui; e ſarai partecipe delle di lui diuine ſalde, e ſode virtù; Ma io ripiglio, e dico, che la regola di queſta perfettiſſima vnione ſi dee prendere da quelle coſe, che ſi trouano, ò ſi operano in te; acciò non ſolamente tu le conoſca con l'intelletto, ma quaſi le palpi in effetto. Conſidera il pane, & ogn'altro cibo, di che ſi alimenta il corpo tuo; e dal modo materiale, che tu vedi ordinato dalla natura in fare, che egli ſi conuerta in vera, e real ſoſtanza della carne tua, impara a conoſcere cõ qualche ſimilitudine, e proportione in qual maniera tu, che ſei miſtico frumento di Gieſù Chriſto (così chiamato da Sant' Ignatio Veſcouo, e Martire, e dall'iſteſſo Signore nell'Euangelio) diuenti in realtà di ſpirito, carne, e ſangue, e anima, & vna ſteſſa coſa con Gieſù Chriſto. Attendi bene al Pane, e ſi come tu vedi, che la quantità ſua materiale, non è quella, che alimenta il corpo tuo, ma la qualità, e ſoſtanza ridutta a tale ſottigliezza, e purità, che ſottraendoſi alla groſſezza della viſta corporale, acquiſta vna certa qualità ſpirituale, che pur ſpirito vien detto da i Medici: e dall'habitatione ſua più nobile di tutte le manſioni naturali del corpo, che è la regia del cuore, oue è il principio della vita mortale; vitale ſpirito ſi addimanda: così mai tu verrai ad eſſer frumento buono, ò pane, o cibo di Gieſù Chriſto, nè ſarà poſſibile, che di te ſi verifichi la ſentenza Apoſtolica, che dice *vos eſtis Corpus Chriſti* ſe tu non diuenti tutto quanto ſpirituale: e purificato in tal grado, che sbandite tutte le groſſezze de gl'affetti delle coſe viſibili, ò di tutto quello non è Dio, tutto quanto per raſſegnatiſſima vnione di volontà (che è il fiore dello ſpirito) ti conſacri a Gieſù Chriſto.

Queſto inteſe il Serafico Cherubino vaſo d'oro eletto, e pieno di amore, e di ſcienza mentre diſſe *Expoliantes veterem hominem, induimini Ieſum Chriſtum*; Anzi parendoli hauer detto poco, con dire, che noi ci veſtiſſimo di Gieſù Chriſto, altroue ci eſorta alle opere di buona volontà, *vt ſerui Chriſti facientes voluntatem Dei ex animo cum bona voluntate ſeruientes ſicut Domino, & non hominibus*; e ſe ben parla riuolto a i ſerui, il precetto è anco per i liberi; & il fine è quello, che pur più volte in diuerſe Epiſtole con varij, e miſterioſi ſignificati di parole piene di Spirito Santo, egli dichiara cioè acciò noi fedeli diuentiamo Corpo di Gieſù Chriſto, *vt efficiamur corpus ipſius*. O ec-

O eccellenza della nobiltà dell'Anima redenta? Anzi ò incomprensibile gratia, potestà, e bontà del Crocifisso; che egli in virtù del suo Diuino Sangue eleuandola dalle infime sordidezze della terra, e trahendola a se prima con la penitenza, poi con le illuminationi, e purificandola sempre più; la riempia di gratie, doni, e virtù; & anco in via, la trasformi con sì alto modo, inuisibile a tutti gl'occhi de gl'huomini, che restando ella veramente vestita della sua miserabile spoglia mortale, resti insieme circondata, vestita, & ornata di Giesù Christo, e mentre ella viue nella vera sua propria naturale Carne, e Sangue, nel medesimo tempo, trouandosi lontanissima dalla carne, e dal sangue per volontà; ma stando perfettamente radicata, piantata, fondata, edificata, conformata, e trasformata in Giesù Christo, viua della vita medesima con lui: e che lei tal volta così assunta, & assorbita in esso (come accadeua all'Apostolo) viuendo nella luce tenebrosa di vna tranquillissima, e gratiosissima incertezza dell'essere sopra la terra, ò sopra il Cielo; e certa, come di passaggio, di essere tutta di Giesù Christo; vada esultando, e dica *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus.*

Cap. 5.

Dell'vnione sacramentale de' Fedeli con Christo, e dell'vnione per rassegnatione di volontà de' medesimi, la qual consiste in ridurre tutte le membra à diuina volontà.

NON ti pigliare, ò pietoso Lettore, difficoltà veruna nella frase, ò dottrina, mentre si è detto, che l'huomo fedele per via di vniformità di volontà, diuenta cibo, e Carne, e Sangue, e Corpo vero mistico di Giesù Christo, apparendo a prima vista la verità in contrario, perche Christo è il vero Pane di vita, egli è il nostro Cibo celeste, egli è il frumento de gl'eletti, *ipse est Cibus, potus, & vita nostra*; perche tenendosi per fermissima questa verità, cioè che Christo è il viuo, e vero cibo nostro: è parimente vero, come egli cibandoci, e pascendoci non fa come il cibo corporale, che entra in noi, ma tira noi a se, & in se; come di sua bocca disse al Santo Patriarca, e Serafico Agostino; *non ego mutor in te sed tu mutaris in me.* Così mentre egli entra in noi con le spetie Sacramentali; non resta carcerato dentro le angustie del corpo nostro; ma stando verissimamente dentro di noi, racchiude più propriamente noi dentro di se, e ci fa Cortina, e

Padiglione; anzi entra come Sole, e ci fa ombra con gli accidenti, e tira tutta l'Anima con i raggi della gratia dentro di se; di modo che, anco di lei si verifica il detto dello Spirito Santo; *in Sole posuit tabernaculum suum, & est mulier amicta Sole*; E questo misstico Sole, che insieme è vera vita (si come è proprieta del maggiore, del più forte, più nobile, e più potente di tirare a se, e di comprendere il minore) mentre entra in noi, e si fa nostro cibo, per darci vita, nell'vniformità della volonta nostra, nella quale consiste la principale attione della vita, ci ciba, e si ciba; pasce, & è pasciuto; che però di lui ne' Sacri Cantici è scritto, *che pascit inter lilia, & pascitur inter lilia*; Si pasce l'amor candido, e rubicondo, capo di mille, e mille Anime elette, del candore purissimo, e del feruore ardentissimo che purifica, e rende bianche le sue dilette più che i Gigli tra le spine; si pasce dico di loro; & esse si pascono di lui; perche egli stando in esse le tira in se; Onde se l'Anima esclama vedendo in se il suo diletto, e dice *Dilectus meus mihi*, in vn continuo periodo, e concetto anco dice, *& ego illi*, perche lo stesso diletto afferma questa verita. *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in illo.* Hor quest'vnione della realta del Corpo, e Sangue di Giesù Christo, perche non segue, se non tanto tempo, quanto durano in noi le spetie Sacramentali; ritornando all'vnione di gratia, ò carita, che sempre dura ne gli amici, che non abbandonano la gratia, e non si allontanano dall'amicitia del Signore mediante la quale noi siamo vera Carne, e vero Sangue, e vero Corpo mistico; cioè spirituale, nascoso alla Carne, & al Sangue, manifesto allo spirito, cioè corpo bellissimo, leggiadrissimo, risplendentissimo, bastando solamente il sentir dire, che è Corpo mistico di Giesù Christo; dico che noi diuentiamo questo bel corpo con la rassegnatione perfetta della nostra volonta in lui. La ragione è questa, perche dui sono gli atti di vita *intendere*, *& amare*, e di questi dui *l'amare*, che è l'atto della libera volonta, è il principale atto di vita, & il men principale è l'intelletto.

Però è scritto ne' Salmi, *cibabit eos pane vitæ & intellectus* per pane di vita, intendendosi la volonta, & essendo l'Anima amor creato per amare l'Amor increato, e Creatore di lei, che è sua vera vita; & egli stesso è vita eterna, e volonta ottima infinita.

O felicissime anime redente, mentre voi fedelmente vi cõseruate Spose, & amiche di Giesù Christo? E sempre amiche vi mantenete; e sempre in via più vi stringete, per via di vincolo di carita con lui, mentre voi attendete a conseruarli libere, e nette; purificate, e schiette da ogni altra mistura d'Amore, ò di qualsisia affettio-

fettione, le vostre volonta. Voi all'hora se vi poteste mirare, come vi mira con gaudio la Corte sopra Celeste per eccesso di soauita smarrite in voi medesime esclamereste a Giesù, che è il vostro Albergatore, & Albergo, mentre voi siete i suoi diletti tabernacoli. *Quam dilecta tabernacula tua Domine Virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in atria tua:*

Degnati, ò Amore del cuor mio di estendere la tua mano di misericordie sopra di me; & adombrandomi con la tua protettione fa che io ti tenga solo nel mio affetto: acciò possa con verita dire. *Posuit signum in faciem meam, vt nullum prater eum amatorem admittam*. Se il segno sara nella faccia, nella quale risplendono tutti i sentimenti miei; tu mi seruirai per contrasegno, ò Crocifisso Amore; vero segno di salute a i tuoi Amici, e segno di contraditione a i nemici; acciò io non veda, non ascolti, non odori, non gusti, e non tocchi altro, che te. Degnati ancora di essere legato contrasegno, e sigillo sopra il mio braccio; acciò io non operi con altro fine, se non di piacere a te; e così nell'operare vnicamente faticherò per te.

Degnati finalmente di contrasegnare, e sigillare il cuor mio col sigillo abbreuiato del tuo Santo nome, ò buon Giesù, acciò tutto quello, che esce da esso; porti il segnacolo di carita; E niuna cosa entri in esso; ne se li accosti se non porta per contrasegno il tuo Santissimo nome con se.



L'AMOR

L'AMOR CROCIFISSO DI MARIA VERGINE.

Trattato XIV.

Nel quale si scopre vna sorte d'vnione più intensa, e più vniuersale delle passate trà Giesù Christo, e l'Anima, con vna pratica facile, e piena di vtilità, e di vera spirituale Consolatione.

Principiato di Gennaio 1647. nel qual'anno morì l'Autore,

PROEMIO, ET INTRODVTTIONE.

Comincia l'Autore senza apparato alcuno improuisamente a scriuere le meditationi de gl'vltimi suoi anni, & esercitij del cuore; e dice, che sono l'Amor Crocifisso, che è ogni bene.

LEuati sù Anima mia; togli il guardo, e la faccia dalle bassezze materiali; Scuoti la poluere di ogni, benche leggiero affetto a cose visibili, e mortali; *Surge, surge; eleuare, eleuare* surgi, & eleua te stessa in virtù del lume, che ti è venuto dal Padre de' lumi, che è il Crocifisso; *illuminare, illuminare*; eleua dico te stessa sopra te stessa *quia venit lumen tuum*: surgi, & affretta il piè, perche è breuissimo il tempo, che resta; *Surge propera*; come Colomba, che vede contristato il Cielo, & vn lugubre apparato di nubi, dentro al seno delle quali sono le armerie dell'ire, e sente rimbombar l'aria, a guisa di rauca, e strepitosa tromba, dal guerreggiar de i Venti, e prende il volo al luogo sicuro della munita Torre. Accostateui, ò Anime, e confortateui, mentre voi non siete Corui, ma Colombe; e se corui siete, deponete la negrezza col Lauacro di penitenza, per la virtù del Sangue del Crocifisso, che sopra la neue stessa vi puol far candidi.

Vdite ò Corui fatti Colombe.

Vniteui; *coadunate cætum*; in vnita di spirito sotto le argentate

ali

ali della vnica gratiosa tutta bella, e decora vniuersal Colomba della Apostolica Romana Chiesa militante. Batta le penne ogni Coruo, e fugga in altra parte portato con furore dal tempestoso Borea, e dall'Aquilone negro, e lacrimante. Tu non godi portione alcuna, o Anima altiera, e disunita con questi caratteri di bell'amor di Giesù, che con pena dolcissima d'Amore sul candor di vna mente eleuata, più che sopra la Carta và rigando colui, che obbedendo al tratto scriue, e prende in vece di negra tintura il purpureo liquore dall'apertura del Sacro Costato di Giesù Christo. Colombe non più come penne sparse, e date alla licenza de i Venti ma come piume viue vnite al viuo corpo della Romana vniuersal Colomba; vdite, perche già vi rendete capaci d'apprendere quel che il Crocifisso Amor vi dice, & operate in sua virtù ciò che v'insegna. Camminate in maniera con vnità di spirito, che voi non vi riconosciate più diuerse, ma vna sola Colomba; Quel Santissimo Spirito Paraclito increato, che sopra il Crocifisso Amore vnicamente riposa, è quel, che alle Colombe dice, voi siete vna sola; *Vna est Columba mea*. Hor dunque venite dirò; e vieni, distinte anime, & vnite, *Venite filia audite me*. E vieni diletta mia, e mia amata; Colomba gratiosa, e bella; nell'aperture della Pietra, che stà esaltata sopra la Torre dell'alta Croce. Fuggi, fuggi gl'assalti nemici, e ritirati alla fortezza. Già che tu vedi, come sopra la terra inondano le acque fangose della carne, e del sangue, non fidare il tuo piè sopra l'infedelta di questo liquido suolo, ma batti le ali, & all'arca della Croce drizza il tuo volo. Se tu, ò Anima guerteggi per terra, il Crocifisso Amore è la tua inespugnabile Torre, e sicurta. Se tu solchi il mare orgoglioso, quest'è la naue, che sempre supera ogni burrasca, e se ben pare agitata, e depressa; sempre vince, e s'inalza, e mai per alcun tempo si sommergera. Questa è la via retta, il viaggio, il viatico, & il patrio riposo. Quest'è la naue, il nocchiero, il vitto, la vettouaglia, la munitione, & il porto. Questo è il mistico coltello circondato di oliua, che intima guerra, e dona pace. Questo è il Libro, che se bene di dentro, e di fuori è scritto, e contiene tutta la Sapienza della terra, e del Cielo, tuttauia da i grandi, e magnati del mondo, e da i sublimi di vista in lor stessi gonfiati, non è visto, ò penetrato, e solamente a i puri di cuore, fanciulli insieme, & adulti, vien reuelato. Questo è il tuo buon Pastore, ò Pecorella humile, l'ingresso, il pascolo, il prato, il frutto, la lana, il latte, l'Agnello, l'ouile. Infermi, languenti, feriti, e moribondi. Questo è il vero Medico, il medicamento, la sanita, e la vita. Questo è il tesoro negato a i ricchi, e dato a possedere a chi si pregia

gia di pouertà; Questo è l'Amico fido, il Padre, il Fratello, il Compagno, il Duce, il Maestro, lo Sposo, il Conuitante, il Conuito, la vera viuanda saporita, & il dolcissimo Vino di giocondità, che inebriando gli Amici chiamati alle nozze, produce in lor pensieri di verginità. Questo è quel tutto bene mostrato sott'ombra dall'eterno Padre al gran Santo Legislatore Moisè; mentre disse; *Ostendam tibi omne bonum*, e riserbato a i posteri di lui per esser visto da i nostri passati, quando il Verbo nella carne nostra mortale *visibiliter corporalis apparuit*; e con noi si è in maniera si stretta vnito con i Santi Sacramenti, e con il sopramirabile del suo Corpo, e Sangue inuiscerato, che da ogni Anima fedele in verità si puol dire, in similitudine della testimonianza fatta dall'Eterno Padre sopra del Monte, e sopra l'acque, *hic est filius meus dilectus*. Questo è Christo Crocifisso, morto, risuscitato glorioso, e sempre viuo figlio del Padre Eterno donato a me, perche solo sia come io lo desio, e lo voglio (senza mistura d'altro) ogni mio bene.

Questo penso io, ò Benigno Lettore, che sia per essere il suggetto del mio scriuere; si come l'hò scelto per meditare, e bramo con le opere di imitare.

Ordini l'opera colui, che l'inspira, perche io non la compongo con l'ingegno, ma con l'amore. Prega per me, si come io fò per chiunque questi caratteri leggerà, acciò solo in noi si troui il Crocifisso.

Cap. I.

Si dà principio allo scoprimento di vna bella via d'amore, la quale facile, e felicemente conduce le anime ad vn'altissimo grado di contemplatione, con sempre più scoprire gradi profondissimi di humiltà.

NON ti prender'pena ò Lettore pietoso, & humile, mentre a principio tu miri questa mia penna volar'sopra l'alte cime de i monti, perche non con impeto ella si estolle, ma si lascia portare dalla dolcezza del più soaue Vento, il quale essendo pieno padrone della mente, entra come, e quando li diletta; e tranquillamente operando; senza moto immobile, mouendo; dona il concetto, lo spirito, e la scienza, & il tutto è Amore, e quest' Amor, che così alto poggia, altro non è che il Crocifisso Amore, il Crocifisso humile; l'Amor humil, ch'ogni grandezza eccede;

de; Non ti turbare dunque, mentre tu brami entrare nella squola del purissimo Amor di Giesù, come io desio per me; perche egli nel mezzo del silentio, e della notte oscura, senza strepito parlando t'illuminerà. Non è gonfio lo stile, mentre sale pria disceso nel Crocifisso, che è il vero Abisso dell'humiltà. Non temere precipitio, mentre il diuino Amore ti stringe trà le braccia della sua penante humanità.

Crocifisso mio Amor Giesù, chiunque in questa mortal vita torge altroue la vista, e non ti mira, e imita, cieco, & ignorante, cade in vn mar di miserie, & annegato dalle amarezze vien' fatto preda della morte seconda. Ma ben mille volte felice quell' anima che sempre riposando, mentre opera con quiete, cammina d'auanti a te; perche adombrata dalle mistiche spalle della tua Croce, senza restare oppressa dalla gloria della imperscrutabile diuininità sempre più da vicino ti contemplerà.

Mentre dunque da me si prende per argomento il trattar del diuino Amor Crocifisso, con misura ristretta alla mia miserabile capacità, temendo che il mio dire, in vece di celebrare, diminuisca, conuiene che al principio si accenni la di lui immensità.

Ecco come prima d'hauer io parlato, ò scritto vengo a scoprirti il bel misterio d'Amore altissimo, e sicuro; chiarissimo, & oscuro, che non si arriua, se non da chi è piccolissimo, e non si gusta, e gode. se non da chi stà vnitissimo al Crocifisso.

Amor, che trà le nubi risplendi a noi mortali, donami vn raggio, mediante il quale, seruendomi in queste carte, alla tua gloria consacrate, di qualche similitudine materiale, possa, allettando, e capacitando ogni Anima ridurla al felicissimo stato della tua vnità, che è il beatissimo vincolo della libertà. Questo raggio nel silentio del cuore mi dice, che io a te mi riuolti, Christiano Lettore, & intenda, se ti dia il cuore di congiungere in vno queste due estreme contrarietà, cioè a dire, che vn'huomo circondato di mille miserie, & aggrauato dal peso della terrestre humanità, sia tolto a volo sopra la cima di vna torre altissima, e senza pericolar' la vita, ò perturbar' la vista, con quiete suauissima, viua, vegga, vegli, e riposi nel più stabile fondamento dell'istesso sublime edifitio.

Già la risposta tua si fà sentire con sembiante di marauiglia, & inarcando le ciglia, e stringendo le labbra vuol così dire; non è quest'opra di virtù limitata, e naturale, ci vuole la mano di Dio per effettuarla. Ma io ripiglio, & insieme consolando il cuor tuo, suelo il misterio; Già l'opera è in essere, ò huomo, e la mistica torre stà sempre esposta d'auanti al cospetto della tua fede. Que-

& è Giesù Amor Crocifisso, figurato per l'antica Torre di Dauid, realmente fondata nel mezo della mistica Vigna della Santa Romana Chiesa; Hor si come la diuina verità n'insegna, qualmente egli è la ferma pietra fondamentale, e la pietra sublime angolare, che congiunge, mediante la sua Carne, e Sangue, ordinatamente in se, come in santo edifitio, i sassi viui de' suoi Amici, e gli vnisce quasi con calce di carità; così parimente s'intende, che ogni anima, la quale attenda a star sempre vnita a questa Torre, viene a participare della di lei virtù.

Non precipita al basso se non quel sasso, che si diparte da così bella vnione.

Immaginati, che queste similitudini materiali, le quali abbondano nelle Sacre Scritture, non sono trouate se non per inuentione del diuino Amore a fine di tirarti dalle cose sensibili, & esteriori, alle vere inuisibili esteriori, e per discacciare da te le tenebre carnali, e riempirti di luce spirituale.

Ombra è dunque la bella Torre, che si descriue; luce vera, e vera Torre, è Giesù Christo Crocifisso, il qual sempre viue, & è certo articolo di fede, che chiunque stà congiunto a questa Torre viua, quanto più strettamente con lei s'incatena, tanto più santamente gode la spirituale di lei libertà, perche non stà come pietra materialmente legato, ma in spirito nel Crocifisso Amore inuiscerato. Così ne segue, che per diuina virtù, ogni pietra aggiustata in questa Torre, venga a participare del fondamento, e della cima, e sempre in pratica pensando, parlando, & operando nella memoria, & amore del Crocifisso, ascenda in vno istesso tempo, contemplando la diuinità, senza prosuntuose Luciferine vertigini, e descenda nell'humilissimo aspetto della Crocifissa Humanità.

Ecco vno tra cento, e mille misterij di questa patriarcale Scala dall'Antico Giacob rimirata, oue le Anime pure quasi Angeli del Cielo in atto di ascendere, e di discendere furono veduti, per insegnare a tutti i veri fedeli, che il sicuro ascendere all'alta Contemplatione sta sempre congiunto con il profondo sentimento de' dolori di Giesù Christo, con imitatione.

Cap. 2.

Cap. 2.

Prega Nostro Signore che li faccia gratia del dono del parlar mistico, acciò egli possa scriuendo apportare vtilità a chi legge, e pone di mezzo la Gloriosissima Vergine Maria per restare compiaciuto.

O Diuino Amor Crocifisso, mentre segua per maggior Gloria tua, degnati farmi gratia d'vna vera, pura, e facile espressione, che sia vniforme a quella interna impressione, la qual vede tra le diuine tenebre il mio angusto cuore; dilata, Amor, dilata col tuo Verbo fuocoso i confini dello spirito mio, e comanda, che la mano segni fedelmente veloce quelle sillabe, ò note, che nello stupor della lingua con le ciglia inarcate nel mezzo del silentio del cuore, con il coro di pace di tutti i sentimenti, vede lo spirito mio fermissimamente passeggiando alla dolce Aura vitale del tuo spirito eruditore, e senza sillabe, ò note, sopra il tempo, e sopra ogni humana foggia di parlare conosce, e non sa referire, e sente in vn' l'Amor tuo, che soauemente lo sprona; & il dolor di tempre altissime, che lo raffrena, perche il *conoscere*, chiama *l'amare*, e consola: ma questo *conoscere* vn bene, che eccede in infinito ogni misura; e questo *vedere* che è sì minima in me vna (benche sopra di me altissima) cognitione, mi trafigge, come con coltello affilato, il cuore. Bramo conoscerti Crocifisso Amore per amarti in vnione di tutti i tuoi fedeli amanti, con tutto il cuore, & insieme mi dolgo, perche io non ti amo, amandoti a misura di vna mendica cognitione; Copri dunque, (se così t'aggrada) delle tenebre tue la faccia mia, e sotto il manto dell'oscura mistica notte tua; più chiara del mezo dì, & a me più cara; me tutto ascondi, acciò non altro che l'Amor tuo, col calore, e col fuoco, Duce mi sia più, che con la luce. Dell'Amor tuo più parla il silenzio amoroso del cuore, che la lingua. Cuori amanti voi che intendete la proprieta di questo mistico fauellare, porgete preghiere per me al mio vnico diletto Crocifisso, acciò come figlio di rondine sia prima veduto il petto mio cosperso di legittimo sangue, e poi esclami, cioè a dire, che io con tutto il mio cuore ami il Crocifisso, e più la porpora di lui mi adorni l'alma, che il seno esterno; Imperoche si come egli è la mistica Rondinella, che con volo velocissimo dalle remote Regioni del Cielo è venuto a porre il nido tra di noi domesticamente; E si è mostrato

ſtrato candido, e ſanguigno nel petto per ſegno dello ſuiſcerato ſuo puriſſimo affetto: così contraſegnati apparir deuono i veri ſuoi figli. Onde io all'hora quando ſentirò nel cuor mio queſto ſegnale; col Santo Dauid potrò in verità dire; *Sicut pullus hyrundinis clamabo* che è l'iſteſſo che dire; *Clamaui in toto corde meo*. Donami Amor Crocifiſſo tutto te ſteſſo, che ſolo ſei tutto il mio cuore; & all'hor ti guſterò tutto a me donato, quãdo tutto ti ſentirò nel mio cuore, Crocifiſſo. All'hor ſi che, trouandomi tutto il mio cuore in ſolitudine come volante *paſſer ſolitarius in tecto*; mi conoſcerò ancora non illegittimo tuo figliolo. Cuor mio; beato all'hora ſarai, quando tutto ti ſentirai ebro figlio del Crocifiſſo; ebro d'amor puriſſimo, giglio tocco dalla porpora, porporino Candidato di finiſſimo amor coronato. O quando eſclamerò, *ſicut pullus hyrundinis clamabo*; All'hora (credo io) quando, tutto, quanto con forte contrittione di amore, tutto quanto cõtribolato, non reſtando in me altro che amore (che ſeguir ſpero almeno nel punto eſtremo, quando, renderò al mio Amor Crocifiſſo lo ſpirito mio) potrò andar col Santo Salmiſta cantando, e giubilando in queſto dolce ſuono; *ad Dominum cum tribularer, clamaui, & exaudiuit me*; e di doue mi hà fatto gratia di eſaudirmi? Se non *de monte ſancto ſuo*, che è il Monte eccelſo, che ſurge dalla profonda Valle di Maria Vergine Madre dell'Humiltà. O miſtica Valle talmente auuallata nella tua nichilità, che in te, deſcendendo dal Cielo il Frumento de gl'eletti, ti hà ripiena d'abbondanza, e fatta creſcere in montagna ſublime, eleuata ſopra il numero di tutte le pure creature; O Monte di Dio; monte fecondo; monte di Latte, e di graſſezza ripieno di ogni gratia; eccomi che proſtrato alle radici tue, & adombrato dalla tua Santiſſima protettione ſpero di ottenere per mezo tuo quel che io chiedo. *Deh Sancta Mater iſtud agas, Crucifixi fige plagas cordi meo validè*. Deh dona a tutto il cuor mio l'vnica diletta habitatione della piaga del ſeno del tuo vnico diletto figliuolo, e mio Signore; Deh fammi degno mediante la tua efficaciſſima protettione, ò maeſtoſa Imperatrice, & inſieme dello ſpirito mio nutrice amoroſa, in maniera, che io poſſa hauere ingreſſo, e luogo, e parte in queſta bella Regia, oue ſi adunano i veri figli della luce; & oue ſi fanno ſimili al Padre de' lumi; e come fiumi dal mare vſciti, iui ritornano, & hauendo depoſte le ſpoglie dell'huomo antico ringiouiniſcono, gioiſcono, & eſultano dal Monte Santo della mente eleuata, con i colli, e pendici di tutte le potenze e virtù, fino alla profondità della carne humiliata, e ſpiritualizzata; Deh fà, che ſi come io dentro di me (mercè di tua interceſſione)
rice-

riceuo qualche notitia con stupore, che mi toglie ogni espressione, delle bellezze de' tabernacoli, ò mansioni de' tuoi cari figli in questa mortale pellegrinatione, & intendo non essere altre, che le Santissime piaghe, e che con tutto il cuore mio spesso in silentio al Cielo esclamo consolandomi in quelle saette vscite dalla faretra dello spirito infuocato del Santo Dauid *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum concupiscit, & deficit anima mea.* Così facendomi degno dell'ingresso senza regresso; impetrami tanta saldezza di fede, & vna speme così baldanzosa, & vna carità talmente vasta, & incendiosa, che annichilato colà in quel Diuino Palazzo, dica; *Hic habitabo in sæculum sæculi; in eternum, & vltra.*

Cap. 3.

Mostra come altro bene non si ritroua che nel Crocifisso, e fà vedere quanto perduto vada chi non si conforma a quest'vno.

TVtto quanto il bene nostro è *l'vnione con Dio*: e tutto il male è la *Disunione*. Dall'vnione, nasce la similitudine, e l'amicitia, e dalla disunione la dissimilitudine, & inimicitia. L'vnione, e somiglianza, da niuno per sue forze acquistar si può, ma solamente con l'vnico vero, & efficacissimo mezzo, che è l'Amor Crocifisso Giesù Christo Signor nostro, vero Dio, e vero Huomo, che stringe in se con vnione personale ogni bene creato, & increato insieme; La ragione si è, perche, si come Dio Creatore è vno nell'essenza sua, e trino nelle Persone; così volendo senza alcuno proprio suo bisogno, ma per mero motiuo della sua increata, & infinita carità participare se medesimo a tutte le sue Creature (a ciascheduna però secondo la capacità sua) tutte le hà create, e le và creando, e segnando insieme, col segno immagine, e vestigio, respettiuamente di questa Vnità, e Trinità sua. Che però dice la Scrittura, che ogni cosa da Dio creata, nell'esser suo è buona, il che non si nega, dal Filosofo stesso col suo lume di natura mentre dice *omne ens, vt ens, bonum est*. E questa bontà, essendo creata, ò vogliam dire participata, e limitata, ha il segno della Triade increata, che è il peso, numero, e misura come si legge nella Sapienza all'11. *Omnia in numero pondere, & mensura disposuisti*. Hor nelle Creature ritrouandosi tanta bella varietà, perche fusse insieme varia, leggiadra, e buona, ha posto l'infinita sapienza il bene distinto in peso, numero, e misura,

& vnito, e subordinato a maggior peso, a più alto numero, & a miglior misura; fino a segno di ridurre con armonia soauissima, ogni cosa (cominciando da vn minimo atomo al supremo della più nobile, & eccellente creatura) all'vnione di se medesimo a fine di rendere ogni cosa nel suo essere, e capacita totalmente beata. Onde Sant'Agostino nel Libro de Natura Boni, dice di queste tre cose, *hæc tria vbi magna sunt, magna bona sunt: vbi parua, parua bona sunt: vbi nulla, nullum bonum est*. Adunque ogni cosa creata, benche minima, essendo buona secondo qualche minimo numero, peso, e misura viene ad esser subordinata a qualche altra cosa di maggior peso, numero, e misura, e sempre cresce con diletteuolissima armonia fino all'vno della perfettione di tutte le Creature, e quest'vno che è perfettione di tutte le Creature, immediatamente si vnisce in vnità personale al Creatore; ed ecco Giesù Christo Capo di tutte le Creature (come dice l'Apostolo;) *siue in Cælo, siue in terra*, il quale in se contiene il numero di tutti i numeri, il peso di tutti i pesi, e la misura delle misure dell'Vniuerso. Consideriamo le misteriose parole da lui proferite in significatione di tutte le cose ristaurate nella sua passione, e raccolte nell'vnita della sua Croce, oue consumò l'opera sopra eroica della Redentione; *cum exaltatus fuero à terra omnia ad me ipsum traham*. Pare a me che si possa intendere, come la Crocifissione sua era la suprema perfettione, e la consumata bonta di tutte le Creature; poiche in quella il Padre Eterno haueua posto tutto il numero, peso, e misura d'ogni bonta, & haueua vnito questo mare di bontà creata all'oceano infinito, & increato della Diuinita, e sì come Dio Padre, ne' meriti preuisi del Figlio da humanarsi, haueua creato tutte le cose, e nella sua passione, e morte tutte le haueua restaurate; così posto haueua nel legno stesso della Croce, come vna sapientissima cifra, che s'intendesse da gli Amici di Giesù Christo, la quale dice così; il Crocifisso è il peso di tutti i pesi; il numero di tutti i numeri, e la misura di ogni misura; a cui senza limitatione alcuna sono stati commessi tutti i tesori della diuina gratia; *& in quo habitat plenitudo diuinitatis corporaliter*. Mira pietoso Lettore, la bella, e lacera Humanita del Redentore affissa, e pendente da vn funesto tronco di legno, e con la Chiesa Madre nostra riconosci la mistica bilancia librata dal braccio rigoroso della diuina Giustitia, nella quale il Padre Eterno ha posto per vna parte tutte le preuaricationi de' figliuoli de gl'huomini, e per l'altra tanta seuerità di flagelli, di passioni, e di doglie fino al sostenimento di morte obbrobriosa, che soprabbondantemente pagano la Diuina giustitia, & assorbir possono vn'infinita moltitu-

titudine (se trouar si potesse) di colpe, e di peccati. Onde i fedeli tutti vniti a dar tributo di lagrime con flebile melodia alternando le voci al palpitar de' cuori contriti, salutando la Croce dicono; *Statera facta Corporis*.

Riconosci appresso nella figura della Croce stessa con duoi legni per retta linea, e trauersa abbracciati, il *Diece* somma, e complimento di tutti i numeri aritmetici, e con l'Apostolo nell'altezza, lunghezza, profondità, e latitudine, adombrata dalla medesima figura, leggi in questo Verbo abbreuiato, & in Croce affisso il mare d'ogni bontà adunata; dal quale tutte le Creature, come fiumi deriuano (ciascheduno con peso, numero, e misura) la bontà loro. Però si come tutte le acque al lor principio ritornando con mormorio soaue, quasi con suono di rendimenti di gratie se ne volano: così ogn'huomo redento, e contenendo in se compendiosamente tutte le Creature; hauendo ogni bene suo fondato ne' meriti del Crocifisso; à quello ogni momento douerà sacrificare i sacrifitij di lode, gloria, & honore; poiche egli solo è il *mare magnum, spatiosum manibus*. Egli è quell'vnico sempre diletto dell'Eterno Padre, nel quale risguardando, resta pienamente appagato; in lui solo ritrouando la vera pienezza d'ogni bontà; e di ciò hà fatto testimonianza con dire; *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene cõplacui*. Però felice solamente è chi continuamente si esercita a star vnito con tutti gli spiriti del cuor suo, e con tutta la mente sua nel Crocifisso, nella maniera che insegna l'Apostolo. *Sic state in Domino semper*; perche dalla vista, che è vita del Padre Eterno, nel figlio sempre diletto veduti, saremo come membra del figlio, che è capo della Chiesa, ancor noi sempre diletti. E per l'opposto infelicissime quelle anime, le quali sfuggono la meditatione, e l'imitatione del Crocifisso; perche non mirate con l'occhio amoroso, e misericordioso del Padre, quasi straniere, & inimiche solamente risguardate dall'occhio della Giustitia: vdiranno nel giorno della amarissima discussione dire, *nescio Vos*.

Deh dona gratia a tutti i tuoi fedeli dolcissimo Amore Giesù Crocifisso, & in particolare a chiunque leggerà, e si approfitterà in queste cose, che ad honore della Santa Passione tua io scriuo, che sempre stiano in te, pensando, parlando, & operando; non con stracchezza, ò gusti, ò sentimenti cercati di deuotioni, ò con imagini, fantasie, sottili discorsi, ò intelligenze, ma per via di memoria sempre fedele della virtù, che ogni momento si riceue dalla tua passione, e morte; e con esercitio di pace, d'humiltà, d'obedienza, e di eroica carità, che arriui a dar prontamente la

vita per i prossimi, ancorche auuersarij, per piacere a te solo, che solo sei santo, solo sei degno d'esser amato, seruito, adorato, e glorificato insieme col Padre, e con lo Spirito Santo Dio, a cui in eterno mi consacro per holocausto. Amen.

Cap. 4.

Si và adombrando il modo pratico di cercare, e ritrouare in ogni cosa per contemplatione di vera virtù Giesù Christo Crocifisso, che è il merito, e consolatione nostra.

SE tu brami, ò Anima mia, ritrouare il tuo vero, viuo, vnico, & intero bene corporale, e spirituale, temporale, & eterno, cercalo con quel peso (che vuol dir ordine) con quel numero (che vuol dir forma, ò specie) e con quella misura (che vuol dir modo) che l'istesso Giesù Christo vuole, & insegna, cioè con l'ordine, forma, e modo suo, e non con il tuo; ricordati, che sono scarsi i figliuoli de gl'huomini nel bilanciare i beni veri spirituali; onde stà scritto; *mendaces filij hominum in stateris*; e che apprendendo le cose inuisibili con le specie, & immagini visibili, e corporee ristringono, & angustiano il cuore; e l'huomo tutto resta conturbato: che però Dauid dice *in Imagine pertransit homo, sed, & frustra conturbatur*; e finalmente, che misurando con misure di cogitationi, e di discorsi poueri, & angusti le magnificenze incomprensibili di Giesù Christo, in vece di restare l'huomo esaltato a conoscere l'altezza, ò vogliamo dire l'eccellenza della spirituale virtù, la profondità, ò vero, interiorità più segreta; la lunghezza, ò duratione, e la larghezza; che è il diletto, ò la dilatatione di cuore per affetto di diuotione, si riduce mendico, e di tutti i veri beni spogliato, come intese di se Dauid, ridutto al nulla per la sua colpa, *mendicus, & pauper*, & altroue *ad nihilum redactus sum, & nesciui*. Conuiene adunque (come io poco fà diceuo) non cercar quest'vno Amor Crocifisso, che è ogni vero bene nostro; cō affetto à deuotione sensibile di alcuna sorte; ne cō forza di immaginatiua; ne cō sottili speculationi, ò discorsi; ne per via di intelligēze (cioè sempre dico di affetti ad intelligēze) ne con gusti di doni, ò gratie gratis date; non con profetie, ò miracoli; non con ardori, & incendij; perche tutte queste cose, ò siano naturali, ò sopranaturali, benche venghino da Dio: essendo che per la parte nostra sono pericolose di attaccamento, e di affettione a loro stesse, perche sono mezzi, e non fine, possono cagionare distaccamento

dall'

da l'v e purissimo nostro fine, che è Giesù Christo; solamente conuiene (anzi è necessario) seruirsi delle tre sante Virtù Teologali donateci da Dio per salire nell'istesso Dio senza restare affettionati a mezzo alcuno, ma fortificati, & eleuati nelle Superiori potenze con la Fede, Speranza, e carità.

Tratterò a suo luogo, e tempo del chiaro esercitio di queste diuine virtù, a me per hora bastando significare a chi legge, come il nostro diuino Amor Giesù Crocifisso si cerca, e si troua in via col peso dell'ordinare tutto quanto l'interno, e l'esterno in lui, prendendo l'imitatione da esso; misurando bene, cioè non minutamente, ne con stracchezza, ma soauissimamente ogni capo di pensiero, parola, & opera alla regola del suo santo Amore; e prendendo la vera, e perfetta forma di viuere dalla sua vita, passione, e morte. Parrà a prima faccia difficilissimo l'esercizio d'Amore, che io propongo cioè il tenere sempre (quanto possibil sia) presente Giesù Christo, non solamente come Dio, per quei tre modi di essenza, presenza, e potenza, con i quali è sempre in tutte quante le cose; ma come huomo ancora, essendo che con la Santissima Humanità sua, non si faccia realmente presente se non sotto le spetie Sacramentali; ma senza partirmi, ne pur per ombra dalle fermissime Dottrine de' Santi Padri; dirò con i sentimenti raccolti da loro, che facilissimo, dolcissimo, e fruttuosissimo si rende l'esercizio della presenza amorosa di Dio, ne modi narrati; e dell'Assunta, e crocifissa humanità sua; con ridurla a presenza effettiua, & insieme affettiua della sua infinita virtù. Mi dichiaro apertamente.

Tenuto per stabile come Giesù Christo non è in noi con la reale presenza della Santissima sua humanità, se non nel tempo, che egli ci si communica sotto le spetie Sacramentali, è parimente vero, che ogni momento senza intermissione alcuna godendo noi il frutto del suo Sangue sparso; & in riguardo di esso, hauendo riceuuto, e riceuendo tutto quello di buono si troua in noi: puol anco dirsi, che l'istesso Giesù Amor Crocifisso ci sia sempre presente con la sua virtù. E presente il Sole nelle viscere stesse della terra, perche con il vigore de' suoi raggi in lei opera; e non si potrà dir presente il vero, e viuo Sole di Giustitia con la presenza della sua illuminata virtù; essendo il vero, e legittimo possessore, e dispensatore di tutte le humane, e diuine virtù. Che però da Dauid vien chiamato *Dominus Virtutum*; & appresso S. Paolo, e S. Dionisio, Giesù Christo, *Virtù di Dio* vien nominato.

Hor dunque riducendosi l'Anima grata, e fedele amante all'esercizio di ricordarsi sempre mai in ogni principale attione in-

interna, & esterna della virtù del Sangue di Giesù Christo; in riguardo del quale ella possiede tutto di buono, che possiede, e mediante il quale ella viene liberata da vn'infinito abisso di mali, e ne' meriti del quale ella spera l'acquisto, e la possessione eterna del Paradiso: Come non potrà ella dire di tener sempre presente il suo Amor Crocifisso? Questa penso io che fusse la bella scuola del diuotissimo Confessore, e Vergine, Sacerdote Santo, Gloria della mia Patria, Felice; Mentre, passeggiando per gl'eremi, addimandaua gratia a Giesù Christo di sempre vederlo in ogni luogo Crocifisso, e tutte le cose rosseggiare, ornate, & abbellite dalla Porpora del suo Sangue.

Domine Iesu Christe (diceua egli) *cor meum tuis vulneribus saucia, & Sanguine tuo inebria mentem meam vt quocumque me conuertam, semper te videam Crucifixum, & quicquid aspexero sit in tuo Sanguine rubricatum.*

Il farsi adunque presente nella memoria con affetto amoroso sempre mai il Crocifisso, riconoscendo, e ringratiando la sua diuina virtù, e sempre in spirito aspirando, e respirando nelle sue Santissime piaghe, e dal suo pretiosissimo Sangue riceuendo ogni ristoro, ogni dono, gratia, e fauore corporale, e spirituale, si come è fondato in verità; così vien praticato con facilità; La ragione si è; perche non si ricerca compositione d'imaginatione, fissa cogitatione, ò sottigliezza d'intelletto; ma vna dolce memoria di questa verità, che subito risuegli l'affetto, e faccia operare ogni cosa nel Sangue di Giesù Christo. Però il tutto si riduce all'essercizio eroico delle tre Virtù Teologali, e si vanno sfuggendo mille, e mille incontri, lacci, e pericoli, che si ritrouano nel cercare Giesù, mediante le sensibili diuotioni, le imaginationi, le fisse cogitationi, le locutioni interne, e le intellettuali speculationi.

Questo penso io, che sia lo stare *in Domino semper*, *& il semper orare, & numquam deficere*, & il non lasciare mai la memoria della Santa Passione, come raccomanda la Gloriosa Vergine Teresa. E per consolatione di chi legge attesto di persona molto mia Confidente, che dice nella pratica di somigliante essercitio, esser in vno istesso tempo stata eleuata in spirito senza lasciar la Santissima Humanità di Giesù alla contemplatione della sua Diuinità.

Hor dunque douendosi trattare della pratica dell'Amor Crocifisso, ridutta ad'amorosa consideratione, & imitatione di lui, facendocelo presente sempre in virtù; si verrà con la sua Diuina gratia a trattare nell'auuenire delle molte maniere di contemplare, e riconoscere, & imitare le sue Eccellentissime virtù.

E qui

E qui haueua egli disegnato spiegare alcuni trattati, per i quali haueua di già ordinati li suoi Quadernetti con li seguenti Titoli in fronte.

IL GIORNO, AMOR CROCIFISSO.

LA NOTTE, AMOR CROCIFISSO.

LA BILANCIA, AMOR CROCIFISSO.

IL PRIMO NVMERO, AMOR CROCIFISSO.

LA MISVRA DEL TVTTO, AMOR CROCIFISSO.

Ma la morte vi s'interpose, che mettendo lui in possesso dell' Amor Crocifisso vnico suo Tesoro, hà priuati noi di queste gioie spirituali delle quali non ci è restato altro che li nudi Titoli sopra posti.

IL NVTRIMENTO DELL' AMOR CROCIFISSO.

Trattato XV.

Cap. I.

Del modo di pascersi, e nutrirsi secondo la Carne, con Pastura vera e delitia dello spirito, & acquisto di Christiana perfettione. Questo Capo serue per Proemio & introduttione.

CHI sei tu ò Huomo, se non vn Composto, e ristretto di due cose diuerse; spirito, e terra; ò vogliamo dire di anima, e di carne. Il tuo principale è l'anima tua; il meno è la carne tua; ambedua viuono nell'istesso tuo corpo, ò vero indiuiduo. Sono per natura trà di loro nemici, spirito incorporeo, & intellettuale simile a gl'Angeli, e corpo terrestre, e carnale simile a i bruti Animali; E chi hà congiunti questi nemici, e con sì stretto vincolo di bella confederatione vniti, & indiuiduati, fatti amici, & imparentati (anzi impastati) per dir così insieme (dando la prerogatiua eccellentissima di libertà d'arbitrio alla più nobil parte) se non la mano potentissima, e sapientissima della increata Carità? E con quali funicoli gli hà collegati, se non con quelli della ragione? E con quali li và tirando per vnirli a se medesimo il Creatore ottimo, se non con quelli della medesima carità? Mira ò huomo in quella eccellente confederatione, & artifitio della fabbrica dell'humanità tua, anco nel puro essere, e gouerno della natura, alcuni bellissimi contrasegni che rendono testimonianza della qualità del Fabro, & architetto. Egli è carità, come dice la Scrittura, di cui proprio è l'estendersi, dilatarsi, e liquefarsi per amore, fino alla cordiale dilettione de gl'inimici. Hor ecco i duoi auuersarij spirito e carne, che hanno a dirittura opposte concupiscenze diuerse, poiche (come dice l'Apostolo) *Caro concupiscit aduersus spiritũ; spiritus verò aduersus carnem*, e nõ dimeno cohabitano insieme, viuẽdo domesticamẽte, & ognun di loro tenendo humore diuerso; si accorda a farsi bene l'vn l'altro, & il primo come più nobile, e generoso è lo spirito. Imperòche mentre

tre il grand'Agostino, t'interroga sopra di ciò; sento che tu gli rispondi, che il corpo tuo vien fauorito, e viuificato dallo spirito tuo, e tutti i tuoi sensi, che sono i nemici domestici, vengono a riceuer la vita dal medesimo spirito; si come l'istesso riceue da Dio l'essere di natura, e quello di gratia. Ecco in che modo lo spirito contrario alla carne, comunica la vita alla sua nemica, e costei per contracambio prende da tutte le sensibili inferiori creature quanto può, non solamente per conseruatione, e ristoro di se medesima, ma per dar materia di speculare, e di astrarre, e formare intelligenze allo spirito; e così con scambieuole amore esser grata, e benefica al suo primo maggior Donatore; così lo spirito và pascendo la nemica sua domestica carne, e la carne và somministrando almeno materia di pascere allo spirito. Hor se Dio è il Creatore, & il Conseruatore del tutto, e tu huomo vedi che la parte di te più villana, che è la carne; non si lascia vincere di cortesia dallo spirito; e non mira alla contradittione, che seco tiene; per qual cagione non fai tu l'istesso con la tua parte più eroica, e signorile, cioè a dire con il tuo spirito principale, e non raccogli ciò che tu fai, e puoi, e lo rendi in sacrifitio, & holocausto a quel Dio, che per solo motiuo della sua infinita carità tutto ti dona? Questo è il vero vassallaggio, & homaggio douuto alla Diuina Maestà del Creatore, cioè il renderli quanto si riceue; e si come ogni cosa dalla minima alla grandissima ci vien donata in riguardo de' meriti di Giesù Christo; così render si deue sempre nell'istessa memoria, & amore; di donde le attioni nostre riceuono il merito, e la perfettione.

Hor io di qui, riuolgendomi a te huomo, ricerco risposta alle mie interrogationi, circa il modo, che tu tieni in nutrire il corpo tuo.

Se tu dici di prendere il cibo senza alcuna applicatione, io ti miro in questo affare poco differente da vn insensibile pezzo di terra; Se tu non apporti altra ragione, che il rinfrescamento della carne; non sò distinguerti dalla Pianta. Quando mi si alleghi il gusto; ti vedo diuẽtar simile ad vn bruto Animale. Dirai forse, perche vuoi potere operare con qualche interesse; qui comminci ad essere huomo perturbato, e sensuale; se per amore della sola virtù; ti addimando ciuile; ma non ti discerno dal numero de' gentili. Aggiungi dunque, e fà che io senta dire come il tuo motiuo di cibarti è principalmẽte per seruire a Giesù Christo; & a tal passo ti riconoscerò Christiano. Che se in oltre, confortato dalla diuina gratia, tu eroicamente eleuando te stesso sopra te stesso, giungerai a segno di indirizzare la tua intentione al maggiore honore, e glo-

e gloria di Dio con pensiero di fare la sua santissima volontà; perche così egli hà gusto che tu faccia; sempre cibandoti nella memoria della Santa Passione, e soauemente in vnione di quelli di Giesù offerendo tutti i tuoi spiriti al Padre Eterno; sicuramente che dir si puole di te, che tu sia in strada tale, la quale discretissimamente praticata, nella maniera, che si è per dire, ti condurrà alla Christiana perfettione.

Cap. 2.

Dà principio a raccontare vna Historia (per relatione di persona molto intima) attenente all'vnione dello Spirito con Giesù Christo nel prendere il nutrimento del corpo, & acciò s'intenda chiarissimamente, racconta i documenti intesi, che appartengono al parlar mistico il quale introduce alla detta vnione. Ma in verità la persona, che per sua humiltà finge l'Amico, era egli stesso.

ALtissimi sono i misteri, che sempre mai in via si vanno scoprendo dalle anime Christiane, nelle opere della Diuina Sapienza, le quali eleuando il cuore di chi medita nell'ammiratione amorosa del Creatore, riempiono di consolatione lo spirito; facendolo inuogliare delle cose inuisibili, e celesti, e nauseare alle visibili, e terrestri; Io nò sò se saperò così ben referire quello, che vna persona di spirito, più tempo fa mi andaua conferendo hauere nel centro dell'Anima sua inteso di precetti molto salutiferi, e soaui, circa l'ordine, e modo di prendere il cibo, tanto quando era sola, quanto mentre si ritrouaua à mensa trà i suoi Amici, e Congiunti.

Farò il possibile per ridurlo alla memoria, e segnarlo con questi Caratteri per maggior Gloria di Dio, & vtilità del prossimo mio, e di me stesso più d'ogn'altro bisognosissimo. E mi rendo sicuro; con la diuina gratia, che leggendo, credendo, & imitando quanto sono per referire, i Capi di famiglia, i figli, e serui; siano per approfittarsi gagliardamente nel seruitio di Dio; e riconoscere come in cristallino specchio molte macchie, le quali teneuano per l'adietro imbrattata la faccia dell'Anima loro, quantunque essi non se ne accorgessero, ò nò ne facessero stima veruna.

Spargeua il buono Agricoltore Celeste ne' solchi nuoui della mia terra rationale (questa era la foggia del mistico parlare della perso-

persona di chi io ragiono) certi minutissimi semi, non dissimili da quello dice l'Euangelio del granellino della Senapa; che poi quando giunse il tempo opportuno, si viddero cresciuti in piante atte a dar riposo, e nido a gl'vccelli del Cielo. Questi semi erano certi nascosi intrinseci pensierucci di memorie, & applicationi di ciò si andaua tanto da me, quanto da altri alla presenza mia operando, alla vita, Passione, e Morte del Redentore, e della Santissima Vergine Madre sua Maria Signora nostra.

A pena haueua dato principio al suo misterioso ragionamento, e detta la similitudine del seme applicata al pensiero della Santa Passione, che scorgendo in me rozzezza grande nelle Dottrine spirituali, e pronta volontà in lasciarmi ammaestrare: sospendendo il periodo, ripigliaua a dire di questo seme con modo maestoso, e facile, in somigliante maniera: Conuiene (diceua) prima, che più oltre io m'ingolfi; dare ad intendere come la Dottrina mistica; che vuol dire Sapienza occulta, interiore, tutta spirito, e verità, è tanto lontana dalla materia, ò vogliamo dire dalla apprensione della carne, e del sangue, quanto distante si troua il Cielo dalla terra. Però non senza la purificatione delle Labbra d'Isaia formar se ne può parola alcuna. Ci vuol più lingua di gratia, che di natura: più silentio, & affetto, che suono articolato di voce, & intelletto. Non supererebbe la natura quel che è sopra l'essere della natura che è il Sacrosanto parlare de' misterij della Diuinità, se stesse legato alle leggi dell'humana rettorica. Troppo angusti sono i limiti, e i confini del nostro mondano fauellare. Profondissimi, altissimi, e larghissimi sopra ogni peso, numero, e misura d'humana ragione sono i sentimenti della Diuina parola. Che però quantunque ella si serua dell'articolato suono della lingua dell'huomo, e delle similitudini delle cose naturali, ò vero humane operationi, e de' vocaboli che sono in vso appresso i popoli, con tutto ciò ella và libera, e non sottopone il senno suo alle similitudini, ò alle significationi humane: ma signoreggiandole tutte con luce di sapor diuino, e maestà; le sottopone a se; e volando, con bella vnione; quasi Zeffiro se ne per gl'orti racchiusi delle anime mistiche; che sono come tanti Giardini ornati di diuersi fiori di virtù, raccoglie vn'odor solo, e soauissimo, & insieme tutto quanto inzuppato di varietà. L'eloqenza delle vostre scuole (pur seguiua a dire a me) e poco dissimile da vn corpo morto, & il parlar santo, ò sia interiore all'occulto, come quando Dio con l'Anima sua nel fondo di lei ragiona; ò pure ridondi fuori con suono di mistiche voci esteriori, è tutto quanto vita; Che però sta scritto, che; *viuus est sermo Dei.*

Et

Et è tale, perche viene dalla eterna vita, che è Giesù Christo, al quale riuolto S. Pietro in feruor di spirito disse; *Domine ad quem ibimus? verba vitæ eternæ habes*. Molte altre cose piene di fuoco sentiua io dirmi da quest'anima, le quali non cade qui il proposito di referirle. Bastandomi solamente dar ad intendere ad altri (se ben non posso, nè potrò mai giungere alla soauità della maniera del suo fauellare) quello lei pretese insegnare a me; cioè, che il parlar mistico, santo, amoroso, interiore è tutto spirito, vita, e libertà. Però sciolto da ogni legame di norma Grammaticale, ò di artifizio Rettorico con forma, sopra ogni figura, e con candore, sopra ogni colore; con vnione vnitissima, circondato di varietà, presa vna comparatione, scoperto, che ha quello di buono si troua in lei, fugge, e sen'vola ad altra, e ben tosto ad altre molte; e quasi Ape argumentosa da fiori diuersi libati forma vn dolcissimo puro nettare illibato del mistico fauellare; Onde è che il Regio Profeta a marauiglia in questo addottrinato esclamasse. *Quã dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*; & altroue; *dulciora super mel, & fauum*.

Voglio premere nella breuità, per questo fermo il Periodo di vn tal soaue racconto per seguire la narratione distintissimamente ne' Capitoli a venire.

Cap. 3.

Si adducono alcune ragioni, perche il parlar mistico pieno di Celeste Sapienza si serua di basse similitudini; e da vn modo di dire passi incontinente ad vn'altro, non stando legato ad artifizij rettorici, e dalla lettione di questo Capitolo, facile sarà l'intendere ogni documento futuro.

SE voi ben custodirete la Dottrina vdita del mistico ragionare (ripigliaua l'Amico) non vi confonderete mai più, come forse per l'adietro accader potette, mentre scorgerete nelle Sacre Lettere, & in particolare nel racconto de' Diuini Cantici, pieni, e ridondanti non sò se io mi dica ò di fuoco, ò di fiamme, ò di mosto di sopra eroica carità, pigliare vna similitudine di cosa spesse volte vile, e subitamente lasciata, volare ad altra, con foggie di parlare molto dissimile dal bellissimo essere delle cose celesti, e spirituali, poiche voi gia restate appagato dalle ragioni, & intendete, che il soprahumano, reso impossibile a spiegarsi con parole, ò figure, ò simiglianze humane, meglio si dà ad intendere per

via

via di varietà raccolta in vno, delle visibili bellezze, e bontà, che col fermarsi in vna mancheuole singolarita. Però Giesù Christo, che è ogni bene vero, e viuo si addimanda Nazareno ò ver fiorito di cui è scritto *Pulchritudo Agri mecum est*. Et acciò non sia chi pensi, che anco questa bellissima, & vnitissima varietà di tutte quante le bellezze, vaghezze, e bontà, vedute, & intese da noi; benche raccolte, quasi fiori diuersi in vn mazzetto, possa dimostrare la vera inuisibile immortal bellezza, vaghezza, e bontà di Giesù Christo, hà voluto lo spirito settiforme, nel dettame suo di eterna verita alla Santa Romana Chiesa reuelando seruirsi (come bene insegna S. Dionisio) di parabole, e similitudini più tosto vili, che nobili, volendo insegnare, che le cose diuine, più tosto con la negatione, che con l'affermatione si manifestano. Vuole lo spirito, e la midolla, e non la voce, e la corteccia, il Signore, al quale riuolto Dauid diceua, *holocausta medullata offeram tibi*; però pretende, che le anime non si trattenghino nell'esterno, ò del suono, ò delle voci, ò delle similitudini, e li dispiace, che si apprenda la diuina verità come se fosse cosa palpabile, visibile ad huomo in carne mortale; ò gustabile; e per via di varieta le distacca dalla terra, e le chiama al Cielo, e per via di similitudini vili, fà che più facilmente lasciata la corteccia di detta similitudine ascendino all'inuisibile, e volando spogliate d'ogni apprensione di senso, d'ogni gusto, sopra le nubi delle imagini, e sopra i Cieli materiali di concetti; e sopra ogni intelligenza per via di negazione dicendo sempre mai trà di loro; non è bellezza Giesù Christo, ma sopra bellezza, non bontà, ma soprabontà, non dolcezza, ma sopra ogni soauità, e così pretende di ridurle a quella Deifica vnione; *quam nec oculus vidit, nec auris audiuit, neque in Cor hominis ascendit*.

Il seme dunque che io vi dissi che sparso dal Celeste Agricoltore nel Campicello dell'Anima mia si assomigliaua a quello della Senapa, e di tale, e tanta diuina virtù, che non si contenta delle buone qualità, le quali si considerano in questo granellino; ma passa alle bellezze, bontà, e virtù che si ritrouano nel frumento, nel vino, nell'olio, & in tutte le altre semenze, piante, erbe, fronde, fiori, e frutti della terra e tutto in vn raccogliendo, e quasi facendo vn'Estratto, e Lambicco nella fornace del Diuino Cuore del Crocifisso Amore, esalta con l'istesso Christo gli eletti, che in tal maniera van coltiuando il buon seme, come si è per dire, fatti vn corpo mistico, alle glorie della diuinità; che però si legge come; *Omnis pulcritudo Domini exaltata est super sidera*.

Il seme di Senapa adunque del quale io vi hò preso a ragionare,

per additarui le operationi, che è andato operando in me il Verbo ascoso, non è il ben della Senapa solo, ma del frumento, dell'oliua, e della vite, con ogni altra bellezza, gratia, e bontà, cioè vna significatione di vn'raccolto di vere Christiane virtù, le quali infonder pretende il Verbo nelle Anime, nell'esercizio attuale dell'vnione della santa Passione, con la pratica de' frutti da operarsi sempre di eroica carità. Questo minimo granellino di Senapa è l'operatiuo Verbo del Diuino Amore nel cuor fedele, il quale contiene la comunicatione della virtù del Crocifisso: in maniera che (siami lecito dire) egli sia vn Verbo ascoso alla carne, & al sangue, noto allo spirito principale, che hà in se raccolto, come in radice l'imitatione del Crocifisso.

Già voi cominciate a comprendere l'eccellenza di questo buon seme dell'esercizio interiore in andare soauissimamente applicando ogni cosa alla santa passione; con far buono studio di trarne frutto d'imitatione, che è il proprio fine dell'oratione.

Ma perche io non parlo al presente se non di quello appartiene al modo di alimentare il corpo con prendere regola di pascere nell'istesso tempo lo spirito; quì mi fermerò; e ripigliando da alto vi racconterò gli apparati, le cene, & i banchetti, che in virtù del narrato Seme molto frequentemente fece l'anima mia col Crocifisso.

Buonprò (diceuo io riuolto alla spiritual persona) poiche voi siete tanto alto giunta, quanto pare fusse tirata quella mistica Sposa de' Diuini Amori; della familiarità della quale gustando lo Spirito Santo dice; *cenabo cum ea, & ipsa mecum*; Ma quando quest'Anima vdiua vn tal suono esalando dal profondo vn'ardentissimo sospiro, nulla altro proferir si vdiua se non certi accenti di vn nò nò, non son', non hò, nò, nò, non son giunta: niente sono in verità; E mendace, chi qualche cosa si stima; e non mi conosce, chi per inferiore a tutte le Creature non mi reputa, e tiene.

Cap. 4

Cap. 4.

In questo capo si và chiaramente distinguendo in quattro parti l'historico racconto dell'Esercizio di vnione al Crocifisso nel tempo di prendere il nutrimento, e così si prescriue l'ordine da tenersi per meglio intendere, & imitare.

HAueua vna generale, & irreuocabile licenza quel tale, di cui io; al meglio, che posso; riferisco i documenti, e le instruttioni, di conferire con me tutte le cose sue interiori per la necessità grande, nella quale sempre per mia dappocaggine mi ritrouo.

Mi diceua però con tanta, e tale sincerità, e libertà di spirito ciò, che gl'era in vita sua accaduto, che impossessato pienamente dell'esser suo; parmi, in certa maniera, di parlare col sentimento suo medesimo. Questo dico per assicurare chi legge della historica fedeltà, con tutto, che le parole non siano le istesse: essendo il suo ragionare molto rimesso, tutto quanto spirito, & interiorità. Però quanto scriuo, anco nella corteccia del suono delle voci si puol dir di colui, che mi seruì d'Angelo, fatto per pura confederatione di candidissimo Amore, vna stessa cosa con me.

Ripigliando dunque il Periodo, e ritornando a i capi delle principiate dottrine attenenti all'vnione de gl'alimenti dell'huomo vero Christiano al Crocifisso, con gran giubilo, e mansuetudine vn giorno mi prese a fauellar così: Non mi son dimenticato come forse voi andate dubitando di quella similitudine del Granello minimo della Senapa, che io dissi esser stato a principio, nell'età mia giouenile il nouitiato; ò dir vogliamo; la primogenitura de gl'esercitij, & amorose applicationi alla Santissima Passione di Nostro Signore in tutte quante le mie attioni, & in particolare nel tempo del prender ristoro di cibo, e di beuanda. Disegnai solamente; hora spargerò le ombre per colorire doppo il racconto di vna bella varietà di casi occorsi in questa esercitatione.

Assomigliai il primo seme non da altra mano seminato nella terra dell'Anima mia, se non da quella di Dio; al granellino della Senapa per additare le prime inuentioni dello Spirito Santo in noi, essere in apparenza vili, e di disprezzo, essendo descritto dal Signore con queste parole *minimum est omnibus seminibus*; Ma se si aspetta, cresce; *fit maius omnibus oleribus*; è però pieno di vi-

uezza e premuto dal dente, spande i suoi spiriti, infiamma il capo, & apre i Canali alle lagrime. Tutto questo a me pare vn disegno de gl'effetti, che si scorgono per l'applicatione della Santa Passione nell'anima penitente, la quale purgar'si deue; e di carnale, & esteriore, domandosi, e mortificandosi, deue diuentare spirituale, & interiore. E qual miglior medicina purgante da tutti i vitij della virtù del Crocifisso? Nel progresso poi della purgatiua, che è per stato, il grano di Senapa, si cangia in frumento: riceuendo l'huomo nutritione, pascolo, e gusto; mangiando, e beuendo le lagrime sue, come se fussero delicatissimo Pane.

Dal Pane si passa al Vino, tutto spirito, e consolatione, adombrato per lo stato della illuminatione, la qual si riceue nell'intelletto. In fine la Senapa, che diuenne Pane, e di poi Vino, si cangia in olio di pace, di patienza, d'obbedienza, di tranquillità, e di carità, che è l'vltima mano, e la consumatione della perfettione; la quale consiste nella conformità del cuor nostro con la diuina volontà. Onde è che la Chiesa giubilando nel riguardo delle vie praticate da i suoi eletti, dice, *a fructù frumenti, vini, & olei sui multiplicati fideles in pace Christi requiescunt*. Hà dunque (per spiegarmi a pieno) il documento che hà praticato circa trent'anni, l'anima mia; il compendio di tutto il viuer Christiano; e cominciando dalla prima vocatione alla penitenza, è Senapa; entrando nella via purgatiua è frumento; nella illuminatiua è Vino; e nell'vnitiua olio, anzi balsamo soauissimo, che porta seco l'incorruttione, e l'odore d'ogni virtù; Però l'Historia, che io vi vengo a narrare si conterrà dentro alla distintione di questi quattro limiti, & intenderete parte per parte i buoni effetti, che operò in me il Signore col mezo di vn tale esercitio, e gl'errori parte dell' ignoranza, e parte dalla mia ingratitudine commessi, & i mali contracambi resi a Giesù Christo dalla mia peruersità. Onde si come a quattro semi, ò frutti viene assomigliato l'esercitio; così quattro passaggi, e progressi di spirito nel mio racconto intenderete.

Quando in tal maniera hebbe distinto l'amico il suo discorso lo fermai supplicandolo; che auanti di ripigliare il capo primo, volesse farmi gratia, dichiarare in che modo si possa intendere, esser vero che non solamente il corpo, ma lo spirito riceua il nutrimento, e pastura, hauendo l'oracolo della Diuina Verità detto, che *non in solo pane viuit homo sed in omni Verbo quod procedit de ore Dei*. Onde egli acconsentendo promesse sodisfarmi in altra occasione.

Cap. 5.

Cap. 5.

Dichiara con esempi, e Dottrine questa mistica verità che si come di gran lunga lo spirito è superiore al corpo materiale, così il pascolo, il rinfrescamento, nutrimento, & ogni parco desinare, ò piccola refezzione, e cena dello spirito, supera tutte le lautezze delle mense piene di cibi regij, e dati con larga mano al ristoro corporale.

HAueua cenato con me quest'huomo interiore amico mio, non molto tempo doppo i passati discorsi spirituali, quando; in mantenimento della data fede; si accinse a farmi intendere la mistica verità dell'alimento, che riceue lo spirito per il Verbo di vita, di cui è lieue ombra il sensibile, ò corporale.

Ricordiamoci(disse)come tutte le cose sono state fatte da Dio con tãta aggiustatezza, e concatenamẽto tale, in peso, numero, e misura, e di maniera vnite; a guisa di regolate voci l'vna all'altra subalternate nell'armonia dell'vniuerso; che ciascheduna dal minimo del suo essere, tiene i suoi gradi, i quali con bella proportione; oue è in loro più proportione, analogia, ò similitudine; si abbracciano, e si aiutano dandosi mano, e formano vna armonica scala all'huomo nell'istesso huomo, che è il compendio di tutte, per aiutarlo a condurre, e per essere vnitamente cõ lui cõdotte al primo origine, che è il Creatore. Sopra questo veridico fondamento cõfessato da qualsiuoglia benche di minima scintilla di cognitione dotato; lasciata da parte ogni altra consideratione della connessione, e vincolo leggiadrissimo delle creature; fabbricherò solamente il mio discorso del corporale, e spirituale alimento, e mostrerò, come per via di cibo, ogni creatura; principiando dalla minima delle vili; ascende nell'huomo, sempre nobilitandosi nell'alimento della cosa più alta, e più vicina, fino ad arriuare al sommo della luce più chiara, e risplendente della natura; che è la cognitione della prima verità, & eleuarsi in lei, con amore, mediante la gratia di Giesù Christo; il quale prego mi soccorra con la Gloriosissima Vergine Maria, per poter dichiarar'ciò che dentro di me pare a me di poter dire, che io intenda, e non sappia spiegare.

L'alimento altro non è che vn soccorso, aiuto, ò ristoro della virtù, che manca, & in tanto è tale, in quanto egli nel ristorare serba la douuta proportione. Essendo però l'Huomo vn virtuo-

so ristretto di tutte le cose, e viaggiando per la via della vita, che sempre muore, e come acqua lubrica scorre, e come vento inuisibilmente se ne vola: tutte le stesse cose nell'huomo viatore sono viatrici, e mancando lui, mancano anch'esse, sottoposte alla diminutione, & alla morte. E quantunque egli possegga il suo spirito immortale, & in questo sia poco dissimile dall'Angelo, e così la virtù di lui più principale non muoia; tuttauia perche la vera virtù della sua spiritual virtù, e la diuina gratia, ò carità, che lo congiunge a Dio, e lo fà viuere vera vita spirituale, al libero arbitrio dell'istesso huomo mancheuole, vario, incostante, commessa, e raccomandata: ne succede pur troppo frequentemente, che per sola colpa sua propria, non volendo coltiuare la gratia, con eserciti j di fede, di speranza, e di carità, secondo i precetti, e consigli Euangelici: anco questa diuina virtù nel feruor suo si diminuisca, & a guisa di buon seme sparso nella terra immortale dello spirito; lasciato per mala cura dell'agricoltore soffocare dalle spine de i vitij, e peccati, perisca, e muora. Ripiglio dunque, e dico così. Tutte le virtù tanto naturali, quanto sopranaturali poste da Dio nell'huomo viatore, sì nella parte corruttibile, e mortale del corpo, come nell'incorruttibile, & immortale dell'Anima, suaniscono, si dispergono, e muoiono; parte per difetto della natura corrotta dal peccato originale, e parte per le colpe attuali; Ha però la diuina Sapienza, bontà, e misericordia, marauigliosa nelle inuentioni, trouato vigori, alimenti, e virtù, che ristorino i danni, e conseruino la vita corporale fino al segno, e numero della pienezza de' giorni misurati nel tempo, e regghino la spirituale, e l'agumentino fino al sommo della perfettione Christiana, per ascendere al gaudio della eterna felicità.

Sono dunque in maniera distinte, & appropriate le ristoratiue, agumentatiue, e perfettiue virtù alle virtù mancanti dell'huomo, che ciascuna risguarda il mancamento opposto; sì come ogni antidoto ha per proprietà di scacciare il veleno contrario, & ogni medicina ha per vfizio di curare l'opposta malitia. Gli alimenti però si addimandano virtù; e sono diuersi secondo le diuerse infermità. Quelli del corpo sono medicamenti, ò vero cibi corporali, quelle del costume, sono ciuili, quelli dell'intelletto sono scientifichi, e quelli che vengono dalla Fede, Speranza, e Carità sono sopranaturali, e diuini. Tutti quanti si possono chiamare cibi, alimenti, e ristoratiui dell'huomo Christiano, che per colpa de gl'antichi Padri, e per sua propria è il consumatore, e dissipatore di tutte quante le gratie, doni, e virtù. E chi è colui, che faccia copia al misero, mendico, & infermo huomo di questi

pro-

proportionati alimenti, fomenti, e medicamenti cc tanto potenti, e virtuosi, se non il Padre delle misericordie, & il Dio di tutte le consolationi, non con altro mezzo, se non con la virtù del Sangue di Giesù Christo suo figliuolo, Signor nostro, nel quale stanno i tesori di tutte quante le virtù della Diuinità, giustamente intitolato Rè della Gloria, perche egli hà la padronanza, l'assoluto dominio, la dispensatione, e comunicatione di tutti quanti gli alimenti, doni, gratie, e virtù; Onde è scritto, che *Dominus virtutum ipse est Rex Gloriæ.* Considerate hor quanto sia inferiore la carne, & il sangue naturale alla virtù, & honestà ciuile; e quanto l'intelligenza si auanzi sopra le virtù morali, poiche le illustrà con le scientie, e non le toglie; e di qui passate ogni limite, e confine di senso, di costume, e di scienza, e per via delle tre virtù Teologali, eleuandoui sopra ogni essere naturale in Gesù Christo, intenderete come il primo cibo, e la primitia di ogni alimento, è l'istesso Giesù Christo, Verbo Diuino, sapienza ascosa, manna, pane, mele, frutto, acqua viua, vino ottimo, frumento, olio: condimento di aromati, misto di amore, e di dolore in via, che contiene in sommo grado tutti i sapori della terra, e del Cielo. Onde si come stolto è colui, il quale inuitato da vn Principe a nozze, non estende la mano se non alle Corteccie de' Pomi, ò alle Reliquie de gl'altri cibi, e non assapora se non le acque insipide: molto più biasimeuole è quel Christiano, il quale hauendo gratia di potersi alimentare nel corpo (che pur'anco questa è gratia conferita all'huomo in risguardo de' meriti di Giesù Christo) inuitato a prendere nell'istesso tempo il cibo per ristoro della carne, e della virtù morale: e dell'intelligenza; e per accrescimento di gratia, ò carità; lasciando digiuno lo spirito secondo Christo, e non facendo conto d'intelletto, e trascurando ogni termine di moral virtù, attende solo ad ingrassar la sua nemica carne, e non riconosce altro ossequio da farsi, che al proprio ventre; Così l'huomo ingrassandosi, e dilatandosi nell'esteriore, affoga, & occide l'interiore, e non intende altro gusto di nutrimento, che quello delle pignatte, e cipolle d'Egitto; E và stomacato nauseando alle viuande, & a i sapori dolcissimi dello spirito, de' quali in altra occasione con pratica più facile, io vi ragionerò.

Cap. 6.

Si và scoprendo sempre più qualche vestigio della maravigliosa ordinatione di Dio, e dell'abisso delle sue ineffabili gratie, e misericordie nell'huomo col mezo del nutrimento.

E DA spiegarsi hora quì con più chiarezza quello io sopra oscuramente accennai, perche quiui non era il luogo suo; cioè, che essendo sempre di più eccellente virtù quella cosa, che si pasce, di quella che serue per pastura, ne segue vn'effetto bellissimo; & è questo, che mentre la pastura si prende dal Pascitore, & in lui s'incorpora, va perdēdo la propria forma minore, & acquista vna forma più nobile, e di eccellenza maggiore. L'esempio comunissimo del cibo nostro quotidiano, manifesta il concetto. Il Pane, proprio cibo dell'huomo, secondo la qualità corporale; non vi è dubio alcuno, che è d'inferiore conditione dell'humana carne. Quello è la pastura, e questa è la pascitrice. Vien preso da costei, con iurisditione, e Signoria datali da Dio, il pane già ridutto dal seme di frumento, passato per cento martirij, e purgationi, fino dalle tempre del fuoco, alla forma di cibo, e nutrimento; e spezzandolo, lacerandolo, masticandolo col mezzo delle virtù natiue (delle quali hora non cade il ragionare) materialmente, lo annichila, e lo consuma, per trarre da i danni di lui; stimati tali in apparenza; la restauratione de' proprij, che è il nutrimento.

Io dico però, che se meglio si osserua; non mirando la cosa in superficie; trouerassi, come il Pane di gran lunga inferiore alla carne, mentre è da lei preso in pascolo, & alimento; più viene ad acquistare assai di quanto perde, & a godere di quello (dirò così) pare che vada patendo. Così la carne quantunque apparisca nel ferire, spezzare, diuidere, masticare, deglutire, concuocere, e consumare, tiranna del cibo, ella però in verità è Madre benigna, la quale mentre col mezzo dell'accennate virtù toglie le grossezze, e le dissimilitudini del nutrimento; e lo purifica, e lo assottiglia, gli viene a donare vna forma, che lo trasforma in se medesima, & ecco il pane, per via di alimento assunto, è nobilitato al grado d'humana carne.

Non è il fine mio di trattenermi in questa superficiale, benche vera speculatione, ma di passare più oltre, come vdirete; Basti a noi di trouar la porta aperta, che ci saria stata chiusa sul volto,

se

se noi non hauessemo tolto via le prime grossezze di quel che si vede, ò gusta, ò sente materialmente. Entriamo dunque come huomini nella consideratione della virtù. Se voi poteste; mediante la virtù, che Dio vi prestasse gratis; comandare a i Venti, che quasi spiriti animati, ò dirò meglio; pecchie viue ingegnose, battendo le ali, da i remoti confini de' quattro angoli della terra; eleuando i lor voli fino alla sublime sfera, e raccogliendo da i fiori de' quattro elementi vn misto nettare ne componesse vn fauo, vn mele; non mi persuado, che voi anco non diceste questo essere vna quint'essenza, vn lambicco, & vn virtuoso nobilissimo distillato, ò ver fiore principale de' medesimi elementi.

Hor riconoscete quì la sapientissima ordinatione, impastatura, e formatione dell'humana carne mortale? Ella è vile; nol nego, per cagione del peccato, & è vile in comparatione della nobiltà dello spirito, ed' è la viltà stessa in risguardo della diuina gratia, la quale supera ogni bellezza di creata natura: Ma ella è nobile, & eccellente nella consideratione del suo esser puro. Non la scorgete voi fatta vn fiore de' fiori di tutti i quattro elementi? Mirate come ciascuno di loro, in molte maniere, che quì raccontar non posso; nel cibo ristringendosi; come à Regina sua tributo rende. Imperoche ogni elemento ridutto a virtuosa, e compendiosa materiale sostanza di cibo, gli forma vn'aggiustato tributo di gustosissimo alimento. Ecco come tu huomo; nodo, e compendio dell' Vniuerso; contẽplato nella parte più vile, e misera, che ti circonda, vai pur scoprendo i vestigij dell'eccellenza del dominio, e della bella honoranza nella quale ti pose già Dio, mediante l'opera della creatione, & ad essa auuantaggiatamente restituendoti in quella della redenzione. Considerate hora meco i gradi, e passaggi; e perfettioni delle virtù dell'huomo, che dalla infima viltà del fango della terra si eleuano, nella sola virtù dell'amor di Giesù Christo Crocifisso, fino alla sublimità de i Cieli con trapassarli, e giungere alla participatione della Diuinità, & a farsi l'huomo vno stesso spirito con Dio, adorandolo in spirito, e verità.

Sono molte, e di molte fatte le qualità, e virtù naturali, che hà posto Dio nell'huomo creato ad immagine, e similitudine della Maestà sua; ma però (in conformità del Diuino ordine dell' vniuerso, nel quale tutte le specie delle cose si riducono al proprio lor genere, e tendono all'vnità) queste virtù si ristringono, e si adunano in tre vnità, cioè nel genere di animale; ciuile, ò ver morale; e di intellettuale virtù. Teniamo con questo alla memoria raccomandato, che la sapientissima ordinatione del Creatore hauendo pesato, numerato, e misurato fino i minutissimi granelli ni

di arcani; non vuole si passi da vn'atomo all'altro senza la douuta proportione, sempre per via tale, che la minor virtù stia subalternata alla maggiore, a guisa di voce a voce vnita nell'armonia, che rapisce il cuor dell'huomo in meditarla raccolta in se stesso, come faceua Dauid; che però esclamaua riuolto a Dio per lo stupore, e diceua, *mirabilis facta est scientia tua ex me; & in meditatione mea exardescit ignis*. Quasi fusse questo il suo sentimento. E come Signore, e Dio mio non anderà tutto il cuore, e tutto lo spirito mio in spirito, e rapito dallo spirito vostro consumatore non si accenderà in fiamme di amore, in considerare solamente la stupenda ordinatione della vostra onnipotente, sapiente, e misericordiosa mano nella formatione, e compositione fatta in me? Ritornerei hora a spiegarui ad vna ad vna queste tre generali virtù, con la loro subalternata ordinatione; se io non temessi della lunghezza. Però non volendo nell'ordine del dire, cagionar disordine nell'vdire, troncherò il filo della parola per meglio aggrupparlo con gratioso nodo nel capo futuro.

Cap. 7.

Di tre vnità naturali, le quali si ritrouano nell'Huomo, sopra le quali non si troua altra vnità che la sopranaturale; che è la gratia di Giesù Christo; e come l'huomo fedele cibandosi puol dar pasto a tutte.

I Tre capi, ò ridotti delle principali naturali virtù dell'huomo, che formano tre vnità; con vn'armonioso vincolo; che anco nel ristretto confine della semplice cōsideratione della natura, portano in fronte segnato il lume del volto della Santissima Trinità; sono gl'infrascritti; che (benche sopra accennati) io qui replicando vò; cioè virtù animale, che è l'istesso quanto dire vitale, ò corporale: virtù morale, ò pur diciamo ciuile, che è l'istesso che dire ornamento di buon costume: e virtù intellettuale, la quale propriamente si chiama cognitione, e scienza che si acquista con la speculatione. Hor mirate vn poco, come i quattro materiali elementi, quasi quattro lettere, con marauigliosa ordinatione dello spirito delle labbra di Dio, obbedienti, & vniti, discordando concordemente concorrino a formare il bel nome, & il bel nore dell'huomo nel suo primo ordimento; e ridutti in cibo si studino a farli ossequio come al suo Principe, & entrando in esso, chiamati dal suo appetito si disfaccino per amore in restauratione

tione dell'istesso, & in alimento? Adunque dirette, che l'animale virtù dell'huomo, che è l'istessa sua carne animata, sia il raccolto, & il ridotto, e la più bassa vnita che in lui si ritroui. Questo nostro corpo, così ben tessuto dalla mano dell'Artefice immortale con la trama, fili e licci delle vene, arterie, e nerui, con la scuola della natura, stringe, & annoda in se li quattro elementi, i quali tanto nel formare, quanto nel restaurare, più assai riceuono dall'istesso huomo in lui dimorando, di quello gli offeriscano entrando; perche fuor di lui sono terra, acqua, aria, e fuoco, come serui inutili senza il lor Signore, & in lui di elementi insensibili giungono alla participatione della propria carne, e de' veri corporali humani sentimenti: In maniera che la parte sensitiua, chiamata inferiore nell'huomo, se ne sta ancor lei con dominio nel principato dell'istesso huomo; perche adopera i suoi sentimenti, come tanti ministri, a i quali seruono gli elementi.

Saliamo vn grado più alto da questa bassa virtù animale alla morale, che in ordine è la seconda, e trouiamo al primo affronto, come ella è vn radunamento, ben disposto, di nobili costumi, e di ciuilissime creanze cioè a dire vn Prato di odoriferi fiori di diuerse virtù, le quali adornano la parte sensitiua, chiamata inferiore, e la regolano, & aggiustano nelle sue operationi, in maniera tale, che l'huomo tenga in freno, & in briglia le due principali passioni, irascibile, e concupiscibile, soggettandole alla ragione per la tranquillità di se stesso, e per il buon trattamento con i prossimi. Il prato dunque, ò vero chiamar vogliamo, il giardino de' fiori di morali virtù, è l'appetito sensitiuo aggiustato, distinto, & ordinato secondo le regole di buona ragione, e la varietà de' fiori è la multiplicità delle virtuose operationi, che si vanno esercitando dall'huomo con bel termine di ciuiltà. Notate però; che, si come l'vnità più bassa de i sentimenti da forma a gl'elementi, così la seconda vnità de' sentimenti vien regolata da questi morali, e fioriti ornamenti.

Ascendendo hora al terzo grado dell'vnità, che contiene le intellettuali virtù, noi qui vediamo, che l'huomo con le migliori forze dello spirito suo, che sono le tre superiori potenze, Intelletto, Memoria, e volontà, non legate, ne obligate ad organo corporale, ma libere, e signorili; seruendosi però de' fantasmi per diuidere, comporre, astrarre, e formare l'intelligenza, e muouer la volontà, che deliberi, abbracci, & ami la verità secondo i principij naturali, arriua fino a i confini della Diuinità, ma per vnirsi con lei troua, che le ali della natura sono come di cera al cospetto de' raggi infuocati del Sole. Tuttauia questa ter-

za vnita conferisce molto lustro, e splendore alla seconda, e và rischiarando le morali virtù. Gia siamo giunti all'estrema linea delle forze della natura; che sopra l'istessa linea, ò nell'istessa, non solamente tiene segnati duoi segni d'oro (così mi gioua chiamarli per misterio) vno de' quali è legge non fatta, ma nata, deriuata dal Padre de' lumi, e posta nell'anima, contenente i primi principij speculatiui, detta legge di natura; e l'altro lume contenente la cognitione de' principij pratici, per suo vocabolo addimandata sinderesi. E questi duoi segni d'oro molto spirituali, conuengono in vn certo terzo splendore, che pon fine, e sigillo a tutto lo spirito della natura, & è vna certa virtù chiamata obbedienziale, che è qualita donata da Dio all'anima intellettiua di potere mediante la Diuina gratia vnirsi, e farsi vno spirito con Sua Maestà, entrando in esso, come in suo vnico, e vero principio, e vero fine & vnica vera eterna vita, e prima verità, per transformatione di carità. Ecco finito di ascendere all'vltimo grado della scala della natura. Quando io hò detto di quella vltima habilità, ò vero obedienziale virtù di potere l'huomo, con qualche mezzo sopranaturale, esser tirato alla participatione della diuinità; hò detto il tutto; e si come la natura stessa vien meno: mancando le voci, le forze, e le significationi: e così conuiene di sigillare col silenzio questa terza vnità, riserbandomi a supplicar Giesù Christo Amor Crocifisso, che come vero mediatore, *qui fecit vtraque vnum*, cioè che solo congiunge in vna stessa persona la Diuina, e l'humana natura, imponendo silentio alla lingua mia, apra le labbra allo spirito con la gratia sua, acciò io qualche cosa dica della sopranaturale, che è la quarta vnità, la quale si acquista nell'imitatione del Crocifisso, mediante gl'essercizij delle tre Teologali Virtù, Fede, Speranza, e Carità. A suo luogo si serba il discorso anco di questo ternario di Sante virtù. Ma per hora in quanto al proposito del suggetto, che noi spieghiamo, basterà dimostrare che l'huomo Christiano, & in gratia, cibandosi col fine più alto, & eroico, sopra i sensi, sopra le leggi de' costumi, e delle forze dell'intelletto, e della humana natura, cioè passando con la fede a credere, che ogni bene viene da Dio per i meriti della sua santa passione, e con questo a sperare, & amare; in vn'istesso tempo dia vero pascolo, & alimento alla carne, alla moralità, all'intelletto, & alla carità, la quale in via sempre riceue agumento per l'essercizio delle sante virtù, che prendono tutta la loro santità, e virtù dalla imitatione del Crocifisso.

Cap. 8.

Cap. 8.

Si mostra la pratica più euidente del dar ristoro con l'istesso nutrimento al corpo, alla virtù morale, all'intellettuale, & alla mente con accrescimento di merito, il qual consiste nell'agumento de gl'atti di carità fatti in Giesù Christo.

HOra, che voi vi siete ridutto alla memoria con il palpabile esempio del vostro stesso induiduo, come i sentimenti, mentre si pascono de gl'elementi nel cibo ristretti; conferiscono a gl'istessi vna forma più nobile, che è la viuacità della humana carne: e che le morali virtù, nella loro vnità sono la forma della sensualità, che vengono poi illustrate dall'intelligenza: e come più oltre non giunge la forza di natura, e che finalmente tutte quante le naturali virtù riceuono la lor perfettione dalle tre Teologali, ò sopranaturali; credo che chiaro restiate nel cibo dell' huomo ritrouarsi quattro pascoli; il più vile de' quali è il corporale, che si esalta in morale, e cresce in intellettuale, e per fede in Giesù Christo si auanza ad accrescer'il merito spirituale, e così venite ad intendere la gratiosa sentenza dell'istesso Giesù, quando tentato dalla temerità del mostro infernale, rispose cosa nel deserto; *non in solo Pane viuit homo, sed in omni verbo quod procedit de ore Dei*: Io non però quì mi fermo, perche intendo più manifestamente porre in vista a voi, & a tutti, come in publico Teatro questa verità. Prendete di gratia vi supplico: il Pane, ò altro cibo, ò beuanda alla mano in compagnia humile del Signore, & eleuando nella di lui imitatione le pupille al Cielo deuote con molte beneditioni, intendendo di dar gusto a Dio, che gusta, che voi vi pasciate, & offerendo tutti i vostri spiriti in holocausto alla di lui maggior gloria, & honore, attendete quì hora (per incitamento a deuotione, e non per fine di fermarsi in queste meditationi) come la cosa va, cioè a dire come per verità in vna masticatione medesima di vn poco di cibo, in quattro belle maniere viene a prender alimento, e ristoro ogni vero fedel Christiano.

Questo Pane dato allo stomaco senz'ordine pasce la sola carne; aggiunto l'ordine dà vigore alla temperanza, che è morale virtù; & il bell'ordine padre del buon costume fà, che gli spiriti, che escono dal cibo generino buoni fantasmi; onde sopra i chiari fantasmi reflettendo l'intelletto viene a far belle le speculationi. Che se sopra ogni ordine di natura nel tratto delle tre teologali

logali virtù questi spiriti si sacrificano nel modo sopraccennato; anzi si rendono (come è di Giustitia) a Dio, che per tal fine gli dona all'huomo, già vedete su gl'occhi vostri vn'incenso fatto di pane sopra il viuo Altare del cuor Christiano, di cui si puol dire, che *Incensum & Panem offerat*, e come odorando il Padre Eterno questo aromato di soauità; perche passa per i virtuosi diuini vnguenti della vnione alla passione del suo vnigenito figliolo; se ne pasce, &, essendo egli eterna vita, dona all'offerente agumento di gratia, che è lo spirituale alimento dell'istessa eterna vita. Che se sopra intendeste, qualmente la virtù maggiore mentre riceue in se la minore più assai viene a donare di quello ella riceua. Voi venite ad esser capace come l'huomo nel cibarsi, mentre offerisce tutti i suoi spiriti in compagnia del cuor suo a Dio, entra in lui per amore; e così pane mondo della Mensa celeste si addimanda, conforme al detto di Santo Ignatio Martire, il quale diceua; *Frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, vt Panis mundus inueniar*. Ma più propriamente Dio è viuo, e vero spirituale Pane suo: così da Sant'Agostino addimandato, *Panis oris intus animæ meæ*; e quì vi si aprono i fonti delle acque, che sono i mistici tesori delle saporite intelligenze delle diuine scritture. Già mi accorgo, che, come molle cera al fuoco ardente esposta, restano liquefatte le difficoltà delle Sacrosante Dottrine, che per l'addietro vi sembrauano insuperabili alpestri montagne; e sapete fino a certo segno comprendere quello volse significare l'Arcangelo Raffaello, quando disse al Patriarca Tobia *Ego Cibo inuisibili vtor*. E qualche scintilla di mistica luce discaccia dal cuor le tenebre, perche voi qualche albore rimiriate della sentenza del Saluatore, quando rispondendo a gl'Apostoli che l'inuitauano a pascersi di cibo corporale, & egli trattenendosi digiuno disse loro, *alium Cibum habeo manducare quem vos nescitis*; & altroue; *Cibus meus est vt faciam voluntatem Patris mei qui misit me*. Parmi ancora di vedere, che voi a bastanza intendiate la soauissima maniera, che l'huomo giusto puol tenere, mediante l'aiuto Celeste, a pascere lo spirito suo di questo inuisibile pascolo di eterna vita, mentre va souuenendo col materiale cibo al proprio corpo, poiche chiaro apparisce consistere nell'atto purissimo della fede, la quale con modo sopranaturale illumina l'intelletto, e nella grata memoria della Passione di Giesù Christo, che nutrisce la speme delle eterne nozze, e nel feruore della carità mediante la quale l'huomo in Dio trasformato per vnione di volontà vien pasciuto, di cui sta scritto, *Iustus meus ex fide viuit*, e di qual sorte di Pane, se non *Pane Vitæ, & Intellectus*, e di qual beuanda? se

non

non dell'acqua viua della Diuina sapienza, *Aqua Sapientiæ salutaris potauit illum*, che diuentà nel cuor del giusto vn fonte che salise all'eterna vita.

Raccogliete ancora, che quest'ordine interiore di salire dentro al cuor proprio dalle virtù minori alle maggiori, fino al giungere al sommo dell'vnione con l'istesso Dio in questa valle di lagrime, fù esercitato, & insegnato dal Santo Rè Dauid mentre dell'huomo fedele cantò così *ascensiones in corde suo disposuit in Valle lacrimarum; ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum.* Ecco come il Pane materiale nella bocca dell'huomo Christiano, è vn'hinno, & vna melodia molto grata alle orecchie dell'Altissimo; & vna qualche imitatione del sopraeroico modo di cibarsi, che tenne in terra Giesù Christo: al che fare esortò con Santissimi ammaestramenti l'Apostolo, quando disse; *Si quis manducat, Domino manducet. Et omnia quæcunque facitis siue manducatis siue bibitis in nomine Domini Iesu Christi facite.*

Gran cosa difficile apparisce a principio il douere credere, che in vn boccone medesimo si facciano quattro masticationi, alimenti, & effetti veri di diuersissime nutritioni, e pur s'intende hora esser detto di verità. Così fà Dio nelle sante promesse sue chiama a penitenza, & empie di consolatione, fa la semenza sua nelle lagrime, e raccoglie con giubilo, & esultatione.

Cap. 9.

Si và mostrando con ragioni, e con esempi la facilità il diletto, e l'vtilità di questo esercizio.

TRE circostanze sono trà'l numero di molte, le principali, che dispongono, & inclinano l'huomo ad apprendere, & esercitar le opere di virtù, *facilità, diletto, & vtilità*; Quando io dico opere di virtù, hò già fatto il supposto dell'honestà; Però è da vedere se nell'esercizio, del quale noi qui ragioniamo, si ritroui il detto ternario, e prima sia a scuoprirsi la facilità. Già l'hò accennato di sopra: ma più diffusamente senza prolissità pare a me di sciogliere ogni nodo di apparente difficoltà, e di spianare le imaginarie montagne, che fabrica il senso, e la debolezza della carne, & il Demonio con inuidiosa suggestione nel precetto del Signore (che è giogo soauissimo) fingendo vi; con dire, che tutto questo esercitio si riduce ad vn puro atto di fede, la quale in dirizzi l'azzione al maggior honore, e gloria di Dio; con vna di-

uota memoria (Custoditrice della temperanza) la qual rammenti il benefizio del Sangue sparso di GiesùChristo. Se noi confidiamo ne' funicoli deboli delle humane industrie, e fatiche, per qual ragione non prenderemo noi fiducia nelle infrangibili, & al tutto potenti Catene delle forze della fede, hauendo detto il Signore, *che omnia possibilia sunt credenti*. Se tu fai nel cibarti l'atto della già narrata semplicissima direzzione di mente, quanto meno tu ti affatichi col senso, quanto meno adoperi le imagini, & i discorsi, e le reflessioni, e ti ritiri tutto nella purità della fede, più ti riesce facile, e felice insieme questo spirituale esercitio, in modo che ristringendo il punto della facilità dir possiamo, *crede, & manducasti*.

Temerà forse alcuno, che mentre cerca di pascere lo spirito, li venga meno il giusto diletto del senso. Ma si consoli costui ricordandosi, che è proprietà dello spirito di Dio il perfettionare, e non il togliere le cose ordinate della natura: onde la Chiesa canta, *non eripit mortalia, qui regna dat Cælestia*, e Giesù di sua bocca disse, *non veni soluere sed adimplere*.

Adunque è concluso, che il gusto dello spirito riceuuto nella purità della fede, cioè con pace, e tranquillità di animo, non toglie vna dramma del gusto, che secondo il buon'ordine della virtù ciuile appartiene all'humana carne. Anzi che il diletto della gola, si come fuor di ragione è bestiale, & immondo, ma, regolato dal bel costume, diuenta delitia gentile: così sopragiungendo il condimento dello spirito, il diletto, che crebbe in delitia humana, diuenta diuina; Tanto hà fatto sempre sperimentare la diuina bontà a tutti i serui suoi, che nel prendere il cibo, benche pouerissimo, come alcun legume, ò erbo crudo con la memoria della Santa Passione; sentirono sapori infusi dal Paradiso; che però da i maestri della vita spirituale si apportano molti esempi in questo proposito de' quali vno principale ne accenno; raccolto dai Sacri Srittori.

Disperato vn Monaco di poter più a longo soffrire la vita Religiosa per l'insipidezza de i cibi, non portando altro l'austera mensa, che herbe mal condite con pane asciuttissimo, e denso; dando luogo alla diabolica suggestione, deposto l'habito, e volte le spalle al Monasterio, si pose in fuga con animo di voler sodisfare licentiosamente al suo ventre; Il faceua se Giesù Christo Pastore pietosissimo, veduta la Pecorella errante, e fuggitiua, non l'hauesse di propria mano ritratta in via, e la preda, che era già trà i denti del Lupo infernale ritolta. Dietro però al volante piè del Giouane tenendo, li si congiunge; il saluta; riceue

oltrag-

oltraggio di parole, non conosciuto per altro, che huomo viandante; sopporta; persuade al ritorno; e trouando inesorabile il soggetto; al fine con bel raggio di Diuina luce tramandata al cuor dell'indurato si manifesta, l'afferra, e conuertendo a se, acciò nõ solamente faccia ritorno alla Religiosa vita, ma che mai più si parta, questa foggia di soauissimo condimento per rendere delitiosa ogni insipidezza di cibo, gli insegna. Figlio mio (dice) impara per l'auuenire se vuoi dare condimento, e sapore celeste ad ogni insipido, e duro frammento di pane, ad intingerlo con fede nella memoria delle mie piaghe, per via delle quali ogni vero bene, che tu godi, e per goder sei temporale, & eterno ti vien compero. Ciò detto sparue. Il Monaco penitente ripigliando l'antico rigore, secondo la norma dettatali dal Signore visse esempio di contentezza tale che introdusse le nozze nell'austrita del vitto, e gaudio eccesso nel patimento.

Resta, che io dica della vtilità, che è l'vltima delle tre circostãze. Ma qui basti il dire come, per comune sentenza de' Santi Padri, più meritoria si rende vna operatione, ò applicatione amorosa fatta a gloria di Dio in vnione della sua Santissima Passione, di molti anni pieni di digiuni, e discipline, & altre opere di penitenza fatte senza questa applicatione; Che però fù mostrato alla Beata Gertruda vna insigne qualità di gloria, preparata ad vna sua figlia spirituale, per hauere solamente con obedienza stesa vna Gamba inferma, che dalla violenza del male era tenuta arcata in vnione di Giesù Christo.

Anco questo trattato è rimasto imperfetto, ritrouandone io oltre alcune note, e ordimenti cinque ordinati Quadernetti, che hanno solo i loro Titoli in fronte, cioè

IL GIORNO, AMOR CROCIFISSO.

LA NOTTE, AMOR CROCIFISSO.

LA BILANCIA, AMOR CROCIFISSO.

IL PRIMO NVMERO, AMOR CROCIFISSO.

LA MISVRA DEL TVTTO, AMOR CROCIFISSO.



L'AMO-

L'AMORE DELL'HVMILTA'

Trattato primo.

Cap. I.

Il Fondamento dell'Amore è l'Humiltà.

IL diuino Amore è in maniera soauemente attiuo, che come fuoco amabilissimo infinito, vuole ogni Anima, che di lui è capace simile a se; Però vien'chiamato fuoco consumatore, che mai dice basta, e stando nella sua propria sfera d'immobile, & immensa tranquillità, mai si quieta fino a che non hà penetrato le mistiche viscere, le midolle, e lo spirito della sua diletta Creatura, in modo, che non rimanendo in lei cosa alcuna; senza torli, e diminuirli, anzi con darli, & accrescerli sempre doni, gratie, e virtù; ella sia tutta sua, e dire possa con verità il mio diletto a me, & io a lui.

Ma conuiene acciò lei resti tutta consumata cioè perfettionata penetrata, e viuificata da sì bel fuoco santificante, che in lei non resti cosa alcuna la quale sia sua, perche se è sua, e insieme tocca dall'amor proprio, e se non è sua ma di Dio, egli tutta la tira a se; la possiede dal capo alle piante, e la rende tutta simile a se; in modo, che ella diuenta vna Dea in Dio.

Però auuertir debbe quell'Anima, che vuole amare perfettamente di perfettamente soggettarsi tutta nell'esteriore, e nell'interiore al tratto liberissimo del diuino Amore, non facendo pensiero, che in lei rimanga (per così dire) sostanza. Sò che ella rimane nel suo essere di Creatura ragioneuole, e libera, e che in questa vita mortale sempre ha del suo, e non puole viuere come se fusse separata, e godesse nell'Empireo, ma dico, secondo i termini possibili, mediante la diuina gratia con gli essercitij continui di annegatione, che deue sempre mai occidersi, & abbruciarsi, e far sempre di se stessa vn' holocausto viuo a questo fuoco di eterna vita, acciò, nella consumatione del tempo prescritto di questo mortale pellegrinaggio, ella possa riuolta al Cielo, benche confitta nella Croce di qualche infermità dire al Si-

gnore

gnore *Consummatum est*; & inclinando il capo per reuerenza raccomandare il suo spirito all'istesso Giesù Christo.

L'amor proprio dunque essendo solo quello, che si oppone alla fiamma, & alla consumatione del Diuino Amore è quel solo, che si deue hauere per nemico. E perche egli stà con noi ogni momento, & è di stemperatura, e mala conditione tale, che per colpa del peccato originale, e di molti nostri attuali sempre tende, & inclina a far lega con i nostri nemici; e si parte su gl'occhi nostri, senza accorgersene noi medesimi dalla bella vnione del diuino fuoco consumatore, e lascia la luce, e cerca le tenebre; amico del visibile, nausea all'inuisibile, proteruo, ribelle, contumace, conuiene sempre mai hauerlo per sospetto, e sempre tenere il ferro, arrotato alla mano, e sempre occiderlo; perche sempre rinasce. E questa è la guerra dell'Anima Amante, la quale sta sempre cõbattendo, e mentre occide il proprio Amore ella viue, e mentre lo lassa viuo, ella cammina alla morte.

Cap. 2.

Sempre in via si deue cercare di abbracciarsi con l'humiltà, e quando manca questo esercitio, manca la vita dello spirito.

L'Annegatione è il coltello affilato, che ferisce, e l'Humiltà è la morte, e sepoltura dell'amor proprio. E perche egli in vita mortale; benche occiso, e sepolto; par che germogli, & in qualche parte duri; fa di mestiero di fabricare vn coltello di maniera acuto, e ben temperato; che sempre occida; e di sempre scauare vna fossa, che sempre ricopra, e seppellisca, & incenerisca questo proprio, e peruerso Amore. Io sono di parere, che a proportione dell'ampiezza della sfera dell'anima sia l'ampiezza dell'Amor proprio: e però si deua trouare per fare occisione il coltello di Dauid, e di Iudit, e sempre si deua tenere impugnato cõ tirare colpi alla testa per diuiderla dal busto di questo nemico. E considero, che a proportione sempre mai si deue scauar la terra, e trouar nuoui seni, e nuoue concauità di punti di humiltà maggiore per dare sepoltura a questo peruerso: perche (come habbiamo detto) essendo vasta la sua sfera al pari dell'Anima; mentre ella è creata per essere capace di Dio: resta che l'Amor proprio nemico, sia quasi altrettanto maligno, quanto è buono Dio; io dico ciò secondo la misura dell'anima come Creatura. Però l'annega-

negatione non douerrà mai restare; ne meno douerrà pensarsi di hauer mai a bastanza scauato il terreno, e ritrouata la sepoltura del proprio Amore. L'amor Diuino è come l'aria lucida, la quale per tutto penetra fuori che, oue s'oppone qualche corpo denso. Si apra la densità con qualche forza, e l'aria volerà rapidamente nel medesimo momento per riempire il voto. Così non si dando altra cosa, che si opponga allo Spirito Santo, se non la densità, e durezza del proprio volere, mentre si rompe la pietra, entra il raggio, che illumina, e perche sempre in via ci è che spezzare, e che aprire; sempre ancora ci è che riceuere.

L'Humiltà è vna virtù, che mai si possiede da i peccatori; sempre si cerca, e sempre si troua lontana dal viaggio mortale, perche sempre ci si mostra vicino il nostro proprio amore. E dono del Signore altissimo il cercarla. Et è superbia il pēsare d'hauerla trouata. Però chi l'hà la vede lontana, e chi là stringe vicina, la tiene lontana da se.

Cap. 3.

Come l'Anima stessa diuenti amor proprio, mentre si allontana dall'humiltà, e si conuerte in Amor di Dio mentre si abbraccia con questa virtù.

L'Anima tua è il tuo amor proprio, e l'istessa è Amor di Dio. Tieni viua con qualche stima, benche picciolissima questa tua anima, & eccola Amor proprio. Occidila con frequenti annegationi per Giesù Christo; & eccola viua, perche è diuentata amor diuino. Chi sempre si disprezza, e si tien vile, & arriua a gustare, come di lauta mensa, de gl'obbrobrij in conformità del Saluatore; all'hor viene ad esaltare lo spirito suo, e diuenta simile al suo Signore. L'Anima in questo punto si inhorridisce a principio, e si fà dura; perche per natura appetisce la stima, e la reputatione; ma se in virtù della gratia, che è sopranaturale, ella vince se stessa; la pietra si spezza, e si aprono seni, voragini, & abissi, alla giornata sempre più vasti, per riceuere agumento di luce dal Cielo, la quale non entra mai, se non doue troua concauità. Però l'humiltà è la matura della carità.

Vuoi vedere se il tuo è spirito retto; mira come si scuopre vile sempre più, e sempre si sbassa sotto tutte le Creature. Se egli lassa queste impressioni vere, & efficaci in te: loda il donatore. Ma se ti troui viuo, e superiore al prossimo tuo: Tieni per sospetta l'illustratione. Humiltà equiuoca (come si dice dell'huomo di spiri-

to) è quella, che arriua all'intelletto, e non entra nell'affetto, e non si estende alle opere: Colui è veramente humile, che non solamente nell'opere eccelse, che opera in lui il Signore, si tiene inutile, e vile; ma di più cerca brama, & ha sete, e fame della propria annichilatione. Il conoscersi il più vile di tutti i peccatori è il principio dell'humiltà; il desiderare di esser tenuto tale, è il progresso; & il cercare sempre in tutte le occasioni di farsi tener tale, è il colmo, e la cima di questo altissimo monte; al quale non si arriua (d'ordinario) se non nel fine di questo Pellegrinaggio mortale; beato colui, che sempre tiene alla mano il coltello, e la vittima; e porta il fuoco nel seno, come vn'altro Abramo, per far sacrifitio del suo proprio amore; perche in fine, non solamente, non resta occiso, ma più che mai viuo; e nel seme suo si benedicono molte generationi; perche; passando a i Posteri gli esempi di queste viue virtù; si acquistano molte Anime a Sua Diuina Maestà, che per altro sariano restate preda del Demonio infernale, per non hauere viaggiato per il retto, e sicuro sentiero dell'humiltà. O Dio mio per i meriti della vostra annichilata humanità dal Presepio alla Croce, morte, e sepoltura: e per l'eccellentissimo grado d'humiltà della vostra Vergine Madre: concedete a me, & a tutte l'anime redente questa pretiosa Margarita, e non permettete, che io scriua se insieme io non operi, che io non mi separi mai da cosi necessaria virtù.

Cap. 4.

Che la vastità dell'anima, scuopre la vastità dell'Amor proprio, e l'abisso da acquistarsi dell'Humiltà.

L'Anima cauata con la mano onnipotente di Dio dal niente, si come da esso niente è cauato il tutto dell'vniuersità delle Creature; quest'Anima poco dissimile dall'Angelo è vna così bella, e grandemente bella creatura, che serue di specchio viuo del Creatore, fatta per seruirlo, lodarlo, amarlo, e goderlo, diuentando in virtù della diuina gratia simile a lui, per farsi vno stesso spirito con sua Diuina Maestà; all'oscuro in via, e con chiarezza in Patria, per tutta l'eternità. O come è vasto dunque il seno di anima, che hà per vnico oggetto, fine, luogo, quiete, sommo suo bene, & Amore, l'istessa infinita onnipotenza, sapienza, bontà, e bellezza, che in vn guardo solo di sua faccia rende beato tutto il Paradiso.

Quest'

Quest'anima bisogna pur confessare, che sia maggiore nella natura di tutte le altre creature, sotto gl'Angeli, come Cielo, Sole, Luna, Stelle, elementi, & animali il che ci insegna la Sacra Scrittura mentre dice, esser fatte da Dio per l'huomo acciò in lui lodino il Creatore. E come potrebbe vnirsi con esser perfettamēte a sua Diuina Maestà, se non hauesse riceuuto potestà dall'istesso Signore, e non la riceuesse mediante la gratia, di dominare, e farsi superiore a tutto il creato per ascendere al Creatore.

Con la ragione stessa naturale arriua l'anima a conoscere questa verità, mediante gli aiuti vniuersali di Dio: Hor che cosa fà ella mentre è aiutata particolarmente dal bel lume di fede, e che ella riceue la gratia, e si esercita in opere di carità, e sta chiedendo continuamente al Signore luce efficace per conoscere la propria nihilità, e la Diuina infinita Bontà? L'anima adottata dalla Diuina gratia mediante il Sangue di Giesù Christo, prende vna sfera cotanto ampia che se fussero mille millioni di Mondi, e di Soli, e di Stelle, e di simili creature, niente le stimerebbe, e tutte le venderebbe per vn minimo momentaneo gusto, che potesse dare al suo Creatore. La ragione si è, perche ella conosce, che ogni minimo gusto, che ella possa dare a Dio infinito, è vn bene (in riguardo di Dio) infinito; e tutti i Mondi, dato che fussero millioni, sarebbeno limitati, & in riguardo di Dio, come se nulla fussero. Anzi l'Anima mediante la gratia cresce tanto in altura, che eleuandosi sopra se stessa, e dando vna vista per contemplatione a tutte le Angeliche creature superiori a lei, & all'vniuersità del sopraceleste Anfiteatro, tutti ama, & honora, e secondo i douuti ossequij adora, ma non si ferma, ne si riposa in essi, passando, anzi volando con i progressi dell'aurora nell'vnico, solo, & increato Sole, che è Dio Creatore, Redentore, Conseruatore, Giustificatore, e Glorificatore vno, & il tutto, & in tutte le cose, e lo adora nelle sue Creature, come in lucidissimi specchi senza macchia, e però non si diuide, anzi si vnisce in questa varietà maggiormēte nell'vnità del Creatore, ò tù che leggi se l'anima in grazia, mentre aspira alla bella vnione (che si fà per via di transformatione della volontà distaccata da tutto il creato, e tutta vnita al Creatore) è grande, e magnifica; è nobile, e bella; è libera, e Imperatrice, se ella hauerà in horrore l'attaccamento del proprio peruerso Amore, che è la scaturigine di tutti i mali, vitij, deformità, e peccati, e se ella odierà (però con odio sacro) tutte le gratie, tanto naturali, quanto sopranaturali, in quanto sono doni a'quali si voglia attaccare il detto peruerso amore. Et insieme considera quanto ella diuenti vile, abietta, & abomineuole, men-

tre, lasciate le infinite perfettioni del Creatore, adherisce alla bruttissima nichilità delle Creature, come hora sono per dimostrare.

Cap. 5.

Si và scuoprendo con euidenza maggiore la bruttezza quasi infinita, e la peruersità del peccato con regola di contemplarla, e trarne vtilità grandissima.

HA Dio creato di niente questo bellissimo spirito rationale, e creandolo l'hà infuso nel corpo; cioè a dire l'hà circondato di ombra, e di poluere; ò veramente diciamo, che gl'hà commesso, e dato in gouerno vna picciola quantità di loto con patto di Amore, che se egli bene lo regge, secondo la legge eterna, & il testamento di carità, nella consumatione di poche hore di vita mortale, egli nella sua piccola portione ritrouato seruo fedele, e prudente amministratore sia con l'istessa terra esaltato sopra le altezze de' Cieli, e posto in possesso tra i veri figli di Dio nella celeste heredità.

Hor questo spirito, perche hà habilità in virtù della diuina gratia di esser grande in maniera, che egli diuenti vn Dio creato in Dio increato; benche sia quagiù nella bassa terra circondato di ombra, e di poluere, mentre all'interno tiene l'occhio della fede in Dio sua luce infinita, & opera opere di carità, nell'istesso Dio, che è increata, & infinita carità, riceue tanta luce, e tanta vita, che ella riluce nelle tenebre, e manda raggi di vita nel morto loto del corpo da esso spirito informato. Onde il Signore. *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit.* E per l'opposto, mentre questo spirito si parte dallo sguardo interno dell'immenso spirito viuificante, che è Dio, ne segue la morte dell'istesso spirito, che è lo smarrimento della Diuina gratia, e dalla similitudine, che teneua con Dio, si cangia, e si transforma nella similitudine di tutte quelle bruttezze, e sozzure, che ci vengono figurate da gl'aspidi, Basilischi, Dragoni, & immondissimi Rospi, che tali per apunto sono le ombre, e figure di quei vizij, e peccati ne' quali trabocca lo spirito il qual si parte dalla diuina luce, e si congiunge con le tenebre delle preuaricationi, e de' peccati. Così quanto era grande, nobile, e sublime, nella bellezza, & esaltatione della gratia, altrettanto diuenta vile, ignobile, e disprezzato nella deformità, e depressione del peccato. E di Dio per gratia diuenta Demonio per propria volontà. Dalla sfera del

bene

bene, e della felicità si cognettura l'opposta del male, e dell'infelicità. Anzi non è possibile ritrouare proprietà di bruttezza adequata, che ci rappresenti quella, che è di vn peccato mortale. Però doppo hauer faticato l'altissimo spirito di Dauid contemplando per intendere questa deformità; e prendere occasione di humiliarsi sempre nel conspetto d'Iddio, e di tutte le Creature, e vedendo; che si rendeua impossibile all'humana capacità, proruppe in parole d'ammiratione, e disse; *Delicta quis intelligit?* Solo Iddio intende questo deformissimo niente, mentre con il coltello infocato della giustissima ira sua vendicatrice, ne fà macello, e notomia, e nell'Inferno doue è il Regno della iniquità, e dell'ostinatione durerà questo giusto coltello a far vendetta in eterno; perche vn nulla priuo d'amore, opposto a Dio, che è il tutto, increato, & infinito, immenso Amore, è vn'abisso di bruttezza, di pena, di danno, e d'infelicità. Mentre l'Anima Christiana pretende di voler peruenire ad alto grado di amor purissimo di Dio; si conuiene per tutto il tempo di sua pellegrinatione scauare vn fosso profondo, che non ha fine, e ritrouar sempre nuoui abissi del suo proprio niente, e nuoue similitudini abomineuoli del suo peccato; perche quanto più si esercita in profondarsi in tali concauità tanto più saldi getta i fondamenti dell'Humiltà, e secondo l'ampiezza di questa base di virtù, Dio fonda l'edifitio della carità: Nè si scusi con dire, che la consideratione de' peccati è studio attenente a i nouizzi, che praticano la via purgatiua, & a coloro, che cominciando dal timore seruile, passano poi al filiale, e che saria d'impedimento tal'esercizio alli perfetti contemplatiui; perche si risponde potersi con la diuina gratia contemplare il peccato, cioè l'horrenda conditione de' Peccatori con certo fine di annichilatione di noi medesimi, per star sempre humili, e sempre riputarci vili; sempre amare il proprio disprezzo, e perche cresca la stima, la grandezza, & il prezzo infinito delle gratie, e misericordie di Dio. Però il Serafico Agostino ridusse tutte le sue contemplationi a questi duoi punti, *nouerim te; nouerim me;* Non si conosce meglio Dio, che per negatione, con dire, non è questa bellezza, ma infinita; non è questa bontà, ma infinita, &c. Et il peccato è tanto deforme, essendo priuatione dell'amicitia d'vn Dio infinito, che in tal riguardo, non si puol meglio conoscere la sua horrenda mostruosità, che con dire; mentre viene a rappresentarsi a'sentimenti nostri qualche abominatione, non è questa la bruttezza del mio peccato ma quasi in infinito inferiore.

Cap. 6.

Dalla dilatatione che fà l'Anima di se mentre si diletta in Dio; e dalla bellezza che in tal dilettatione, e dilatatione acquista per gratia, si misura l'angustia, e la bruttezza di lei mentre si sparge per le Creature.

OVE l'anima si diletta iui ella si dilata. Hor se Dio l'hà creata, perche ella in esso solo si diletti; & egli solo è infinito, increato, onnipotente, infinitamente sauio, infinitamente buono, bello, dolce, soaue, dilettevole, e solo è il tutto in Giesù Christo, vero Dio è vero huomo. Qual'arte magica la caua di se? e rendendola stolta, la distoglie dall'vnico, e vero immenso diletto del Crocifisso, e dalla contemplatione del dolore, e dell' Amore (oue è ambiguo qual sia diletto maggiore, anzi è certo che è sempre vn'istesso beatissimo diletto in via) per trarla trà le pene, & amarezze, trà le angustie, & afflittioni, e trà le tenebre, e dolori partoriti trà le abominationi di tre capitalissimi nemici; che hanno per fine la dannatione che mai finirà? O Anima, ò Anima mia, appigliati al consiglio dello Spirito Santo per bocca di Dauid, che dice *Delectare in Domino, & ipse dabit petitiones cordis tui*; non dice il Diuinissimo Sposo, che tu ti affligga, ma che tu ti diletti in esso, che solo è sommo bene, e per mercede di tanta gioia ti donerà vn cuore felicissimo, e beato, perche l'empirà di se stesso; e se il tuo cuore non aspira se non a farsi vna stessa cosa con Dio; & egli per via di diletto ti chiama a questa trasformatione, qual più dolce via di questa? Hor lasciati guidare, e condurre dalla sua onnipotenza, sapienza, e bontà; e credi fermamente, e spera assicuratamente & ama ardentemente, ò ti conduca per via di dolcezze, ò per via d'amarezze, ò per tenebre, ò per luce, ò per altezza, ò per bassezza; ogni pena, che è da Dio, & in Dio Crocifisso si prende, è gustosa; ogni depressione è essaltatione; ogni tenebra è luce; & ogni amarezza è dolcezza più che di mele. Però *delectare in Domino*, e mentre tu vnicamente ogni momento ti diletti in Dio ti vieni col cuore in maniera a dilatare l'istesso Dio, che tu diuenti simile al tuo diletto, e puoi, mediante la sua diuina gratia, dire, *Dilectus meus michi, & ego illi*; Io son simile al mio diletto, e son fatta così vasta di cuore, che l'Anima mia capisce nel suo modo vn'infinito Amore. O quali passi di Giganti muoue quell'alma, mentre stà sempre contemplando il Croci-

Crocifisso Amore, *exultat vt Gigas ad currendam viam*. Non porta inuidia a questa diurna face, perche in vn momento misura tutti li spazzi de' Cieli, e si esalta sopra i voti imaginarij, e si sublima, & il tutto creato in vn suo passo, e progresso resta in maniera annichilato, che è a lei come se non fusse, perche nulla è in lei, se non Dio infinito. In tal contemplatione il Regio Profeta corse veloce nella via larghissima, e facilissima di tutti i precetti, e disse *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*.

Hor Anima mia se tu ti miri grande a marauiglia nella dilatatione del dolore, e dell'amore dell'vnico diletto Dio Crocifisso se a marauiglia bella, dolce, soaue, giubilante, & amorosa pienissima d'ogni gratia, dono e virtù; qual sarai tu misera, infelice, qual sarai tu, mētre tu ti diletti in cosa alcuna fuori di questo Amore? Deh riuolgi tutti gli attributi, che dona lo Spirito Santo all'Anima sua diletta, mentre in lui si dilata ne' Sacri Cantici; riuoltali dico di veri, che sono per gratia in altrettanta verità di disgratia, e contempla la strana metamorfosi, che si è fatta di te, mentre hai peccato, e ti sei dilettata, e non dilatata, anzi angustiata, guastata oscurata, difformata, & infamata, ne' miserabilissimi pe nosi diletti delle Creature.

Cap. 7.

Dalla consideratione dell'Anima in gratia illustrata dallo Spirito Santo, che vien chiamata vn Paradiso, si viene in cognitione della infelicità di essa, mentre perde Dio, e serue al nemico infernale.

GIubila in maniera lo Spirito Santo nel riguardo di quell'Anima sposa, che egli vede trasformata nel suo amore purissimo, che attendendo gl'effetti, i progressi, e le traspirationi (per così dire) che dal suo centro interiore (doue le riceue il primo influsso della gratia) come tanti raggi d'oro purissimo comunica alle tre superiori potenze, e poi li declina senza auuilirli, per le facoltà, e virtù esteriori del corpo; e scorgendoli tanto belli, e gratiosi; tanto lucidi, e pieni di decoro; esclama, e dice; *emissiones tuæ Paradisus*; cioè ò Anima mia tutta bella e gratiosa in virtù del lo spirito mio similissima a me, anzi fatta per gratia vno istesso spirito mio in me; io stò attendendo con gusto grandissimo e risguardādo le operationi, che opera lo spirito tuo portato dal mio, e le comunicationi delle chiarezze che egli sparge nelle potenze,

e virtù dell'anima, che sono a guisa di raggi purissimi, e semplicissimi, che escono dal Sole della tua volontà annichilata, e per amor transformata nella mia diuina volontà tu sei cotanto simile a me tuo vnico diletto, che si come il lume vero di vita perenne, che esce fontalmente da me, è vna emanatione, che rende beati i miei Amici in Paradiso; così in certa maniera, le tue emissioni, ò illustrationi, cioè gli atti di eroiche virtù, che tu vai facendo in virtù dello spirito mio, sono al viuer tuo mortale in terra vn Paradiso. Se porta nome di Paradiso quella terra feconda, penetrata da i raggi del Sole, manda fuori copia abbondante di fiori, e di frutti, per qual cagione non si potrà più ragioneuolmente attribuire questo nome all'Anima vnita con lo spirito diuino, mentre riceuendo la celeste irradiatione, la và comunicando, non solamente alle potenze più nobili, ma alle meno nobili, & illustra con la sua luce tutta quanta l'humanità? *Terra circa Iordanem vt Paradisus*. Se la terra insipida diuenta Paradiso per la visitatione del Sole elementare, perche non diuenterà Paradiso la rationale, per la visita del Sole di giustitia, che entra con lo spirito consolatore, e riempie di gratia, di doni, e virtù, tutta la sfera di lei, e la rende simile a se?

Hor da questo concetto preso dalle emissioni, ò comunicationi, ò irradiationi cagionate nell'Anima dallo spirito buono, che è spirito di humiltà, di pace, di purità, di fede, di speranza, e di carità, che cagionano vna radunanza di tutte quante le virtù christiane nell'Anima, e la fanno vn Paradiso; discendi nella consideratione dello spirito cattiuo, che è il tuo Amor proprio, e conoscendo come egli solo è quello, che ti riempie d'ogni vitio, e peccato, esclama compunta: e di; *emissiones meæ infernus*. Dà vna vista, ò Anima, a tutta la tua parte inferiore, e la vederai tutta quanta ferita, vlcerata, inuerminita, infradicita per le vanezze de' morsi auuelenati delle disordinate concupiscenze, & appetiti. Io discorrerò così di passaggio al presente per fermarmi poi più in particolare, e solamente dirò, che in vna sola occhiata data con lume di verità dall'anima peccatrice mentre a Dio ritorna, alle sue facoltà, potenze, e virtù mal'adoperate, & a quella bella, e nobile sfera, & a quella gloria, & honore in che l'haueua posta Dio nell'innocenza battismale, mediante il sangue suo; e chiaramente vedendo come per propria pazzia sia degradata, e ridutta a infamia di vna seruitù volontaria prestata a Satanasso; & al peccato; & al centro delle iniquità; dico che esclamerà stupefatta contro se medesima, e dirà *Emissiones meæ infernus* io. Signore sono fatta da voi vn Paradiso, e mi sono guastata da me

me per diuentare vn' inferno viuo, peggio che amara morte è stato il viuer mio fuori di Dio mio, e tutte le mie operationi, con tutte le mie cogitationi, parole, & aspirationi fuori di te Dio mio sono state euaporationi d'inferno, e poco dico; perche è più abomineuole la mia iniquità di quel che io dico in verità.

Cap. 8.

Si mostra più euidentemente come l'huomo peccando diuenta vn' Inferno peggior dell' Inferno; e conuertendosi di tutto cuore diuenta vn Paradiso.

MEglio era Amore Eterno, che io non fussi stato tratto dal mio niente dalla tua creatice mano; che hauerti offeso; io sono creatura finita, e limitata, quantunque secondo lo spirito immortale; è la mia offesa, è contro di te; ò onnipotenza, ò sapienza, ò bontà infinita; Onde meglio era, per questo rispetto, che io fussi restato nellla tua mente senza riceuer l'essere, più tosto che abusarlo, e confonderlo; e riuolgere, non vna, ma ben mille volte, il benefizio immenso della creatione, della redentione, e della giustificatione con la promessa della glorificatione, in tradimento, in pena, & obbrobrio, in scandalo, & in rouina. Peggio per me; in questo riguardo; e l'essere nato; l'hauer visto il Sole. Peggio è per me, per il danno che mi son fatto da me con le mie volontarie iniquità, perche sono diuentato vn viuo Inferno, peggior della morte prima; poiche son molte volte volontariamente morto di morte seconda, che è la priuatione della gratia, anzi sono fatto vn Inferno; perche sono reo di tutte quante le pene infinite, e sono schiauo volontario di tutta la abominatione del peccato. Ma ò mercè, ò misericordia, anzi, ò abisso immenso, infinito di carità. La tua infinità è così larga, e smisurata, è così alta e profonda nella tua Croce, passione, e morte e nel tuo discendere dal sommo Cielo, e penetrare fino nell'Inferno: che in quest'altro riguardo, è meglio, che io sia stato dal niente cauato, e nato, e nutrito, e sia vissuto, e viua per essere ben mille mille volte cauato dall'Inferno inferiore, col mezzo delle tue infinite misericordie.

Ma basta che a te riuolto di tutto cuore, veramente pentito, contrito, & humiliato, io sempre in tutto il restante di questo viaggio di mia peregrinatione canti gli abissi delle tue miserationi, e misericordie sopra di me, & intenda ogni creatura; che

quan-

quanto alla mia parte per mia propria cecità, e malitia, senza veruna scusa, mi sono comperato vn'Inferno, all'Inferno inferiore, & in esso volontariamente mi sono trasformato, e tutte le mie facoltà, virtù, e potenze interiori, & esteriori sono state con grande stupore; vedute da tutto il Cielo come tante euaporationi di bocche infernali, e posso, e deuo con verità dire *Emissiones meæ Infernus*; sì come riuolto a te, & a te adherendo, in te sperando, credo di poter dire, che la tua misericordia habbia a volere almeno nell'vltimo esalare dello spirito mio tutto contrito, e tutto amoroso, che pur di me si dica come di tutti i veri amici tuoi; *Emissiones tuæ Paradisus*; cioè che se bene io entrai in Croce come Ladro, in Croce pentito col buon Ladro, dalla Croce passi teco in Paradiso, & in vnione dello spirito tuo, esali lo spirito mio, e dica *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, e faccia vna emissione di amore nudo; di amore puro; & entri nel bacio del castissimo eterno Amore. Amen.

IL FINE.



TAVOLA DE' TRATTATI, E CAPITOLI DI TVTTA L'OPERA.

Parte prima.

Cap. 9.

Cap. 3.

Parte seconda

L'Amor

Cap. 9.

Parte terza.

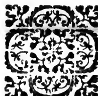
R Cap. 6.

Nudi

L'Amor

FINE.





Errori.	Correttioni.
ſcientienza. p. 5. v. 38.	ſcienza.
concede. p. 9. v. 22.	concedere.
cuopre. p. 13. v. 6.	ſcuopre.
tuoram. p. 14. v. 30.	tuorum.
iu. p. 15. v. 42.	in.
mio. p. 19. v. 2.	il mio.
tuttii. p. 20. v. 6.	tutti.
occcorre. p. 24. v. 5.	occorre.
termimine. p. 24. v. 30.	termine.
proſcito. p. 28. v. 35.	preſcito.
mens. p. 28. v. 40.	meus.
Agelica. p. 30. v. 25.	angelica.
tutta. p. 44. v. 16.	tutte.
mirando. p. 46. v. 32.	mirano.
natur a. p. 49. v. 31.	natura.
altri. p. 53. v. 30.	altre.
inuiſibili creature. p. 59. v. 26.	inuiſibile creatore.
eſteriorere. p. 70. v. 18.	eſteriore.
diuenuta. p. 74. v. 6.	diuenta.
di ſe. p. 82. v. 9.	dentro di ſe.
& à p. 88. v. 35.	& hà.
della. p. 112. v. 16.	dàlla.
confermatione. p. 128. v. 4.	conformatione.
ſuo. p. 137. v. 7.	tuo.
vittù p. 151. v. 2.	virtù.
digratia. p. 152. v. 8.	di gratia.
fronre. p. 230. v. 26.	fronte.
dalll p. 231. v. 8.	dall.
che ſe ſe. p. 234. v. 10.	che ſe.
ſaliſe. p. 235. v. 2.	ſaliſce.
cibarti. p. 235. v. 12.	cibarſi.
tirate. p. 240. v. 31.	tirare.
inuuile. p. 242. v. 4.	inutile.
di. p. 242. v. 34.	dell'.
con eſſer. p. 243. v. 5.	con eſſe.
ò tu che leggi. p. 243. v. 33.	Conſidera, ò tu che leggi.
manda p. 248. v. 10.	che manda.
mille mille p. 249. v. 33.	mille e mille.